

CPL CONCORDIA
L'ALLEATO PIU' SICURO PER IL GOVERNO DEL GAS
 Concordia (MO)
 Via A. Grandi 39 Tel 0535/61.61.11

L'Unità



Giornale + libro
 (Collana
 25 grandi registi)

«FRANÇOIS TRUFFAUT»



CPL CONCORDIA
L'ALLEATO PIU' SICURO PER IL GOVERNO DEL GAS
 Concordia (MO)
 Via A. Grandi 39 Tel 0535/61.61.11



Nonostante i soccorsi, una bambina di dodici anni è morta ieri a Sarajevo sotto i colpi dell'artiglieria

Lama/Agf

Mille bombe su Sarajevo «Cinque morti, un inferno di fuoco»

ADRIANO SUFFRI

SARAJEVO Più di mille proiettili di artiglieria pesante decine di migliaia di colpi di mitraglia e di fucile. Il finimondo a Sarajevo è cominciato alle otto di una mattina con un fuoco di artiglieria esasperato e raffiche ininterrotte dalle alture a nord-est tenute dai serbo-bosniaci: a poche centinaia di metri dai quartieri di Kovaci e di Logavina e dal vecchio centro del bazar. Nel giro di tre quarti d'ora il fuoco si era contagiato a tutta la cerchia di colli e monti attorno alla città, concentrandosi sul pendio del cimitero ebraico e sul quartiere di Grbavica. Qui la prima vittima è stata

una bambina di dodici anni. Suo fratello è moribondo all'ospedale di Kosevo. L'ospedale stesso è stato colpito. Un bombardamento così non si vedeva da almeno due anni. La gente è stata invitata a rimanere nei rifugi. Alla fine della giornata il bilancio delle vittime era di cinque morti e ventiquattro feriti. Intanto il primo ministro bosniaco Hans Silajdzic ha chiesto l'intervento della Nato che con i loro celebri congegni hanno visto registrato, filmato tutto. E archiviato tutto. L'Onu accusa i musulmani di aver scatenato la violenza attaccando per primi una casa serba.

A PAGINA 3

Mancuso riceve i giudici 007, congelata l'ispezione a Milano

Elezioni tra un anno? Scalfaro: nulla lo vieta

«E una buona legge evita i referendum»

ROMA Elezioni la primavera prossima? Non è impossibile secondo Scalfaro. E comunque non sarebbe di ostacolo a questa possibilità la concomitanza con il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Il capo dello stato ha confermato che quando Dini rimetterà il mandato gli inviterà a tornare in Parlamento e stabilirà il da farsi sulla base delle indicazioni delle Camere. Quanto ai referendum per Scalfaro si possono ancora evitare purché sia fatta una buona legge che tenga conto della sentenza della Consulta e che non mortifichi la Fininvest. Sul caso Mancuso Scalfaro ha detto di sperare in una soluzione chiara e serena in Parlamento. Non è in discussione lo scrupolo del ministro - ha detto - ma la magistratura milanese ha un merito storico. Sempre ieri Dini ha escluso una seconda ispezione a Milano. Esclusa anche l'ispezione a Palermo. Intanto i gruppi di maggioranza al Senato presentano non una mozione di sfiducia ma un documento «di indirizzo» in cui si tratta dell'emergenza giustizia ma sulla questione dei rapporti con le procure nessuno sconto. Ieri Mancuso ha incontrato i suoi ispettori e ha sancito una sorta di tregua. Oggi vedrà le due ispezioni che aveva rimesso dall'incarico. Si prefigura un «congelamento» anche di questa decisione.

na in Parlamento. Non è in discussione lo scrupolo del ministro - ha detto - ma la magistratura milanese ha un merito storico. Sempre ieri Dini ha escluso una seconda ispezione a Milano. Esclusa anche l'ispezione a Palermo. Intanto i gruppi di maggioranza al Senato presentano non una mozione di sfiducia ma un documento «di indirizzo» in cui si tratta dell'emergenza giustizia ma sulla questione dei rapporti con le procure nessuno sconto. Ieri Mancuso ha incontrato i suoi ispettori e ha sancito una sorta di tregua. Oggi vedrà le due ispezioni che aveva rimesso dall'incarico. Si prefigura un «congelamento» anche di questa decisione.

MINI ANDRIOLO ENRICO FIERRO VITTORIO RAGONE
 ALLE PAGINE 7 e 8

L'anomalia televisiva

CORRADO AUGIAS

SENZA nemmeno discuterne il merito i referendum sulla televisione denunciavano da soli l'anomalia italiana rispetto al resto del mondo e in particolare all'Europa. Se la consultazione si terrà com'è ormai probabile quaranta milioni e passa di persone dovranno occuparsi degli affari di un solo uomo e di una sola azienda. Per rigua dagnare quegli standard di liberalismo di concorrenza di assenza di posizioni dominanti che l'Europa (per non sarà fortuna) ci chiede, dove andare a votare sperando che la schiacciante disparità di mezzi e la suggestione degli spot non abbia troppo confuso le idee ai nostri concittadini. Gli italiani, detto per inciso raramente hanno sbagliato un referendum. Questa volta però le loro opinioni potrebbero essere fuorviate da questi molto emotivi e dalla stessa assurdi

SEGUE A PAGINA 2

INVESTIMENTI

Spaventa
 «Bravo Dini
 Guai a esultare»



EDOARDO GARGUMI
 A PAGINA 2

BIRRE D'ITALIA

Santaniello
 «È bene se sono
 tutti scontenti»



MARCELLO CIARNELLI
 A PAGINA 11

Funzionario incastrato dalle banconote «segnate» Tangentista preso come Mario Chiesa



ZONA
 RETROCESSIONE

MILANO Il tangentista non perde il vizio ma nemmeno la giustizia perde colpi. Un tecnico ex membro della commissione regionale del Commercio e un geometra che lo accompagnava sono stati presi «on le mani» nel sacco. Emilio Rossi e Massimo Ponzio sono stati arrestati mentre scuotevano la mazzetta da un ristoratore che aveva chiesto «aiuto» per un nulla osta dall'assessorato al Commercio. Lui ha portato a San Vittore il meccanismo servito per incastrare Mario Chiesa, il primo accusato di Tangentopoli, banconote segnate. E Antonio Di Pietro commenta amaro: «La bustarella va come prima come sempre».

ITALO FURGERI
 A PAGINA 12

Il Giappone nell'incubo: dopo la cattura nuovo attentato nell'ufficio del governatore di Tokyo Arrestato in diretta tv il guru del terrore Era in un mini-bunker. Mobilitati 100mila agenti



SABATO
 FILM

-3

SABATO 20 MAGGIO CON
L'Unità UN GRANDE FILM
 «Berlinguer ti voglio bene»
 Giornale + Videocassetta 6000 Lire

TOKYO Centomila poliziotti mobilitati in tutto il Giappone e finalmente cade nella rete Shoko Asahara, il guru della setta sospettata per la strage al metrò di Tokyo e altri attentati con gas. Era nascosto in un bugigattolo in un mini-bunker nella sede centrale del culto sul monte Fuji. L'arresto in diretta tv davanti a mille cronisti «sono innocenti, un po' cretini». Ma i genitori chiedono perdono per le sue imprese criminali. Poche ore dopo la cattura esplose un pacco bomba indirizzato al neo-governatore di Tokyo. Aveva allarmato molti ambienti affaristi annunciando tagli massicci alle spese pubbliche. L'attentato è una rappresaglia della setta?

G. BERTINOTTO W. SETTIMELLI
 ALLE PAGINE 4 e 5

Potrebbe accadere dovunque

DARIO ARGENTO

FINALMENTE, li hanno presi. L'omdo santone, il lumacone meditante, il mostro incubo di milioni di giapponesi che prendono la metropolitana e viaggiano in treno (più del 90% della popolazione) è stato catturato. E perché la cosa fosse chiara a tutti (e aveva avuto davanti agli occhi di mille giornalisti di tutto il mondo) nel corso di uno show spettacolare e convincente. Poco importa se il suddetto lu

SEGUE A PAGINA 8

«Io l'ex bandito Cavallero testimonial dei salesiani»

TORINO Sotterrato il mitra Pietro Cavallero, l'ex bandito che fece tremare Milano negli anni Sessanta, approda alla preghiera nelle vesti di testimonial per un televideo di esercizi spirituali realizzato dai padri padri di San Paolo Auditorium e dai salesiani di Elia Di Ci. Auditorium. Cinque morti, tanti feriti durante le rapine e poi 28 anni di carcere. Lo chiamavano «il bandito che ride». Quella risata divenne un incubo per me. Puntava la pistola (mi sparava e rideva) raccontò il mio fratello Saffredi, morto a Milano. Oggi Pietro Cavallero legge, Pinocchio, quando l'episodio non lo blocca, ai ragazzi handicappati. Gli altri potrebbero perdonare, ciò che ho fatto io no. Ho cominciato a capire, quando con Sante Notariccola, preside di un istituto attraverso Milano, scoprii che era

JENNER MELETTI
 A PAGINA 15



CHE TEMPO FA

Gratis

DA BRAVO CITTADINO! segue con apprensione la scita dai comandi della lira, la convulsione della Borsa, l'umore dei mercati, questi misteriosi e mitici che immagino, come l'ordine dei Templari, investite di una sacra missione, sconosciuta ai non adepti. Non ci fa picco un tubo, né la mia economia privata, molto modestamente benestante, mi consente di godermi o di dolermi per ciò che accade. Vedo che tutti si preoccupano dunque, mi addego. Ma più cresce l'attenzione spasmodica - e per la sinistra piuttosto inedita - per le oscillazioni degli indicatori economici, più temo lo schiacciamento ossessivo del discorso politico intorno ai soldi. Si chiama «un tempo» e «un tempo» sono questi ridotti, ogni discorso sul conflitto sociale, ma solo a riproporre la soluzione economica ed era considerato un brutto vizio. Mi chiedo quale spazio resti alla politica, al di fuori di questo ormai per me, antico discorso sulla crisi economica, della quale sento parlare da quando sono nato attendendone invano o la soluzione o il precipitare. E le idee? E la cultura? E i desideri degli uomini? E i pesi dello spirito pubblico? Sono tutte cose che costano quattromi, d'accordo. Ma almeno discutiamole e gratis, e non dovrebbe l'urbano mercante volgarmente approfittarne. (MICHELE SERRA)

Kaye Gibbons
L'AMULETO DELLA FELICITA'
 In una casa del North Carolina, ai primi del Novecento, tre donne domano il destino trasmettendosi la saggezza. L'angusta serenità, il segreto tutto femminile che schiude le porte di un'esistenza felice.
 Pagine 232 Lire 24.000
Baldini & Castoldi

L'INTERVISTA

Luigi Spaventa

ex ministro del Bilancio

«Bravo Dini, ma guai agli entusiasmi»

Il vento ha cambiato direzione. La lira va meglio perché è mutato il quadro finanziario internazionale e i mercati hanno preso atto che in Italia il risanamento va avanti. Ossigeno per la finanza pubblica, dice il professor Luigi Spaventa. Ma non tanto da abbassare la guardia. L'inflazione resta un problema e finché farà pesare i suoi rischi sarebbe sconsigliato abbassare i tassi. Poi si potrà pensare al bilancio come a uno strumento di politica economica.

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Si sta ristabilendo un ragionevole equilibrio, sostiene il professor Luigi Spaventa, ex ministro del Bilancio. La ripresa della lira non può stupire più di tanto. Si è semplicemente sgonfiata, come la Banca d'Italia aveva preannunciato, la bolla speculativa gonfiatasi negli ultimi due mesi.

Professore, anche lei condivide l'opinione del Financial Times che l'Italia sia un paese sull'orlo della stabilità?

Certo. Lo dico, qui e all'estero, da parecchio tempo. L'eccesso di malumore dei mercati finanziari era fuori luogo. Però guardiamoci dai facili entusiasmi. Sarebbe un errore serio.

Il punto di svolta sembra essere stato rappresentato dall'accordo sulle pensioni. Lei pensa che potrà avere effetti consistenti sul bilancio dei prossimi anni?

Questo francamente non glielo saprei dire. La materia è un po' esoterica. Fino a quando non si conoscano con esattezza le norme di legge e non si hanno sottomano simulazioni attendibili è difficile fare previsioni. Circolano tante cifre. In ogni caso penso si possa dire che la portata politica dell'intesa supera una valutazione strettamente quantitativa. Il sindacato ha probabilmente ottenuto più di quanto si aspettasse. Osservo solo una cosa: se i mercati fossero stati di cattivo umore la reazione non sarebbe certo stata così positiva.

È invece, a quanto pare, è stata buona.

Sì, e questo vuol dire che non c'è niente di strettamente obiettivo in questa vita, e naturalmente neppure nella vita finanziaria.

C'è dunque, secondo lei, anche della buona sorte ad aiutare la lira in questi giorni?

C'è una più favorevole situazione generale. Il dollaro è in ripresa, e questo fatto si è sempre risolto in tanta buona salute per la nostra moneta. E c'è una nuova, molto buona, intonazione dei mercati obbligazionari. I tassi tedeschi a lunga scadenza sono scesi sotto il 7%. Quelli americani sono ancora più bassi. La situazione esterna, in altre parole, si è rivoltata. Così come la lira aveva subito i duri contraccolpi della corsa generale verso il marco, oggi beneficia dell'inversione della tendenza.

Senza nessun nostro merito particolare?

No, il merito c'è. La nostra situazione interna aveva amplificato le onde d'urto negative, ora rafforza quelle positive. I mercati sono sempre molto mutevoli ma hanno dovuto prendere atto di tre circostanze: il mini-budget di Dini era una cosa seria e dagli effetti strut-

turali, c'è stato infine l'accordo sulle pensioni, i risultati elettorali depongono a favore di un prolungamento della vita del governo e fanno intravedere la possibilità di una seria alternanza. Risultato: si è interrotto il processo di rigonfiamento della «bolla speculativa», gli esportatori italiani hanno cominciato a far rimpiangere i soldi che tenevano all'estero, gli investitori stranieri hanno ripreso a comprare titoli pubblici italiani.

È questo processo di ritorno ha dimensioni consistenti?

Da un punto di vista tecnico possiamo dire che quando la tendenza era al ribasso della lira i mercati erano, come si dice, sottili. In altre parole, non essendoci una domanda di valuta italiana bastava una limitata offerta per produrre consistenti scivolamenti del cambio. Oggi i mercati si presentano con una struttura più consistente. Come avviene spesso, il vento è cambiato e soffiava in modo più robusto perché si è visto che le previsioni dei profeti di sventura non si realizzavano. Del resto anche prima, nei momenti bui, si poteva prendere in considerazione il fatto che le aste dei titoli di Stato non andavano affatto deserte, che i compratori c'erano. Alla fine si è dovuto pur prendere atto. E comunque il risultato è che - con il miglioramento di tutta la situazione noi oggi ci ritroviamo con un differenziale tra i tassi italiani e quelli tedeschi che è inferiore ai 5 punti, dopo che aveva toccato i sei e mezzo. Un bel ricostante per la finanza pubblica.

In sostanza a questo punto ci possiamo aspettare una riduzione anche dei tassi di interesse ufficiali?

Un momento. Bisogna guardare anche alla parte del bicchiere che resta mezza vuota. Ho già detto che l'eccesso di entusiasmo mi preoccupa. La situazione resta fragile. Soprattutto perché abbiamo di fronte un serio problema di inflazione. Se anche riuscissimo con la prossima legge finanziaria, che si dice potrebbe essere correttiva per 25.000 miliardi al netto dei proventi delle privatizzazioni, a consentire la discesa del rapporto tra debito e prodotto, il rischio inflazionistico rimarrebbe comunque molto alto. Si deve considerare che il sindacato è riuscito a ripeterci l'accordo sul costo del lavoro e che il prezzo per questa resistenza è stato alto. Abbiamo esaurito ogni possibilità di contrastare l'inflazione ricorrendo alla politica dei redditi. Oggi l'unico presidio resta la politica monetaria. Chiedere ora un suo allentamento e la riduzione dei tassi mi sembra un'iniziativa sconsigliata.



Alberto Pias

Il cambio migliore ci aiuta, ma non è sufficiente a risolvere tutti i guai.

Una parte emergente dunque resta. Ma ne abbiamo, prima o poi?

Dipende. Finora tutta la nostra attenzione è stata distratta dal problema cruciale dei tassi di interesse più alti che ci toccava pagare per finanziarci. Se dimostriamo al mondo che il risanamento lo sappiamo fare, ne trarremo grossi benefici, proprio in termini di tassi di interesse. Certo se la prossima campagna elettorale vedrà una gara al rialzo a chi promette più regali, faremo non uno ma tre passi indietro.

Neppure una invarianza delle presunte regole le sembra garantita? Possiamo aspettarci anche nuove tasse?

Ancora non sappiamo dirlo. La condizione delle entrate è, per il momento, indefinita. Quali reali effetti avranno i provvedimenti presi dall'ex ministro Tremonti nessuno è ancora in grado di dire. Ci sono le una tantum che cesseranno di produrre gettito. Anche per le leggi di detassazione del fisco scorso non c'è alcun conto preciso. L'impressione è che, se le cose restano così, la pressione fiscale non rimarrà invariata ma tenderà a ridursi. Ma è difficile oggi fare previsioni.

Mettiamo di poter finalmente traghettare oltre l'allarme finanziario. Vorrà allora il tempo delle riforme?

Se entro l'anno prossimo riusciamo a raddrizzare la situazione, a risolvere il macro problema, allora sì, ci si potrebbe mettere di lena a lavorare sui micro problemi di finanza pubblica. Detto altrimenti, sarebbe a portata di mano la possibilità di fare del bilancio uno strumento di politica economica. Finora abbiamo tagliato e abbiamo prodotto un calo della spesa. Resta da valutare bene ciò che si è fatto, se i tagli sono stati quelli giusti, se e dove intervenire di nuovo. Bisogna vedere insomma se, finita l'emergenza, è possibile fare un bilancio per progetti. E ci sono anche tante altre questioni che attendono e che riguardano direttamente la civiltà di questo Paese. Si pensi solo al riassetto del sistema tributario. O alle regole che devono presiedere a una democrazia capitalista e sulle quali ha richiamato l'attenzione il presidente dell'Antitrust Amato.

Qualche scorcio ci ha visto? Bertinotti per esempio... Tassaré i Bot, certo. Bertinotti mette avanti un problema di equità distributiva che non è campato in aria, ma le sue proposte sono molto generiche. Si deve sapere che lo stesso problema affligge tutta l'Europa. Si è fatto il mercato unico ma non ci si è messi d'accordo sulla tassazione dei redditi da capitale. Siamo così in presenza di una tendenza deleteria alla concorrenza al ribasso nell'opinione su questo tipo di redditi, che naturalmente non si può che compensare con le tasse sul lavoro e sulle imprese. Ma dovunque si accenna a calcare la mano, an-

che nella stessa Germania, i capitali prendono subito la fuga. C'è il Lussemburgo che li aspetta a braccia aperte. Il problema esiste, ma non si risolve né ponendo riserve sotto i 200 milioni né distinguendo tra titoli anonimi e no. Si tenga presente oltretutto che gli studi in proposito dimostrano che una quota consistente della massa degli interessi sui titoli finisce nelle tasche dei pensionati.

Ma per l'occupazione verrà fuori qualcosa? Nel Sud siamo alla disperazione.

E il futuro non sembra rosa. Tra l'altro da noi è appena cominciata la ristrutturazione del settore terziario che finora ha funzionato da ammortizzatore delle crisi industriali. Nel migliore dei casi d'ora in poi non sarà più così. Gli aspetti della questione sono diversi. Un elemento negativo del recente accordo sulle pensioni, per esempio, è che non ha portato a una riduzione della contribuzione, in sostanza una tassa sul lavoro. Si dovrà andare, penso, a qualche nuova intesa sulla flessibilità, strada obbligata oltretutto per regolarizzare tante posizioni anomale già in atto. Per il Sud è evidente che il passaggio all'intervento ordinario non è stato un successo. Qualche passo avanti si sta facendo tendendo automatici gli incentivi. Ma resta il grosso nodo dell'efficienza amministrativa. Le Regioni, anche al Nord del resto, non riescono a spendere i soldi messi a loro disposizione. Altro colossale problema da risolvere...

ZONA RETROCESSIONE

di GINO BERNANOS



Povero Pendinelli, dalla giungla a Liguori

DA QUANDO il Cavaliere aveva scelto il silenzio sul referendum e sulle più importanti vicende del paese, nella villa di Arcore regnava una tranquillità da cantone svizzero. Sulle querce secolari perfino i passerotti cinguettavano con una pacatezza di toni inusuale, negli stagni i gemani discutevano con senso di responsabilità sul ridimensionamento del loro marco; mentre accadeva che i falchi ascoltassero finalmente le colombe e la cincia, smaltita la delusione elettorale, era tornata come d'incanto allegra. Un piccolo paradiso insomma e anche gli uomini, gli abituali frequentatori di quella magnifica casa che Berlusconi aveva trasformato in una trincea nella sua personale guerra contro il buon senso, sembravano più distesi, quasi ringiovaniti dall'improvviso calo di tensione.

Solo Paolo Liguori si aggirava a disagio tra rododendri e ortensie rampicanti. Rifiutava di togliersi l'elmetto, non era uomo di pace lui. Anche se arruolato alla Fininvest come giornalista di leva, aveva subito firmato una ferma di alcuni anni e questa balzana idea del Capo di Stato Maggiore dell'esercito, generale Bonifazio Incisa di Camerana, di dare il week-end libero a chi fa il militare nella redazione di «Studio aperto» lo lasciava profondamente irritato. E che diamine! Già aveva da preparare personalmente i due gavettoni quotidiani di «Fatti e misfatti» mica poteva pensare anche a cucinare le notizie e a tutto il resto.

Per fortuna nella tarda mattinata, come un fulmine a ciel sereno, arrivò la notizia destinata a distogliere il corrucciato Liguori dalle sue preoccupazioni e a sconvolgere la brianzola tranquillità di quella seconda domenica di maggio. Alcuni addetti alla sorveglianza che, seguendo dei cani che davano segnali di nervosismo, si erano avventurati nel bosco annesso alla villa e avevano fatto una scoperta sconcertante. Un uomo, dall'apparente età di 50/60 anni, era stato ritrovato in una radura a un miglio e mezzo dall'inizio del bosco (grande come l'Umbria) in direzione nord-est. L'uomo, magro e sofferente, indossava una divisa non si capiva più di quale corpo tanto era lacerata e consunta. Dopo essere stato immobilizzato dai sorveglianti il misterioso individuo veniva condotto nella foresta di Arcore per essere interrogato. All'inizio si chiudeva in un mutismo assoluto, dichiarandosi, tra lo stupore delle guardie, prigioniero di guerra e rifiutandosi persino di dichiarare le proprie generalità. Ma alla fine, davanti alla minaccia di essere interrogato personalmente da Cesare Previti, il pover'uomo si arrendeva e iniziava a raccontare una storia alla quale, se non ci fossero le prove, si smentirebbe davvero a credere.

IL SUO NOME era Mario Pendinelli e viveva nella giungla, nella quale si era smarrito durante un'esercitazione di giovani maccartisti, dagli anni della guerra fredda. Non sapeva che il comunismo era finito, non sapeva del Muro di Berlino, non sapeva della pace nel Vietnam, di Solidarnosc, di Gorbaciov, della Bologna, niente di quello che era successo negli ultimi trent'anni nel mondo. Pendinelli non sapeva niente. Da trent'anni viveva alla macchia, come un militare fedele alle consegne, dando la caccia ai rossi e a tutti i loro feroci alleati. I primi anni erano stati durissimi ma poi col tempo si era adattato, per vivere gli bastava poco: qualche radice, le bacche dei cespugli, cazzate insomma. E sì, per trent'anni questo Pendinelli era vissuto soltanto di cazzate, godendo anche, e questo ha veramente dell'incredibile, di una certa popolarità dentro la giungla. C'era qualche animale che aveva imparato a starlo a sentire (non molti per la verità), altri che lo aiutavano e lo proteggevano, era perfino riuscito a costruire attorno a sé una specie di mondo a parte, con le sue regole, le sue gerarchie, addirittura un suo giornale, Giornale, insomma... L'Informazione era una specie di arma rudimentale non priva però di una rozza efficacia: arrotolata e lanciata con sapienza era capace di colpire un piquano in volo a diverse decine di metri.

Ora questo non potrà più accadere. Ed è un peccato: con l'informazione un altro pezzo di storia se ne va, come i cinema di terza visione o le fabbriche di carta carbone. A questo punto il vero problema è il reinserimento di Mario Pendinelli nella società civile. Un gruppo di sociologi giapponesi specialisti di queste tipologie si è arreso davanti alle evidenti difficoltà del caso. Ma forse la soluzione è in casa, forse il disadattato verrà affidato proprio a Paolo Liguori che avrebbe già elaborato un progetto di massima per recuperare gradualmente il povero Pendinelli. Giusto per rendere meno traumatico il suo contatto con la realtà, insieme potrebbero dar vita a un giornalino inteso alla villa di Arcore, una specie di bollettino berlusconiano destinato agli ospiti e ai dipendenti della proprietà. Pendinelli farebbe il giornalino, Liguori sarebbe l'insero satirico. Praticamente quello che hanno sempre fatto.

LA FRASE



Shoko Asahara

«Dio ci preservi dai santi».

(Corrado Augias)

DALLA PRIMA PAGINA

L'anomalia televisiva

la della situazione. Quando la Fininvest e Publitalia protestano perché si vedono imposti «spot» contrari ai propri interessi aziendali, dovrebbero considerare che un'azienda che s'è fatta partito costringe il fronte del Sì a finanziare gli avversari per far conoscere le proprie ragioni. Basta questo a far capire la gravità della nostra anomalia. E non è certo colpa dei democratici. È l'ultimo regalo di Bettino Craxi, la sua eredità. Non ci si può stupire che Berlusconi non osi nemmeno sfiorare l'argomento e che, richiesto di un giudizio politico, risponda fuggendo «giudicherà la storia».

Ma questo è solo un aspetto dell'assurda vicenda nella quale ci dibattiamo. L'altro è che mentre noi siamo costretti a battaglie di retroguardia per garantirci libertà d'impresa e pluralismo di opinioni, il resto del mondo va avanti alla svelta.

È in uscita un libro di Stefano

Rolando che contiene un elevato numero di informazioni. Ne riferisco solo alcune. Si può cominciare da qui: l'intera amministrazione americana, pubblica e privata, sta rapidamente convertendosi alla multimedialità. A cominciare dalla Casa Bianca dove il vicepresidente Al Gore ha spinto energicamente per l'innovazione tecnologica della comunicazione. Gli americani parlano di «Information highways» (autostrade informatiche) mentre in Europa si preferisce la dicitura «Società dell'informazione» per marcare un interesse non solo per le infrastrutture ma anche per i contenuti.

La Federal Commission of Communication (Fcc) è l'ente centrale che deve garantire: a) tariffe basse; b) servizi all'utente; c) qualità delle prestazioni; d) sviluppo della concorrenza. I punti a) e d) ovviamente sono collegati. Il Congresso, cioè il Parlamento, produce direttive molto generali. Il governo non ha quasi competen-

za in materia. La Fcc è il modello di quella «Authority» che quando avremo sanato l'anomalia di un capoparlato che è anche un semimonopolista della tv, dovremmo avere anche in Italia.

Segnalo una curiosa osservazione riportata a pagina 44: «Se ci fosse stata la tv nella lontana storia d'America, Abramo Lincoln, scorbuto e incline e impappinatosi, non sarebbe mai diventato presidente». Al suo posto sarebbe magari stato eletto un qualunque ciarlatano di facile parlantina.

Questa la base giuridico-istituzionale. Per la tecnologia, la novità di fondo è che, dal momento che nell'universo digitale va cavo non ci sono differenze tra segnale telefonico e segnale televisivo, le differenze tra compagnie telefoniche e aziende tv tenderà a scomparire. Tra l'altro, osservazione a margine, la velocità del cambiamento è tale che il sapere scientifico in materia di comunicazione va in obsolescenza ben prima degli otto anni di cui si parlava fino a poco fa.

Telefoni e tv tendono a unificarsi mentre tendono a distinguersi le aziende che trasportano il segnale da quelle che producono televi-

sione. La capacità di trasmissione, una volta limitata dalla relativa scarsità di frequenze via etere, sarà disponibile in abbondanza.

Negli Stati Uniti, cioè in una società dinamica, la logica della libera concorrenza ha funzionato. Il valore della cosiddetta «industria creativa» (cinema, tv, software, musica, libri), Jack Valenti, presidente della Motion Picture Association, lo riassume in queste cifre: fatturato annuo pari a circa il 4 per cento del Pil, 240 miliardi di dollari. Occupazione totale pari a 3 milioni di addetti. Secondo posto nelle esportazioni, dopo le automobili, pari a 46 miliardi di dollari.

Mentre questo accade nel mondo, saremo costretti tra poche settimane a decidere se è giusto o no che una singola azienda, sul cui capitale non abbiamo mai avuto sufficienti informazioni, continui a godere di una situazione di semi-monopolio sbarrando così, insieme alla Rai, l'accesso a chiunque voglia accedere a un servizio di comunicazione. Mentre un singolo uomo, caso senza uguali nel mondo, continua nella sua pretesa di essere capo di un partito e capo di un'impresa di comunicazioni.

l'Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.

LA GUERRA IN BOSNIA.

Cinque morti nel più pesante attacco degli ultimi anni. Uccisa una ragazza dodicenne, a L'Aja inchiesta su Karadzic

Mille granate su Sarajevo in ginocchio

Un migliaio di granate sono cadute ieri su Sarajevo. Una giornata di sangue, la peggiore dal 1993. Cinque persone sono morte sotto le bombe, venticinque sono rimaste ferite. Una bambina di dodici anni è stata uccisa dall'artiglieria serba. A scatenare la violenza sarebbero stati i musulmani. Si combatte anche nel resto della Bosnia. Dall'Aja il Tribunale internazionale dell'Onu ha annunciato un'inchiesta sul leader serbo Karadzic

NOSTRO SERVIZIO

SARAJEVO Cadono le granate su Sarajevo. Senza sosta. Un diluvio di fuoco come non si vedeva da anni. In mattinata i 300mila abitanti della città bosniaca si sono svegliati al suono, loro familiare, delle detonazioni accompagnate dall'urlo delle sirene d'allarme. Per tutto il giorno i serbi ed i musulmani hanno combattuto a colpi d'artiglieria. In pomeriggio radio Sarajevo aveva contato circa 1000 colpi di granata, troppi per una popolazione allo stremo delle forze private persino del pane a causa del taglio alle forniture di gas deciso dai serbi. Erano due anni che la città assediata non subiva un bombardamento del genere. Le scuole sono state chiuse. La gente ha cercato riparo nei rifugi. A tarda sera, secondo fonti Onu, il bilancio provvisorio era di cinque morti e 25 feriti. Una bambina di dodici anni, Azra Baljovic, è stata uccisa da un proiettile d'artiglieria nel quartiere di Kosevsko Brdo, nella periferia settentrionale della capitale bosniaca. Il suo fratello maggiore di 15 anni, è rimasto gravemente ferito ed i medici disperano di salvarlo. Un uomo è morto nei pressi dell'Holiday Inn, l'albergo preso di mira più volte in questi anni di assedio. Un altro è stato ferito da un cecchino. Nella città il cibo scarseggia. Alla popolazione necessitano viveri per circa 6.000 tonnellate al mese e dalla interruzione del ponte aereo, il 6 aprile scorso, si è potuto far affluire solo il 60 per cento del fabbisogno. In un convoglio di aiuti umanitari con 600 tonnellate di viveri è rimasto bloccato a causa dei bombardamenti in corso.

Secondo l'Onu il primo bombardamento è partito dalle postazioni bosniache ten all'alba quattro colpi di mortaio hanno colpito una caserma serba a Lukavica sulla strada che conduce dal quartiere serbo della città a Pale, la cittadina a sud est di Sarajevo che è la capitale dell'autoproclamata Repubblica Serba di Bosnia. I serbi, per tutta risposta hanno sferrato l'attacco in vari punti della città fra cui il palazzo presidenziale bosniaco e la zona di Breka a nord dell'ospedale Kosevko. Radio Sarajevo accusa i serbi di aver sparato a partire dal quartiere di Grbavica violando le risoluzioni dell'Onu. È noto, infatti che i serbi devono tenere la loro artiglieria pesante oltre un raggio di venti chilometri dalla capitale bosniaca. Il primo ministro bosniaco Hans Sijadizic ha accusato l'Onu di non essere intervenuta per fermare il bombardamento dei serbi sulla città e ha chiesto ancora una volta l'intervento dei caccia della Nato. Il generale Herve Gobillard, capo dei caschi blu a Sarajevo ha respinto la richiesta del primo ministro e gli aerei della Nato si sono limitati a sorvolare la città per tutta la giornata. In serata l'Unprofor ha annunciato che i bosniaci ed i serbi di Bosnia si erano impegnati a cessare il fuoco.

Anche il resto della Bosnia è in fiamme, si registrano scontri a Gradze, Brcko, Cazin e nella sacca di Bihać. Sull'altopiano di Grabez, da cui si controlla la città di Bihać, si sono verificati violenti scontri fra i serbi ed i musulmani del quinto corpo d'armata. A Banja Luka nel nord della Bosnia, due anziani cingoli croati sono stati uccisi dai cetnici Franjo Grgica di 65 anni e la moglie Zlata di 64 sono stati uccisi nella notte tra il 14 e il 15 maggio da un combattimento serbo entrato di notte nella loro abitazione. La tensione fra i serbi e le minoranze croate e musulmane è salita dopo l'offensiva delle truppe croate nella Slavonia occidentale. Circa novemila serbi si sono rifugiati a Banja Luka dopo essere fuggiti davanti all'avanzata delle truppe croate.

Sono segnali inquietanti che fanno presagire un futuro sempre più nero. Ad aumentare la tensione, ieri, sono arrivate le dichiarazioni del leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic che ha rivendicato nuovi territori in Bosnia. «O con messi politici o con le armi - ha detto - i serbi si prenderanno una parte della valle della Neretva. Lo dobbiamo a quei 45mila serbi che vivevano là prima della guerra». Il fiume Neretva scorre nel sud della Bosnia-Erzegovina in territori controllati dai musulmani e dai croati. Durante la seconda guerra mondiale la zona fu teatro di una sanguinosa battaglia tra i partigiani di Tito e le truppe italo-tedesche. Karadzic è noto per la sua ferocia. Proprio ieri il tribunale internazionale dell'Onu ha annunciato di voler aprire un'inchiesta sul leader serbo-bosniaco sospettato di aver ordinato le atrocità commesse durante il conflitto nella ex-Jugoslavia. È la prima volta da quasi 50 anni che un tribunale internazionale decide di aprire un procedimento giudiziario nei confronti di leader politici e militari di un paese coinvolto in una guerra. Oltre a Karadzic verranno giudicati anche il generale serbo-bosniaco Ratko Mladic e l'ex capo della polizia speciale Mico Stanisic.



Una bambina di 12 anni uccisa ieri a Sarajevo, da un proiettile d'artiglieria

Mario Ansa

«Il mio giorno da cani»

ADRIANO SOFRI

MILLE proiettili di artiglieria pesante nella sola mattinata, decine di migliaia di colpi di mitraglia e di fucile. Il finimondo è cominciato alle otto con un fuoco di artiglieria esasperato e raffiche ininterrotte dalle alture a nord-est, tenute dai serbo-bosniaci, a poche centinaia di metri dai quartieri di Kovaci e di Logavina, e dal vecchio centro del bazar. Nel giro di tre quarti d'ora il fuoco si era contagiato a tutta la cerchia di colli e monti attorno alla città, concentrandosi sul pendio del cimitero ebraico e sul quartiere di Grbavica. Qui la prima vittima è stata una bambina. Suo fratello è moribondo all'ospedale di Kosevko. L'ospedale stesso è stato colpito. Nella mattina di sole la protezione è stata impressionante. Per un paio d'ore è sembrato che tutti coloro che dispongono di qualche bocca di fuoco, dai cannoni alle pistole, e sono tanti, abbiano deciso di scancarare all'ingrosso. Le nuvole chiare delle granate e il fumo nero delle case incendiate si sono levati verso un cielo fitto di voli di uccelli spaventati. Così il martedì sarajevo è tornato ai vecchi tempi peggiori. Le persone si sono affannate al telefono per dare e ricevere notizie dei propri familiari da un capo all'altro della città: poi si sono chiuse nelle cantine o, in mancanza, nei gabinetti o nei ripostigli domestici lontani dalle pareti esterne. Radio e televisione hanno ordinato di scendere nei rifugi con coperte e vivande e di non uscire nelle strade. In questi pazienti e penosi capannelli di reclusi si è discusso

di che cosa stesse succedendo un'ordinaria mattinata da cani - già - e dove si rifugiano i cani sotto un simile temporale? - o l'esordio dell'annunciata battaglia per Sarajevo? Difficile rispondere, per ora.

I lettoni degli scorsi giorni sanno che la tempesta era nell'aria e che gli assediati cetnici hanno tentato di voler forzare in ogni modo uno scontro che anche dalla parte della città assediata viene dato per inevitabile, benché forse in tempi meno stretti. È certo che l'attacco di oggi è venuto dall'artiglieria serbo-bosniaca. È possibile che mirasse a sfondare le trincee a nord-est, difesa solo da soldati regolari armati di armi leggere per l'impossibilità di piazzare altre armi su un pendio brullo ed esposto alle postazioni ceciche sovrastanti. Qui - sulla collina di Gradonj e sull'abitato di Srednjak - il fuoco è stato intensissimo. All'altro capo del mirabile aniteatro naturale sarajevo, a Grbavica il bombardamento è venuto soprattutto dal promontorio di Debelo Brdo, sulle falde occidentali del monte Trebevic, e lì si è anche concentrata la sparatoria di risposta bosniaca. Su quel piccolo sventolato la bandiera di una piazzaforte che si dice tenuta da un gruppo speciale di russi, secondo voci di cui non so controllare il fondamento, i russi negli ultimi giorni hanno sostituito in gran parte il cecchinaggio serbo dal punto più sanguinoso. L'antico cimitero ebraico. Quest'ultimo - visto innumerevoli volte in televisione - fornisce da anni con le sue mirabili steli inscritte il nastro



più sicuro dai cecchini, appena a ridosso dello spiazzo di Marudvor. Di fronte al merlone ma incredibilmente tardivo sforzo di innalzare un muro di contenimento per difendere il traffico dei passanti e delle vetture sul grande viale che va alla Città nuova progettata e in una parte compiuta dai militari dell'Onu. I cecchini si spostano qualche decina di metri più su, in un boschetto risparmiato finora dalla distruzione. Di lì torna a dominare la strada e a seminare morte a piacere.

Le notizie sulla brigata «volontari russi» vengono da più fonti comprese il racconto di sarajevo di serbo-bosniaci catturati e la testimonianza di volontari russi arresi a soldati bosniaci regolari in una sortita notturna. A Grbavica dove il cecchinaggio cetnico e la

partecipazione venatoria internazionale non vengono nascosti ma anzi ostentati dalla televisione di Karadzic anche quando i bersagli sono bambini (bersaglio più piccolo, vanto più grande del tiratore) fra i cecchini c'è anche una squadra di greci decorati perciò pubblicamente da Karadzic e il notevole caso di un volontario giapponese. Costui ha spiegato alla tv serbo-bosniaca di essere venuto per guarire da un amore infelice così la formula, «si spara per una delusione amorosa» va appena corretta nel più al tristico «spara per una delusione amorosa». Il nazista serbo Sesej è venuto a sua volta da Belgrado a fare il tiro a segno a Sarajevo, e anche lui è stato mostrato in tv mentre dà prova della sua mira - sotto il suo fucile è caduto

nella via Dinarska un passante. Unico difetto dell'impresa il morto ammazzato si chiamava Milo Vasiljevic, ed era un fornaio di origine serbo-ortodossa, come lo sportivo sparalane.

La presenza, indubbia, a parte il numero, di specialisti russi - «fratelli» di fede ortodossa e panslava e insieme mercenari in valuta - così mosservata fuori della Bosnia è un ulteriore ragione per riflettere alla presunta sapienza geopolitica dell'Occidente che ha accettato di sacrificare l'umanità e il diritto in Bosnia in nome del realismo. Quel realismo ha, per ora portato sulle sponde dell'Adriatico la Russia più malfidabile della storia, impresa mancata all'impero degli zar e a quello di Stalin. In futuro quel realismo potrà fare di più: regalarsi un conflitto assai più vasto. Intanto, è stata ancora Sarajevo a sperimentare un giorno di bombardamento all'ingrosso, di paura - sacrosanta paura, di cui non vergognarsi, da non nascondere - e di nausea. Gli Awacs della Nato non hanno mai smesso di far sentire i loro monotoni rombo dall'alto dei cieli. I loro celestriali congegni hanno visto tutto registrato tutto, filmato tutto. Archiviato tutto.

Monito del Papa: «Fermate la cultura dell'odio»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II con un «Messaggio» personale ed appassionato presentato ieri ai giornalisti dal cardinale Roger Etchegaray invita tutti a riflettere sul fatto che mentre si commemorano il cinquantesimo anniversario della seconda guerra mondiale e le sue vittime «è purtroppo chi ancora fa e prepara la guerra sia mediante la promozione di una cultura di odio che mediante la diffusione di sofisticate armi belliche». E questo maggio 1995 «non è purtroppo un mese di pace per alcune regioni di Europa». Le note contano che «nei Balcani e nel Caucaso rimangono le armi ed altro sangue umano continua ad essere versato anche in altre regioni».

Nel ricordare perciò questo anniversario non basta, per trarne la dovuta lezione secondo il Papa soffermarsi a riflettere sulle vittime sulle distruzioni enormi, sull'Olocausto sugli effetti ancora vivi delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki. È necessario mediare pure su quelle che furono le cause il clima creato da quei regimi totalitari che portarono a quella guerra vale a dire sulle «premesse d'un pericoloso slittamento nella violenza e nell'odio» fonni della cultura della guerra» per cui «non fu difficile ai capi indurre le masse alla scelta fatale mediante l'affermazione del mito dell'uomo superiore. L'applicazione di politiche razziste o antisemite il disprezzo della vita di quanti erano considerati inutili per chi malati o associati la persecuzione religiosa o la discriminazione politica il soffocamento progressivo di ogni libertà attraverso il

controllo poliziesco e il condizionamento psicologico devante dall'uso unilaterale dei mezzi di comunicazione».

E a tale proposito, il Papa richiama l'attenzione su quell'altro «mucida strumento bellico la propaganda» per cui quei regimi totalitari «prima di colpire l'avversario con i mezzi della distruzione fisica cercarono di annientarlo moralmente con la denigrazione e le false accuse. L'orientamento dell'opinione pubblica verso la più irrazionale intolleranza mediante ogni forma di indoctrinamento specialmente nei confronti dei giovani». Fu creato «il culto della nazione che spinse sino a diventare quasi una nuova idolatria provocò in quei sei terribili anni un'immensa catastrofe».

Questi «tetri disegni» denunciati da Pio XI il 14 marzo 1937 con l'enciclica «Mit brennender Sorge», che portarono alla seconda guerra

mondiale stanno purtroppo riemergendo in altre forme oggi sul piano nazionale e internazionale, donde la necessità di smascherarli costruendo una «cultura di pace» che significa, prima di tutto «re-spingere sul nascere ogni forma di razzismo e di intolleranza, non cedendo in alcun modo alla propaganda razziale controllando gli appetiti economici e politici rigettando con decisione la violenza di ogni tipo di sfruttamento». Una presa di posizione dura contro «l'inquinamento dell'informazione che non lascia spazio al pluralismo delle interpretazioni» con chiaro riferimento anche a certi fenomeni a cui assistiamo in Italia. Infatti si ha l'impressione che le immagini delle guerre di oggi che entrano nelle case attraverso la tv trovino una certa opinione pubblica che «finisce troppo spesso con l'abituarsi e

quasi con l'accettare l'ineluttabilità degli eventi».

Si deve pure meditare sul fatto che «la mostruosità di quella guerra» si verificò «nel continente rimasto più a lungo nel raggio del Vangelo» per cui «i cristiani d'Europa devono chiedere perdono pur riconoscendo che diverse furono le responsabilità nella costruzione della macchina bellica». Di qui l'urgenza che tutte le Chiese cristiane si uniscano oggi per sollecitare il rafforzamento delle norme sulla «non-proliferazione delle armi nucleari per l'eliminazione delle armi chimiche e biologiche per stroncare il commercio delle armi». E, infine l'Onu deve darsi «nuovi strumenti» per «prevenire e salvare guardando la pace» con «strutture adeguate di intervento» per aprire «nuove vie di fratellanza tra i popoli».

Advertisement for a book titled 'MERCOLEDÌ 24 MAGGIO IL LIBRO SU AKIRA KUROSAWA' published by 'l'Unità'. The image shows the book cover with a dark, atmospheric scene.

DECAPITATA LA SETTA.

Asahara voleva costruire un regno che durasse un millennio 40 anni, semiciclo, fondò il gruppo neobuddista nell'87

«Armageddon» è la parola chiave. Ossia la fine del mondo secondo l'Apocalisse e secondo Shoko Asahara che della setta della «Suprema verità» è guru, santone, inventore, pignone, anima e spirito, rabbia e soldi, ascetismo e cuore esoterico. Sono millenni che intorno alla fine del mondo crescono e spariscono fortune immense, muoiono persone, si scatenano guerre e delitti. Se poi tutto accade all'ombra del sacro Monte Fuji, non può che venire fuori una tragedia ammantata di sincretismo, con un pizzico di politica, di mafia giapponese, un po' di rivoluzione e qualche rigurgito di estremismo destrorso, in un paese stretto tra mille contraddizioni. Quali? La ricerca affannosa della spiritualità, o meglio i bisogni dell'anima come problema esistenziale, il rigoroso recupero delle tradizioni e la strenua battaglia quotidiana per produrre, produrre, produrre. Gli uomini come numeri e automi, dunque, alla ricerca disperata di «altro». E questo «altro», scrofina, spesso, nella follia, nella paranoia, nell'assurdo.

Spiritualità
Povero uomo giapponese, disperato e infelice nel sentirsi soltanto un numero e costretto ad anaspasare nelle grandi strade delle metropoli brucianti, alla ricerca di un po' di gioia. Ed ecco che sbucano personaggi come Shoko Asahara, il «sonchinn» o venerato maestro della Aum, la setta della «Suprema verità», carico di frustrazioni e di rabbia che, ad un certo momento, decide di vendicarsi della società e del mondo intero. Il gioco non è difficile in una società nella quale il richiamo alle tradizioni e alla spiritualità è grande anche se, qualche volta, è stato messo sotto traccia dalla civiltà dei consumi e della produzione. Basta pescare nel pozzo dei ricordi e della millenaria cultura giapponese per capire. I samurai, le «arti marziali» come esercizio del corpo e dell'intelletto, i kamikaze, l'imperatore «Dio in terra» e figlio del cielo, la cerimonia del tè con tutti i grandi e straordinari significati esoterici, la storia della volpe nella foresta, il senso del «senso» e la simbologia legata ai fiori di pesco. Poi il piacere e gli obblighi dell'ospitalità, l'onore legato allo scaparsi pubblicamente, il saluto al Sole e il senso profondo dell'inchino reciproco, o della scrittura secondo gli antichi simboli.

Viene a mente quello che tutti abbiamo imparato da Akira Kurosawa e dal suo cinema o quello che ci ha fatto capire Toshirō Mifune con quel suo modo di muoversi, di correre o di uccidere sullo schermo. E ancora la guerra, la tragedia dell'atomica e il senso della sofferenza e dell'orrore. E quel suicidio dello scrittore Mishima? Fece kare-kiri, davanti ad un gruppo di soldati, per ricordare il dovere di ogni giapponese a conservare le



Shoko Asahara il guru della setta Aum Shinrikyo viene condotto in carcere

«Illuminazione», ossia il «satori». Cioè il distacco dai bisogni e dalle brame terrestri. Insomma, un livello superiore di conoscenza. Bisogna tener conto che in Giappone le nuove sette sono circa 230.000, con 215 milioni di aderenti: una volta e mezzo gli abitanti del Paese. Naturalmente, ogni gruppo religioso è esentato dalle tasse e da altri obblighi di legge. Shoko Asahara, con una lunga barba alla nazarena e con sulle spalle un mantello di color porpora, nelle sue conferenze, aveva più volte dichiarato di ritenere Hitler un «profeta», di poter levitare come Gesù e di leggere spesso Mao e la biografia di Tanaka, il presidente del consiglio venuto dal nulla e travolto da uno scandalo finanziario nel 1970. Si era anche presentato alle elezioni politiche, ma lo avevano battuto.

In altri incontri con gli adepti, Shoko, aveva esplorato l'azione «rigeneratrice» del sarin che avrebbe dovuto spazzare via il mondo, fino a quando il gruppo Aum non avesse ottenuto di essere considerato, da tutti, una «patria» e una «nazione». Questo grande momento era stato fissato tra il 1997 e il 1999. Sarebbe stato, appunto, «l'Armageddon», ossia la fine del mondo, preceduta da una immane terza guerra mondiale, scaturita e provocata dalla lotta tra Stati Uniti e lo stesso Giappone. Da quel momento, sarebbe scattata la sottomissione totale all'Aum che avrebbe «regnato» per mille anni.

Un santone all'arma chimica

Sono millenni che intorno alla fine del mondo crescono e spariscono fortune immense, muoiono persone, si scatenano guerre e delitti. Se poi tutto accade all'ombra del monte Fuji, non può che venire fuori una tragedia ammantata di sincretismo, con un pizzico di politica e di mafia giapponese. Shoko Asahara fondò la setta neobuddista nel 1987. Qualche anno dopo cominciò gli esperimenti con il sarin. Poi, l'anno scorso, i primi attentati.

Trentasette sedi sparse nel mondo I mille tentacoli di Aum Shinrikyo

Venticinque sedi in Giappone e 37 in tutto il mondo fra cui una a New York, una in Australia, un'altra nello Sri Lanka. E il progetto visionario di diventare «nazione indipendente» nel 1997, quando celebrerà l'anno dello «Shinri», la sottomissione totale. La «Aum Shinrikyo» ha come nume tutelare Shiva, la terribile divinità indiana della vendetta e della rigenerazione, e come feticcio un elicottero russo. Fondata nel 1987 da Shoko Asahara, la setta ha ottenuto nel 1989 l'iscrizione tra le organizzazioni religiose riconosciute dal governo metropolitano di Tokyo. Oggi conta fra 10 mila e 30 mila adepti, di cui circa mille vivono comunitariamente nel quartier generale di Kamikoiishi, vicino a Fukuoka. Qui, ai piedi del sacro monte Fuji, su quattro ettari e mezzo sono stati costruiti una dozzina di edifici con tutti i servizi autosufficienti. Dal 1994 si dà una struttura di tipo statale. Fino ad oggi sono stati creati soltanto i ministeri delle finanze, dell'istruzione e delle costruzioni. Il progetto «templo» di Asahara, che ha passato alcuni anni in Tibet, è racchiuso nella parola chiave «Shantshak», «Villaggio. Il sogno è creare nazioni senza governi centrali, ma fondate su villaggi autonomi. Di fianco all'immagine di Shiva, nella sede centrale della setta troneggia un misterioso elicottero russo di vecchia fattura, portato a pezzi da Mosca lo scorso anno da alcuni adepti. Anche esso una prova a carico, assieme agli acidi scoperti, per una setta mistica sospettata di essere molto turbolenta.

«Ovviamente, non è ancora ben chiara la sua personalità. Si sa soltanto che aveva voluto seguire un corso di agopuntura e che il padre aveva accettato questa richiesta, anche se si prospettava un futuro di sacrifici e di difficoltà. Chitzo, però, non si era accentratato e, dopo il diploma, si era impegnato in una serie di esami per entrare alla Tokyo University. Ma aveva fallito, accumulando, così, una incredibile carica di rabbia e di delusione. Nel 1984, finalmente, la nascita di una «setta» tutta sua, sulle macerie di un'altra organizzazione religiosa di piccole dimensioni. Chitzo, all'improvviso, si era trasformato nel «santone» Shoko Asahara, il «grande» il «sonchinn», appunto. Ossia il «maestro». Lui raccontava di aver dovuto sopportare un durissimo tirocinio religioso in Tibet, per raggiungere lo «stato di il-

VLADIMIRO SETTIMELLI
tradizioni e lottare contro l'«americanizzazione» della società che non aveva e non doveva, imparare niente da chi era «straniero» e «non poteva sapere».
In un groviglio di simili sentimenti e di tante laceranti contraddizioni, non deve essere stato difficile, per Shoko Asahara, far nascere il mondo di «Aum Shinrikyo», la setta della «Suprema verità». Matrice buddista esoterica tibetana, con influssi induisti, spiegano i giornali

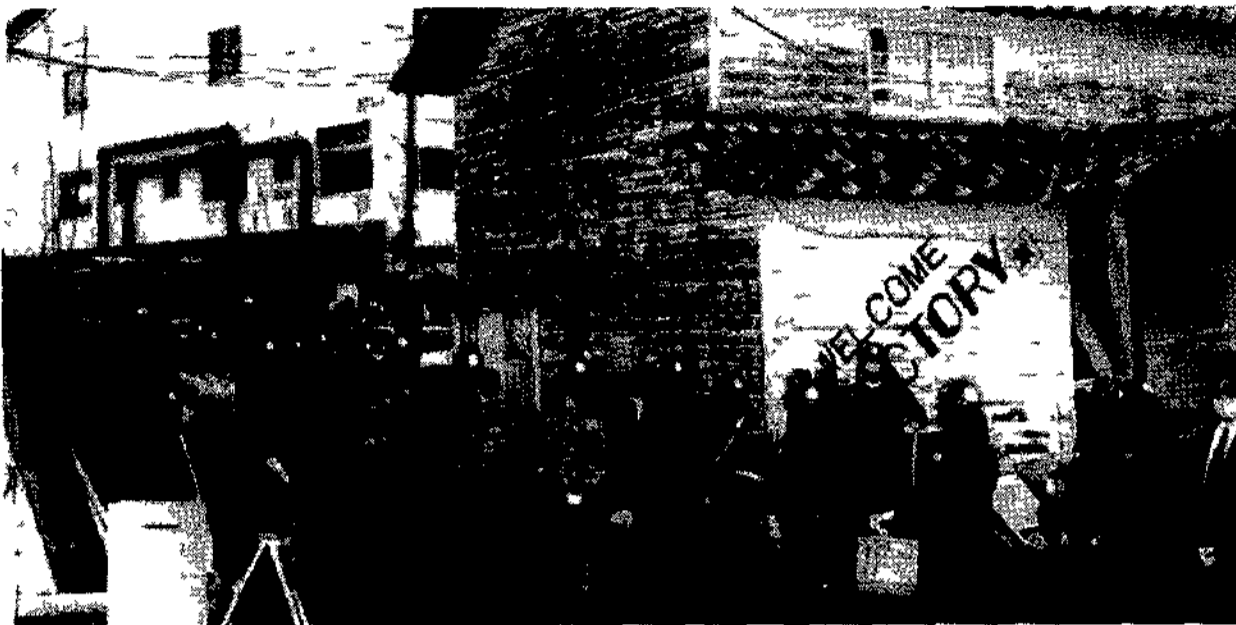
Advertisement for L'Unità Vacanze featuring travel packages to Oslo, Bergen, Copenaghen, Stoccolma, and Montreal. Includes contact information for Milano and details about flight durations and prices.

DECAPITATA LA SETTA.

L'uomo braccato in un nascondiglio del suo palazzo
Un ordigno ferisce 2 persone nell'ufficio del governatore

Neonazista Usa compra per posta fiale di peste

Il cinque maggio scorso Larry Wayne Harris, un dipendente del "Superior Labs" di Dublin (Ohio) aveva ereditato per posta tre fiale del batterio "yersinia pestis", quello che provoca la peste bubbonica, alla "American Type Culture Collection" di Rockville (Maryland). Tutto regolare? Niente affatto. Harris non era autorizzato a richiedere alcuna cultura batterica. E lui è stato licenziato, mentre la magistratura ha aperto contro di lui un procedimento, accusandolo di avere ricevuto "merce rubata". La polizia ha trovato nell'appartamento di Harris un certificato di adesione all'organizzazione neonazista e "suprematista" di bianchi denominata "Nazione Ariana". Harris si è giustificato affermando che sta scrivendo un libro sugli antedoti alla peste dato che l'Irak, ha spiegato, sta progettando una guerra batteriologica contro gli Stati Uniti.



La polizia circonda l'edificio dove si era rifugiato Shoko Asahara

Nogi/Ansa

DALLA PRIMA PAGINA

Potrebbe accadere...

macone abbia detto di essere un povero cieco e i suoi adepti abbiano dichiarato decine di volte il loro amore per il prossimo. Non gli crediamo. Le prove contro di lui sono schiaccianti e c'è il sospetto che volesse anche acquistare plutonio per costruire delle mini-bombe. Noi, perdonateci per una volta la presunzione, possiamo dire di essere stati tra i pochi che il giorno del famigerato attentato alla metropolitana di Tokyo il 20 marzo scorso, dissero subito che responsabile poteva essere solo una setta buddista devota, mezzo diabolica. Quando quel giorno tutti affannavano a dare la responsabilità alla Yakuza (mafia giapponese) e ai gruppi estremisti di destra e di sinistra, io conosco il Giappone e dissi che la mafia giapponese è una organizzazione radicata nel popolo, che mai commetterebbe un attentato indiscriminato contro la gente, addirittura la Yakuza finanzia il restauro di templi (tanto diversa dalla nostra mafia, così feroce, nemica della cultura, che fa attentati ai musei). Così, per motivi simili non erano certo organizzazioni politiche. Ma in quei giorni, i giorni dell'attentato c'era un coro di voci che seguendo la moda di questi anni dicevano che «i buddisti cattivi? Impossibile. Loro sono così gentili e delicati». Con questo pensando al «Piccolo Buddha» di Bertolucci e a Roberto Baggio. Pensieri superficiali. Ricordiamo allora che un gruppo di esoterici buddisti portò a Hitler il segno della svastica dal Tibet come augurio per la sua vittoria nel mondo.

Tutto ciò senza criminalizzare una religione per amor di Dio! Chi è senza peccato. Anche da noi le ossessioni millenaristiche stanno facendo proseliti. È tutto un sorgere di sette e associazioni e pseudoreligioni che assicurano «ci sarà tra poco la fine del mondo, ma se tu starai con noi ti salverai». Senza dimenticare i fondamentalisti di ogni credo: gli islamici ma anche gli ortodossi, i protestanti e i cattolici. Ho visto recentemente un servizio sui fondamentalisti cattolici e c'era di che farsi venire la pelle d'oca. Questo per dire che se il fenomeno ipocritico delle sette, Aum Shinrikyo si è verificato in Giappone e non da noi è solo per mera coincidenza. Se non si sta attenti e non si vigila, anche da noi, nel Vecchio Continente potrebbe nascere qualcosa di simile mostruoso anche peggio del Santone Shoko Asahara. L'atmosfera civile è così avvelenata, la caduta di ideali civili e religiosi così accentuata, che ci vuole poco perché a qualcuno venga in mente di commettere stragi di massa. Per questo oggi con l'arresto del santone-imacone siamo tutti con i giapponesi, un po' più lieti. Ma in guardia. Mi raccomando. (Dario Argento)

Manette al guru in diretta tv
Ma a Tokyo esplose pacco bomba e torna il terrore

A quasi due mesi dalla strage al metrò di Tokyo, finalmente catturato Shoko Asahara, leader della setta sospettata per quello e altri attentati. Era nascosto in un bugigattolo nel quartier generale del culto «Sono innocente», dice. Poco dopo esplose un pacco-bomba indirizzato al neogovernatore di Tokyo. Due i feriti. Una vendetta per l'arresto di Asahara, o l'intimidazione di circoli affaristici ostili ai «tagli» annunciati dal primo cittadino della capitale?

gas nervino utilizzato il 20 marzo scorso nella metropolitana di Tokyo 12 morti 5500 intossicati. Meditava seduto con le gambe incrociate e lo sguardo assorto Shoko Asahara quando gli uomini dei reparti speciali vestiti di tute protettive che lo rendevano simile a marziani lo hanno finalmente scovato dopo avere sfondato l'uscio con martelli e sega elettrica ed avere setacciato l'edificio per ben quattro ore. «Fatti che i giornali di ieri in Europa usciti quando l'operazione era in corso avevano parlato di un «entusiasmo indescrivibile con il guru sfuggito ancora una volta alle ricerche».

Centomila agenti

«Non mi toccate» è una cosa che non permetto nemmeno ai miei discipoli», ha intimato ai poliziotti l'uomo più temuto di tutto il Giappone sospettato di avere ordinato gli attentati con i gas che negli ultimi mesi hanno provocato oltre al la strage di Tokyo ed a moltissimi casi di avvelenamento sia a Tokyo che a Yokohama, una forma di panico ed insicurezza collettiva, quali il paese non aveva mai sperimentato prima.

Admittura centomila gli uomini mobilitati in tutto il Giappone per perquisire contemporaneamente tutte e 134 le sedi dell'Aum Shinrikyo. Il grosso ovviamente era stato concentrato a Kamikushiki. Shoko Asahara si è lasciato portare via senza opporre resistenza mentre tiravano un sospiro di sollievo tutti coloro che da ore attendevano un epilogo felice ma temevano la catastrofe. Un suicidio in massa o una disperata e violenta reazione. Nel cielo in cui il sole dradava la nebbia delle prime ore del mattino volteggiavano gli elicotteri. Il convoglio super-scortato è partito alla volta di Tokyo con le sue preziosissime prede: il guru ed una dozzina di adepti presi insieme a lui (ma altri 27 imputati sono sfuggiti alla rete).

Asahara ha respinto ogni accusa. «Come potrebbe un povero cieco quale io sono compiere tutte le azioni che gli vengono attribuite? Questa la risposta che si sono sentiti dare ai «interrogatori. Un alibi in sé insignificante, dato che nessuno contesta al numero uno dell'Aum Shinrikyo l'attuazione materiale degli attentati bensì la decisione di farli eseguire dai suoi sottoposti. Se non emergeranno nuovi elementi però non sarà facile per la giustizia nipponica incastigare Shoko Asahara. Per ora a suo carico ci sono solo alcuni quaderni con appunti e la testimonianza di un chirurgo membro della setta Masami Tsuchiya arrestato recentemente. Quest'ultimo ha rivelato di avere fabbricato sara ma non ha confessato nulla su eventuali imprese terroristiche. Secondo l'avvocato Tomoo Takei che assiste i familiari di ragazzi piagati dal santone c'è il rischio che il processo vada avanti per anni. Ma se proveranno la sua colpevolezza affermerà Takashi Takano specialista di questioni criminali: «Asahara sarà condannato a morte».

«Cittadini vigilate»

Il guru in cella di sicurezza. L'organizzazione colpita al cuore con l'arresto di quasi tutte le figure di spicco. Ma il premier Tomichi Murayama ha sentito il bisogno di



Il capo della setta Aum Shinrikyo

Kyodo/Ep

esortare i concittadini a non abbassare la guardia ed a prepararsi ad eventuali colpi di coda da parte di fanatici ancora liberi e disperati per la cattura del capo. Preoccupa soprattutto la consapevolezza che molto probabilmente da qualche parte sono depositati ingenti quantitativi di sara. E così la deflagrazione del plico esplosivo nell'ufficio del governatore di Tokyo, venerdì sera è parsa quasi dare corpo ai timori ed agli ammonimenti delle autorità. □ Gd B

Il incubo è finito alle dieci di venerdì mattina, ora in cui l'insuperabile capo della setta Aum Shinrikyo è stato finalmente afferrato. Ed è cominciato nel pomeriggio quando un pacco-bomba indirizzato al governatore di Tokyo è esplosivo in mano al suo segretario ferendo oltre a lui un impiegato presente in ufficio. Una vendetta per l'arresto del guru? Fedelissimi di Shoko Asahara decisi a colpire nella massima autorità cittadina un simbolo di quel potere che aveva scatenato la caccia ai leader della setta? Possibile. Ma si fanno altre ipotesi ad esempio quella di una intimidazione di stampo mafioso da parte di circoli affaristici che si sentono minacciati dalla politica del neogovernatore Yukio Aoshima favorevole a tagli drastici nella spesa pubblica, addirittura la cancellazione di una maxi-esposizione in internazionale in programma nella capitale giapponese per il prossimo futuro.

Ma torniamo alla cattura di Shoko Asahara avvenuta sotto gli occhi di milioni di giapponesi incollati al televisore. In realtà quel che si è potuto effettivamente vedere è stato abbastanza poco: gli attimi rapidissimi in cui il santone avvolto nella tuta di ordinanza color malva è stato sospinto su di un furgoncino blindato che è poi partito sempre sotto lo sguardo delle telecamere alla volta di Tokyo e della sede centrale di polizia.

Nascosto e camuffato

Lo hanno trovato in un rifugio abilmente camuffato presso il quartiere generale del culto da lui fondato un miscuglio di induismo e buddismo assai liberamente rielaborato a Kamikushiki sulle pendici del monte Fuji a 120 chilometri dalla capitale. La sede era stata perquisita nelle scorse settimane e gli inquirenti erano quasi certi che Asahara si trovasse proprio lì. Ma non erano riusciti a individuare il minuscolo stanzone in cui il leader si celava per sfuggire ai raid: un bugigattolo alto un metro ricavato in una intercapedine fra il secondo e terzo piano del labirintico bunker in cui i membri della setta vivevano pregavano ubbidivano ciecamente al capo e accumulavano sostanze chimiche necessarie a produrre il sara, il micidiale

Più di 50 gli adepti in divisa, furono loro a rallentare l'inchiesta e la cattura?
Spazio ai militari nel santuario del maestro

GABRIEL BERTINETTO

Il guru che aveva immaginato l'apocalisse per il 1997 e voleva prepararsi l'umanità con qualche assaggio di catastrofi sin dal 1995 è stato finalmente catturato. Ma i cittadini del paese che per quasi due mesi l'Aum Shinrikyo ha gettato in un'angoscia tanto più profonda quanto più era misteriosa l'oggetto della loro paura si interrogano sulla natura dello scampato pericolo. Si chiedono anzi se il pericolo sia definitivamente scampato o se si tratti di un'operazione di copertura. Troppi sono i lati oscuri di questa vicenda. Il proliferare dei culti basati su tenaci vincoli di dipendenza fra sommi sacerdoti e semplici seguaci è considerato in linea generale in Giappone come in altri paesi l'espressione di un forte disagio sociale. Nelle presunte certezze della fede e nei ferrei legami di appartenenza comunitaria gli adepti trovano rimedio ad insicurezze e fallimenti personali. Sul

realizzato con lucida determinazione e spietata efficacia. Eppure qualche cosa in questa interpretazione non convince. Suscitano sospetti e interrogativi alcuni episodi tuttora non chiariti nella vita del guru. Ad esempio come abbia potuto nascere nel 1992 a recarsi in Russia e ottenere colloqui perfino con l'ex presidente del Parlamento Ruslan Khasbulatov e con il capo dei servizi segreti Lobov. Fatto sta che è al centro in patria dopo la visita in Russia (nella quale aveva fondato una filiale della setta destinata a fare proseliti più ancora che in Giappone) che Asahara si cimenta nella fabbricazione di armi chimiche. Chi gli ha fornito le sostanze necessarie a preparare il gas nervino? Non si tratta di prodotti facilmente ottenibili ovunque e da chiunque. E poi c'è l'inquietante presenza di molti militari fra i seguaci del culto. Addirittura 58. Qualcuno dice che si fossero infiltrati nella setta per control-

larla. Altri dicono che sono strani tipi di controllori quelli che preavvisano i capi della setta dell'imminente raid della polizia dopo l'attentato del 20 marzo alla metropolitana di Tokyo. È troppo poco per parlare di un complotto interno o internazionale. Anche perché non è chiaro contro chi fosse diretta e quali scopi si proponesse una simile eventuale ombra macchinazione imperniata sul ripetersi di stragi alla cieca e sulla diffusione del panico. Ma è abbastanza per lasciare in questi e dubbiosi. Anche perché non sono gli unici aspetti poco chiari. Perché ad esempio le indagini sono andate così a rilente? Il giorno della strage al metrò Asahara già sospettato si permise di comparire in pubblico per proclamarsi innocente. Non fu avvicinato né pedinato. Qualche studioso ha persino ipotizzato che la timidezza delle autorità nel perseguire la

Aum Shinrikyo sia discesa dal timore di incrinare il sistema complesso dei rapporti fra politica e culti organizzati in Giappone. Tutti i partiti esclusi quelli di sinistra sono legati più o meno strettamente a sette dalle quali ricevono ingenti contributi finanziari e manodopera gratuita per la propaganda elettorale. Le sette sono anche serbatoi di voti sicuri: un bene tanto più prezioso quanto più sono volatili da un paio d'anni in qua gli orientamenti di voto dei cittadini giapponesi delusi dall'indagine degli scandali politici affaristici. In cambio dei favori ricevuti i partiti tendono a lasciare ampia libertà d'azione alle sette medesime. Gli indugi iniziali nel colpire la Aum Shinrikyo si spiegherebbero allora in questa ottica d'analisi, con la paura di allarmare i leader delle altre sette e mettere in forse il collaudato matrimonio d'interessi fra certe formazioni politiche ed i loro referenti religiosi.

CENTRO SINISTRA

Al centro le nuove sfide dell'autodeterminazione: le idee e le proposte delle donne del Pds.

Incontro nazionale delle donne del Pds con i capigruppo di Camera e Senato Luigi Berlinguer e Cesare Salvi



Roma, giovedì 18 maggio, ore 16.30 Casa delle Culture, via S. Crisogono 45

CGIL

Dal 2 maggio al 2 giugno la CGIL risponde in tempo reale sulla riforma delle pensioni

Per informazioni chiamate il numero verde

1670/14971

dal lunedì al venerdì

dalle ore 10 alle 12 e dalle 17 alle 19

FRANCIA. Cambio della guardia all'Eliseo dopo 14 anni. Il messaggio ai francesi e a Chirac

Addio Mitterrand principe solo fabbro del suo destino

François Mitterrand lascia l'Eliseo. Dopo 14 anni, ieri ha voluto rivolgere un messaggio ai francesi per esprimere la sua gratitudine e lanciare un invito al suo successore Chirac: «Guida la Francia nella pace e nella giustizia». L'ex presidente entrerà tra i Grandi della storia? La cosa certa è che la storia lui l'ha navigata ma non incisa. È stato il grande artigiano del suo destino. Un uomo solo dentro venti e marea.

nel dibattito politico. Mancherà nell'immagine della Francia nel mondo. Che cosa invece non si rimpiangerà di François Mitterrand? La politica, con ogni probabilità. O meglio il suo modo di far politica. Sempre obliquo, segreto fino all'ultimo, dissimulato, manovriero. Era stato di destra e petainista prima di essere resistente, aveva navigato dando grandi colpi di timone nelle acque della Quarta Repubblica, ora a destra ora a sinistra, era diventato segretario del Partito socialista senza averne mai preso la tessera, aveva promesso il socialismo una volta arrivato all'Eliseo ma il «social» è il suo più grande fallimento dopo quattordici anni di governo. Chiaroscuri volenti, di cui è il solo a possedere la chiave di lettura. La farsa da qualche tempo a spizzichi e bocconi, una chiacchiera qua una confidenza là. Non rinnega niente né la sua amicizia con il camelfo Bousquet fino agli anni '80, né le grandi e contraddittorie scelte di politica economica, né il suo operato durante la guerra d'Algeria, né di essersi assiso sugli allori della Quinta Repubblica dopo averli fustigati, quando parlava - a proposito di De Gaulle - di colpo di Stato permanente.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSELLI

PARIGI. Che cosa si rimpiangerà di François Mitterrand all'Eliseo? Senza altro la parola. Perché è stata, la sua, una parola più letteraria che politica, più seducente che convincente, parola sempre curata e pensata per la sua armonia di suono e di senso più che per la sua efficacia brutta. Questo estetismo della parola, che Mitterrand cesellava in ogni dove - nelle conferenze stampa fumose e affollate, nelle conversazioni private all'Eliseo o al ristorante, negli interventi tv, nei rapporti con i suoi collaboratori, nelle cerimonie un po' inchiodate di consegna della Legion d'onore quando enumerava a braccio uno per uno i meriti e i trascorsi dei suoi beneficiari, passando con gran disinvoltura da Alain Delon a un ammiraglio a un contadino a un sociologo - questo estetismo era sempre calibrato e puntuale, mai estenuato né estenuante. Come scriveva una pagina e avesse il tempo di scegliere, con eleganza, il verbo che non aveva, visto che parlava. E allora sentiva parlare era tutt'altro che un esercizio di passività. Si restava inevitabilmente sedotti, anche gli avversari più accerrimi, anche i tanti che l'hanno disprezzato. Con la parola, che gli veniva dalle letture giovanili dei classici - Chateaubriand, Balzac, Stendhal, Lamartine, Pascal - e da un amore delle lettere incessantemente coltivato. Mitterrand ha dato il segno un po' barocco della sua arte di governare. Con quella parola dava la misura di una rassicurante sicurezza di

Il romanzo mai scritto
Ha scritto su *Le Monde* l'accademico Bertrand Poirot-Delpech. «Si dice che la finzione sia morta in letteratura. Resta che Mitterrand avrà costretto i francesi a leggere, nella sua vita, il romanzo che non ha mai scritto. Gli succede all'Eliseo un uomo la cui parola non ha grandi riserve dalle quali attingere, un uomo che parla senza mai oltrepassare il limite. Chirac parla più per comunicare che per sedurre o per avviare un gioco dialettico o per incassare un duello. E a volte strapaarla, fino alla scurrilità (tratto che non è estraneo alla sua popolarità). Ragion per cui è facile prevedere che il rimpianto sarà forte. Mancherà quella nobiltà, autentica e affettata ma sempre tenacemente ricercata, del verbo del suo predecessore. Mancherà all'Eliseo ma anche nei messaggi presidenziali e



François Mitterrand con la moglie Danielle

Fanfare e tv per Jacques da oggi presidente dei francesi

Ieri si è dimessa dalla carica di sindaco di Parigi. Oggi, in una formale cerimonia che la Tv francese trasmetterà in diretta dall'Eliseo, Jacques Chirac presterà giuramento come capo dello Stato francese, il primo giurata dal 1961. Sarà una giornata intensa quella di oggi per il nuovo inquilino dell'Eliseo: in un ultimo incontro privato col suo predecessore, il 78enne François Mitterrand, gli verrà consegnato il codice segreto del deposito nucleare. Poi, i riflettori saranno tutti per lui. Il suo primo impegno ufficiale da capo di Stato già giovedì: un incontro a Strasburgo con il cancelliere tedesco Helmut Kohl, con il quale discuterà delle relazioni bilaterali franco-tedesche, dei programmi economici del suo governo e del prossimo summit dell'Unione Europea (la Francia è già presidente di turno dell'Ue) che si terrà a Cannes a fine giugno. Nell'ultimo discorso tenuto come sindaco di Parigi, una carica ricoperta ininterrottamente per 16 anni, Chirac ha rivendicato i suoi meriti: «In 16 anni, grazie a noi, Parigi si è trasformata. In questo periodo abbiamo costruito più spazi verdi nella città che nei precedenti cento anni». Il suo successore, con ogni probabilità, sarà un suo fedelissimo: il vicesindaco Jean Tiberi che potrebbe essere eletto la settimana prossima.

rasse, e un ambasciatore qui, e un addetto culturale lì, e via dicendo. Clientela? Sì, senz'altro. Ma sono le regole della Quinta Repubblica, della verticalizzazione dei suoi poteri. E il potere, Mitterrand l'ha sempre detto, è stata la sua passione, la sua ragione di far politica.

Miracolo a gauche
Il bilancio politico dei suoi due settennati è preliato, e sarà compito degli storici. Due cose però ci pare di poter portare al suo attivo. La prima è intesa quasi quattordici anni - come si è visto dal risultato di Lionel Jospin il 7 maggio scorso - hanno sancito la legittimità della sinistra francese, nel senso che nessuno si sognava più di discutere il suo diritto ad essere l'altro polo dell'alternanza. Fino all'81 non era così. Mitterrand, in definitiva, ha fornito un passaporto di governo al partito socialista. Che deve rifondarsi, cambiar nome,

face, idee e tutto quanto. Ma che potrà chiedere, tra qualche anno, la direzione degli affari dello Stato senza timori, soggezioni o timidezze. Mitterrand ha svezato i suoi (anche uccidendoli, come ha fatto con Rocard) e nel contempo ha abituato il paese alla loro ambiziosa presenza. L'altro elemento in attivo è la sua politica europea. Tenace convinta, ispirata almeno fino all'89, se l'Europa affronterà il Duemila più unita e più forte sarà in buona parte grazie a Mitterrand, alla sua amicizia con Kohl, ai suoi rimbrotti alla Thatcher al suo appoggio a Jacques Delors. Poi, nell'89, avrà innescato il Muro cadde e Mitterrand perse tempo. Avrebbe voluto anche dopo due Germanie e un'Unione Sovietica. Scelse la Serbia nel conflitto jugoslavo, preoccupato di controbilanciare l'area d'influenza tedesca. Di accerchiarla in qualsiasi modo. La sua azione europea perse smalto e

rimproverano il secondo settennato era troppo superiore alle sue forze pur così grandi e volitive. Mitterrand tra i «grandi di questo secolo» Mitterrand come De Gaulle, Churchill, Adenauer? Stonca e osservatori francesi non hanno steso per un attimo di misuraggio con il Generale. La conclusione è pressoché unanime. De Gaulle fu uno scultore del suo tempo. Fu lui a «fare la Storia» fin da quando scelse l'esilio a Londra nel '40. E poi quando decise di metter fine alla guerra d'Algeria, e ancora quando fondò la Quinta Repubblica. La Francia è figlia sua, più di quanto lui non le sia stato figlio. Mitterrand no. La Storia l'ha navigata con grande perizia ma non l'ha incisa. Vi si è adattato senza modificare il corso. Fu resistente dal '43, fu il ministro degli Interni che dichiarò, a proposito dell'Algeria, che «il so-

lo negoziato è la guerra», fu l'oppositore più tenace della Quinta Repubblica prima di governarla senza modificarla, fu l'uomo del «programma comune» con il Pci negli anni '70 e quello del «socialismo reaganiano» degli anni '80. Non ebbe mai l'autorevolezza del padre della patria, se non in questi due ultimi anni nei quali ha impartito una lezione di vita, più che di politica, portandosi appresso con grande dignità la malattia che lo rode. L'hanno definito artigiano del suo destino. È questo, soprattutto, che resta di lui. Un uomo solo dentro venti e marea animato - più che da incommensurabili principi - da un'eccezionale forza di volontà e da un'indomabile ambizione. Lascia un vuoto più nel paesaggio che nella Storia. Del resto lo dice egli stesso: «Io faccio parte del paesaggio della Francia, come i fiumi e i boschi e le cattedrali. Buone cose, presidente».

Inflazione giù, produzione su e la moneta russa recupera sul dollaro

Il rublo prende il volo

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Boom del rublo nelle ultime settimane in Russia. Il dollaro ha perso 100 punti sulla moneta nazionale in nemmeno un mese, 30 nella sola giornata di ieri: ogni dollaro vale ora 5026 rubli, ne valeva 5130 il 24 aprile scorso. Giornata della massima quotazione della divisa americana. Ma neanche sta volta la notizia è piaciuta ai russi. Quando nel «martedì» nero dell'11 ottobre scorso ci fu il crollo spaventoso del rublo - perse quasi mille punti in un colpo solo - i cittadini di questo paese ebbero un sussulto per le sorti dell'ex impero ma le loro tasche si gonfiarono di rubli. (Certo poi i prezzi salirono e la moneta che era entrata da una parte uscì dall'altra ma l'imbroglione fu visibile solo più tardi). Stavolta i russi sono alleggeriti dalla preoccupazione generale perché artificiale o vero che sia il rafforzamento della moneta appare un segno positivo, e però temono direttamente per i loro risparmi. Nessuno ha mai potuto verificare ma pare che in questo paese circolino più dollari che negli Stati Uniti. La straordinaria maggioranza dei russi maneggia più facilmente la moneta americana che i rubli ed ecco perché si è verificato ieri il «martedì nero» alla rovescia. Di nuovo cede ai punti di cambio sparsi per Mosca ma per disastri del dollaro prima che crollino sempre di più in uno dei Leninskij prospekt per

esempio, nel giro di qualche minuto la moneta Usa sotto i nostri occhi è scesa da 4900 rubli a 4800. Come spiegare il «miracolo»? Per alcuni giorni nessuno ci ha provato tanto appariva inverosimile. Poi il tracollo di ieri ha spinto gli specialisti a fare un punto. Vladimir Egorov, portavoce della direzione della Borsa, trova in due cause concrete e in una supposta i motivi di tanta eufonia. Le cause concrete si chiamano Fondo monetario mondiale e nuove leggi bancarie. Sono arrivati proprio in questi giorni i primi soldi provenienti dal prestito Fmi, in tutto 6,5 miliardi di dollari che la Russia avrà entro l'anno se seguirà la strada delle riforme economiche. E questo - sostiene Egorov - ha spinto la Banca centrale a rafforzare, acquistandola la moneta nazionale. Quanto alle leggi nuove in vigore dal primo maggio esse costringono le banche private o commerciali come dicono qui a possedere una riserva sostanziosa di rubli per evitare disastri come quello dell'ottobre. La supposizione di Egorov riguarda invece la improvvisa fiducia che si sarebbe sparsa nel mercato per le misure praticate dal governo. Cernomyrdin, prima fra tutte i imbroglioni del mese scorso era del 8,5% ma secondo Egorov essa scenderà per l'estate al 3% dopo aver perso il 5% alla settimana. Un altro ottimista è il direttore dell'istituto di analisi economiche

**PIÙ LA LIRA
VOLA ALTA
PIÙ IO VOLO
LONTANO.**

E me ne vado in tutta libertà per una settimana in
IRLANDA in giro per fattone da lire **828.000** o in
GRAN BRETAGNA
 con Bed & Breakfast a **868.000** lire Evvai!

LE QUOTE COMPRENDONO VOLO A/R, PULIZIA AUTO A NOLO A KM ILLIMITATI (BASE 2 PERSONE)

Cercateci alla pagina 689 di *Televideo Rai* oppure al Numero Verde **167-015383** dal lunedì al venerdì, ore 9/13 - 14/30/18/30 il sabato fino alle ore 13

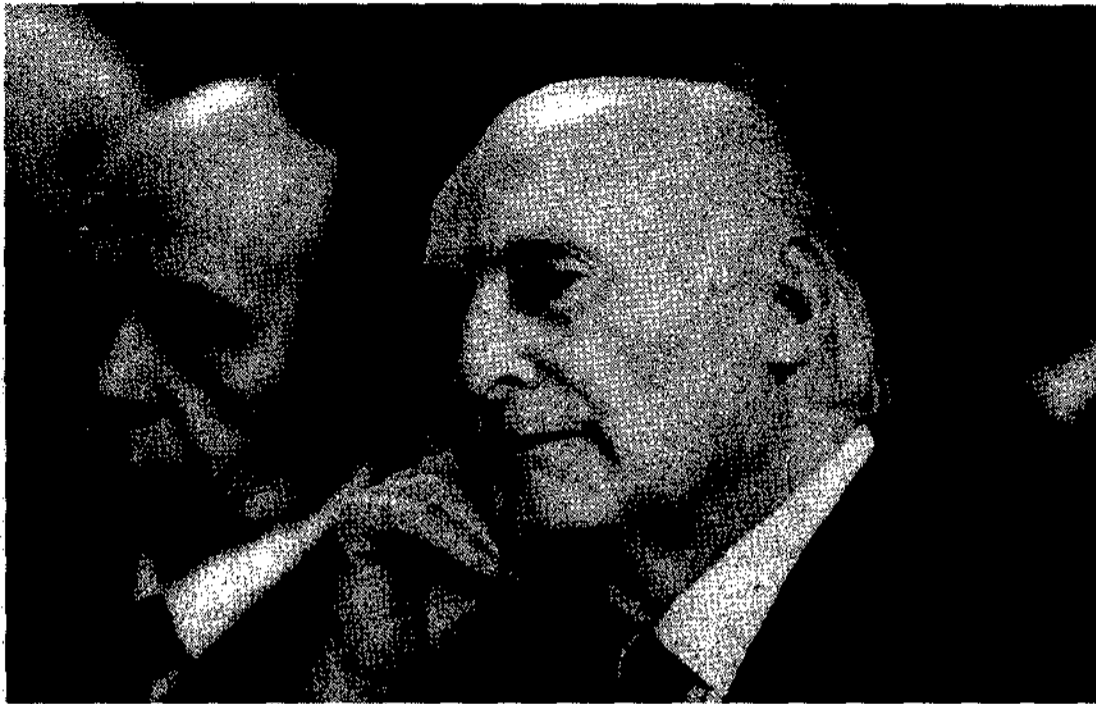
NOUVELLES FRONTIERES
VIAGGI PIÙ DI QUEL CHE PAGHI

LO SCONTRO POLITICO.

Il presidente rinvierà in Parlamento il governo Dini
Emittenza: non si deve distruggere la Fininvest

Tour di Prodi
in Lombardia
Manifestazione
con Delors?

Da oggi il premier di Romano Prodi
to tappa in Lombardia. Un test
importante questo per il
Professore in una terra dove il
centro destra si è imposto alle
regionali del 23 aprile, e dove la
Legge di Umberto Bossi ha già il suo
riconoscimento più significativo.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Vittorio La Verde/Agf

SUL SECOLO. INSULTI AL CLERO

Destra all'assalto
«Per una generazione
vescovi inaffidabili»

STEFANO DI MONTENA

ROMA. In conclusione, quindi,
non bisogna stupirsi degli atteggiamenti
del clero italiano su cui non
si può fare alcun affidamento,
almeno per questa generazione.

arida e sterile, sono parole a cui
non seguono esempi, sono discorsi
buoni per una domenica ma non
messi in pratica dal clero. Santità,
più grinta...
Un caso, tutta questa scombinata
tirata para-teologica? Probabilmente
no. Il quotidiano di An da
qualche tempo batte e ribatte su
questo tasto. La settimana scorsa,
ad esempio, in prima pagina ospitava
un articolo di Roberto De Mattei
così intitolato: «Padova, il neo-comunismo
del clero». A scatenare la
furia di quest'altro saggista tridentino
era l'elezione a sindaco della
città di Sant'Antonio, con relativa
«vittoria neocomunista», del pedis-
simo Zanonato. La causa? «L'atteg-
giamento del clero e delle associa-
zioni cattoliche ad esso legate, che
hanno esercitato una aperta «supre-
zia politica», sostituendosi alla
dissoluta cupola democristiano-po-
polare». Seguiva tanto di invito ad
«allontanarsi dai falsi pastori»,
neanche lì al Secolo gareggiassero
con la Gregoriana.

«Voto a primavera? Possibile...»
Scalfaro: referendum evitabili con una legge saggia

Elezioni in primavera? Non è «impossibile» e in ogni caso
non sarebbe un ostacolo alla concomitanza con il semestre
italiano di presidenza dell'Unione europea. È il pensiero
di Scalfaro che ha incontrato al Quirinale alcuni giornalisti.

essere l'accento, sia pure ipotetico,
a un possibile voto in primavera.
La presidenza italiana dell'U-
nione europea, prevista per il
primo semestre del 1996, non potrà
essere un elemento di per sé capace
di impedire lo svolgimento di
elezioni politiche nella prossima
primavera. «Non può essere un ele-
mento ostacolo», ha detto Scalfaro,
che riconosce al problema una natura
«di opportunità». Anche altri
paesi, ricorda il presidente, hanno
avuto elezioni fondamentali durante
la loro presidenza dell'Unione
Europea. A maggior ragione,
semplici, afferma Scalfaro, «c'è bi-
sogno di compostezza e dialogo
nei prossimi mesi». Quanto alla
sorte del governo Dini, il capo dello
stato ha ricordato la sua grande
battaglia perché la crisi di governo
si svolgano in Parlamento. Per cui
«quando verrà da me, gli dirò di re-
carsi in Parlamento», dopodiché
vedrà come si muovono le Camere
e tirerà le somme. «È la stessa cosa
- aggiunge il presidente - che ho
detto recentemente a Berlusconi,
dato che valutate gli indirizzi del
parlamento è uno dei «momenti
più delicati» delle responsabilità
del capo dello stato. Rispondendo
a una domanda sulla caratteristica
di «regia» del governo Dini, il capo
dello stato ha osservato che «c'è
sempre bisogno di tregua» e di dia-
logo soprattutto «se ci sarà una

campagna elettorale». Scalfaro
non ha invece voluto pronunciarsi
sulla possibilità che attorno al go-
verno si possa raccogliere una
maggioranza politica. «Questo è
tutto da vedere e da esaminare».
Domande anche sul tema caldo
dei referendum. Scalfaro ha detto
che sarebbe «sbagliato» fare una
legge purchessia per evitarli. Ma
può anche accadere che il referen-
dum sia «un puntello per fare una
legge degna di questo termine».
Questa sarebbe, ha detto, «una
strada legittima». Fare una legge,
anche poco prima della data del
voto, «è una risposta al quesito re-
ferendario» e «non è una guerra
contro il referendum». Per fare una
legge, «in modo equilibrato, saggio
e responsabile» bisogna tenere
conto della sentenza della Corte
costituzionale sulla Mammi, ma
senza in alcun modo determinare
«una mortificazione o una distru-
zione di un patrimonio comune
nazionale», quale quello rappre-
sentato dalla Fininvest. Insomma
un messaggio rassicurante per Ber-
lusconi. Una buona legge, dice il
presidente, non deve essere «impo-
sitiva» e nasce da un dialogo co-
struttivo. Se alla fine la legge non
si riuscirà a farla e si andrà a votare
per i referendum, Scalfaro ricorda
che in ogni caso «un referendum
non toglie valore alla sentenza del

la Consulta». Quanto ai principi
della «par condicio», ossia la possi-
bilità che ogni forza abbia uguali
possibilità di farsi sentire e cono-
scere, Scalfaro li conferma in pie-
no.
Ultimo tema scottante, il caso
Mancuso. «Nessuno - dice il presi-
dente - mette in dubbio il diritto
dovere del ministro della giustizia
di adempiere ai compiti che fanno
capo in modo specifico alla sua
responsabilità e «nessuno mette in
dubbio la trasparenza ed i ragiona-
menti del ministro, il suo passa-
to di magistrato onorario e lo
scrupolo che mette nel suo com-
pio». Ma un secondo punto non
contestabile - afferma Scalfaro - è
il merito storico che ha avuto la
magistratura e in particolare quella
milanese, nell'affrontare le devia-
zioni del mondo politico». Sul re-
cente intervento di Mancuso in Se-
nato, ammette il capo dello stato,
ci sono state valutazioni diverse,
«ma ho apprezzato moltissimo che
il ministro abbia espresso deferen-
za verso il parlamento e la sua to-
tale disponibilità al dialogo col par-
lamento». Quella, conclude Scalfaro,
è del resto la sede «per fare una
sintesi in modo degno e sereno».
Quanto all'opera di mediazione «e
di chiarimento» svolta da Dini sulla
vicenda il capo dello stato la loda e
anzi gli è grato.

ROMA. Quando il presidente
Dini verrà a rinviare il suo
mandato, «gli dirò che si rechi
in Parlamento». «Sarà mio preciso
compito a quel punto osservare at-
tentamente le decisioni delle Ca-
mere per tirare le somme». E co-
munque, per quanto riguarda la
possibile data del voto, «non è im-
possibile» che le elezioni politiche
si svolgano in concomitanza con il
semestre di presidenza dell'Unione
europea, nella prima metà dell'anno
prossimo. Ovvero, nulla in astratto
impedisce il voto politico in
primavera. È questo uno dei
concetti espressi ieri da Oscar Luigi
Scalfaro nel corso di un incontro al
Quirinale con alcuni giornalisti, nel
quale sono stati toccati tutti i punti
caldi della vicenda politica. Il capo
dello stato, rispondendo alle do-

mande dei cronisti (sono stati in-
spiegabilmente ammessi solo gli
invitati che avevano seguito il presi-
dente nel suo recente viaggio a
Mosca) ha parlato anche di referen-
dum, dicendo che fino all'ulti-
mo si può evitarli, purché sia fatta
una buona legge, e ha parlato an-
che del caso Mancuso. Nessuno,
dice Scalfaro, mette in dubbio lo
scrupolo del ministro della giusti-
zia, né i meriti della magistratura
milanese che storicamente rima-
ngono. Per il capo dello stato, il Par-
lamento, vista la disponibilità di
Mancuso a dialogare, ha tutta la
possibilità di una sintesi, giungendo
a una soluzione «chiarata e pacifi-
ca» delle polemiche.
La novità principale, in quella
che è diventata una lunga confe-
renza stampa di Scalfaro, sembra

«Il neo-comunismo del clero»
E allora dai, contro il «clero de-
mocratico», articolo di netandezze
di ogni genere: «Ad esso interessa
solo far vincere comunque la sini-
stra contro la destra, che negli in-
segnamenti nei seminari è stata rap-
presentata quasi come un «diavolo»
(forse perché testimonia con la
sua stessa presenza i loro tradi-
menti della dottrina)», e adesso bi-
sogna solo immaginare il cardinal
Martini turbato, più che dalla let-
tura di Sant'Agostino, dalla presenza
di Francesco Storace. E il Papa at-
tuale? Predica, dice, parla, ricono-
sce benignamente il Secolo, ma i
suoi «sono semi gettati in una terra

IN PRIMO PIANO Tormano i peones che si ribellano allo scioglimento delle Camere. «E se i leader non ci ascoltano...»
«Ma che Aventino! Vogliamo la Costituente»

«Tornare a votare per le politiche? Meglio andare alle urne
per eleggere un'assemblea costituente». Altro che Aventino!
La voglia di non lasciare Montecitorio spinge tanti
peones a trincerarsi dentro Montecitorio. «Rischia di di-
venire una rivolta contro i leaders», avverte D'Onofrio. E
Meluzzi va dal padre putativo della proposta, Urbani, ti-
moroso che indebolisca la voglia di elezioni del Cavaliere.
Marini: «L'esigenza c'è, e se non si tentano trucchi...».

ci riusciamo». I due foglietti ripren-
dono l'andirivieni. Meluzzi li porge
a Giovanna Melandri, a Ferdinan-
do Adornato, a deputati del Pds e
persino di Rifondazione comuni-
sta. Il popolare (per il centrosini-
stra) Franco Marini legge, annui-
sce più volte, ma d'un tratto s'irri-
punta: «Può anche funzionare se si
concepisce la proposta come un'esigenza
oggettiva, non se si
mettono in discussione i principi
fondamentali». D'Onofrio gli dà ra-
gione e provvede.
Premessa: «Esiste un'intrico -
un'intreccio. È la prima correzione
- istituzionale tra sistemi elettorali
disonomogenei, organismi rappre-
sentativi esistenti, aspettative della
società civile espresse nei referen-
dum tale da rendere... il sistema
politico inestricabilmente caotico».
Troppo brutale: taglia e ricuci:
«rendere necessario un nuovo rap-
porto tra la stabilità del potere
esecutivo e ruolo del Parlamento».
Un accenno anche agli altri pro-
blemi - «l'informazione, delle rap-
presentanze del mondo del lavoro
e dell'economia e del rapporto tra i
tre poteri (legislativo, esecutivo e
giudiziario)» - che oggi suggerisco-
no una «pacata rivisitazione». E,
quindi, il cuore della proposta: «È
evidente che la carta costituzionale
nata nel '48 debba essere riattu-

lizzata: si tratta di mantenere i prin-
cipi fondamentali di questa ma
plasmarli su una società nazionale
ed internazionale profondamente
mutata». È quest'ultima la formu-
lazione, tanto vaga quanto ambigua,
che imbarazza e fa scuotere la te-
sta a Marini. D'Onofrio gli dà ragio-
ne: «Dobbiamo andare oltre e non
contro la prima Repubblica, ri-
muovere quel tanto di reciproco
sospetto che blocca il processo di
democrazia compiuta». E, allora,
nuovo emendamento a la matita
rossa: «riattualizzare pur conser-
vando, anche con esplicito riferi-
mento ai rispettivi articoli, i principi
relativi ai diritti e ai doveri costituzi-
onali, nel rispetto dell'integrazio-
ne europea e della Carta delle Na-
zioni Unite». A Meluzzi sta bene:
«Anzi, possiamo essere ancora più
netti sul carattere evolutivo e non
sovversivo della Costituzione, addi-
rittura riprendere le stesse espres-
sioni usate a suo tempo da D'Ale-
ma se dovesse servisse a convin-
cerlo a farsi nuovamente avanti».
Ma l'idea ha anche un'altra pa-
tente. È stata carezzata dal pro-
fugiano Urbani, l'ideologo di Forza
Italia, quando sembrava poter
servire a convincere i leghisti a re-
stare nei ranghi, a lasciare Berlu-
scioni a palazzo Chigi e riversare
nel processo di revisione costituzi-

onale il loro malessere federali-
sta. Ma a suo tempo la proposta
non servì a fermare lo scontro, e lo
stesso Urbani, volente o nolente,
dovette rimettersela nel cassetto
quando il Cavaliere messo alla
porta di palazzo Chigi cominciò a
intimare vanamente il ritorno alle
urne. E rischia di rimanere orfano
anche oggi, per la semplice ragio-
ne che il riconoscimento di paternità
suonerebbe come implicita
ammissione del timore di Forza
Italia di affrontare, dopo la batosta
delle regionali e delle amministrative,
le elezioni a ottobre.
L'ultimo punto del documento,
infatti, è costituito da un appello
a tutte le forze politiche affinché
sua possibile giungere di comune ac-
cordo, superando le barriere ideo-
logiche, le incomprensioni politi-
che, le diversità culturali, a varare
una legge che indica alla fine del
comente anno le elezioni per
un'Assemblea costituente eletta
con il metodo proporzionale. E si
sa che una legge costituzionale ri-
chiede più di 6 mesi di tempo (se
c'è un'ampia intesa) per essere va-
rata. Poi, si dovrebbe votare per la
Costituente, altri 6 mesi (se non
più) per definire in questa sede un
progetto organico di revisione, an-
cora la ratifica delle Camere e il re-
ferendum approvativo: insomma,
si finirebbe all'97. Un bel respiro,



Giuliano Urbani Marino Gedda/Elitte

gli impegni convergenti da assu-
mere subito per poi mettere mano
alle regole. Insomma, può non es-
sere altra cosa rispetto al com-
pare preparare bene le elezioni, sapen-
do che il presto è in rapporto al be-
ne.
Ma Meluzzi non va tanto per il
sottile: «Io ero pronto a dire in fac-
cia a Berlusconi, nell'ultima assem-
blea del gruppo, che su questa
proposta può rilanciare la sua lea-
dership. Purtroppo, il dibattito fu
rinvitato. Ora ci siamo, e certo non
esisterò a dirgli che è autolesionisti-
co lasciare che ne parli solo Vio-
lante e Fini». D'Onofrio si fa ancora
meno scrupoli: «Mi sbagliero ma
non vedo proprio come il presi-
dente della Repubblica possa scio-
gliere le Camere finché continua lo
scisma del terremoto: ieri la scossa
delle regionali, domani quella del
referendum. Mentre Dini, con la ri-
forma delle pensioni, chiude con
doppia gloria e si guadagna i gallu-
ni per succedere a se stesso. Può
restare in compagnia della Costi-
tuente, così come Ciampi governò
con la Bicamerale. Altrimenti la ri-
volta parlamentare non sarà più su
qualche mese in più per la legisla-
tura ma contro gli stessi leader de-
gli schieramenti che si rivelassero
inidonei a far uscire il paese dal
guado verso la sponda della de-
mocrazia bipolare».

PASQUALE CASABELLA
ROMA. Passano di mano in ma-
no due fogli con la semplice stam-
piatura della Camera dei depu-
tati e una dicitura tanto pomposa
quanto anonima: «Comitato costi-
tutivo per l'elezione di una nuova
Assemblea costituente». Finisce tra
le mani dell'onorevole chiamato
«cavillo», il cicchino Francesco
D'Onofrio, che per non smentirsi,
si accomoda su una poltrona, tira
avanti il tavolino e comincia a can-
cellare e correggere. «Eh sì, se non
vogliamo ripetere la brutta espe-
rienza degli «autocorvoati delle
7», tutte quelle inutili levatocce all'
alba per evitare la mannaia sul «X
legislativa, questa volta dobbiamo
prima allargare e consolidare il
fronte della rivolta».
Rivolta? Già. Chissà che non sia

BUFERA SULLA GIUSTIZIA.

No alla sfiducia dai capigruppo della maggioranza Documento per la «conduzione della giustizia nel paese»



Gli ispettori Vincenzo Nardi e Diana Laudati: nella foto piccola Dini Mario De Renzi/Ansa

La «strana» guerra a Evelina e Marina giudici nella bufera

Dimesse, licenziate, poi congelate, forse. Per Evelina Canale e Marina Moleti quella di ieri è stata una giornata infernale. In mattinata la lettera del ministro al Csm che annunciava la loro «reimmissione» nell'attività giudiziaria; poi una lunga riunione degli ispettori con Mancuso conclusasi con la possibilità di un congelamento dell'iniziativa del ministro. «Abbiamo solo fatto il nostro dovere», dicono le due magistrato. Stamattina incontrano Mancuso.

ENRICO FERRO

ROMA. Evelina Canale e Manna Moleti, due donne nella bufera. Due magistrato che hanno rischiato fino all'ultimo minuto di essere le uniche vere «vittime» della guerra scatenata dal ministro Mancuso. Una giornata caotica, quella di ieri, un altro svenante stop and go, iniziata con la lettera di «licenziamento» delle due ispettrici inviata dal ministro al Csm, continuata con una lunga riunione tra gli ispettori e il ministro e conclusasi con un documento di via Arenula che è forse l'inizio di una tregua. Una tregua armata e fragilissima, una piccola Sarajevo della giustizia dove tutto può succedere ancora. Ripigliamo iniziando dalla lettera inviata dal ministro al Consiglio superiore. Poche righe, linguaggio freddo e burocratico, rispetto della forma assoluto ed inconfutabile: «Il ministro comunica la reimmissione nell'attività giudiziaria delle dottoresse Evelina Canale e Manna Moleti». Stop chiuso, il ministro Mancuso non aggiunge altro. A voler capire di più ci si romperebbe la testa. Nella lettera giunta a Palazzo dei Marsciali non c'è traccia di una ragione, una sola, che giustifichi la decisione del guardasigilli. Spazio alle interpretazioni, quindi. Canale e Moleti pagano per uno strano gioco delle esclusioni? Può darsi Mancuso sussurrano nei corridoi del ministero, non poteva certo decidere di mandare a casa il dottor Vincenzo Nardi che è il vice capo dell'ispettorato. L'intero servizio sarebbe stato decapitato, visto che il capo dell'ispettorato è il dottor Ugo Dinacci, è da tempo in ferie «indisponibile» anche ad un eventuale rientro. L'altro ispettore dell'equipe inviata a spulciare gli atti delle inchieste milanesi, Kovosech, è da tempo passato ad altro incarico quindi? Non poteva non toccare alla Canale e alla Moleti. Lettura che rischia di essere troppo semplicistica. Ragioniamo su altro, allora. Le due ispettrici pagano per

Mancuso finisce sotto «tutela» Mozione d'indirizzo, niente ispezione a Milano

Dini blocca la seconda ispezione alla procura di Milano annunciata da Mancuso. Il sottosegretario Negri esclude anche ispezioni a Palermo. Il governo tende una rete intorno al Guardasigilli. I gruppi di maggioranza annunciano la mozione «di indirizzo» al Senato: tratterà di giustizia, ma chiederà che non si avvino ispezioni a inchieste aperte, e che non ci si accanisca su Milano e Palermo. Sarà il presidente del Consiglio a intervenire in aula.

VITTORIO RAGONE

ROMA. La minacciata seconda ispezione alla procura di Milano non avrà corso. L'ha garantito ieri Lambertino Dini in un'intervista a Scalfaro. «Allo stato dei fatti non credo che ne siano sufficienti ragioni». Più tardi il sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, Guglielmo Negri, ha confermato in una sede istituzionale, la conferenza dei capigruppo del Senato, aggiungendo che gli ispettori non andranno neanche a Palermo. Così il governo ha tessuto la rete protettiva intorno al «caso Mancuso», per depotenziare il braccio di ferro tra il ministro della Giustizia e i gruppi che in Parlamento sostengono Dini. Anche l'esito dell'incontro pomeridiano tra il ministro e gli ispettori, definito ufficialmente «cordiale» e descritto ufficiosamente al ministero con un «hanno fatto la pace», è frutto del pressing diplomatico che fra ieri e l'altro sia Dini sia Scalfaro hanno esercitato su

la conferenza dei capigruppo deciderà in quale giorno il testo base del dibattito sarà la mozione di indirizzo annunciata dai presidenti dei gruppi di maggioranza, che si sono riuniti ieri pomeriggio da Mancuso. C'erano Salvini, Berlinguer e Senese per i progressisti, Mancino, Andreotti ed Elia per il Ppi, Tabellini, Petrucci e Pretori per la Lega, e poi Ayala, Sellini, Mirani e Libero Guaitieri. La discussione è durata un paio d'ore. Si è deciso di non presentare un documento di sfiducia e di evitare anche il ricorso alla censura dell'operato del ministro. «Non vogliamo mettere in imbarazzo il governo che stiamo appoggiando», ha chiesto Tabellini. Il documento d'indirizzo tratterà, ha detto Mancino, «la condizione della giustizia nel nostro paese», ma naturalmente c'è anche la sottolineatura di alcune questioni di attualità, altrimenti non si capisce perché avremmo dovuto presentare tempestivamente una mozione. «La fiducia che il governo Dini ottiene in Parlamento», ha aggiunto Cesare Salvi - era basata anche su una dichiarazione nella quale si parlava esplicitamente dell'esigenza di una distensione dei rapporti istituzionali».

Il «raffreddamento». Ma se la volontà è ora quella di «raffreddare» il clima e avviare una discussione generale sui problemi della giustizia (sarà anche accelerato l'iter legislativo delle norme

la Rifondazione, che continua a raccogliere firme per chiedere le dimissioni del ministro (Ersilia Salvato si è detta «delusa» dalla mozione di maggioranza). E nemmeno a Enrico La Loggia, capogruppo al Senato di Forza Italia, che addebita alla maggioranza la volontà di «far calare la nebbia su una pagina che deve restare ai posteri massimamente limpida». Ma per la verità la preoccupazione dominante è un'altra, e l'ha riassunta brillantemente nella riunione di maggioranza, il leghista Tabellini quando ha detto «Va bene, muoviamoci in questo modo. Ma che cosa ne sappiamo di quel che compina Mancuso di qui a una settimana? Tutti, nella stanza, condividevano l'interrogativo. Quali garanzie ci sono che il ministro non senta nuovamente il bisogno di «puntualizzare» che non fa marciare indietro? Per saggiare le possibili risposte, comunque, già oggi aspettano Mancuso due scadenze cruciali: la prima è il plenum del Csm (Scalfaro dovrebbe partecipare, nonostante voci in senso contrario). La seconda è l'audizione del ministro in commissione Stragi. Un ministro che Giovanni Pellegrino, presidente della commissione, vede «incantarsi sempre più» e che certamente si sentirà chiedere qualcosa anche sulla sua gestione della giustizia. Che - osserva Pellegrino - è «disastrosa».

L'origina Mancuso

Insomma, il quadro generale è questo: il governo non avalla gli annunci di Mancuso la maggioranza in Parlamento eviterà inutili mosse, ma non farà sconti sul nervo scoperto. Questo non basta

Incontro degli 007 con il ministro, si va verso una soluzione «pacifica» Ispettrici, trasferimento «congelato»

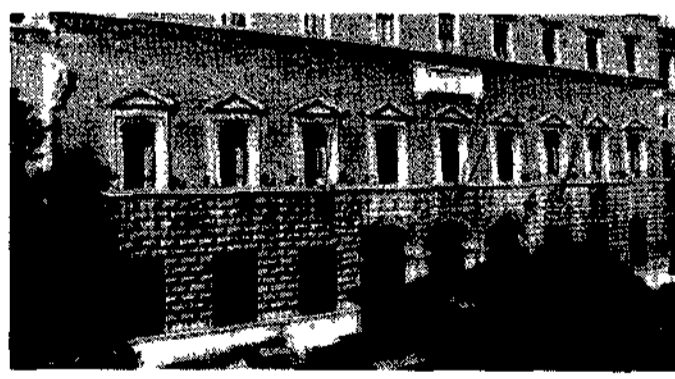
Pace fatta? Sembra di sì, ma si capirà meglio stamattina quando Evelina Canale e Manna Moleti incontreranno il ministro. Il provvedimento che le riguarda dovrebbe essere «congelato», così come l'ispezione bis a Milano. Al Csm si prevede clima infuocato. Si discuterà il documento che censura Biondi e tre consiglieri della destra non parteciperanno alla seduta del Plenum. Mancherà il numero legale? Scalfaro, intanto, prende altri impegni.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. E alla fine di una giornata carica di tensione il ministro ha offerto Champagne ai suoi ispettori. Pace fatta, quindi tra Mancuso e gli 007 di via Arenula? Se si tratti di pace di tregua o di altro si capirà meglio stamattina. Intanto le parole che ricorrono più frequentemente nelle dichiarazioni e nelle note del ministero sono «speriamo», «ci auguriamo», «vogliamo». «Nel corso del colloquio avvenuto in un clima di reciproca disponibilità e cordialità tutte le posizioni sono state oggetto di chiarimento. È stato manifestato concordemente il sicuro convincimento che l'ufficio proseguirà la propria attività nella serena composizione di tutte le aspettative nell'interesse del servizio e dello stato», fa sapere il ministero. «È stata una riunione fruttuosa condita, tutti i problemi posti si avviano a soluzione» com-

mentava Vincenzo Nardi, il coordinatore-mediatore dei ribelli che avevano sottoscritto le pre dimissioni mandando su tutte le lune il suscettibile Mancuso. Lettera degli 007 al ministro. Dalle 16 alle 18,30 di ieri, tanto è durato il faccia a faccia tra il ministro e i suoi 007. Un incontro al quale non hanno partecipato Evelina Canale e Manna Moleti le due ispettrici che il Guardasigilli aveva messo all'indice invitando il Csm a trovar loro un posto di lavoro in altri uffici giudiziari. Prima di vedere il ministro gli ispettori si erano incontrati negli uffici di via Gregorio VII. Avevano espresso solidarietà alle due colleghe e avevano messo a punto una lettera che Nardi aveva illustrato al ministro a nome dei colleghi. I punti salienti? Attestazione di stima nei confronti del Guardasigilli al quale viene riconosciuta la «perfetta buona fede». Parole che debbono aver convinto il ministro - bersagliato dai distinguo del presidente del Consiglio e dagli attacchi della maggioranza che sostiene il governo - ad usare misura e cautela e a convocare per il pomeriggio tutti gli ispettori. L'invito di Mancuso riguardava perfino Manna Moleti ed Evelina Canale che, però, non hanno ritenuto opportuno raggiungere via Arenula. Così quando Mancuso si è accorto che mancavano ha chiesto che le due ispettrici venissero contattate per telefono e le ha fatte convocare per stamattina. Tutto la scia supporte così sostengono i bene informati, che il loro «dimissionamento» verrà congelato.

Congelata l'ispezione al pool. Mancano pochi minuti alle 19 quando Nardi alla fine dell'incontro con il ministro esce in auto dal cortile del palazzo che si affaccia su via Arenula. «Le sue colleghe torneranno al lavoro», chiedono i cronisti. «C'è ancora qualcosa da definire. Mi auguro di sì. Spero voglio che vi ritornino». Il problema adesso è quello di capire quale sarà l'interpretazione della storia che alla fine darà il ministro. Cosa gira per la testa di un Guardasigilli che non è disposto a farsi etichettare come uno che dichiara guerra e che poi fa marcia indietro. Vale per la punizione delle ispettrici, come vale per i indagini bis sulla procura di Milano. Nuove ispezioni per Borrelli, D'Ambrosio, Davigo e Colombo? «Di questo non si è parlato» afferma uscendo dal ministero un altro ispettore, Aldo Giubilaro. Sono prerogative del ministro deciderà lui se farà oppure no. In realtà - malgrado il ministro - il viaggio a Milano degli 007 deve intendersi «congelato». Quando stamattina il Csm si riunirà per affrontare il tema delle ispezioni ordinate da Biondi, ora peseranno di meno le polemiche di questi giorni? «Nel momento in cui tutto il mondo plaude all'azione di controllo della legalità della magistratura italiana è particolarmente meritevole l'azione di componimento fatta ieri dal ministro di Grazia e giustizia che ha dimostrato così un alto senso delle istituzioni e dello Stato nel suo complesso», commenta Mario Almerighi presidente del Movimento per la giustizia il raggruppamento dell'Anm del quale fa parte anche Vladimir Zagrebelsky, il relatore del documento di censura a Biondi condiviso dalla maggioranza di Palazzo dei Marsciali. A quella relazione secondo indiscrezioni era stata aggiunta una postilla che riguarda le ultime iniziative del mini-



Il palazzo sede del ministero di Grazia e Giustizia a Roma. Lo Baldelli/Contrasto

stato concordata la convocazione della seduta di oggi. Ieri dal Quirinale facevano sapere che per stamattina Scalfaro ha messo in programma una serie di udienze. E la cicale supporte però, che se la situazione dovesse decantare il presidente della Repubblica potrebbe raggiungere Palazzo dei Marsciali in pochi minuti. Nel pomeriggio in ogni caso Scalfaro parteciperà alla discussione sull'altro punto all'ordine del giorno del Csm. L'elezione del procuratore generale presso la Cassazione. Dovrebbe trattarsi di Ferdinando Zucconi Gali Fozzoca attuale presidente aggiunto della Suprema corte. Alfredo Biondi, intanto, ha rilasciato una dichiarazione di fuoco per dire nella sostanza che il Csm continuerà «un reato di abuso di ufficio» se oggi dovesse approvare il documento che critica l'ispezione decisa a suo tempo da lui contro Borrelli e colleghi.

NON PARLO
NON SENTO
NON VEDO
MA... TI DICO TUTTO
144-163-378

IL POLO DEMOCRATICO.

«Non cambiamo idea rispetto alle elezioni in autunno» Decisi sì e i no per la campagna referendaria

IL PDS E I 12 QUESITI REFERENDARI

Table with 12 referendum questions and PDS positions. Questions include: 'Rappresentanze sindacali nella contrattazione', 'Contrattazione collettiva nel pubblico impiego', 'Liberalizzazione delle rappresentanze sindacali', 'Trattativa per i sindacati', 'Legge elettorale per i Comuni con popolazione superiore a 15 mila abitanti', 'Soggiorno cautelare'.

«Una grande forza della sinistra» D'Alema: un patto federativo al proporzionale

D'Alema rilancia l'idea di costruire un'unica grande forza unitaria della sinistra. Un primo passaggio può essere un accordo elettorale per il proporzionale. In prospettiva una federazione che superi l'attuale modo di essere del Pds. Il leader della Quercia alla Direzione «Non cambiamo idea rispetto alla ragionevole scadenza del voto in autunno». Decisi sì e i no nei referendum. Un congresso «tematico» ai primi di luglio.

ALBERTO LEBES

ROMA Il Pds non abbandona la linea che considera del tutto probabile il voto politico in autunno. E si atterra ad affrontare la sfida della battaglia elettorale per il governo nazionale discendendo in un congresso che dovrebbe svolgersi entro la prima settimana di luglio. Queste due contenute fondamentali indicate da D'Alema alla Direzione della Quercia, che si è svolta ieri registrando una larga convergenza e decidendo anche l'eventuale cambiamento del Pds nella battaglia referendaria. Il congresso sarà «tematico» possibilità prevista dallo statuto non affronterà questioni relative ai gruppi dirigenti, ma si concentrerà sul modo in cui la Quercia parteciperà alla coalizione di centro sinistra, e sul ruolo più ampio della sinistra nell'alleanza intorno a Prodi. Il segretario del Pds ha rilanciato l'idea di dar vita ad una forza unitaria della sinistra, più ampia della Quercia e ha indicato

proprio le prossime elezioni politiche come il tempo di un primo possibile «passo avanti» su questa strada. Mentre nel maggio scorso c'è l'intenzione di fare dell'Ulivo il simbolo unitario di tutte le forze che accetteranno di allearsi, nel prossimo futuro - c'è l'ipotesi di un secondo congresso ordinario dopo la prova elettorale - la trasformazione della stessa forma partito del Pds, per dar luogo a una nuova organizzazione della sinistra democratica sulla base del principio federativo. Un partito di tipo nuovo, al quale si possa aderire sia in forma individuale che in forme associative. Una prospettiva che secondo D'Alema può esaltare non solo per una meccanica «somma

di addendi», le prospettive espansive di una grande forza unitaria, che guarda ai modelli europei senza trascurare le specificità pluralistiche della sinistra italiana.

Come cambia il simbolo?

Su questo punto non sono mancati i dibattiti al segretario del Pds, che dopo la riunione della Direzione ha incontrato i giornalisti. Sparrà la falce e il martello? La proposta riguarda anche Rifondazione, o i parlamentari che sono in dissenso con Bertinotti? D'Alema ha ripetuto che la questione del simbolo è legata all'eventuale accordo con altre forze. Anche se «non si possono disorientare troppo gli elettori», ed è difficile - ha osservato riferendosi alla Quercia - far sparire il marchio di un prodotto che occupa un quarto del mercato. Quanto a Rifondazione, sarebbe «ben felice» se accettasse di entrare in una federazione unitaria, rinunciando al progetto di un autonomo «partito comunista». Non sembra questo, però, l'orientamento attuale di Cossutta e Bertinotti. Per ora esistono contatti con i laburisti di Valdo Spini e Cristiano social di Pierre Carniti, i «retini» di Diego Novelli, con singole personalità come il socialista Giorgio Ruffolo. Non è escluso che Norberto Bobbio possa incoraggiare se non partecipare direttamente questo processo di ricomposizione. I contatti oraseranno sviluppati e estesi da un apposita commissione

nominata ieri, di cui fanno parte alcuni membri della segreteria (Zani, Fassino, Angius, Minniti) e della Direzione (Fulvia Bandoli, Ramen, Petruccioli).

Un patto con la destra

D'Alema è partito nella sua relazione dai risultati elettorali, è dalla «battuta d'arresto» che ha bloccato la capacità espansiva della destra. Il successo, però, non spinge il Pds a «mutare posizione» nel suo atteggiamento verso il governo Dini e la scadenza elettorale. Il segretario del Pds sa bene che, anche tra gli alleati del centro sinistra, si va difendendo l'idea di un nuovo governo politico senza un passaggio elettorale. Ma non ne vede le condizioni. «Non siamo noi a chiedere le elezioni - ha detto - sono i leader della destra. La nostra posizione non è cambiata nella situazione in cui ci troviamo: appare molto difficile comporre un quadro di governo solido e stabile. Sarebbe un errore - ha aggiunto - la nascita di un governo sostenuto da una maggioranza politica, senza avere prima un passaggio elettorale generale. Ne sembra credibile l'ipotesi di un governo costituito in presenza delle attuali posizioni oltretutto della destra. Con le destre semmai va cercato un accordo sulle regole e le garanzie e qui D'Alema ha apprezzato il dialogo che si è aperto tra Violante e Fini. Il leader della Quercia infine ha insistito sul ruolo e la responsabilità

di governo che competono oggi alla sinistra. Anche rivedendo il recente passato dal «soffitto sì» di Bruno Trentin all'accordo con Amato, all'appoggio offerto a Ciampi, e poi al sostegno a Dini e alla sua manovra, al lavoro con cui il Pds giudica l'accordo sulle pensioni. Se oggi la lira va meglio, e l'Italia può vedere più rosa il suo futuro, è per la partecipazione decisiva della sinistra al processo di risanamento. Il che vuole anche dire che un programma di governo può ora essere meno caratterizzato dalla «quarantena», e essere più attento al «malessere» che serpeggia in larghi strati di lavoratori che hanno visto in questi anni molto compressi i livelli salariali, mentre aumentavano la produttività e anche la disoccupazione.

Il dibattito interno

Il ragionamento di D'Alema ha convinto la Direzione del partito. La «sinistra» ha visto accolta l'idea del principio federativo su cui in questo periodo molto ha insistito Aldo Tortorella. Giuseppe Chiarante e Gloria Bufalo ieri hanno chiesto anche un maggiore coinvolgimento su questa strada parlando di definitivo superamento del «modello leninista» e di una «articolazione non solo territoriale, ma sociale e culturale» del pluralismo. D'Alema si è mostrato sensibile anche al richiamo verso il «malessere sociale» che si esprime nella discussione sulle pensioni, ma che ha origini molto più vaste. La «destra» è soddisfatta

Entro la fine del '95 il Pds lascerà Botteghe Oscure

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Entro la fine dell'anno gli uffici della direzione del Pds lasceranno la storica sede di Botteghe Oscure. Lo ha confermato ieri Giorgio Macciotta, della segreteria della Quercia, ad una riunione tra amministratori centrali e rappresentanti delle strutture locali convocata per fare il punto sulla complessa operazione di risanamento economico del partito. Il palazzo che ha ospitato dal dopoguerra il Pci e, da ultimo, il Pds, una volta posto in vendita, è stato infatti oggetto di diverse offerte, vagliate in questi giorni dai responsabili del patrimonio della Quercia. «Non si è ancora concluso - sostengono - ma la definizione della vendita è prossima». Così come si parla molto dell'individuazione di un edificio di via Cavour, nei pressi della basilica di Santa Maria Maggiore, come approdo dei dirigenti e dei funzionari centrali. Funzionari, come si sa, drasticamente ridotti di numero, fino al punto di rendere pleonastica una sede delle dimensioni e dei costi di Botteghe Oscure.

Il cambio di sede - ma nel piano delle vendite ci sono anche la scuola di Frattocchie, sui Castelli romani, e la sede dell'Istituto Gramsci, in via delle Zoccollette - è l'aspetto più vistoso, in qualche modo simbolico, di un piano di risanamento di vaste proporzioni cui il Pds si è accinto per fronteggiare un rilevante deficit che si era accentuato negli ultimi anni, anche per il venir meno del finanziamento pubblico e di altre entrate. La firma di una convenzione con le banche prevista nei prossimi giorni, sancirà questa svolta nella vita del partito. Una svolta nel segno del rigore, oltre le immancabili nostalgia di altre stagioni, ma in buona sostanza corrispondente alla

stessa ispirazione della Bolognina e della nascita della Quercia, il passaggio dal partito-apparato ad una formazione politica diversamente dimensionata e articolata nelle sue strutture e nelle stesse modalità di azione. E proprio in questa ultima fase i processi di aggregazione tra le forze politiche e di riforma del sistema hanno comportato una differenza articolazione delle competenze tra partiti, gruppi parlamentari e altre strutture. Da ciò, dunque, la riduzione di organici che si è già in larga parte compiuta. Se proprio in questi giorni al Senato sono state presentate proposte di legge che riformulano un sostegno pubblico all'attività politica (l'attribuzione volontaria ai partiti del 4 per cento dell'Irpef), il punto d'arrivo dell'iniziativa di risanamento è una società con un patrimonio di circa 300 miliardi, costituito attraverso il conferimento di tutte le risorse immobiliari centrali (per un valore di circa 110 miliardi ed uno di mercato superiore) e di risorse della periferia per un valore di circa 170 miliardi. Trova spazio nella ricostruzione di Giorgio Macciotta sulle fianze di partito, l'evoluzione compiuta in questi ultimi tempi dall'azienda editrice dell'Unità sulla via dell'equilibrio gestionale. Trasferiti all'immobiliare del Pds gli oneri finanziari pregressi, una positiva espansione del quotidiano, attraverso una serie di riuscite iniziative (a partire dalla formula del «due giornali»), e una più rigorosa gestione delle organizzazioni interne hanno garantito un recupero rispetto al tradizionale status di passività. Fatto tanto più inascoltabile in uno scenario quanto mai pesante e travagliato della carta stampata e dell'informazione in genere.

della decisa «svolta di governo» e verso il rapporto col centro impressa in questi mesi da D'Alema. Anche se per Umberto Ramen il Pds ancora di più deve stabilizzare la sua capacità di rappresentare direttamente i ceti moderati, facendosi carico di quella «rivoluzione liberale» che la destra in Italia non si è dimostrata capace di praticare, così come di un accordo sulle regole, da proporre direttamente al Polo. Piero Fassino ha valorizzato «tre novità» di questa fase: la tendenza bipolare, il radicamento locale del centro sinistra, il ruolo attivo del pluralismo. D'Alema si è mostrato sensibile anche al richiamo verso il «malessere sociale» che si esprime nella discussione sulle pensioni, ma che ha origini molto più vaste. La «destra» è soddisfatta

per Fassino - e per D'Alema - dovranno essere affrontati dall'insieme dell'alleanza. Ugo Pecchioli ha sollevato il problema della scadenza del voto, tenendo conto dei tempi di presentazione della nuova finanziaria per D'Alema entro l'anno potrebbe essere approvato («se prevale tra le forze politiche un atteggiamento ragionevole») il cosiddetto documento «collegato» alla Finanziaria, che indica le coordinate tecniche delle scelte del governo. Un ritardo sui problemi del Sud - dove si concentrano gli insuccessi elettorali - è stato denunciato da Isaia Sales, che ha proposto di rilanciare l'attenzione al Mezzogiorno convocando una assemblea di tutti gli amministratori democratici delle regioni meridionali.

INTERVISTA

Il senatore parla del contrasto con Bertinotti e annuncia l'ingresso nel gruppo progressista

Carpi: «Esco da Rifondazione comunista»

ROMA «La decisione che ho preso è quella di uscire da Rifondazione comunista». Umberto Carpi, senatore e presidente della commissione Industria di Palazzo Madama, pronuncia queste parole con grande pacatezza e molta fermezza. Ha scelto «l'Unità» per annunciare la sua decisione di abbandonare Rifondazione e nel corso del colloquio il tono e le argomentazioni per spiegare la sua scelta resteranno improntati a grande equilibrio.

Carpi, una decisione a lungo meditata e sofferta?

Per me che sono stato tra i fondatori del partito, è una decisione molto amara. Ma il partito che io immaginavo e che si era delineato nell'ultimo congresso non ha più nulla a che vedere con quello costruito da Bertinotti. Del resto ciò è reso evidente dal rovesciamento della maggioranza, che ha portato a governare il partito proprio la minoranza antunitaria.

E' da un anno che sei considerato un disidente. Qual è stato l'elemento ultimo che ti ha spinto alla decisione di uscire dal partito? E le ragioni remote?

L'elemento ultimo è la posizione assunta sulla questione delle pensioni e la lotta frontale aperta con

«Esco da Rifondazione comunista» l'annuncio - reso pubblico attraverso «l'Unità» - è del senatore Umberto Carpi, presidente della commissione Industria di palazzo Madama. In questa intervista al nostro giornale, il senatore spiega i motivi profondi che lo hanno indotto ad abbandonare il partito che aveva contribuito a fondare. E ora? «Al Senato la mia collocazione naturale sarà nel gruppo progressista»

GIUSEPPE F. MENNELLA

tro la Cgil. Io penso che i sindacati confederali abbiano lavorato bene e che oggi più che mai sia un errore gravissimo puntare di fatto a una spaccatura della Cgil lavorando a una aggregazione del Cobas. I motivi remoti stanno nella mia convinzione che Rifondazione avrebbe dovuto maturare come sinistra di governo e non come movimento pregiudizialmente di opposizione. Per dirla in una formula Bertinotti coglie e aggrega bisogni e proteste reali ma non

per dare una loro una risposta bensì per esasperarli. Ma il dissenso si è manifestato continuamente su questioni essenziali: la crisi di governo dopo la caduta del governo Berlusconi, quando il gruppo dirigente di Rifondazione non ha compreso né l'emergenza democratica né la necessità di dare avvio a uno schieramento altemati in grado non solo di battere la destra ma anche di governare. Ricordo anche la profonda diversità di vedute in materia di politica in

dustriale e di privatizzazioni anche qui i pregiudiziali di Rifondazione mi sembrano vecchi, incompatibili con una politica di sinistra capace di trasformare il Paese.

In tutti questi mesi sei stato uno dei disidenti dentro Rifondazione e nel suo gruppo dirigente. Ma ora i dirigenti e i parlamentari con i quali hai condiviso questo tratto di strada sembrano voler prendere le distanze dalla tua determinazione. Qual è lo stato dei tuoi rapporti con questa parte di Rifondazione?

Nel gruppo dirigente di Rifondazione si è verificata una spaccatura che è sotto gli occhi di tutti. Io mi trovo solo anche nella vicenda Dini, quando votai subito la ldu che al governo. Ma comune mi sembra la consapevolezza che dentro Rifondazione non ci sono stati lasciati spazi politici e che l'inconciliabilità delle strategie è incompatibile. D'altronde la mia posizione di sospeso dal partito è

diversa e anomala. Ma penso che una parte consistente del gruppo dirigente di Rifondazione concordi con me sulla necessità di dare uno sbocco dentro l'area democratica alla cultura dei comunisti e ai bisogni più radicali che si esprimono nel voto a sinistra.

Esce da Rifondazione per andare dove? Con chi? Cercherai un impegno nel Pds, nella coalizione di centrosinistra, nelle file di Romano Prodi?

Vorrei dire anzitutto che mi batterò in ogni modo perché Rifondazione non si isoli e per contrastare ogni pregiudizialità nei suoi confronti. Personalmente anche nell'attività parlamentare, intendo lavorare alla costruzione di una unità progressista che risulti determinante dentro lo schieramento che fa capo a Romano Prodi. Penso che in Senato la mia collocazione naturale sia nel gruppo progressista-federativo. Per quanto concerne il Pds, seguirò con attenzione e attivamente il processo politico

prefigurato verso la costruzione di un partito della sinistra nuovo e autentico respiro riformatore e europeo, radicato nella tradizione riformatrice del movimento operaio e capace di riportare il lavoro al centro dello scontro politico.

Consideri Rifondazione esclusa dal processo che hai appena tratteggiato?

Mi sembra che l'attuale gruppo dirigente faccia di tutto per approdare a questo nefasto esito. Perciò ho contrastato in tutti i modi le scelte di Bertinotti. Ma una sinistra anzi un centrosinistra che non si faccia carico dei bisogni espressi dall'elettorato di Rifondazione e in cui sia assente il radicalismo della cultura riformatrice che è stata dei comunisti italiani risulterebbe assolutamente impovertita anche nelle sue attitudini di governo. Farò ogni sforzo per favore soluzioni unitarie vere mentre riterrei disastrose l'apparizione di tipo elettorale e lo sconterebbero l'elettorato e la

scerebbero irrisolti per il futuro tutti gli attuali problemi.

Con chi hai discusso in queste settimane delle tue intenzioni?

Questa decisione nei tempi e nei modi, l'ho meditata e sofferta prima di tutto nella mia coscienza. Certo in questi mesi, ho discusso con dirigenti politici di tutta la sinistra e soprattutto mi è stato utile il confronto con i colleghi parlamentari non soltanto quelli di sinistra devo dire ma anche con molte personalità del centro democratico che mi hanno convinto della possibilità di un'alleanza strategica. Fondamentale comunque il profondo consenso spontaneo che mi è venuto dalla base elettorale delle mie zone toscane. Anche da parte di molti che non mi avevano votato. Un'ultima considerazione ho vissuto con grande disagio la durezza di questo scontro dentro Rifondazione e se io avessi trovato ecceduto nei toni polemici sono il primo a dispiacermene. Ma spero che anche con i miei compagni di Rifondazione sarà possibile ritrovare terreni di lavoro comune e la serenità dei rapporti che è essenziale per ricostruire la sinistra e per battere il pericolo di una destra che io sento più che mai in calante e pericolosa.

VERSO I REFERENDUM.

Una proposta di Forza Italia alla commissione emittente apre uno spiraglio alla trattativa sulle televisioni

Dagli spot ai volantini In volo aerei del no? E Dotti presenta il suo antitrust

Tutte le iniziative della Fininvest e del Comitato del no per la battaglia referendaria. Spot, spille, bottoni e volantini. Si alzeranno in cielo gli aeroplani del no? Mobilitazione generale in un clima da duello finale mentre Forza Italia presenta le proposte per l'antitrust: due reti generaliste per gruppo (che però potrebbero averne altre tematiche come le pay-Tv) e sostanziale liberalizzazione del numero delle frequenze: non meno di venti.

MICHELE URBANO

MILANO. Nell'impero del bisono la mobilitazione è generale. Senza risparmi. Per il no, naturalmente. La sindrome è quella del duello finale. E dunque idee cercasi. Per vincere e convincere. E magari per dribblare le norme che regolano la campagna referendaria. Chiusa la fase dei poster gigante affissi sui muri delle città. O quella degli striscioni, ad uso e consumo degli spettatori piazzati davanti alla Tv, che appaiono nel mezzo di una rombante gara di formula uno o di una partitissima di pallone. E finiti anche gli autobus-spot. Non tanto per il mare di polemiche che le due iniziative sollevarono (tanto che un tot di aziende tramviarie rifiutarono i contratti). Ma soprattutto perché fino al 10 maggio la pubblicità commerciale era permessa. Ora non più.

anche quello dell'antitrust. Non è un caso che ieri, Vittorio Dotti, il presidente dei deputati di Forza Italia e da anni legale del Cavaliere, abbia presentato alla commissione Napolitano la proposta azzurra per garantire il pluralismo dell'etere. Come? Stabilito che un gruppo al massimo può avere due reti «generaliste» (ma permettendo che ne abbia altre tematiche come le pay-Tv) e decidendo, ad esempio, che non deve essere inferiore a venti il numero delle emittenti che trasmettono programmi sull'intero stivale. Una scelta che, se passasse, toglierebbe la Fininvest dal letto di spine della sentenza della Corte Costituzionale.

Ma ora il primo scontro di una guerra che sarà combattuta senza esclusione di colpi sono i referendum. E tutti sono impegnati. Dipendenti e dirigenti. E così Carlo Mongilioni, il vicedirettore generale di Publitalia (la potente e ricca concessionaria di pubblicità gui-

data da Marcello dell'Utri) si è staccato dalle sue attività professionali e si occupa solo di quello: dirige una piccola squadra impegnata nella raccolta della documentazione utile alla «promozione» del no. Ma del resto lo stesso presidente, Fedele Confalonieri, è impegnato in prima fila a coordinare e spronare i suoi nell'epica battaglia. Che in Tv prosegue con due spot. Propaganda indiretta? La Fininvest preferisce definirli «celebrativi» e di «affezione». Uno è quello che festeggia i 15 anni di «Canale 5», «Rete 4» e «Italia 1». Nessun accenno al referendum. Allo spettatore il collegamento con l'11 giugno. Chiaro? Idem per il fumetto-spot disegnato da Bruno Bozzetto. Il personaggio si limita a ricordare che a guardare i film delle Tv commerciali non spende una lira. Della serie: caro spettatore sei avvertito. Inutile dire, i due messaggi continueranno a essere trasmessi.

Nuove iniziative? Quelle istituzionali partiranno la settimana prossima. Saranno trasmessi dibattiti tra esponenti del «sì» e del «no» selezionati come garante vuole. Ma Fininvest e «Comitato per il no» - mai integrazione d'intenti fu così totale - stanno studiando anche altre ipotesi. Ad esempio l'utilizzazione di quella che in gergo viene definita «pubblicità in movimento». Che poi altro non sono che i vecchi camioncini che puntualmente in tutte le campagne elettorali vengono trasformati in stazioni mobili di propaganda. Oppure l'uso di piccoli aerei, modello stadio, con striscione svolazzante in coda.



Vittorio Dotti e Pisanò di Forza Italia

Casaroli/A3

In realtà alla Fininvest non credono troppo alla promozione pura e semplice del no. Il loro modello ideale si basa su contatti dove è possibile ragionare e convincere. E allora, come per la vittoriosa campagna di un anno fa, fondamentali rimangono le truppe scelte degli 800 venditori di Publitalia e dei duemila di Programma Italia (prodotti finanziari e assicurativi). Professionisti esperti che ogni giorno contattano decine di clienti. Che

l'11 giugno andranno a votare. In una dimensione da battaglia finale riacquista interesse perfino la vecchia e povera tecnica del volantaggio militante. Non è stato ancora deciso, ma una distribuzione a tappeto di volantini potrebbe essere decisa l'ultima settimana prima del voto. A farla sarebbero chiamati volontari dei «Comitati per il no» che in questi sono stati aiutati con ogni mezzo a nascere e a crescere. A costo di cadere in qualche gaf-

fe. Come quella del direttore generale dell'ufficio personale del settore televisivo della Fininvest, Vincenzo Colombo. Che partecipando a un'assemblea di dipendenti - indetta dall'azienda proprio sul referendum - aveva consigliato ai presenti a compilare i moduli di adesione al Comitato per il no. Il «peccato»? L'invito era di sottoscrivere le schede e di mandarle direttamente all'ufficio del personale. Suggestivo interessato che ha seccato una lavoratrice che ha si-

preso la penna, ma per scrivere alla Cgil e denunciare l'accaduto. Sì, il clima interno è sempre più teso. E l'ansia cresce. C'è chi va in giro con un bel «botone» appuntato sulla giacca - tipo quelli rilanciati da «Forza Italia» alle politiche del 27 marzo - con su scritto, ovviamente, «no» e chi invece preferisce una «spilla». Il no martella. E colpisce soprattutto i diecimila collaboratori Fininvest, quelli con contratto a termine. Per molti di loro va in onda il no della paura.

LA POLEMICA

Berlusconi vende o non vende le sue televisioni? I due direttori si sfidano a suon di milioni

Scalfari e Feltri, scommessa sulla Fininvest

Scòmmetto 3 a 1, 300milioni contro 100, che Berlusconi non vende le sue reti Tv. Eugenio Scalfari domenica ha lanciato la sua sfida e ieri Vittorio Feltri l'ha raccolta. Ma abbassando la posta a 10 milioni: soprattutto dicendosi sicuro che il cavaliere cederà i suoi gioielli solo a tre condizioni: il prezzo fissato prima dei referendum, Fininvest quotata in Borsa, base di partenza dell'asta i 4600 miliardi offerti da Murdoch. Oggi la controparte di Scalfari.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Murdoch, Kirch, Lo-sceicco saudita Al Waleed Bin Talal. Ma soprattutto l'americano progetto Wave. Alla Fininvest dicono che tra queste opzioni alla fine Silvio Berlusconi sceglierà la migliore per vendere i suoi gioielli, le sue tv. Ma sarà davvero così? Lui promette e giura che la decisione è ormai presa, ma c'è chi continua a non fidarsi, chi si dice convinto che il Cavaliere il suo impero non lo dismetterà. Tra questi Eugenio Scalfari. Il direttore de «La Repubblica» domenica ha lanciato una scommessa: 3 a 1, come si dice in gergo ippico, che Berlusconi non vende. Se vincerà la scommessa incasserà 100 milioni da chi accetta la sfida; se invece le tv saranno vendute il barbutto direttore pagherà 300 milioni. E Vittorio Feltri, direttore de «Il giornale», ha accettato.

beral-democratico. Lui è un monopolista per intrinseca natura; appena ha conquistato una posizione non pensa che a mettere le mani sulla successiva...e soprattutto detesta i concorrenti...perciò non venderà mai quello che è suo. Io comunque sono disposto a scommettere uno contro tre.

Vittorio Feltri ieri con tono sarcastico ha risposto al collega: «Ebbene sì, caro direttore, hai trovato il pollo: ci sto». Ma non se l'è sentita di puntare così alto e allora, pur convinto di vincere, ha proposto di ridurre la cifra da trecento e cento milioni, a trenta e dieci. E soprattutto ha fissato delle condizioni. Infatti il direttore de «Il giornale» (proprietario Paolo Berlusconi) è convinto che Berlusconi venderà se il prezzo delle sue tv sarà fissato prima dei referendum, perché in caso di sconfitta sarebbero deprezzate; se la Fininvest sarà quotata in Borsa, con un garante che controlli l'intera operazione; e, infine, se si partirà dall'offerta di Murdoch (si è parlato nei giorni scorsi di 4600 miliardi, da pagarsi in due tranches, ndr) come base per avviare l'asta. Feltri, facendo sua anche la preoccupazione del Cavaliere di non far finire in mani straniere il gioiello di famiglia, si è interrogato ironicamente sul perché non sia un ente pubblico ad acquistare le reti Fininvest. Perché, tra l'altro, «tutti i partiti potrebbero spartirsi la mezza dozzina di antenne pagate dagli italiani, senza avere neanche il disturbo di litigare». E quindi la conclusione: caro Eugenio, «basta accordarsi tra gentiluomini e le tv vanno in



buone mani. Le mani di Stato non ti piacciono? Niente paura. Di a De Benedetti di prendersi Canale 5. Italia uno la diamo alla Montedison. E Rete 4 ce la giochiamo noi due a briscola. Intanto aspetto di incassare i tuoi trenta milioni. Affare fatto».

E così Scalfari, che non credeva proprio a questa eventualità, a due giorni dalla sfida ha trovato il «pollo». Anzi due. Perché anche Fabrizio Del Noce, che fino a qualche tempo fa era responsabile dell'informazione per Forza Italia, ha messo nel piatto dieci milioni, sicuro che Berlusconi le sue tv le venderà. E magari oggi si farà avanti qualcun altro ancora.

Sul quotidiano romano di piazza Indipendenza questa mattina compare una risposta a Feltri. Scalfari ha scritto un breve corsivo che sicuramente riaccenderà le polemiche.

Vende, non vende... I deputati sfogliano la margherita

ROMA. Silvio Berlusconi vende davvero il suo impero televisivo o fa la manfrina per tenere alto l'argomento che lo interessa, in vista del referendum dell'11 giugno? Rilanciamo la scommessa di Eugenio Scalfari nel Transatlantico di Montecitorio e subito i politici si dividono in due schieramenti, con due posizioni intermedie, quelle di Carlo Rognoni e Giuseppe Giullietti: sono convinti che prima o poi si deciderà a vendere, ma solo per dare la scalata a un affare di più vaste proporzioni. E c'è anche chi, come Fabrizio Del Noce, accetta la sfida del direttore di «Repubblica». Gino Glugni. Sì, Berlusconi vendere le sue tv? No, non lo farà, perché gli piace averle. E poi se lascia la politica cosa fa? È vero che lui vuol continuare in questo settore, ma siamo noi cittadini che decidiamo, con il nostro voto. In ogni caso se mai dovesse vendere è più facile che si liberi di tutta la Fininvest in blocco, piuttosto che a pezzi. Diego Maal. Fatto. L'offerta di Murdoch per l'acquisto delle tv Fininvest si può di tentativo di spargere fumo intorno ai referendum, che di una seria opzione. Comunque bisogna aspettare i referendum e il quadro della normativa che deciderà la commissione per il riordino del sistema televisivo prima di capire davvero cosa farà il Cavaliere. Giuseppe Giullietti, progressista. Berlusconi aveva detto che sarebbe stato zitto fino all'11 giugno, e allora chi l'ha fatto il ventriloquo? Un ventriloquo? In questa fase la vicenda della vendita delle tv non è credibile. L'in-

tenzione del Cavaliere è quella di tenersi tutto: politica, tv e pubblicità. In una fase di transizione deve però dismettere le reti tv terrestri, per appropriarsi della parita Stet-telefonia-tv via cavo. Da monopolista deve riproporre un nuovo monopolio e quello che ha in mente sarà il più grosso affare del prossimo decennio. E poi dismettere per lui è vitale, perché lo salva dall'esproprio.

Alessandro Meluzzi, Forza Italia. Vende, vende. Il problema è chi le compra le tv di Berlusconi. Sono certo che se gli verrà offerto un giusto prezzo lui accetterà, ma è difficile trovare qualcuno che sia solubile. Berlusconi è un imprenditore e un politico e quindi non andrà certamente in pensione, però credo che voglia dedicarsi soprattutto alla politica. Giuseppe Tatarolla, An. Scalfari ha torto, Berlusconi vende, perché ha una vera passione per la politica. Sbaglia la sinistra a colpirla sulle tv, perché ce lo consegna alla politica al 100%.

Mario Landolfi, An. Berlusconi vuole vendere, ma non è cosa facile. E sicuramente non potrà avvenire prima dei referendum. Poi c'è un'altra questione che riguarda le garanzie che l'operazione dovrebbe avere, perché non è una normale compravendita. Marco Taradash, Riformatori. Se ce la fa vende. Ho notizie precise che da mesi sta lavorando a questa ipotesi. Certo a lunga scadenza si porrà il problema delle



Schito/Agf

tv via cavo, ma questa è un'altra questione.

Fabrizio Del Noce, Forza Italia. Se Scalfari precisa meglio la sua proposta sono pronto a scommettere io con lui. Perché sono certo che Berlusconi è disposto a vendere le sue tv se ci sono le condizioni. E se lo ha detto non può tornare indietro: le sue decisioni sono sempre irrevocabili.

Alberto Michelini, Federalista liberademocratico. Berlusconi ha intenzione di vendere, non ho dubbi. Solo che non gli piace cedere le sue tv ad uno straniero. Preferirebbe che restassero in mano ad imprenditori italiani. Rosy Biondi, Ppi (Bianco). Questa storia del Murdoch è uno specchio per le allodole, che si trascinerà per tutta la campagna referendaria. Ciò che farà davvero Berlusconi si vedrà dopo. La cosa importante è capire se vende il suo impero per farne un altro. Ma sicuramente non può fare tutto ciò che gli pare, in un mercato regolato. La vecchia idea di Buttiglione: quello delle tv è un falso problema perché il domani sarà dei satelliti, non è corretta. Infatti se non si risolve oggi il problema, domani il Cavaliere sarà ancora più pericoloso.

Famiano Crucianelli, Rifondazione comunista. Non vende,

perché senza tv è un uomo qualunque. Il suo potere, sia come imprenditore che come «nuovo uomo politico», nasce dall'essere uno dei due monopolisti dei mezzi di comunicazione.

Francesco D'Onofrio, Ccd. Vende, non vende, vedremo. Comunque scioglierà il nodo. Ma escludo che lo farà ritirandosi dalla politica.

Carlo Rognoni, progressista. Berlusconi fa finta di vendere. Cederà probabilmente una parte del suo impero perché ha bisogno di azionisti, per ricavare utili da investire nei nuovi settori delle fibre ottiche, delle tv via cavo, ecc. E contrabbanderà questa sua presenza più ridotta nel mercato delle tv via terra come soluzione del conflitto d'interesse. Allocchi quelli che gli crederanno.

Pierluigi Petrini, Lega. In questa fase Berlusconi dice di voler vendere le sue tv per drammatizzare il momento politico. In realtà non lo farà fino a che non sarà costretto da una legge. Se perderà i referendum si presenterà come una vittima. Se li vincerà riacquisterà la sua baldanza, così ben nota. Comunque mi sembra che lo sviluppo delle nuove tecnologie non le perseguirà fino a che dura questo assetto delle tv.

l'Unità

VERSO I REFERENDUM.

«Se la Fininvest offre spot a meno dovrà valere per tutti. Il governo può intervenire a sostegno per la spesa»

La sede del garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello, in basso nella foto

(Blow Up)

ROMA «Se con il mio regolamento ho scontentato tutti, vuol dire che sono stato equidistante. Che non ho favorito nessuno. Sono sereno il professor Giuseppe Santaniello nonostante, da quando è stato reso noto il testo del nuovo regolamento degli spot in campagna referendaria, su di lui siano piovute critiche da ogni parte. Sì e No una volta tanto d'accordo. Al suo tavolo di lavoro, al quanto piano del palazzo in pieno centro dove ha sede il suo ufficio, Santaniello risponde con la consueta pacatezza agli attacchi. Con la tranquillità, ci tiene a sottolinearlo, di chi ha la certezza di aver svolto il suo lavoro in buona fede. Non nasconde che gli attacchi di queste ore non lo hanno ferito ma, in qualche modo, lo hanno fatto rammaricare. Molto di più perché lui si sente la coscienza tranquilla di chi ha fatto il proprio dovere. Comunque le critiche sono lì, nero su bianco, stampate sulle prime pagine dei giornali. La cosa migliore, quindi, è entrare nel merito»

Professor Santaniello, non c'è che l'imbarazzo della scelta. Tra il sì che non vuole finanziare la Fininvest pagando gli spot al prezzo da lei stabilito o la Fininvest che si lamenta per la limitazione degli spot, ce n'è per tutti. Partiamo da Federico Confalonieri, che l'ha accusato di essere strabico. Si controllano sempre la stessa parte, in sua.

Già il fatto molto evidente che alcuni esponenti della sinistra assicurano che la tariffa del 95 per cento sia eccessiva e che per alcuni esponenti della destra sia eccessivamente bassa dimostra, nella dialettica degli opposti, che io mi sono mantenuto in una posizione di equilibrio e di imparzialità dalla quale in una visuale veramente neutrale penso che nessuno possa dirmi né avvantaggiato né danneggiato. D'altra parte sono veramente meravigliato di certe affermazioni, perché nel regolamento emanato dal mio ufficio in data 12 aprile 1995 all'articolo 15, dopo aver consultato, come è buona regola democratica, in varie riunioni i soggetti interessati stabilimmo che le tariffe per l'accesso agli spazi pubblicitari referendari sono determinate da ciascuna emittente secondo le rispettive politiche tariffarie in misura comunque non eccedente il limite rappresentato dal 50 per cento dei prezzi di listino vigenti per la cessione dei corrispondenti spazi pubblicitari. Di fronte a tale disposizione non si levò nessuna voce di dissenso. Né dall'una né dall'altra parte. E allora quando dopo l'emanazione della sentenza della Corte costituzionale il mio ufficio è stato sollecitato a colmare il vuoto normativo conseguente per un'obiettivo ragione di coerenza e di imparzialità non potevo avere che come punto di riferimento la



Sotto schede un titolo per semplificare

Una proposta di legge, presentata da FI e approvata ieri alla commissione Affari costituzionali del Senato, semplifica il voto per i 12 referendum dell'11 giugno. Prevede che ogni referendum sottoposto all'attenzione degli elettori, abbia un titolo da inserire sulla scheda. Il titolo per ciascun quesito verrà stabilito, sulla base delle norme del disegno di legge, dall'ufficio centrale presso la Commissione di legge con i comitati promotori. Il titolo dovrà riassumere i quesiti referendari, molti complessi, privi di termini legislativi e difficilmente comprensibili per chi non ha dimestichezza con la materia. Potrebbero essere, per esempio: «orario negozi»; «contributi sindacati»; «interventi pubblicitari nei film»; «banche commerciali»; «capitale privato nella Rai» ecc.

te a quello che lei ha stabilito per gli spot referendari. Non è un'ingiustizia? Non ho notizia di un fatto del genere. Se ciò dovesse risultare, credo che la norma parli chiaro. La si trova sempre nell'articolo 15, al secondo comma, tuttora vigente, in cui si dice: «Debbono essere riconosciute a tutti i richiedenti spazi pubblicitari le condizioni di miglior favore praticate ad alcuni di essi». Quindi se dovesse risultare che vengono praticati sconti superiori si può intervenire. La legge parla chiaro. Un'altra affermazione ricorrente è che la Fininvest non concederebbe spazi per referendum che non siano quelli sulla Mammà. È giusto? Nelle premesse del provvedimento abbiamo segnalato l'esigenza della possibilità di effettuare pubblicità per tutti i quesiti referendari. Un comportamento diverso non sarebbe conforme alla legge. Gli spot per il Sì stanno già andando in onda. Ma continuano a imperversare anche altri tipi di messaggi che parlano dei costi da pagare per vedere un bel film, invece dello spot Fininvest non costano nulla. E prima di ogni politica viene sempre inserito un cartello sugli stessi concetti. Questo modo di agire è in sintonia con le regole? Per il mio dovere, che è delicato e difficile prima di pronunciarmi devo verificare attraverso le videocassette quanto mi sta dicendo. Se c'è violazione, interverremo. Ma devo prima constatare. Lei ha lanciato la proposta che il governo intervenga a sostegno di chi dovrà spendere fior di milioni per gli spot. Ovviamente la proposta non è placata alle schiere del No. Lei resta della stessa idea? Il mio convincimento è che il governo possa intervenire in questa materia referendaria proprio in base al fatto che la sentenza della Corte costituzionale con grande nitidezza afferma l'unitarietà di disciplina tra il momento referendario e quello elettorale. Questo mi sembra un argomento molto forte. Per concludere, che sensazione hanno fatto a lei, persona notoriamente equilibrata, gli attacchi di questo ora? Direi che sono meravigliato perché ho impostato la mia vita in qualunque momento all'obiettività di giudizio e apprezzo le persone che praticano questa esigenza, che è innanzitutto di ordine etico e deontologico. Ora mi dispiace constatare che in alcune critiche mosse nessuno abbia rilevato il valore del fatto che io abbia mantenuto il limite numerico dei due spot. Razionalmente ho anche io il diritto di giudicare ciò che accade intorno a me. Come cittadino non come garante.

Santaniello: ho scelto l'equità

«Il sì paga il no? Non certo per colpa mia»

suddetta normativa. Certo, a cominciare dal limite di non più di due spot giornalieri per ciascuna delle parti in causa che abbiamo mantenuto in pieno, mentre per le tariffe abbiamo ritenuto di abbassare ulteriormente di quindici punti il limite massimo in considerazione del fatto che la durata di questi spot occupa un periodo ampio di quasi trenta giorni, il che aumenta ovviamente le possibilità di introito delle emittenti. Desidero aggiungere che il decreto legge sulla par condicio nell'attribuire al Garante il compito di fissare le tariffe massime esclude, per ciò stesso, la possibilità di prevedere solo un rimborso dei costi. Per costante insegnamento della Corte costituzionale e delle massime giurisprudenze italiane nonché in base a direttive dell'Unione europea anche in casi di «prezzi amministrati» questi devono essere determinati in modo da assicurare oltre la copertura dei costi un giusto margine di profitto. Resta comunque l'anomalia che il Sì, nei fatti, finanzia il No. Questa situazione era ben presente al governo che ha emanato la legge sulla base della quale noi abbiamo determinato le tariffe. Ed era ben presente a noi stessi in quel provvedimento che in effetti è stato concordato con tutte le parti interessate. Quindi noi non

Il giorno delle critiche. Provute da ogni parte sull'operato del Garante dell'editoria a proposito dei dieci articoli che regolamentano gli spot in campagna referendaria. Per il No sono pochi, per il Sì costano troppo. Per altri ancora il Garante è andato oltre i suoi compiti. Il professor Santaniello è sereno. Sorreggia un doppio orzo nel suo ufficio e tranquillo afferma. «Se tutti sono scontenti vuol dire che sono stato equidistante. Io so di aver fatto il mio dovere»

«Se ho scontentato tutti quanti è perché sono stato equo. Le accuse di Cossiga? Gli ho scritto, non ha risposto»



MARCELLA CIARRELLI

possiamo spingere, come organo di garanzia, oltre ciò che è sancito e delimitato legislativamente. Come risponde a chi ha affermato che lei non aveva il diritto di fare regolamentazioni? Legge alla mano rispondo a chi ha fatto questa affermazione che è compito dell'organo di garanzia di provvedere alla disciplina sia elettorale che referendaria secondo quanto dice l'articolo 16 del decreto legge numero 83 che non è stato toccato dalla sentenza della Corte costituzionale. Non avevo, dunque, il diritto di regolamentare in materia. Ma il dovere di farlo, peraltro sollecitato dal governo e da tante forze politiche. Anche il senatore Cossiga l'ha attaccata. Ha definito il suo operato una vergogna... Il presidente Cossiga mi ha inviato un suo biglietto di saluto e il suo comunicato di disapprovazione prima di renderlo pubblico lo ho ritenuto doveroso inviargli a stretto giro una lettera con cui gli ho chiarito che il regolamento da me emanato lungi dall'essere un atto autotanto o censuro è stato emanato dopo un'ampia consultazione di tutti i soggetti interessati e nel rispetto della normativa. Finora non ho avuto risposta. Torniamo ai costi. C'è chi afferma che alcune campagne pubblicitarie per prodotti commerciali siano venute dalla Fininvest a un prezzo inferiore rispetto

ficare attraverso le videocassette quanto mi sta dicendo. Se c'è violazione, interverremo. Ma devo prima constatare. Lei ha lanciato la proposta che il governo intervenga a sostegno di chi dovrà spendere fior di milioni per gli spot. Ovviamente la proposta non è placata alle schiere del No. Lei resta della stessa idea? Il mio convincimento è che il governo possa intervenire in questa materia referendaria proprio in base al fatto che la sentenza della Corte costituzionale con grande nitidezza afferma l'unitarietà di disciplina tra il momento referendario e quello elettorale. Questo mi sembra un argomento molto forte. Per concludere, che sensazione hanno fatto a lei, persona notoriamente equilibrata, gli attacchi di questo ora? Direi che sono meravigliato perché ho impostato la mia vita in qualunque momento all'obiettività di giudizio e apprezzo le persone che praticano questa esigenza, che è innanzitutto di ordine etico e deontologico. Ora mi dispiace constatare che in alcune critiche mosse nessuno abbia rilevato il valore del fatto che io abbia mantenuto il limite numerico dei due spot. Razionalmente ho anche io il diritto di giudicare ciò che accade intorno a me. Come cittadino non come garante.

Protesta Cdr gruppo Monti: «Prodi viene oscurato»

ROMA. «Completezza dell'informazione». È una delle rivendicazioni contenute in un lungo documento critico dei comitati di redazione delle testate del gruppo Monti, *Il Resto del Carlino*, *La Nazione* e l'agenzia *Polipress*. Una delle molte «querelle» di giornalisti sempre sul piede di guerra? No. Al di là di vertenze e difficoltà che attraversano da anni quelle redazioni, c'è stavolta una novità, non proclamata nel testo ma ben presente agli estensori del comunicato. È l'«oscuramento» di Romano Prodi. Una strategia perseguita con tenacia dai vertici aziendali, sin da quel giorno di febbraio in cui il professore scese in campo per candidarsi alla testa di uno schieramento di centrosinistra. Ebbene, sulle colonne del *Carlino* la notizia venne «gestita» da un collaboratore della cronaca locale. Da allora, mentre gli altri maggiori quotidiani discostavano lungo il «dors» di Prodi i loro inviati, il quotidiano bolognese si arroccava nei confronti dell'illustre concittadino. Una puntata in Puglia, il primo giorno, poi il bis di un'intervista di Bruno Vespa in tv. Da allora, e son trascorsi cento giorni, niente fotografie, il nome stesso rimosso dai titoli al professore si fa riferimento se qualcun altro, nell'arena politica, lo attacca. Tutt'altro trattamento è stato riservato, sin dal suo apparire sulla scena politica, a Silvio Berlusconi. Vale, dunque, per Prodi il detto «nemo propheta in patria»? Eppure, l'area di diffusione di *Carlino* e *Nazione* si estende a due regioni rosse, che ancora nelle recenti elezioni hanno conformato di larghe maggioranze i candidati del centrosinistra. Evidentemente, in qualche caso non vale più quel concetto di mercato cui pur si richiama Andrea Riffeser, nipote di Attilio Monti ed erede dell'azienda (di cui è presidente la madre Maria). Riffeser, acquisita la qualifica di pubblicitario tramite una rivista che si occupa di cavalli, è l'attuale direttore editoriale del gruppo. In realtà, è lui a gestire le due antiche testate. Fino al punto che, nel documento sindacale citato all'inizio, si legge: «La progressiva evanescenza della figura dei direttori all'interno del gruppo Monti è motivo di preoccupazione per le redazioni. Inutili sono stati finora gli inviti a recuperare l'autonomia riconosciuta loro dal contratto di lavoro». E scusate se è poco. Proprio in questi giorni, alla *Nazione*, si è insediato un nuovo direttore. Un altro fantasma? Da febbraio i Cdr, nonostante il pesante clima interno hanno denunciato il venir meno della completezza e dell'equilibrio dell'informazione definendo «inaccettabile un salto culturale e professionale all'indietro che porti alla cancellazione delle notizie «sgradite». Ma Riffeser, da quell'occhio non ci sente. Per lui Prodi è un alieno, forse non esiste neppure. □ Fin

Due proposte di legge al Senato: una di FI, una degli altri gruppi ad esclusione di An, ancora incerta

Un 4 per mille per finanziare la politica

ROMA. Riparte il dibattito sul finanziamento ai partiti. All'esame del Senato due disegni di legge: uno di FI ed uno firmato da tutti gli altri gruppi esclusa An che non ha ancora deciso per quale testo optare, pur avendo partecipato all'attività del gruppo di lavoro che tenne il suo iterato i due testi, nel corso di un'unica conferenza stampa. L'«azzurro» Giovanni Zaccagnà quello di FI, i progressisti-federalisti Luciano Guerzoni e Giovanni Forcien il federalista Renzo Eltero il verde Maurizio Pironi e il ccd Claudio Bonansea quello unitario.

all'unanimità durante l'esame della finanziaria di riempire il vuoto legislativo lasciato dal referendum. Niente finanziamento pubblico, però, del tipo «vecchia» legge ma un «metodo» del tutto nuovo assimilabile a quello seguito per finanziare le chiese. La proposta unitaria prevede che all'atto della dichiarazione dei redditi le persone fisiche hanno la facoltà di decidere la devoluzione dello 0,4 per cento dell'imposta sul reddito per il finanziamento dei partiti o movimenti politici. Si crea in tal modo un «monte-risorse» annuo che sarà successivamente diviso tra gli aventi diritto in misura proporzionale alla loro consistenza parla-

mentare. Un finanziamento anonimo destinato a quei partiti o movimenti che abbiano almeno un parlamentare o il due per cento dei voti in base ai consensi ottenuti nella quota proporzionale per le elezioni alla Camera. La proposta Zaccagnà si basa invece sulla possibilità non solo per le persone fisiche ma anche per quelle giuridiche di dedurre dal reddito imponibile le somme versate per finanziare i partiti. Ricognoscere analoga facoltà ai candidati per le spese sostenute nelle campagne elettorali di tutti i tipi al di fuori del finanziamento stabilito

dalle leggi elettorali. Un testo unificato? La differenza tra i due articolati è pertanto notevolmente ampia ma nel corso della conferenza stampa si è avanzata l'ipotesi di un testo unificato che potrebbe essere messo a punto da un comitato ristretto. A quel momento i membri della commissione alla quale le proposte saranno assegnate (verosimilmente la Affari costituzionali) potranno chiedere l'esame in sede deliberante. Potrebbe configurarsi una situazione nella quale al cittadino ver-

rebbero offerte tre opzioni indicate dal partito a cui conferire un contributo segnalare sulla dichiarazione dei redditi che destina il 4 per mille al monte-risorse negare ogni forma di contributo. A differenza infatti, del «metodo» che viene utilizzato per il versamento dell'8 per mille per le chiese il sistema proposto nel testo unitario prevede che il monte delle risorse complessive sia determinato dal numero delle persone che effettivamente sceglie firmando sul 740 mentre per le chiese l'accantonamento è prestabilito dallo Stato e viene ripartito sulla base delle preferenze indicate nella dichiarazione dei redditi.

Uguale è comunque l'assunto da cui le proposte sono partite: in un sistema democratico hanno detto i senatori deve esserci affermazione il principio che la politica ha un costo e che corrette modalità di finanziamento devono tendere al raggiungimento di un'effettiva par condicio fra tutte le forze politiche.

Vita a Confalonieri «Non sono io il cattivo...»

Vincenzo Vita, responsabile per l'informazione della direzione del Pds, ha replicato a Federico Confalonieri che, in una intervista, aveva detto: «In malafede sono loro, quelli che i referendum li deve avere proprio loro la calma se anche lui si mette a fare la lista dei buoni e dei cattivi con la Fininvest. Confalonieri sa benissimo che ha affermato Vita che io sono fra coloro che hanno tentato fino all'ultimo di fare una legge che superasse i quesiti referendari. Se non siamo riusciti nell'eccepo è perché da parte di Silvio Berlusconi in persona è venuto un alito». Quindi, Confalonieri nella lista dei cattivi dovrebbe inserire qualcuno dei suoi.

Non considerato «prioritario» l'aeroporto milanese
Emendamento per riprendere in considerazione lo scalo

No ai contributi Strasburgo boccia «Malpensa 2000»

Lo sviluppo delle reti transeuropee di trasporto e l'ampliamento dello scalo internazionale di Malpensa. I due obiettivi all'esame del Parlamento europeo. Un complesso sforzo di mediazione tra due valide esigenze: il trasporto «combinato» e lo sbocco intercontinentale dell'area lombarda e padana. Il maldestro tentativo di speculazione di «Forza Europa». Il progetto previsto negli originari obiettivi della «rete transeuropea dei trasporti».

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

STRASBURGO. Lo scalo che fa invidia a tedeschi e greci? L'aeroporto che può insidiare l'efficienza delle piste di Monaco e del nuovo scalo di Sparta, presso Atene? Il potenziamento della Malpensa, nel quadro dei grandi progetti prioritari dell'Unione europea, è arrivato all'esame dell'aula del parlamento, riunito in sessione plenaria. Ed è diventato, già ieri (ma la discussione comincerà nella giornata di oggi) il tema di un serrato confronto tra le forze politiche. Gli eurodeputati sono chiamati a votare la relazione sugli orientamenti comunitari per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti dopo aver esaminato lo schema proposto dalla Commissione Santer che ha ereditato la decisione votata al summit intergovernativo di Essen (dicembre del 1994). Quella che arriva all'esame dell'aula di Strasburgo è una relazione che ha modificato, in qualche maniera anche sostanziale, l'originario progetto. E che ha previsto un adeguamento sistemico alle reti europee tenendo conto dell'esigenza di rispettare i vincoli ambientali; di potenziare un sistema combinato di trasporti (ferrovia, acque interne, navigazione sottocosta, eccetera) che provi a modificare le tendenze, affermate negli anni, del trasporto individuale su strada. E' in questo contesto che è sorto un «caso Malpensa» in quanto, in seguito all'approvazione di una serie di emendamenti in seno alla commissione trasporti, il progetto «prioritario» dello scalo internazionale di Milano è stato cancellato.

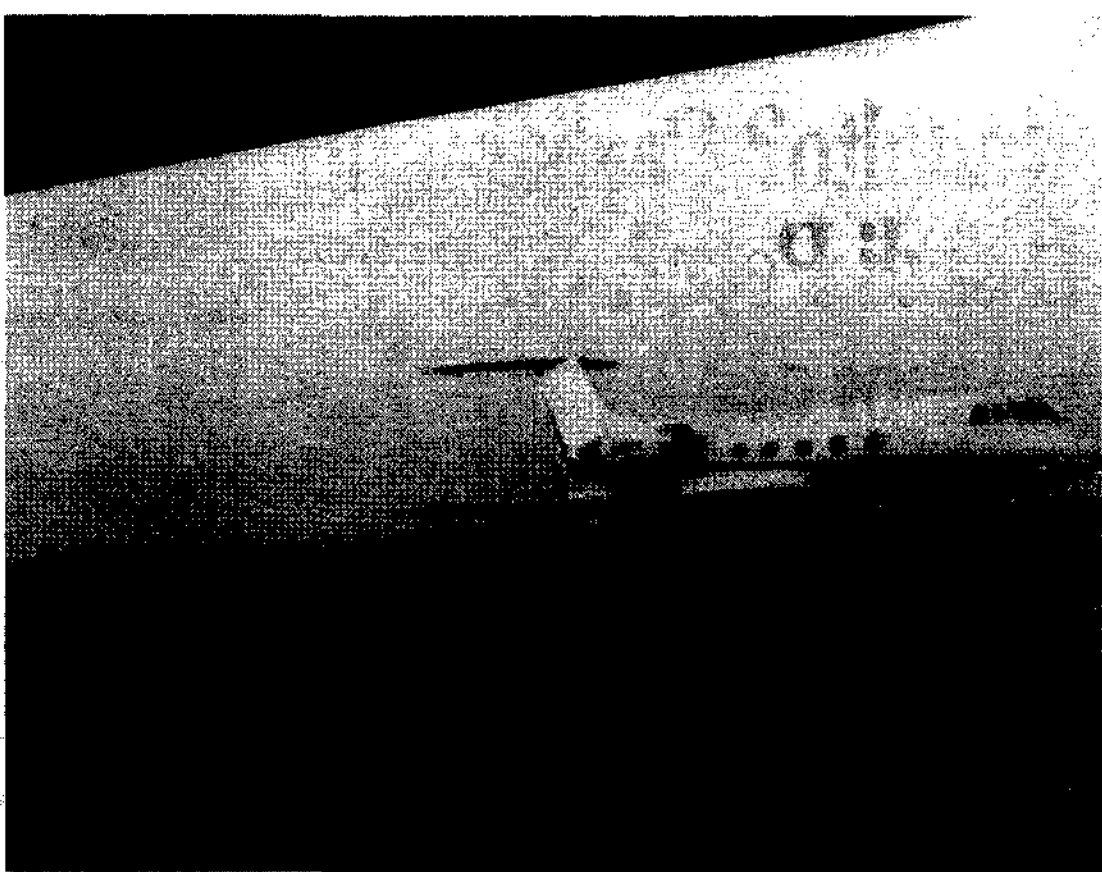
Andiamo per ordine provando a spiegare una vicenda sulla quale, nascondendo i propri comportamenti in commissione, ha cercato di speculare il gruppo di «Forza Europa» pensando di cavalcare la crociata contro gli interessi nazionali sacrificati che, udite, il Pds non sembra interessato a tutelare. Presente nello schema dei 14 progetti delle «grandi reti», il potenziamento dello scalo di Malpensa è stato stracciato dal testo perché considerato non «prioritario» dalla commissione nel corso delle votazioni del 18-19 aprile scorsi. Praticamente all'unanimità (un solo voto contrario e 31 a favore) tutti i deputati europei (tra gli italiani: Santini e Garosci di Forza Europa, Baldarelli del Pds) Malpensa è stata scartata a favore di altre priorità del sistema di trasporti integrato per l'Italia. Ed è in questa versione che il testo è giunto all'esame dell'aula. A questo punto una serie di deputati, sia italiani sia di altre nazioni (prima firmataria la piadissima Fiorella Ghilardotti, che già nella sua veste di presidente della Giunta lombarda si era battuta con successo per il progetto della Malpensa) ha preparato un nuovo emendamento per riannettere lo scalo italiano tra i progetti da prendere in considerazione, anche da un punto di vista finanziario. Baldarelli (Pds) ha detto: «In commissione tutti i gruppi hanno condiviso un approccio che, correggendo l'impostazione dei governi, dava un carattere più organico ai progetti. Nessuno ce l'ha con Malpensa che, tra l'altro, marcia egualmente con i finanziamenti della Banca europea degli investimenti». Baldarelli ha ricordato che, per l'Italia, è stata operata una scelta che prevede «due sistemi combinati», i corridoi dell'Adriatico e del Tirreno, con un misto di ferrovia e mare e i collegamenti con i porti come Genova, Livorno, Civitavecchia e Palermo.

«Sia scarcerato il bandito Olzai È troppo malato»

I deputati Angelo Altea e Rocco Cacavari, membri della commissione affari sociali e sanità della Camera, e Teresa Petrangolini, responsabile del tribunale per i diritti del minore, Adriana Golinzi, responsabile della stessa associazione di Parma, chiedono la sospensione della pena per Diego Olzai, 33 anni, di Bitù (Nu), condannato per sequestro di persona (Dante Baccinelli) a trenta anni di reclusione. «Diego Olzai è un grave minorato psichico, in conseguenza di un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine avvenuto il 29 luglio 1989. Ha detto l'onorevole Angelo Altea durante una conferenza stampa, per portare a conoscenza dell'opinione pubblica la vicenda giudiziaria e clinica del detenuto, e per chiedere al ministro di grazia e giustizia, di accelerare la procedura per far sì che questo ragazzo possa tornare in famiglia per il tempo necessario al suo riabilitamento. Olzai soffre da una serie di patologie da sindrome psorganica e da lesione cerebrale, ritiene ancora sotto protettori e soffre di crisi depressive».

Il Pds ha detto Luigi Colajanni, capo delegazione - si batte per un organico programma di investimenti per il trasporto combinato e, in questo quadro, anche un intervento per Malpensa. Che, detto per inciso, significa raddoppio delle piste, costruzione di un nuovo terminale destinato, con una previsione di 18 milioni di passeggeri all'anno, a divenire uno dei più grandi scali del sud-Europa. Insomma, un centro di raccordo decisivo per il traffico intercontinentale, oltre che europeo, e che dovrebbe costare, secondo stime, oltre un miliardo di Euro sino al 2000. L'emendamento Ghilardotti (sottoscritto anche da deputati popolari e di Forza Europa) tende a ripristinare l'inserimento di Malpensa nel progetto dell'Ue quale scalo di valore europeo e che, come detto, è già in stato di realizzazione. «L'ampliamento dell'aeroporto - ha affermato Ghilardotti - è importantissimo per sviluppare il sistema di trasporti di un'area strategica per l'Italia e anche come esempio positivo di collaborazione finanziaria tra settore pubblico e privato».

Ieri sera, a sostenere le ragioni di Malpensa, il sindaco di Milano, il parlamentare europeo Formentini, ha avuto un incontro con il relatore della commissione, il socialdemocratico Ernst Piecyk, il quale ha assicurato che non si opporrà alla votazione dell'emendamento su Malpensa.



L'aeroporto della Malpensa a Milano

Farinacci/Ansa

A Milano arrestati due funzionari. Avevano riscosso una tangente da un milione Preso mentre incassa la mazzetta

ITALO FURGERI

MILANO. Con lo stesso meccanismo che è servito ad incastrare Mario Chiesa, il primo protagonista che ha dato il via all'era di Tangentopoli, dall'inchiesta sulle mazzette che girano fra i vigili urbani di Milano arrivano due nuovi arresti: sono stati colti con le mani nella mazzetta un tecnico, ex componente della commissione consultiva regionale del commercio e un geometra che lo ha accompagnato nella riscossione del malloppo. A portarli a San Vittore il marchio di riconoscimento fatto apporre sulle banconote dal magistrato Giovanni Ichino in collaborazione con la vittima prima della consegna del denaro. I due, Emilio Rossi, 38 anni, esperto nel settore commerciale e Massimo Ponza, 47 anni, geometra, entrambi residenti a Milano, sono accusati di corruzione.

Dopo la chiusura impostata dalle autorità di polizia perché non aveva tutte le licenze in regola, il proprietario del ristorante Porto Seguro di via Ripamonti, alcuni giorni fa si era rivolto ad Emilio Rossi, sicuro di poter ottenere un aiuto per sistemare le cose. A quel che sembra gli era infatti stato raccomandato come un personaggio ben introdotto e con vaste conoscenze. Il che, per la verità, corrisponde abbastanza al vero. Il Rossi era stato

infatti membro della commissione consultiva regionale presso l'assessorato al Commercio della Regione fin dal 1988. Era stato nominato come esperto dal presidente della Giunta Bruno Tabacchi. E, indubbiamente, in quel suo ruolo, avrà esortato molti aspetti dei diversi piani commerciali. La commissione regionale del settore che occupa per l'appunto dei piani che riguardano gli insediamenti oltre i 1500 metri quadrati nei settori dell'abbigliamento ed alimentare. Anche se consultivo, i suoi pareri per il rilascio del nulla osta che è di competenza regionale, sono sempre tenuti in alta considerazione. Perciò Emilio Rossi è un personaggio che per le sue conoscenze avrebbe certamente potuto dare una mano al ristorante che si era visto chiudere l'esercizio. Benché il suo incarico fosse scaduto nell'aprile '93, era rimasto in prorogatio insieme con la commissione fino all'aprile scorso, quando la Giunta Amigoni aveva rinnovato tutte le deleghe. Di questo passato del Rossi, il ristoratore di via Ripamonti deve aver sentito dire parecchio, ma forse non sapeva che il suo incarico fosse ormai scaduto. Gli si è rivolto perciò con grande fiducia. Una trattativa breve al termine della quale Rossi ha dichiarato di accon-

Falso in bilancio Avviso di garanzia per Gazzoni

L'industriale Giuseppe Gazzoni Fracara, titolare dell'omonimo gruppo alimentare (Idroflina, Dieterolle) e presidente del Bologna calcio, ha ricevuto ieri un avviso di garanzia nel quale si ipotizzano i reati di falso in bilancio, violazione della legge del 1991 sul finanziamento ai partiti ed evasione fiscale. La vicenda risale al 1992 e riguarda la campagna elettorale per le politiche. Gazzoni si presentò, senza essere eletto, come indipendente nella lista del Pri nel collegio senatoriale di Bologna 1. Secondo l'accusa Gazzoni avrebbe caricato sul bilancio della propria società le spese per la campagna elettorale (255 milioni, più ha per inserzioni, pranzi, manifesti, spot) fatta da una società di Verona, la Atlantico art, oggi New Time, di cui è amministratore Luigi Antonio Cardona (che ha ricevuto a sua volta un avviso di garanzia), facendolo figurare come spese pubblicitarie per l'azienda. Gazzoni ha invece sostenuto che quella campagna per le elezioni fu fatta gratis dalla Atlantico per mantenere come cliente la Gazzoni Srl.

Nuove iniziative di volontariato Un premio, un diario e una lotteria per la solidarietà

ROMA. Promuovere la cultura della solidarietà, aggredire i problemi dell'emarginazione sociale, coinvolgere i più giovani e la scuola, estendere le attività per combattere povertà e disagio nei paesi del terzo mondo. Sono gli scopi per cui la Fondazione italiana per il Volontariato ha lanciato una serie di iniziative, in collaborazione la Banca di Roma e con numerose altre aziende. Tra queste: un premio nazionale, una lotteria e un diario scolastico. Pellegrino Capaldo e Luciano Tavazza, rispettivamente presidente e segretario generale della Fondazione, hanno spiegato nel dettaglio le iniziative. Il «Premio nazionale della solidarietà», alla sua quarta edizione, comprende nove premi in danaro per un totale di 280 milioni ad associazioni, imprese, cooperative, scuole, testate o singoli professionisti della comunicazione che abbiano svolto la loro attività, rivolgendosi ad una utenza particolarmente bisognosa di solidarietà. Un accordo con la lotteria nazionale collegata alla Battaglia dei Fiori di Ventimiglia, consentirà di devolvere parte dell'incasso alla Fondazione, per la realizzazione di un progetto socio-culturale rivolto agli studenti. I biglietti in distribuzione dal 16 maggio, oltre che nei normali circuiti, si troveranno anche nelle agenzie della Banca di Roma. «Amico» il diario scolastico della solidarietà tornerà nelle edicole con il «Corriere della Sera» a settembre, con l'obiettivo ambizioso di vendere un milione e duecentomila copie. Il ricavato sarà destinato alla ricostruzione delle attività educative in Mozambico, a partire dall'edificazione di nuove strutture scolastiche in collaborazione con i padri comboniani. Il diario della solidarietà ha accompagnato dal 1992 ad oggi 750mila studenti delle scuole medie inferiori e superiori. Il ricavato dell'ultima edizione, 45 milioni, ha già contribuito all'avviamento di un progetto scolastico in Africa.

Operazione «Salento», in Puglia arrivati migliaia di clandestini L'esercito «blocca» quaranta immigrati turchi

BARI. Militari dell'esercito, schierati dal 10 maggio scorso lungo le coste pugliesi nell'ambito dell'operazione «Salento», hanno bloccato nella notte tra lunedì e martedì, un gruppo di clandestini, tutti turchi dell'etnia curda, che per le buone condizioni meteorologiche erano sbarcati sulle coste pugliesi. Si tratta della prima operazione messa a segno dall'esercito dall'inizio del programma. I militari hanno rintracciato, lungo la costa e nell'immediato entroterra 41 clandestini, tra i quali anche due bambini, mentre militari della Guardia di finanza hanno bloccato a poca distanza dalla costa un gommone con 23 turchi, tra i quali quattro bambini, ed hanno arrestato i due scafisti, entrambi albanesi. Il ritrovamento dei clandestini si è avuto a conclusione di una serie di segnalazioni tra unità della Marina Militare («pattugliatori», «fregate» e «corvette») e unità navali ed elicotteri della Guardia di finanza che pattugliano costantemente circa

38 miglia di mare del Canale d'Otranto. Sulla base di queste azioni di monitoraggio le unità navali o gli elicotteri talvolta inseguono i mezzi che trasportano clandestini, altre volte, quando l'inseguimento può arrecare danni alle persone trasportate, segnalano la presenza dei gommoni alle unità navali più piccole o alle pattuglie che sono lungo la costa. Oltre all'operazione compiuta dall'esercito, la notte scorsa, grazie al cordimento delle segnalazioni, i carabinieri hanno bloccato a Porto Badisco, vicino ad Otranto, 31 curdi appena sbarcati e ne hanno condotto quattro, tra i quali un bambino, in ospedale per un principio di assideramento. Poco dopo, sempre lungo la stessa costa verso Uggiano, hanno rintracciato altri 11 curdi. Intorno alle 4.30, inoltre, una vedetta della squadriglia navale della Guardia di finanza di Otranto ha ingaggiato, a poche miglia dalla costa, un inseguimento con un gommone carico di clandestini, che si è concluso dopo circa un'ora. Nella tarda se-

rata di lunedì, inoltre, nelle campagne di Monopoli (Bari) i carabinieri hanno rintracciato 10 cittadini dell'Albania ed uno della Thailandia, privi di documenti, e agenti della sezione «volanti» della questura di Bari hanno trovato nel centro cittadino tre cinesi privi di permesso di soggiorno. Dopo un primo trimestre di relativa «bonaccia» sul fronte dell'immigrazione clandestina sulle coste pugliesi, a partire da aprile si può parlare di un vero e proprio «boom» di arrivi. Solo in Puglia, infatti, secondo i dati confluiti all'ufficio dell'alto commissario del Governo per l'immigrazione istituito presso il ministero dell'Interno, risulta che in Puglia dal primo gennaio al 31 marzo del '95 risultavano raggiunte da intimitazione di espulsione 1.818 persone mentre in meno di un mese e mezzo (primo aprile 7 maggio) i dati relativi alle tre province «calde» di Bari, Brindisi e Lecce parlano di più di 2.200 espulsi e di 2.800 respinti alle frontiere.

Al via progetto pilota di assistenza Napoli vara il piano-anziani Una «squadra speciale» per chi ha più di 65 anni

NAPOLI. Nella città più giovane d'Europa, parte un progetto pilota di assistenza agli anziani. Ieri mattina il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, e il rappresentante della Asl 1 hanno firmato il protocollo di intesa che istituisce il servizio di assistenza domiciliare integrata per i cittadini ultrasessantacinquenni. Per la prima fase, che lo stesso sindaco ha definito di «assistentato e sperimentale», saranno seicento le persone assistite, che entro il prossimo anno dovrebbero diventare quattromila, in modo da coprire la quasi totalità degli anziani bisognosi di assistenza domiciliare con oltre 65 anni di età. Il servizio dovrà attuare interventi socio-sanitari continuativi, salvaguardare il nucleo familiare impedendo l'emarginazione dei soggetti più deboli, prevenire l'isolamento psicologico dell'anziano, attraverso un sostegno che gli consenta di rimanere all'interno del nucleo familiare, prevenzione dei ricoveri inutili in istituti o in ospedale.

Gli assessori, Guido D'Agostino e Maria Fortuna Incostante, hanno illustrato le modalità dell'intervento che si suddivideranno in quattro ambiti: un servizio sociale, nell'assistenza domestica, nell'assistenza medica e infermieristica a domicilio, nell'informazione e promozione delle procedure in ambito extradomiliare. Sessanta medici, dodici specialisti, 48 infermieri professionali, 36 terapisti della riabilitazione, 10 assistenti sociali e 60 assistenti domiciliari, le forze messe in campo dall'Asl e Comune, che garantiranno il controllo dello stato di salute degli anziani, ma anche servizi più banali, come pulizia personale e domiciliare, assistenza per le compere dei generi di prima necessità. La dottoressa Mosti, in rappresentanza della Regione e il dottor Sciascia della Asl, hanno fatto rilevare come i fondi necessari siano già previsti nei bilanci dell'ente e che sono quelli che il Cipe eroga per programmi specifici.

Riparte il dibattito dopo la proposta di Cossiga

«Indulto? Parliamone» Il sì di Pecchioli i dubbi di Violante

Pro e contro alla proposta dell'indulto, rilanciata da Francesco Cossiga. Le preoccupazioni di Mauro Palma (associazione Antigone); il sì di Ugo Pecchioli «però non mi pento delle misure straordinarie prese in quel preciso momento». Per Pietro Folena, responsabile Giustizia del Pds, «il provvedimento avrebbe una forte valenza simbolica» ma Luciano Violante, vicepresidente della Camera, considera illusorio risolvere il problema con «un atto formale».

Torniamo all'indulto. Un tema dal Parlamento più rappresentato che praticato. Ogni volta si rinvia all'occasione successiva è la constatazione di Mauro Palma, dell'associazione Antigone (che sull'indulto ha avviato da tempo un lavoro). La proposta di legge «che siamo stati noi a elaborare» è scivolata via per due legislature, ora ci si avvia a dribblare la terza senza nulla di fatto.

LETIZIA PAGLOZZI

Curioso paese, il nostro. Dove un ex presidente della Repubblica, senatore a vita, autore di leggi eccezionali, leva la sua voce (su *Sette*, supplemento al *Corriere della Sera*) per chiedere che lascino il carcere (dove hanno passato dieci, quindici anni), grazie a un provvedimento di indulto, meglio ancora se di «amnistia», quegli esponenti della «sovversione di sinistra», protagonisti della lotta armata, condannati con quelle stesse leggi eccezionali (aggravamento delle pene e prolungamento della carcerazione preventiva).

La voce appartiene al liberale sardo ministro di piccone Francesco Cossiga. Gli dà ragione un dirigente Pds come Ugo Pecchioli, che rappresenta negli anni del terrorismo il fronte della fermezza? «Da qualche tempo sono favorevole all'indulto che cancella la pena ma lascia il reato. Ormai, questa gente si è fatta un sacco di anni di carcere e il terrorismo è finito».

Il terrorismo è vicenda dimenticata. O che si preferisce dimenticare. Sotterranea. Ma chi praticò la lotta armata, era davvero un soggetto politico, come dice Cossiga? Risponde Pecchioli: «Era gente che credeva. E se, benché molte cose restino ad esempio, non ho rivoltato la testa del grande vecchio, dei burattini manovrati da un burattinaio. Fittizio, se dovessi porre un quesito, a tanti anni di distanza, mi domanderei perché, mentre nel '68 ci eravamo sforzati di capire quel movimento e la critica nei nostri confronti, nel '77, quando l'uso della violenza aveva già una diffusione, non ci siamo resi conto che quel movimento voleva riforme per cambiare le istituzioni, per trasformare la qualità della vita? Le valutazioni aguzze, esortanti, paradosse di Cossiga spaziano dall'emergenzialismo che sarebbe diventato cultura giudiziaria corrente? agli ostacoli per chiudere con quelle drammatiche vicende fraposte da una parte della sinistra tradizionale, che ritiene che il fondamento dell'acquisita legalità risieda nel ripudio del terrorismo e nell'adesione alla politica repressiva dello Stato?».

Con Pietro Folena, responsabile della Giustizia per il Pds, parliamo dell'ultimo punto. Intanto il ripudio del terrorismo deve continuare a far parte della democrazia e della legalità per la sinistra, il centro la destra. E poi il punto vero di resistenza non mi pare in una parte della sinistra tradizionale ma nella società, tra i familiari delle vittime. Di qui, lo ritengo, la necessità di riferirsi al dato tecnico, alla soluzione parlamentare dell'indulto, prima di riaprire ogni discussione politica su quegli anni.

Vero è che l'ex presidente della Repubblica, nella descrizione più che attenta, quasi affettuosa, che fa della «sovversione di sinistra», dimentica, ovvero salta a piè pari il terrorismo di destra. E questa è una grossa lacuna, gli ricorda a distanza il vicepresidente della Camera, Luciano Violante. Inoltre, sarebbe grave discutere «di tirare fuori dal carcere chi ha ucciso, chi ha provocato lutti, senza che lo Stato dimostri tutta l'attenzione necessaria per le vittime del terrorismo per i loro parenti. È un problema etico non si può pensare di graziare gli aggressori se non si è fatto il possibile per le vittime. Ci sono ragioni di equità».

Certo, da quelle leggi eccezionali della legge Cossiga del 1980 (l'aggravante per il terrorismo non era bilanciabile con attenuanti), il clima è completamente cambiato. Quegli uomini, quelle donne, allora ragazzi, ebbero condanne molto superiori per via dell'emergenza. Adesso, ce ne sono circa duecento di cui molti in regime di semi libertà perché non più socialmente pericolosi. Ma non bisogna dimenticare quel centinaio di persone (dall'irriducibile Aurora Beth a Madia Ponti), «genti con una dignità silenziosa» che, per scelta personale, non usufruisce di permessi oppure dei benefici della Gozzini.

L'indulto avrebbe il vantaggio di togliere le pene accessorie. Si tratta di un provvedimento non a domanda ma che prevede una sorta di uguaglianza dei soggetti destinatari. Dunque, sottolinea ancora Palma, un provvedimento che non si conclude con un mercanteggiamento di abiliare né pretende di andare a verificare i comportamenti. È vero che dall'indulto sono tagliati fuori gli esili (solo in Francia un numero assai più alto di quello dei detenuti politici italiani) «ma anch'essi avrebbero la pena ridotta».

Se Pecchioli ribatte di non pentirsi delle misure straordinarie che in quella precisa contingenza avevano una loro ragione, tra l'altro, si trattava di posizioni non mie, ma del Partito ora il compito di realizzare una soluzione legislativa per sanare l'avvenuta iperpenalizzazione, spetta al Parlamento. Un intervento ex-post. Ma aggravato da un problema numero giacché questa legge richiede i due terzi degli aventi diritto al voto. Occorre un consenso più che ampio.

Invece, la sensazione è che, a questa assemblea parlamentare dell'indulto non importi niente. Un ritardo alimentato dall'interrogativo cosa mi portano in termini di consenso quel duecento? Eppure, sarebbe interesse della democrazia (e della giustizia ordinamentale) chiudere questa vicenda «eterna» con una sperimentazione di eccezionalità» è la notazione di Palma.

A giudizio di Folena questo provvedimento avrebbe una valenza simbolica forte. Anche perché allude a qualcosa che sta avvenendo sotto i nostri occhi: la tendenza «al giustizialismo, a ridurre tutto a punizione e pena una tendenza fatta propria in parte anche dalla cultura della sinistra». L'indulto rappresenterebbe uno dei segnali per due che il carcere non è la soluzione ai mali di questa società.



Giovaretti/Elfiga

Fumo, divieto «a zone» negli uffici «Bocciato» Guzzanti, no alle sigarette in cinque comuni

Non si potrà fumare negli uffici aperti al pubblico di cinque comuni - Roma, Torino, Bari, Genova, Napoli - e nei locali, con la stessa destinazione, del ministero della Sanità. Lo ha ribadito il Consiglio di Stato, confermando la sentenza del Tar di cui la Sanità aveva chiesto l'annullamento. A Roma, comunque, il divieto era operativo da tempo. Il ministero aveva già emanato una circolare. Esulta l'associazione consumatori, critiche dai fumatori.

DELLA VACCARELLO

ROMA. Divieto di fumare «a zone», una città sì, l'altra no. Non si potranno accendere sigarette in tutti gli uffici aperti al pubblico dei comuni di Roma, Torino, Napoli, Genova e Bari e del ministero della Sanità. A ribadirlo è stato il Consiglio di Stato che ha confermato, sulla base di motivazioni che verranno rese note oggi, la sentenza del Tar del Lazio relativa al divieto, sentenza di cui lo stesso ministero aveva chiesto l'annullamento. Dopo la conferma delle decisioni del Tribunale amministrativo il panorama fumo in Italia appare, quindi, disomogeneo. In attesa di una nuova legge nazionale che regoli la materia, non si potrà fumare negli uffici aperti al pubblico di cinque comuni e di un ministero. E gli altri? Si può solo dire che, di certo la sentenza costituisce un precedente «è un motivo in più per arrivare al più presto ad una legge sul fumo» ha dichiarato, ritenendosi alla sentenza, il ministro Guzzanti. «Aspiamo ora - ha aggiunto - un sollecito esame da parte del Parlamento sul disegno di legge presentato in materia nel '94».

ed è il caso di Roma, non avevano aspettato l'imposizione della magistratura. Un'ordinanza del sindaco ha vietato di fumare - dicono al comune della Capitale - «da tempo, anche nei bar interni sono scomparsi i posacenere». Curioso appare, a prima vista, che a chiedere l'annullamento sia stato proprio quel ministero delegato a tutelare la salute dei cittadini. Sull'argomento Guzzanti ha precisato che l'iniziativa «non riguardava la finalità, ma il metodo perché sulle finalità della sentenza del Tar siamo tutti d'accordo». Occorre creare subito le condizioni per garantire una tutela contro i danni da fumo - ha aggiunto il ministro - soprattutto contro il fumo passivo in ambienti più ampi di quelli previsti dalle normative. Insomma il ministero, avanzando la richiesta di sospensione, aveva ritenuto che la normativa del Tar fosse troppo ristretta.

Di fatto comunque dal 28 aprile con una circolare indirizzata ai direttori generali del ministero dell'Interno superiore di sanità all'Ispe e agli uffici periferici il Ministero aveva dato attuazione alle indicazioni delle sentenze del Tar del Lazio del 6 marzo. Nel provvedimento in particolare, si invitava

no i direttori generali a far rispettare, mediante l'affissione di cartelli in tutti gli uffici aperti al pubblico (bar interni, sale riunioni ecc.), il divieto di fumare e si citavano le relative sanzioni previste.

Alla sentenza non sono mancate le reazioni. «È una grandissima vittoria». Così il legale del Codaccons Carlo Renzi ha commentato la notizia dandone un'interpretazione molto estensiva. «Per non conoscendo la sostanza della decisione del Consiglio di Stato - ha detto Renzi - riteniamo che il ministro che possa aver stabilito l'imposizione del divieto di fumo in tutti i locali della pubblica amministrazione, il che equivale a una grandissima estensione della legge e di questo siamo felicissimi. Se è così, cominceremo di nuovo a batterci per il divieto di fumare nei bar e nei ristoranti». Per la Federazione italiana tabacchi, invece, il problema fumo, «per la sua notevole portata non deve essere regolato con sentenze ma con una legge». Soddisfazione per la sentenza del Consiglio di Stato è stata espressa dal Coordinamento per i diritti dei cittadini (Co.dici) che minaccia di presentare una denuncia contro il ministro per omissione di atti di ufficio «in caso di persistenza di inattività» di fronte alla sentenza. Infine scontentati si sono detti gli aderenti all'associazione fumatori. Hanno giudicato un fatto «gravissimo» la decisione del Consiglio di Stato e promesso «battaglia su tutti i fronti a difesa dei fumatori». Non è ammissibile - hanno dichiarato - che 13 milioni di fumatori siano posti di fronte a una legge antifumo a macchie di leopardo che divide gli italiani, secondo le città tra chi ha più o meno restrizioni».

Il ministro della Sanità «Bonus per curare gli immigrati»

Nessun sanatorio per le situazioni illegali, ma necessità di «poter curare» gli immigrati clandestini in Italia, consentendo loro di rivolgersi al Servizio sanitario nazionale magari con del «bonus di assistenza». A sostenerlo è il ministro della sanità Elio Guzzanti che ha parlato a margine del convegno «Verso un nuovo sistema sanitario organizzato da «Business International». Il ministro, partendo dalla vicenda del virus Ebola e sottolinando il diffondersi di «nuove malattie infettive e il ritorno di quelle classiche come la tubercolosi (che causano complessivamente oltre 20 milioni di morti l'anno), ha detto che se è giusto porsi il problema dei controlli alla frontiera verso gli immigrati clandestini, è altrettanto necessario «occuparsi, dal punto di vista sanitario, di coloro che sono ormai stanziati in Italia e che sono calcolati da 200 a 500 mila persone». «Allo stato attuale le mie proposte, poiché non ho avuto ancora autorizzazioni in questo senso, tuttavia - ha proseguito - in una riunione ad alto livello con persone responsabili le mie proposte hanno avuto un'attenzione diversa dal passato». «Non si tratta solo di azioni umanitarie - ha aggiunto - ma di politica di sanità pubblica. Per questo ho chiesto un'attribuzione a fare qualcosa per un grande problema. Occorre far sì che i clandestini si manifestino a livello sanitario».

A Marco Ghezzi manomessa la moto. Un grave incidente evitato per caso Attentato a giudice di Milano

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Di certo i mozzi non si svitano da soli. Di certo può accadere che se ne affenti qualcuno. Invece la Bmw k75 del giudice Marco Ghezzi da un anno e mezzo presidente della seconda sezione penale del tribunale si è trovata lanciata a forte velocità con tutti i mozzi della ruota posteriore svitati circostanza che esclude il caso fortuito. Una mano dolosa dunque voleva la morte del magistrato. Sabato 29 aprile, nel caldo pomeriggio Marco Ghezzi in compagnia della figlia sedicenne Maria, inizia il week end in moto. Autostrada in direzione Como a velocità sostenuta allorché le mani sulle manopole sono scosse da forti vibrazioni. Quasi d'improvviso il mezzo diventa ingovernabile tra una sbandata e l'altra il motociclista decella e fortunatamente accostata, ai bordi della corsia d'emergenza. Padre e figlia si guardano negli occhi, quegli attimi che non si scorderanno mai più. Vivo lui per miracolo, viva e vegeta la ragazza solo un grande spavento tra la curiosità degli automobilisti che si sono fermati. Una rapida occhiata alle ruote

bulloni allentati, basta una manata per smuovere i mozzi, come denti cariati. Non si è trattato di malcaso ma di un tiro mancino. E poiché anche il meccanico di fiducia esclude il caso fortuito, al dottor Ghezzi non rimane che stilare una denuncia al capo della procura milanese, Francesco Saveno Borrelli il quale la spedisce ai colleghi di Brescia cui spetta indagare.

Ma intanto al palazzaccio circolano i dubbi. Attentato, senza dubbio. Ma più arduo stabilire il movente e l'autore. L'attività professionale? Il dottor Ghezzi ha sempre fatto il pretore con particolare attenzione alle cause sull'ambiente, prima di presiedere la seconda sezione penale. Da ultimo ha processato una quarantina degli originari 120 indagati per le tangenti in due comuni dell'Inverland Pieve Emanuele e Segrate. Ma soprattutto Ghezzi ha fatto processi di criminalità organizzata quindi fonte di possibili ritorsioni. Niente di meglio per vendicarsi di un giudice che farlo preparare di morte accidentale, senza dover fare i conti con le indagini sulle bombe? Ma in tal caso si avrebbero alcuni inquietanti problemi non ultimo quello della sicurezza del par

cheggio interno di palazzo di giustizia, sorvegliato in quanto riservato ai magistrati. Svitare bulloni non è difficile ma il lavoro richiede pur sempre un po' di tempo che fa alza il rischio di essere scoperti. Nelle indagini sull'attentato si profila una seconda ipotesi che si sia trattato di una ritorsione per motivi di posteggio. Perché qualche giorno prima di sabato 29, di sera, il dottor Ghezzi aveva parcheggiato la moto sotto la casa della suocera in uno spiazzo conteso dai condomini. Dove ognuno è geloso del pezzo di marciapiede usato abitualmente la solita guerra per il posticino nella quale in precedenza il giudice era stato suo malgrado coinvolto. In tal caso il dispettoso scassinatore di ruote potrebbe ignorare di aver quasi provocato l'assassinio di un giudice, ma non di aver pianificato un delitto.

Tutti soddisfatti a palazzo di giustizia i colleghi di Marco Ghezzi, come dice il giudice Luigi De Ruggiero. «Appresa la notizia tutti abbiamo tirato un sospiro di sollievo. Gli abbiamo fatto gli auguri e siamo complimentati per fortuna. Marco che è andato tutto bene».

Il generale Federici alla commissione Stragi: passammo tutto alla polizia Nel '91 i Cc scoprirono i Savi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIO MARQUCCI

BOLOGNA. Secondo Luigi Federici comandante dell'Arma dei carabinieri i fratelli Savi i killer della Uno bianca era stati individuati fin dal '91. L'alto ufficiale ha riferito ieri alla commissione Stragi aggiungendo che l'indagine fu bloccata dalla magistratura che decise di passare tutto alla polizia in ossequio a quei «gentlemen agreement» secondo cui ciascuno indagava in casa propria. Le dichiarazioni di Federici ricalcano in parte quelle del procuratore di Pesaro Gaetano Savoldelli Pedrocchi. Ma Federici ha aggiunto di non sapere «se ci sia stata una pressione della Procura di Bologna o da parte di un funzionario della questura. Certo è che in quel momento venne sospesa la delega a indagare ai Ros di Pesaro». Ieri però si è registrata anche una dura presa di posizione di Gaetano Chiusolo l'investigatore bolognese chiamato in causa dal magistrato pesarese lo aveva avuto notizie circa responsabilità dei Savi e aveva ostacolato o raffreddato le indagini della magistratura pesarese in tale direzione? Non solo si tratta di asserzioni difformi dalla verità ma ridicole. Il funzionario della

Criminalpol accusato di aver sottovalutato indizi sugli uomini della «Uno bianca» annunciò azioni legali contro Savoldelli Pedrocchi e le sue dichiarazioni sono in rotta di collisione con quelle di Federici. Il procuratore di Pesaro ben precisò che i carabinieri avrebbero compiuto ogni dovuto approfondimento e che sarebbe stata sua cura informare la polizia di eventuali sviluppi positivi o comunque circa qualsiasi elemento emerso. Di tutto ciò informai per iscritto unitamente al dottor Murgolo le nostre rispettive direzioni centrali (Criminalpol e Ucgios). La vicenda così come è stata rappresentata finora da Pesaro è la seguente. Nel '91 i carabinieri di Pesaro avrebbero segnalato che al poligono di tiro di Rimini i fratelli Savi raccoglievano i bossoli esplosivi per poi nutrirli, una tecnica tipica della «Uno bianca». L'informazione arrivò al dirigente del pool investigativo che si occupava della Uno bianca Gaetano Chiusolo. Ma non varcò la soglia della Procura di Bologna né arrivò alle orecchie degli inquirenti che indagavano sui killer.

Ma ecco come la stessa vicenda viene ricostruita da Chiusolo. «Nel settembre '91 fui informato dai colleghi di Rimini che i carabinieri di Pesaro stavano svolgendo verifiche presso il poligono di tiro stando a tali notizie anche circa la frequentazione di un poliziotto di Rimini». Chiusolo afferma di aver riferito la notizia a Luigi Rossi, che allora dirigeva la Criminalpol e di essersi recato su sua richiesta «a prendere contatto e più precise informazioni dal dottor Savoldelli domandandogli l'eventuale consistenza di tali indagini».

L'incontro ricorda Chiusolo avvenne il 18 settembre del '91. «Mi recai dal procuratore accompagnato dal dirigente e vice dirigente della Mobile di Pesaro. Il procuratore si limitò a dirmi che era stata sua idea svolgere quelle varie verifiche anche presso il poligono di tiro affidando l'incarico ai carabinieri. Preciso che allo stato si trattava di verifiche generiche sui frequentatori del poligono medesimo compreso un poliziotto parente di un raccoglitore di bossoli di cui mi fece il nome così come informalmente fu da me riportato nella informale «scritta». Chiusolo esclude che a quel punto l'indagine fosse passata alla polizia. E aggiunge: «Nel proseguo il dottor Savoldelli nulla ebbe a romuncarci, benché fosse poi capitata l'occasione di rincontrarlo».

Nero, gay e sieropositivo Jones è diventato un coreografo e ballerino famoso

Non sono Malcolm X e neppure Harvey Milk, sono il terzo ultimo di una famiglia di dodici figli nati da raccoglitori di patate. Sono stato educato negli anni Sessanta quanto tutto sembrava possibile e i neri e i bianchi credevano di essere in grado di guarire le piaghe della società americana. Nel 1971 presi la decisione più importante della mia vita: in una discoteca gay per soli neri, andare in mezzo alla sala a ballare un lento allacciato al mio amante bianco. È stato così che è cominciato tutto, anche l'idea di creare una compagnia mista, neri e bianchi, con la quale raccontare storie di sesso e di razzismo quando tutta l'America seguiva la tendenza della danza minimalista, astratta e priva di contenuti. Raccontare di noi, omosessuali arrabbiati, raccontare storie personali, mentre tutti cercavano di superare il personale.

Si presenta così il danzatore e coreografo Bill T. Jones, nato nel 1952 in Florida e diventato famoso negli ultimi anni grazie a una manciata di coreografie che hanno fatto scandalo. La sua autopercezione appare sin dall'inizio quanto di più diverso ci si possa aspettare da un artista della danza.

Comunicazione che incanta. Al mistero che spesso avvolge i divi del balletto (Rodolff Nureyev non volle rivelare di essere stato contagiato dall'Aids), all'artata ritrosia di molti guru della danza contemporanea (la laconica Pina Bausch parla di sé a monosillabi), Jones contrappone una comunicazione limpida e diretta che in genere incanta il pubblico - come è successo di recente alla Scuola d'arte drammatica «Paolo Grassi» di Milano, dove l'artista ha tenuto la sua prima conferenza italiana - e che il pubblico non dimentica. Spiega accingendosi a decifrare i suoi spettacoli.

Trasformare la propria vita in argomento di danza è un esercizio che apparenta molti artisti del movimento e non solo loro. Ma Jones sembra deciso a scuotere le platee (ieri sera la sua compagnia ha debuttato a Reggio Emilia, il 22 maggio sarà alla Biennale Teatro di Venezia, in luglio tornerà a Frottini, Catania e Palermo) per convincere che ciò che è accaduto a lui non è certo il frutto di un'isolata casualità, ma un motivo - di più: un destino - che ci accomuna, perché tutti abbiamo una cosa che troppo spesso dimentichiamo, il corpo e tutta, ammonisce da vero predicatore, «dobbiamo morire». Per esorcizzare la morte Jones, che da tre anni ha proclamato di essere sieropositivo e di aver ereditato la malattia dal suo partner artistico e compagno di vita Amie Zane (scomparso di Aids nell'88), è deciso ad affrontare la vita lottando. «Ho imparato da mia madre ad improvvisare sulla scena - lei è una grassa madre nera che inventa abitualmente le sue canzoni - e da lei ho ereditato la cultura nera che mi appartiene ai miei fratelli di colore. Ma ben presto mi sono reso conto che la sua religione non poteva essere la mia. Ed è stata la mia prima ribellione teatrale». Mia madre crede che la schiavitù sia stata un dono di Dio per condurre il popolo dei neri alla verità. Io invece ho focalizzato nella mia memoria le immagini dei neri schiavi che venivano trasportati in America legati come salami e soprattutto le loro grida, che non erano rivolte a Dio bensì a qualcuno che potesse comprendere la loro lingua diversa e il loro pianto. Mi sento uno che lancia il suo grido e attende di essere compreso.

Per imparare ad esprimersi con il suo corpo Jones si iscrisse, ventenne all'Università federale di New York-Binghamton dove studiò tutte le tecniche della danza moderna, ma nessuna riuscì a catturare la sua emotività. Finché la scoperta di un genere nuovo - la contact dance - messo a fuoco negli anni Sessanta da noti artisti dell'avanguardia come Steve Paxton non gli discusse importanti orizzonti di espressione e pensiero.

La contact dance. «La contact dance è una forma di danza a due dove i partner sono di preferenza molto diversi fra loro. È una forma molto americana - pensiamo all'impalpabile leggerezza di Fred Astaire e alla temigna corposità di Ginger Rogers - ma anche, genericamente, molto umana, lo che sono alto, imponente e nero ho capito che cos'era per me la danza ballando in coppia con una piccola ragazza bianca che pesava quaranta chili e che però riusciva a sollevarmi e farmi rotolare come volava. Capii subito che quel contatto nella diversità sarebbe stato il mio credo artistico».



Bill T. Jones

Marco Caselli

Scandaloso Bill Lotta e danza per le sue «diversità»

Si dichiara un incompreso l'artista americano nero, omosessuale e sieropositivo Bill T. Jones, autore dei più «scandalosi» balletti del momento. Ma la sua storia è un limpido esempio di resistenza alla discriminazione razziale, sessuale, all'apartheid che separa i malati terminali e di Aids. E la sua dan-

za riflette integralmente questa lotta. In America è stato accusato di fare della «victim art», in Italia è stato denunciato per oltraggio alla morale pubblica. Jones continua a lottare e a danzare con la sua compagnia che ha debuttato ieri sera al Teatro «Romolo Valli» di Reggio Emilia.

MARINELLA QUATTERINI

L'incontro, successivo, con l'amato Amie Zane diede luogo ad analoghi duetti «scopo a corpo». Lo statuario Jones del gesto fluido e carezzevole si confrontava con il piccolo Amie: bianco, nervoso, scattante ed ebreo. Nacquero già alla fine degli anni Settanta, alcune delle danze più originali dell'avanguardia americana del tempo. Come Rotary Action, un duetto in cui due protagonisti contrapponendo le loro diverse energie e accompagnando i loro movimenti con mol-

te parole insinuavano anche conflitti amorosi. «La critica cominciò subito ad attaccarci», ricorda Jones. «Scrissero che eravamo solo due omosessuali desiderosi di mettersi in mostra. Io, in particolare, ero il vero - ovvero un bell'anima negro, come vengono considerati molti, magari eccellenti, danzatori di colore - sodomizzato e coartato da un astuto bianco, per giunta ebreo. Devo riconoscere che una parte del nostro conflitto artistico era anche basata sull'esaltazione dei luoghi comuni razziali. In un balletto che ebbe molto successo, Secret Pastures, io ero una creatura selvaggia e Amie un piccolo scienziato che cercava in ogni modo di manipolarla. Ma quando il buon selvaggio apriva la bocca l'intellettuale bianco non boccia più solo il suo fascino animale...».

Alla morte di Zane, considerato da molti la mente artistica e creativa della coppia, Jones fu tentato a lungo dall'idea di sciogliere la compagnia che insieme avevano

fondato nell'82. «Fu molto difficile per me che non riesco a scindere l'arte dalla vita superare l'impatto con la scomparsa dell'uomo che amavo. Ma alla fine pensai che un motivo di sopravvivenza poteva essere proprio continuare ad alimentare il figlio, cioè la compagnia, che Amie ed io avevamo dato alla luce». Alacremente il sieropositivo Jones riprende la sua attività creativa: allestisce balletti in cui vengono continuamente rielaborate e elaborate intuizioni e coreografie già messe a punto con Zane. È sempre più la loro compagnia diviene un gruppo in cui l'apparente conflitto di razza, sesso, cultura si estende sino a formare un'ideale comunità di diversi. Nel '90 Jones crea un balletto sul romanzo ottocentesco La capanna dello Zio Tom, ritorna volutamente nel ghetto della cultura nera, ma poi esibisce, nella parte finale dello spettacolo (intitolata La terra promessa), tutta la sua compagnia, più un gruppo di affezionati che ormai la segue ovunque, in costume adomito. Sessanta corpi nudi suscitano cori di polemiche al Festival di Spoleto 1992: il coreografo viene denunciato per oltraggio alla morale pubblica. «E invece», si difende adesso, «quel balletto non era che un'epopea di nen a confronto: da una parte mia madre, che ho voluto con me sulla scena, del tutto integrata nella storia dei neri raccontata nella Capanna dello Zio Tom, dall'altra io, con i miei dubbi su quella stessa, educata, cultura nera. Alla fine tutti nudi per dire che in un'ideale terra promessa non ci saranno più nemmeno quelle distinzioni che vado minuziosamente ricercando tra i miei fratelli di colore, i bianchi, in compenso, hanno preso per scandalosa un'offerta di purezza e di poesia umana, peccato».

Lo scandalo maggiore nell'ormai ventennale carriera di Jones è però il più recente dei balletti creati per la «Bill T. Jones & Amie Zane Dance Company». Il titolo, Still/Here, cioè Ancora/Qui, non nasce, questa volta, da una citazione letteraria o da un'allusione alla condizione di sieropositivo che Jones ovviamente non dimentica, bensì dalla totalità delle voci che il balletto contiene e rappresenta. Alla ricerca di processi di lavoro sempre più autentici, il coreografo ha infatti allestito questa sua opera con la diretta partecipazione di malati terminali di Aids, di cancro e di altre malattie, radunati in diversi cosiddetti «atelier di sopravvivenza» messi a disposizione da università e centri medici sparsi in diversi stati americani. Dai suoi interlocutori Jones ha rubato storie di sofferenza, di ribellione, condanne e ricordi: ha preso gesti e movimenti dal continuo flusso di immaginazione e di riflessioni cui ha sottoposto i malati. Gran parte del balletto è perciò intessuto delle pulsioni dei loro corpi, trasformati, però, dai corpi potenti e agili dei danzatori di Jones.

Esorcizzare la morte

Ma si odono anche le voci dei partecipanti al progetto e il racconto delle loro esperienze come intrecciato alla danza in un ordito che emoziona e fa accapponare la pelle. Tuttavia lo spirito dell'opera non è funereo, al contrario. Ancora una volta si esorcizza la morte, si costruisce una strategia artistica che consente di superare nel gioco e nella trasfigurazione scenica l'effimera consistenza della vita (e della danza). Eppure Still/Here ha creato le sue aspre polemiche mai abbattutesi su di uno spettacolo contemporaneo. In America non è stato recensito da un critico di danza importante perché tacciato di essere un esempio deprecabile di «victim art», cioè di arte che fa leva sulle disgrazie altrui per catturare audience e clamori pubblicitari. Jones non ha risposto al balletto di accuse e controaccuse dimaratosi in tutto il mondo intellettuale anglosassone, se non di sfuggita. Oggi però attacca: «Credo di essere diventato più celebre di quanto non meriti grazie a una manciata di imbecilli, sono convinto che il mio balletto sia stato solo lo spunto per scatenare delle contese politiche tra difensori delle minoranze razziali e omosessuali e conservatori. Mi sento ancora una volta sfruttato come nero, omosessuale e sieropositivo. Ma certo non faccio «victim art». Sono un artista formalista: i miei modelli sono Marcel Duchamp e John Cage. Ma è difficile far capire che voglio raggiungere alti livelli di arte pura e intellettuale. Quando si parte dalla vita e dal sudore della fronte si rischia di essere fraintesi; lo scandalo è che io sono ormai un artista di successo, ma continuamente frainteso».

A sei anni spiega: «Ha ucciso mia madre, deve pagare»

Bimbo reclama pena di morte

«Quello che ha fatto alla mia mamma deve succedere a lui». A sei anni il piccolo Cliff O'Sullivan ha abbracciato al cento per cento la dottrina dell'occhio per occhio, dente per dente e ha chiesto al giudice e alla giuria del processo contro il ventenne Mark Thornton di infliggere la pena di morte all'assassino della madre. La giuria gli ha dato ascolto e Thornton è decapitato così il più giovane detenuto in attesa di esecuzione in California.

Di fronte a un pubblico e a una giuria immobile e commossa fino alle lacrime, lunedì Cliff O'Sullivan ha implorato i giurati di punire con la morte chi aveva tolto la vita alla mamma Kellie, un'infermiera di 33 anni

rapita e uccisa a colpi di pistola dopo il furto della sua auto. «È molto triste per la mia famiglia - ha continuato - il bimbo che arrivava appena al microfono installato alla sbarra dei testimoni - perché era una delle mamme più brave che abbia mai conosciuto». La sentenza ha fatto infuriare l'avvocato difensore del giovane assassino. «Se questo assassino fosse successo in un ghetto nero e la vittima fosse stata una poveraccia, non avrei avuto difficoltà ad ottenere l'ergastolo per il mio cliente - ha esclamato Susan Olson - ma visto che si tratta di una bianca proveniente dalla classe media, non c'erano speranze. Kellie O'Sullivan è diventata il simbolo della donna ideale: moglie, mamma e infermiera».

LETTERE

«Siae e scuola: Intervenga il legislatore»

Cara Unità,

ecco il problema: cosa dobbiamo fare, noi genitori, per i ragazzi che frequentano l'ITIS (Istituto tecnico industriale statale), nella specializzazione «perito in telecomunicazioni»? Questa materia implica l'applicazione di sistemi telematici, uso di personal computer e quanto di meglio la tecnologia offre. Ci troviamo, però, di fronte a questo ostacolo burocratico ed economico. Per le nuove disposizioni di legge, i programmi da inserire nel p.c. devono sottostare al pagamento della Licenza e dei diritti Siae, per cui in pratica se i ragazzi lavorano su programmi «abusivi» può succedere - come è già avvenuto in una scuola di Roma - che arrivi la Guardia di finanza in classe e che dia multe salate al professore che ne è sempre il responsabile. La scuola, con quei pochi soldi che ha a disposizione, sta acquistando le licenze per i nuovi programmi, ma con il recente storno di fondi per i corsi di sostegno, di investimenti in questi acquisti se ne fanno pochi e, di conseguenza, si fa poca attività al video. Ed ecco che si torna al quesito iniziale: dobbiamo provvedere noi genitori a tassarci per acquistare queste licenze Siae? Non mi sembrerebbe giusto: è un problema politico. È pertanto necessario che intervenga subito il legislatore e che metta subito una «pezza» a questa ingiustizia. Se da una parte è giusto che i diritti vengano pagati alla Siae per gli autori, è necessario trovare una forma di riduzione e/o meglio di franchigia o esonero per la sola applicazione nelle scuole sia pubbliche che private al solo scopo di insegnamento. Insomma, un occhio di riguardo per l'istruzione.

Giovanni Bortolin
Milano

«Si terrà a Firenze manifestazione contro la pena di morte»

«È difficile scriverti queste parole, voglio che tu sappia che lotterò fino all'ultimo momento. Non cederò e non voglio che tu ceda mai. Sarò sempre con te e con tutti i miei amici, in spirito. Continua sempre a lottare per la giustizia e non perdere mai la speranza». Con queste parole, circa un anno fa, si congedava dai suoi amici italiani Paul «Bill» Rougeau, condannato a morte, innocente, nel carcere di Huntsville in Texas, «giustiziato» con una iniezione letale il 3 maggio 1994. La signora Ann Richards, a quel tempo governatore di quello stato, non ha concesso la sospensione dell'esecuzione in cui tutti noi abbiamo sperato fino all'ultimo, nonostante la straordinaria mobilitazione internazionale che vi è stata in favore di Paul, mobilitazione che ha costituito il più importante movimento di opinione verificatosi in Italia a favore di un condannato a morte, fatta eccezione per Paula Cooper che fu condannata alla sedia elettrica all'età di 15 anni. Anche se la terribile vicenda non ha avuto l'epilogo sperato, per tutti quelli che l'hanno vissuta è stata una esperienza umana che li ha segnati ed arricchiti per sempre, e per Paul si era dischiusa un'amicizia ed una grande solidarietà che lo ha aiutato molto nel suo ultimo cammino terreno. A distanza di un anno il Comitato Paul Rougeau Ellis (one) Unit, che da lui ha preso nome, continua a lavorare in favore dei prigionieri dell'abbraccio della morte dove «viveva» Paul, e contro la pena di morte. Da tempo è uscito (edito da «Sensibili alle foglie») un libro che raccoglie alcune lettere ai suoi amici in Italia; il titolo è: «Mi uccideranno a maggio». Nell'anniversario dell'uccisione di Paul, il 20 maggio prossimo, si svolgerà a Firenze una manifestazione contro la pena di morte, in collaborazione

con Amnesty International ed altre associazioni e gruppi che lottano per l'abolizione della pena di morte nel mondo. Per informazioni telefonare al numero 055/474825-Loredana Giannini).

Giancarlo Zilio
Sevazzano (Padova)

«Si studino a scuola le "Lettere" della Resistenza»

Caro direttore,

mi sono chiesto spesso perché nella scuola italiana non si facciano studiare le «Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana». I giovani saprebbero così del sacrificio di quanti combatterono per liberare il nostro paese dal fascismo e dal nazismo. Saprebbero anche che cosa significò la festa del 25 Aprile. Di queste «Lettere» ne voglio citare soltanto alcuni brani, sperando che chi legge sia spinto a saperne di più. Scrive Antonio Fossati: «Cara Anna, mi devi promettere una cosa sola: che saprai vendicare il sangue di un innocente che grida vendetta contro i fascisti. Nel tuo cuore non ci deve essere dolore, ma l'orgoglio di un Patriota e anche ti prego di tenere per ricordo il mio nastro tricolore che lo portai sempre sul cuore per dimostrarvi un vero Patriota». Renzo: «Caro papà, sappi che tuo figlio muore per un alto ideale, per l'ideale della Patria più libera e più bella». Renzo: «Carissimi amici e parenti tutti, muoio da eroe e non da vile, muoio per la mia cara Italia che ho sempre adorato, muoio e nel più estremo dei miei momenti di vita temeva grido vendetta per il mio sangue sparso così innocentemente». Luigi Mascherpa: «Frida mia, ti lascio un nome intemerato che ha una sola colpa: avere amato la Patria». Sergio Piombelli: «Cara mamma e papà, muoio per voler bene all'Italia, perdonatemi per il male che vi ho fatto e beneditemi come io benedico voi».

Alfredo Longo
(superstite dell'eccidio di Cefalonia della Divisione «Acqui») Cassolnovo (Pavia)

L'Irlanda e gli hoodligans inglesi

Egredo direttore,

desidero attirare la sua attenzione su una dichiarazione inesatta che è apparsa in un articolo sul suo giornale del 26 aprile scorso, intitolato «Paradossi d'Irlanda e le nazioni da punire» di Filippo Bianchi. L'articolo riguarda la tesi dello scrittore irlandese Roddy Doyle, che l'immensa popolarità in Irlanda della squadra nazionale di soccer è dovuta al fatto che essa riflette la diversità dell'Irlanda moderna, particolarmente nella sua composizione etnica (a proposito, in risposta alla domanda del signor Bianchi, i genitori di Tony Casciaro sono originari della Cioccaria ed egli ha dei cugini a Roma). Purtroppo, questo articolo, come succede in molte parti di soccer, è rovinato da un grave errore nella seconda parte. Il signor Bianchi afferma che «qualche mese fa è autorità dell'Eire abbiano deciso di vietare l'ingresso negli stati ai tifosi inglesi». L'articolo continua inoltre nella critica di questa presunta decisione che ha portato la memoria del signor Bianchi al bombardamento di Baghdad. Infatti, un simile divieto non è stato imposto dalle autorità irlandesi, sebbene un gruppo di «hoodligans» inglesi abbiano causato disordini durante una partita fra l'Inghilterra e l'Irlanda lo scorso febbraio, tenendo molti fans e facendo sì che la partita venisse interrotta.

Charles Sheehan
(Primo segretario Ambasciata d'Irlanda) Roma

Referendum Mammi: dite Sì con mille lire

Le ragioni del Sì al referendum sulla legge Mammi dovranno diventare visibili in tutta Italia. Un appello è stato lanciato da Umberto Eco per una grande sottoscrizione che finanzia le spese degli spot dei comitati del Sì. Ognuno potrà versare il suo contributo (almeno 1000 lire) al seguente c/c bancario: Banco Ambrosiano Veneto, filiale di Roma Trastevere c/c n.24951.98, coordinate M.30013207, o al c/c postale n.39779004, intestato a: Comitato Nazionale per il Sì, Referendum Mammi, via dei Mille 23, 00185 Roma.

Lo chiamavano «il bandito che ride». Cinque morti, tanti feriti e 28 anni di carcere. «Il Piero» racconta

Da un balcone si vede, lontana, la basilica di Superga; dall'altro il nuovo stadio Delle Alpi. Sono appena andati a fare la spesa: tutte medicine. Per fortuna qualche medico mi aiuta, altrimenti c'è poco da fare: o si mangia, o ci si cura. Sono passati ventotto anni, da quando Pietro Cavallero - per gli amici Piero - venne preso al casello abbandonato di Villabona, presso Casale, dopo la rapina di Milano. Gli anni si vedono, ma la faccia è sempre quella, lunga, affilata, di un Femdel più magro. È stato il bandito più famoso degli anni '60, il Piero del quartiere barriera Milano. Cinque morti, tanti feriti, una condanna ad un ergastolo - più ventotto anni di carcere.

Era finito tutto

«Io ho cominciato a capire quello che avevo fatto - racconta seduto al tavolo della cucina - il giorno stesso in cui tutto era finito. Ci avevano inseguito, quel 3 ottobre 1967, ci avevano sparato addosso ed anch'io avevo sparato. Ma noi eravamo sempre davanti, nell'auto che scappava, capivamo che dietro avevano tutta la polizia di Milano, ma non sapevamo bene cosa fosse successo. Alla fine io e Sante Notarnicola, mollata l'auto, siamo saliti su un tram. E guarda caso, quello percorre a ritroso tutta la via della nostra fuga. Abbiamo visto auto contro gli alberi, feriti, morti stesi a terra. «E tutto questo - ci dicemmo - l'abbiamo combinato noi? È stata tutta una scena, quella. I carabinieri ci avevano presi da mezz'ora, nel casello ferroviario, e portati in caserma. Non ci avevano picchiato, né trattato male. Anzi, ci offrono una cognacchino. Arrivarono i fotografi, e ci portarono fuori dalla caserma. Dovevano fare vedere, per la prima volta, i "banditi di Milano". Allora dissi a Sante: "Non metterli a piangere, eh? Abbiamo perso, ma cariamo in piedi. Ridiamo, facciamo vedere che non abbiamo paura, che abbiamo vinto noi, quattro in tutto, contro tutta la polizia e tutti i carabinieri. La sfida doveva continuare. Sì, la nostra era una sfida, diventata sempre più rischiosa. Quando prendono, o ci metti in ginocchio, oppure - come noi - fai lo strafottuto, il tracotante. Ogni tanto guardo ancora quella foto e mi sembra di vedere un altro. Ma quando penso a quello che ho combinato - e ci penso, soprattutto di notte - so che quello lì che ride sono davvero io».

Un piccolo gatto acuro si stira sul divano. «Vede, io e Sante siamo stati furti come quel gatto lì, Fuffi. È un gatto di città, e l'altro giorno, in campagna, ha cercato di sfidare certi gattini robusti ed abituati a lottare. Il risultato: io e la mia compagna, Pina, abbiamo speso centomila lire di veterinario per farlo guarire. Abbiamo fatto così anche noi: ad un certo momento rapinavamo solo le banche che avevano la guardia giurata davanti, assalivamo la stessa filiale due ed anche tre volte, mandavamo lettere di sfida alla polizia, annunciando il nostro arrivo. I "gattini" hanno accettato la sfida, ed hanno vinto».

L'appartamento è in alto, in cima ad un condominio popolare. Popolare era anche il quartiere, barriera Milano, dove Cavallero e gli altri della banda abitavano. «Se cerchi di capire perché cominciai a fare il bandito, trovi un groviglio di motivazioni. Da una parte c'era quella discussione



Pietro Cavallero in tribunale nel 1968, dietro di lui, Sante Notarnicola. Sopra, l'ex bandito oggi

l'auto era già stata vista, polizia e carabinieri avevano il numero di targa. Ci intercetta prima una pattuglia, poi ne arrivano tre, cinque, venti, tutta la polizia di Milano. L'inseguimento, i morti, i responsabili siamo stati noi, i banditi, ed in particolare io che ho sparato. Sarebbe stato utile, al processo, capire chi davvero ha ucciso. I colpi non sono partiti dal mio mitra. Sparavano da tutte le auto della polizia, un inferno di fuoco. Ma la responsabilità resta nostra: siamo stati noi a fare la rapina ed a rispondere con le armi».

Rovoletto viene preso con i soldi, subito; il ragazzo viene preso a Torino, dove è arrivato in autobus. Cavallero e Notarnicola - dopo il viaggio nel tram che rattraversa tutte le strade della sparatoria - restano latitanti per otto giorni. Una fuga di notte, in campi non conosciuti. «E sa di cosa parlavamo - dice l'ex bandito, mettendosi per la prima volta a ridere - in quelle ore disperate? Di politica, ancora».

Un'autocritica feroce

Vite divise, in carcere, fra Cavallero e Notarnicola. «Quando ci siamo rivisti, tutte le polemiche sono scomparse. Sante era un amico, anche se ragazzino. Poi è diventato un complice, quando eravamo banditi, ora è tornato amico. La galera ci ha fatto crescere». Una galera durissima, per più di vent'anni, poi il lavoro al Ser.Mi.G., il servizio missionario giovanile, con Ernesto Olivero, in semilibertà. «Penso spesso ai morti di quelle rapine. Un omicidio lede i principi della convivenza civile e offende il valore trascendentale della vita. Uccidere, per me, non è solo un reato: in me c'è il concetto di peccato. Per questo la mia autocritica è feroce. Gli altri mi possono perdonare, io non mi perdono. Vado il giro per Torino, la gente mi saluta: "Buongiorno signor Cavallero". Sono stato riammesso nel branco, perché dicono che ho pagato per quello che ho fatto. Ma una mala parola. Merito della gente, non certo mio. Ma non c'è giudice che possa perdonare, nessun tribunale che possa ammorbidire quello che ho fatto. I peccati che sono morti, non ci sono più, non possono ricevere gli amici, non li faccio io».

I letti di Torino si stanno scuotendo. «Stasera continuerò la mia lettura di Pinocchio. Poi voglio rileggere anche Cuore e tutti i libri letti da bambino. Ma non lascio i miei testi di filosofia e politica. Li leggo come fossero romanzi». La signora Pina è ormai pronta per la cena. «Guardi, io non mi sento cattolico. Ho trovato persone, come Ernesto Olivero, di cui ammiro anche la fede. Io sono alla ricerca, mi sforzo di capire. E mi aiutano molto le poche cose che riesco a fare per gli altri. In carcere ho aiutato tanti ragazzi a prendere il diploma. Anche io posso essere orgoglioso di qualcosa. Fino a poco fa insegnavo pipperata a bambini handicappati. Era stupido, ci si affeziona in un modo... Ma ora sto male, con l'asma, l'entisema polmonare pressa con le troppe sigarette della cella e l'acqua raggia per la pittura. Ma oggi sono riuscito ad uscire, ad andare qualche ora al Ser.Mi.G., perché una ragazza in crisi voleva parlare con me. Sembrava un uccellino spaurito. Quando ho la sensazione di essere utile a qualcuno, ad un debole, sono felice».

Cavallero: «Io non mi perdono»

Lo chiamavano «il bandito che ride». «Quella risata diventò un incubo per me. Puntava la pistola, mi sparava e rideva», raccontò il maresciallo Siffredi, ferito a Milano. Oggi Pietro Cavallero legge Pinocchio, e quando l'enfimesma non lo blocca, aiuta ragazzi handicappati. «Gli altri potrebbero perdonare ciò che ho fatto, io no. Ho cominciato a capire quando, con Sante Notarnicola, presi quel tram che attraversava Milano e scivolava da noi».

«Testimonial» per esercizi spirituali l'ex bandito che fece tremare Milano

Sottorato il mitra Pietro Cavallero, l'ex bandito che fece tremare Milano negli anni Sessanta, approda alla preghiera nelle vesti di «testimonial» per un televisivo di esercizi spirituali. L'iniziativa è della «Videocassette», la nuova collana educativa realizzata in collaborazione dei Padri di San Paolo. Cavallero è in compagnia di Elio Ci Auditore, il parroco di Cavallero e la signora Pina, come «testimoni» della vita criminale. Sono il testimone ormai più ascoltato incontrata sulla solidarietà. Ottanta la semilibertà sette anni fa, Cavallero fece subito la sua scelta «spirituale» andando a lavorare all'Arsenale della pace del Sermig (Servizio missionario giovanile) di Ernesto Olivero. A chi gli chiese, appena uscito dal carcere, se si fosse pentito, rispose che il pentimento può avvenire in un attimo e essere una conquista che dura tutta una vita. Ma non sarà l'unico a portare la testimonianza della sua conversione. Nei quattro programmi destinati ai giovani per la regia di Enrico Carles, affronteranno tematiche di fede don Luigi Ciotti (fondatore del Gruppo Abele), Enzo Bianchi (Piero della Comunità di Bose), Ernesto Olivero del Sermig. Di fede parleranno anche suor Giuliana Galil (responsabile del volontariato al Cottolengo di Torino), il musicista-eremita Juri Camatteca, padre David Maria Taroldo, nell'ultima intervista realizzata, prima che morisse, dal letto dell'ospedale.

un'officina. C'erano le armi da comprare dalla mala».

Da tre anni in libertà condizionata, Pietro Cavallero abita assieme nella casa di una signora, Pina, che l'ha accolto all'uscita dal carcere. «Piero lo conoscevo da giovane, me l'aveva presentato mio marito. Era serio, gentile, e mi piaceva tanto ascoltarlo al circolo dei comunisti. Lui era il segretario dei giovani della Fci di tutta la barriera Milano. Quando fecero i loro nomi, dopo la rapina con i morti, mio marito era qui che guardava la tv piccola, in bianco e nero. Mamma mia - si mette a gridare - uno dei banditi è il Piero». Sono rimasta sola, ho i figli grandi. Saputo che lui usciva da Porto Azzurro, l'ho invitato qui».

L'assalto al Banco di Napoli

Largo Zandonai, 25 settembre 1967. In una Milano blindata perché attende la sfida lanciata dai banditi, Cavallero, Notarnicola, Rovoletto ed un altro ragazzo che ha preso il posto di Crepaldi (morto un anno prima in un incidente) assaltano il Banco di Napoli. «Tutto il disastro nasce da un equivoco. Sante prende i soldi dall'alto di un armadio. Non li vede, perché è piccolo, ti spinge con una mano e li fa cadere in un sacco. Sequestriamo la guardia, la lasciamo dietro la fiera. Il pacco con i soldi è piccolo. Ci saranno al massimo due milioni», ci diciamo. E invece per la prima volta c'erano grosse banconote, e nel pacco - l'abbiamo saputo dopo - c'erano dodici milioni. «Abbiamo fatto trenta, facciamo trentuno». Si va all'assalto di un'altra banca. Ma

ne se fosse stato giusto o non abbandonare le armi partigiane, dall'altra la discriminazione contro i comunisti. Io ero stato con i partigiani, nel 1945 avevo 16 anni, li aiutavo. Mettevamo il cemento nelle rotelle dei tram, disarmavamo i tedeschi, attaccavamo i volantini. Dopo mi sono diplomato perito chimico. Ma se eri comunista, anche con un diploma non lavoravi. Riuscii ad entrare in una fabbrica di vernici, qualche giorno, poi quando seppi che Stalin era morto, staccai le macchine. L'altro "grande" della banda era Danilo Crepaldi, che era stato davvero un partigiano. Poi c'erano l'austriano Adriano Rovoletto e Sante Notarnicola. Crepaldi aveva bisogno di soldi per sé, ma parlava anche di aiutare i ribelli di Algeria, della possibilità di comprare per loro un carico di armi usate. Ci dicemmo: perché non ci vendichiamo, visto che ci buttan fuori dalle fabbriche? Perché non usare l'utile al dilettante?». La prima rapina viene annunciata da «La Stampa» a nove colonne. «Attaccata la Fiat. Strani banditi, questi, che rapinando le buste paga gridano «brutte carogne» ai guardiani e rassicurano gli operai: «Voi non vi tocchiamo, state tranquilli. Sei milioni di bottino. «Ormai abbiamo cominciato, continueremo»».

L'avventura prende la mano

«Non è facile spiegare. Se hai iniziato, anche il gusto dell'avventura ti prende la mano. Non è che facessimo tanti soldi, i bottini erano magri. E poi se tu puoi smettere l'altro viene licenziato e si trova senza lavoro, ed allora ti dici: «continuiamo per lui». Un fatto è certo: davanti hai una vita disperata, un gioco dal quale sai di non potere uscire. E sai anche come andrà a finire: la galera, o un colpo di pistola. Ma non vuoi ammettere di avere paura, mai. Magari una banda è fatta da gente che dentro di sé trema, ma nessuno lo ammette, e sembrano coraggiosi. L'unica strada aperta allora è quella della sfida con una posta sempre più alta. Siamo arrivati al punto di mandare lettere di minaccia ai poliziotti ed ai carabinieri. «Voi siete lo

Stato - scrivevamo - e siete in 300.000. Le nostre azioni dimostrano che contro chi ha davvero coraggio lo Stato non è nulla». «Avete rinforzato Milano? E noi arriveremo proprio lì». Abbiamo fatto cose che banditi veri non avrebbero mai fatto. Un cassiere, dopo una rapina, dichiarò che «uno dei banditi aveva dimenticato dei soldi, quei cretini».

Leucemico ha raccolto così i soldi per viaggio della speranza

Affigge manifesti per curarsi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CREBBATI

Parte stamattina. L'appuntamento è per le sette in punto sotto casa. Un borzone con gli effetti personali e la cartella clinica, qualche foto della squadra di cui è portiere. Niente foto della fidanzata, non ce l'ha. Ma il peso più grosso della valigia di Davide è quello della speranza. Speranza di poter tornare a casa guarito dalla leucemia che sta minando il suo corpo senza riuscire a piegare il suo spirito. «Piano per guarire» ripete Davide Scarlini. I suoi diciannove anni sono tutti qui, in questa sfida pronunciata senza esitazione e senza dubbi. Sono nel suo fisico di atleta, nell'energia che lo ha portato a una iniziativa senza precedenti.

Per andare a Parigi a curarsi c'è bisogno di soldi, molti soldi, trecento milioni tanto per cominciare. Una cifra impossibile per la famiglia Scarlini, padre operaio, madre

casalinga e due figli, Davide, appunto, operaio anche lui a Calenzano, e Federica di 11 anni. Ma all'emergenza si risponde con l'emergenza. E così Davide in persona si è dato da fare e ha passato qualche serata, insieme agli amici, ad affiggere sui muri della sua città i manifesti che parlano proprio di lui, del suo caso, e invitano la popolazione a contribuire perché il viaggio a Parigi si possa fare.

Ma perché Parigi? «I medici di Firenze si sono fermati - dice il padre del ragazzo, Valerio Scarlini - quando mi sono accorto che non si andava avanti, che le cure cominciate non davano esito ho pensato che era necessario aprire strade nuove». Da Parigi, raccontano padre e figlio, è arrivato a Prato, negli ambulatori della Misericordia, il professor David Machover, della clinica «Paul Brousse» di Parigi. «Ha fatto sette visite - dice papà Valerio - e solo nel caso di Davide si è fatto

avanti con la proposta: portatelo a Parigi. Fino a quel momento Davide era stato curato nella clinica di ematologia dell'ospedale di Careggi, diretta dal professor Pier Luigi Rossi Ferrini. «I medici fiorentini sono bravissimi - dice convinto Davide - e non posso far altro che ringraziarli di tutto. Ma non hanno centrato l'obiettivo». Che cosa aspetta Davide a Parigi? «Farmaci nuovi - dice convinto il ragazzo - milioni di quelli in uso in Italia».

Un'altra sequenza di chemioterapia, quattro mesi di ricovero. Per la capitale francese partono stamattina gli uomini di casa Scarlini, Davide, papà Valerio e uno zio. Senza esitazioni l'intera cittadina di Campi Bisenzio si è mobilitata per questo suo figliolo così forte, così determinato, così malato e fragile. Il comune e la parrocchia, le banche e i negozi, le associazioni della solidarietà e quelle sportive. È bastato guardare qui manifestini e Davide che li incollava sul muro per far scattare la solidarietà.

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera. A comic strip featuring Fred Flintstone and Barney Rubble. The first panel shows Fred talking to Barney about a problem with a woman named Betty. The second panel shows Barney talking to Fred about a passenger. The third panel shows Fred talking to Barney about a car. The fourth panel shows Fred talking to Barney about a car. The fifth panel shows Fred talking to Barney about a car. The sixth panel shows Fred talking to Barney about a car.

Borsa in lieve ripresa
Mibtel a +0,41%
Richieste le Telecom

MILANO Lieve progressi dei prezzi per il mercato azionario al termine di una seduta positiva. Una corrente di vendite dovuta alle sistemazioni di fine mese (oggi i riparti) ha colpito il listino nell'ultima ora, riducendo il rialzo dei prezzi dall'1% di metà giornata allo 0,41% (quasi 10.591). Gli scambi hanno subito una lieve contrazione a 774 miliardi di controvalore. Sporadici gli interventi dall'estero. I massimi di giornata (quotazioni 16.647) sono stati raggiunti sulla notizia del nuovo calo dei rendimenti del Btp. Tra i titoli guida, Telecom ha guadagnato un altro 1,68% a 4.660 lire, dopo fiammate del 2%. Qualche investitore starebbe trasferendo capitali da Stet (Dini ne ha annunciato la privatizzazione nel '96) a Telecom, favorita dal forte incremento nelle vendite dei telefoni cellulari. Le Fiat hanno terminato a +0,22, le Ambroveneto a +1,73.

FINANZA E IMPRESA

LUCCHINI. La Lucchini siderurgica ha chiuso l'esercizio '94 con un utile netto di 5,2 miliardi contro una perdita di 5,8 registrata nel '93, il bilancio '94 - precisa un nota - evidenzia un netto miglioramento di tutti gli indicatori gestionali rispetto all'esercizio precedente. Il fatturato, per effetto dell'incorporazione della Lovere Sidermeccanica, ha raggiunto gli 839 miliardi contro un fatturato complessivo delle due società di 668 miliardi nel '93. ALUMINI. Si avvia alla chiusura un altro importante capitolo della liquidazione dell'Enimont. Il Governo, infatti, ha dato il via libera al piano di vendita dell'alluminio. Lunedì, secondo quanto si apprende, il ministro dell'Industria Cio e del Tesoro Dini hanno approvato il piano di vendita che consentirà la pubblicazione del bando di vendita e l'avvio delle relative procedure. SONDEL. Sondel e General Electric hanno costituito una joint venture per realizzare servizi di gestione e manutenzione di centrali termoelettriche. Alla società denominata Megs parteciperanno per il 51% Sondel e per il 49% General Electric. La società è stata fondata il 15 maggio e ha sede a Roma. Icti. La Icti di Roma curerà la realizzazione di un unico sistema di informazioni della rete interurbana e internazionale telefonica per gli abbonati della regione di Mosca. A renderlo noto sono stati ieri l'ambasciatore della federazione Russa in Italia, Valery Kenialnik e l'amministratore delegato della Icti Giampiero Mele. ASSOCIAPSTELLE. Oscar Zannoni è stato rieletto presidente dell'Assopiastelle. Zannoni ha ottenuto il 93% dei consensi nel corso dell'assemblea generale che si è svolta ieri a Sassuolo. Nel corso dell'assemblea sono anche stati resi noti i dati relativi al '94: la produzione è aumentata dell'11,24% raggiungendo la quota record di 510 milioni di metri quadrati.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names and their values. Includes funds like PROFES GEST INT, QUADRIFOGLIO AZ, RISP ITALIA AZ, etc.

TITOLI DI STATO

Table of state securities including titles like CCT IND 22/12/90, CCT IND 01/01/91, CCT IND 01/01/92, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including companies like AMARCA, ARABELLE, ASCI POTABILI, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data including companies like NIVARACCO, POPPIAMANTI, POPCOM INDUSTRIA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds including titles like ENEL 3EM 05-00, ENEL 3EM 06-00, ENEL 3EM 07-00, etc.

CAMBÌ

Table of exchange rates for various currencies like Dollaro USA, Euro, Franco Francese, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices including Oro Fido (Per Gr), Argento (Per Kg), Sterlina (C), etc.

BESTI

Table of livestock prices including Capital Italia DLR, Fonditalia DLR, Interfund BORG, etc.

Economia e lavoro

il Secolo
POSTI DI LAVORO, CONCORSI,
BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI

Marco a quota 1.135, recuperato però l'11% dall'ultimo «venerdì nero». In forte calo i rendimenti dei Btp

Lira in altalena Tassi sotto il 10%

Lira in ribasso, forti oscillazioni dei titoli, Borsa in rialzo. Giornata sull'altalena, ma i mercati non smentiscono la svolta della fiducia. Tassi sotto il 10% per i titoli triennali e quinquennali. Dal venerdì nero 17 marzo la lira ha recuperato l'11% sul marco (ieri a 1.135). Dalla fine di aprile il cambio effettivo (calcolato sulle valute dei paesi che importano merci italiane) è migliorato del 9%. La novità: la politica non danneggia più l'economia.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. Altalena senza brividi, il marco chiude a 1.135,16 lire e lunedì valeva 1.129,34; il dollaro chiude a 1.647,57 e valeva il giorno prima 1.631,90. I Btp future sono partiti con il vento in poppa a 101,77 ed è finito a 101,30 in chiusura. Ritorna la paura dell'inflazione che secondo alcuni analisti potrebbe arrivare al 5,3-5,4% in maggio, salire ancora un po' a giugno per poi scendere. E si raffreddano, poi, le attese di un taglio dei tassi ufficiali di interesse in Germania. La Borsa di Milano comunque è in rialzo (0,41% il Mibtel); l'accordo sulle pensioni squaderna la prospettiva di ottimi profitti per l'arrivo massiccio dei risparmi per le pensioni integrative. E, soprattutto, c'è stato un forte calo dei tassi nel collocamento del Btp e tre e cinque anni. I 1.500 miliardi di buoni triennali hanno registrato un rendimento netto del 9,66%, i 1.500 miliardi di quinquennali del 10% contro rispettivamente il 10,90% e l'11,96% dell'asta precedente. I tassi di mercato si stanno avvicinando a quello che viene chiamato il corridoio di sicurezza tra il livello del tasso di sconto e il livello del tasso delle anticipazioni su titoli (che sta al 9,75%).

Fiducia continua

L'altalena di ieri non sminuisce la portata della svolta consolidata nelle ultime due settimane. In realtà la svolta ha una data precisa, i giorni immediatamente successivi al voto regionale. Il 24 aprile il marco valeva 1.249 lire, 25 lire meno del drammatico venerdì nero 17 marzo quando le attese pessimistiche sull'inflazione e il distacco sempre più profondo tra Berlusconi-Fini e il governo Dini. Da quel 17 marzo la lira ha recuperato l'11% sul marco. Per dare un'idea più precisa della posizione della lira, per capire qual è l'impatto sul «pozzo» di mercato della valuta, bisogna riferirsi al cambio effettivo che misura la lira in rapporto al gruppo di valute dei paesi che acquistano merci, beni e servizi italiani. Secondo il cambio effettivo il recupero è del 9% dalla fine di aprile. Siamo

tornati ai livelli della fine di febbraio-primi di marzo. Il fatto importante è che il rialzo della lira è cominciato quando il dollaro continuava a scendere rispetto allo yen e al marco. Non funzionava, dunque, quel meccanismo benefico dovuto al dollaro che si apprezza e svalutando il marco. Un altro riferimento per misurare la fiducia degli investitori è il differenziale tra i tassi del titolo decennale italiano e i tassi del titolo decennale tedesco. Secondo un giudizio generalmente

Abete: tassi in calo, stabilità ritrovata e intesa sulle pensioni stanno aiutando la lira

Sono tre - secondo il presidente della Confindustria Luigi Abete - i fattori che in questi giorni stanno agendo positivamente sui mercati finanziari: l'andamento della manovra, la stabilità della lira e l'intesa sulle pensioni. «Non a caso», dice Abete, «intervengo nei giorni scorsi all'assemblea degli industriali novaresi - una tendenza alla deprezzazione dell'aumento dei tassi di interesse e contemporaneamente segnali di contenimento della crescita negli Stati Uniti e in Giappone. Il secondo elemento - ha aggiunto - riguarda una maggiore stabilità complessiva per quanto riguarda le vicende politiche». Infine «come terzo elemento la ordine decrescente di importanza il presidente della Confindustria ha indicato «il progetto di riforma delle pensioni, pur confermando su di esso le critiche degli imprenditori». Nonostante il progetto «debba essere migliorato per renderlo più serio sul piano economico e più equo sul piano generazionale, la riforma è comunque il segnale di un passo avanti e come tale - ha concluso il leader della Confindustria - è stata interpretata anche dai mercati».

Nasce una Spa per finanziare il «no-profit»

I più importanti gruppi imprenditoriali italiani, tra cui la Fiat, e la Banca di Roma costituiranno entro l'estate una società finanziaria per aiutare la cooperazione sociale e le imprese «no-profit». La società, denominata «Compagnia di investimenti sociali», con un capitale iniziale di 30 miliardi, concederà prestiti a basso tasso, intorno al 5%, per un massimo di 100 miliardi a cooperative ed imprese impegnate in forme di produzione alternative e che impiegano categorie svantaggiate. Il prestito «Solidarietà e lavoro» potrà andare anche a chi propone produzioni che possano affiancare le imprese abbassando il livello di disoccupazione. Attraverso la fondazione «Europa occupazione», a cui la Banca di Roma ha intenzione di dar vita, i piccoli e grandi risparmiatori disposti a rinunciare a 2-3 punti sugli interessi, potranno investire i loro soldi nella società per azioni. L'investimento, assicura la banca, sarà sicuro, anche se meno conveniente, e concorrerà ad iniziative altamente sociali.

IL CASO. Unioncamere-Cerved: iscrizioni record dal '91 ad oggi. Ma il saldo resta negativo

Mille nuove imprese al giorno nei primi 3 mesi '95

ROMA. Focchi rosa per le baby-imprese che, nei primi mesi del '95, stanno mostrando un altissimo tasso di natalità: 1.000 neonate ogni giorno, feste comprese. Stando alla periodica rilevazione sulla «mortalità» delle imprese, effettuata congiuntamente da Unioncamere e Cerved, si tratta del miglior risultato degli ultimi quattro anni: nel primo trimestre del '95, infatti, si sono iscritte alle Camere di commercio 90.815 nuove imprese, mettendo a segno un incremento di «nascite» dell'11,5% rispetto ai primi tre mesi dello scorso anno.

Mortalità sempre alta

Risulta invece sempre incalzante il tasso di «mortalità» delle imprese che continua a superare quello delle nascite, generando un saldo negativo. Nel primo trimestre del '95, tuttavia, le «cessazioni» sono diminuite del 15,9%, passando dalle 116.115 imprese «morte» nei primi tre mesi del '94 alle 97.643 di quest'anno. Il netto ridimensionamento della quota di «mortalità» (nel primo trimestre '93 le imprese morte avevano raggiunto le 153.132 unità) ha generato un saldo negativo di sole 6.828 unità ed ha determinato un tasso di crescita pari a -0,16%. Il dato, ricordano Cerved ed Unioncamere, è sostanzialmente positivo se si considera che nel '93, nel corrispondente trimestre, era stato pari a -1,71% e nel '94 a -0,82%. In 12 mesi, da marzo '94 a marzo '95, il saldo positivo è

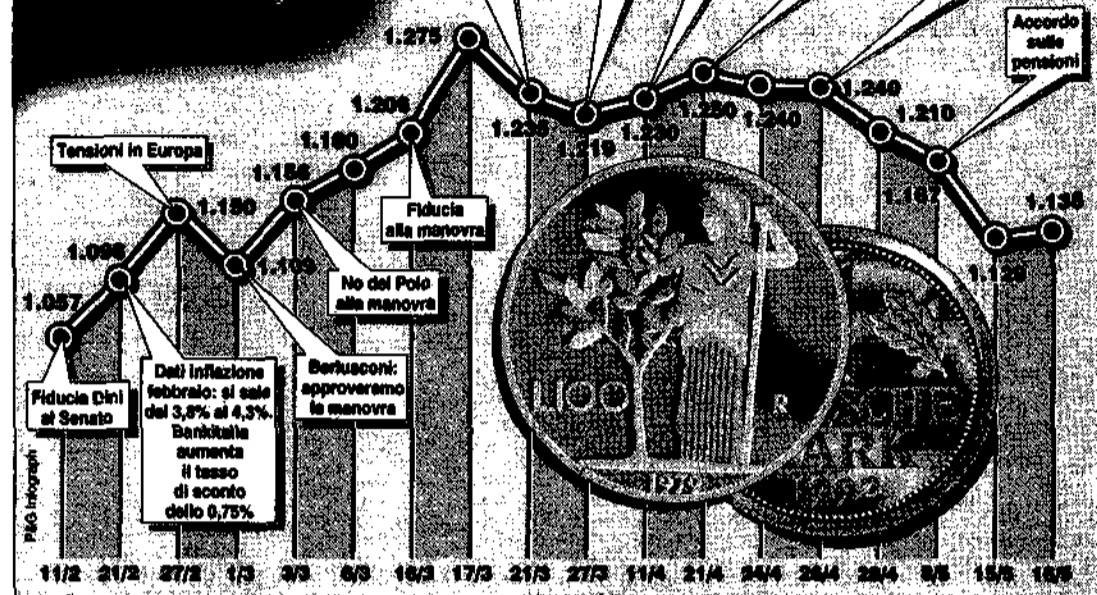
quest'anno. Il netto ridimensionamento della quota di «mortalità» (nel primo trimestre '93 le imprese morte avevano raggiunto le 153.132 unità) ha generato un saldo negativo di sole 6.828 unità ed ha determinato un tasso di crescita pari a -0,16%. Il dato, ricordano Cerved ed Unioncamere, è sostanzialmente positivo se si considera che nel '93, nel corrispondente trimestre, era stato pari a -1,71% e nel '94 a -0,82%. In 12 mesi, da marzo '94 a marzo '95, il saldo positivo è

MARCO TEDESCHI

quest'anno. Il netto ridimensionamento della quota di «mortalità» (nel primo trimestre '93 le imprese morte avevano raggiunto le 153.132 unità) ha generato un saldo negativo di sole 6.828 unità ed ha determinato un tasso di crescita pari a -0,16%. Il dato, ricordano Cerved ed Unioncamere, è sostanzialmente positivo se si considera che nel '93, nel corrispondente trimestre, era stato pari a -1,71% e nel '94 a -0,82%. In 12 mesi, da marzo '94 a marzo '95, il saldo positivo è

Nuovi soggetti in campo
Sotto quest'aspetto, analizzando

LA RIMONTA DELLA LIRA SUL MARCO



Governo al lavoro per il Dpef e la manovra. Si studia la riforma dei contributi sanitari

Masera: «Rientreremo in Europa»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Rispetteremo gli obiettivi di Maastricht», assicura il ministro del Bilancio Rainer Masera. La prossima tappa del risanamento sarà il documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef), premessa della manovra 1996. Ieri Dini insieme ai ministri economici ha fatto un primo esame della situazione, che presenta qualche aspetto positivo (l'ottimo andamento del fabbisogno, il calo dei tassi) ma anche qualche punto di preoccupazione (la spesa previdenziale e sanitaria). Per la presentazione del Dpef serve ancora tempo: troppe sono ancora le incertezze sull'andamento di molte variabili fondamentali dell'economia per il triennio 1996-98. A maggior ragione più tempo servirà per la stesura di quella parte della manovra '96 che si vuole anticipare.

Lamberto Dini è ottimista

Dini ha spiegato che il deficit 1995 è «parecchio al di sotto» di 134.000 miliardi, contro i 138.600 preventivati. E Masera conferma che l'Italia rispetterà il calendario di Maastricht, che impone per il 1998 un rapporto tra fabbisogno e prodotto interno lordo del 3%. Per l'anno venturo, significherebbe scendere dal 7,5% dell'anno in corso al 6% nel 1996: ciò può rappresentare un disegno che consentirà ai futuri Governi di rientrare in Europa». Quanto al Dpef e alla manovra, Masera ha detto solo che si sta

vagliando l'insieme delle opzioni.

Nelle stanze dei ministri economici e della Ragioneria dello Stato si fanno e si rifanno i conti. A prendere alla lettera le indicazioni di Masera, però, si arriverebbe a una stangata da 40.000 miliardi. Ma la sensazione è che si punti più su di una manovra '96 da 25.000 miliardi, cui si aggiungerebbero ad abbattimento del debito 10.000 miliardi frutto delle privatizzazioni. C'è qualche spazio per un rito delle aliquote Iva e per aumenti delle accise sulle sigarette e alcuni oli combustibili, ma non si arriva oltre i 5-6.000 miliardi. Sul fronte dei tagli, la pubblica amministrazione dovrà subire un'altra tosta «orizzontale». Un certo contributo potrebbe derivare da una revisione al ribasso della spesa per interessi, e c'è chi giura che il governo ha un asso nella manica: la maxiforma dei contributi sanitari. Si tratterebbe di abolire la tassa sulla salute e contributi sanitari sulle buste paga (oggi il 10,6%, di cui il 9% a carico del datore di lavoro), da sostituire con una imposta regionale sul valore aggiunto d'impresa. Molti vantaggi: sarebbe di un prelievo «federale», e non penalizza l'occupazione, e in grado di assicurare alle casse delle Regioni 55.000 miliardi, contro i 47.000 di contributi e tassa sulla salute. Difficile che questa grande (ma complessa) riforma possa venire alla luce in quest'occasione; intanto, però, si fanno simulazioni e indagini. E alle Finan-

Inflazione, ancora sì

Secondo i maggiori centri di ricerca l'inflazione è sotto controllo, ma occorrerà attendere il prossimo autunno per assistere a una riduzione del tasso tendenziale annuo, che in aprile ha toccato il 5,2% e che in maggio dovrebbe crescere fino a quota 5,3-5,4%, in larga parte per un mero effetto statistico. Il periodo gennaio-settembre 1994, infatti, aveva fatto registrare valori assai bassi dell'indice dei prezzi al consumo. Non si pensano così alla Confindustria, dove per l'estate paventano - e per ragioni strutturali - un tasso intorno al 6%.

Nuova imprenditorialità nel Sud, in arrivo fondi per finanziare 50-60 nuovi progetti

Nuovi imprenditori al Sud cercano. Con un regolamento, ora all'esame della Corte dei Conti, potranno essere finanziate imprese di piccola e piccolissima dimensione nei settori dei beni culturali, del turismo e delle manutenzioni di opere civili ed industriali (escluso il marittimo). Circa 50 miliardi che potrebbero servire a finanziare 50-60 progetti, e il ministro del Bilancio Masera fa capire che presto potrebbero arrivare altri finanziamenti. I progetti (che saranno appoggiati dal servizio della struttura dell'as-44) potranno prevedere investimenti fino ad un miliardo che possono portare alla creazione di nuovi posti di lavoro qualificati. «Basta pensare», dice il presidente della Società per l'imprenditorialità giovanile, Carlo Borgomeo - ai beni culturali: solo al Sud esistono 3.500 beni pubblici non statali per cui in teoria è possibile progettare un intervento». Un nuovo capitolo del lavoro già svolto dalla legge 44 che - ha sottolineato Borgomeo - ha consentito la crescita del fatturato e degli addetti delle imprese nate e in loro preparazione all'internazionalizzazione. Ma come avverte Borgomeo, la selezione è seria e per questo ai finanziare imprese che hanno progetti e prospettive serie.

MERCATI

BORSA		
MIS	1.047	0,01
MISTEL	10.591	0,41
MIB 30	15.669	0,22
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIE COMJUNIC		1,31
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB DIVERSE		- 0,79
TITOLO MIGLIORE		
CEM AUGUSTA W		0,15
TITOLO PEGGIORE		
TOSI W		-14,93
LIRA		
DOLLARO	1.641,90	15,51
MARCO	1.135,16	0,01
YEN	18.931	0,19
STERLINA	2.577,13	19,13
FRANCO FR.	323,08	0,51
FRANCO SV.	1.359,38	7,09
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)		
AZIONARI ITALIANI		0,79
AZIONARI ESTERI		- 1,38
BILANCIATI ITALIANI		0,38
BILANCIATI ESTERI		- 1,14
OBBLIGAZ ITALIANI		0,23
OBBLIGAZ ESTERI		- 0,93
BOT (RENDIMENTI NETTI %)		
3 MESI		8,59
6 MESI		8,24
1 ANNO		8,04

LA NUOVA PREVIDENZA.

Billia chiede al governo 30mila miliardi per onorare le sentenze della Consulta. Il «ddl Treu» in Parlamento

Pensioni: la riforma arriva alla Camera E l'Inps batte cassa

Arriva oggi alla Camera il disegno di legge del governo sulla riforma previdenziale. Con un giorno di ritardo: problemi tecnici, dicono al ministero del Lavoro, problemi politici, insinuano altri. E l'Inps vuole dal governo 30.000 miliardi per far fronte alle sentenze dell'Alta Corte. Intanto a Rifondazione Crucianelli e Garavini dissentono sull'ostuzionismo di Bertinotti. Per il referendum sindacale le Rsu chiedono garanti al di sopra delle parti.

(-5.031 miliardi nei prossimi quattro anni, -16.000 al '94)

Rifondazione speccata In Rifondazione Comunista si approfondisce la spaccatura tra il leader Bertinotti e l'area del dissenso contraria all'ostuzionismo contro la riforma. Sergio Garavini è già all'opera per approvare il disegno di legge che sarà presentato oggi dal governo alle commissioni Lavoro e Bilancio della Camera approvazione, con una serie di modifiche, però sui lavori usuranti in quanto le misure previste sono ritenute insufficienti, sui contributi figurativi per proteggere di più le donne nel riconoscimento del doppio lavoro (in casa e fuori), e sulla camera previdenziale dei lavoratori precari. A Garavini si è aggiunto l'ex capogruppo Rc, Fiamano Crucianelli, che si è detto «contrario a una tattica ostruzionistica anziché fortemente emendativa». Intanto il Coordinamento delle Rsu, confermando il suo no all'accordo governo sindacati e quindi alla riforma, in vista del referendum che in proposito si svolgerà nelle fabbriche ha chiesto la costituzione di un «Comitato dei garanti» composto da personalità al di sopra delle parti per verificare i risultati della votazione. Le Rsu ribadiscono poi che la manifestazione a Milano di sabato scorso non era di Rifondazione ma organizzata dal coordinamento stesso.

RAUL WITTENBERG

ROMA Sitta ad oggi la presentazione alla Camera del disegno di legge sulla riforma della previdenza integrativa. Sulle ragioni del ritardo ci sono opinioni divergenti. Alcuni sostengono che si tratta di motivi contingenti e non politici, legati ai tempi di compilazione delle «schede tecniche» da allegare al provvedimento, schede nelle quali si riportano al centesimo tutte le cifre sugli oneri e sui risparmi della riforma. Altri invece ritengono che il governo - più precisamente il dicastero del Lavoro e la Ragioneria dello Stato - vennero nel marasma su due punti nodali dell'effettiva portata dei meccanismi (come il mantenimento dei contributi Gescal) introdotti a copertura degli oneri derivanti dalle concessioni sulle pensioni di anzianità a cominciare dal calendario dello sblocco, e soprattutto il dilemma sul destino del patrimonio accumulato dai Fondi per le pensioni integrative, destino che ha sullo sfondo uno scontro storico tra il mondo produttivo (Confindustria e sindacati) e quello finanziario con la regia - a quanto pare - del presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia. A drammatizzare la situazione interviene poi l'Inps, che chiede al governo di approfittare dell'occasione della riforma previdenziale per risolvere la questione dei 30.000 miliardi che l'istituto non ha, per far fronte alle conseguenze delle note sentenze della Corte costituzionale sulle integrazioni al minimo.

Sblocco confermato? Secondo indiscrezioni, neppure le «finestre» che dovevano permettere il pensionamento dei 240mila

lavoratori bloccati dai decreti del governo Amato prima, e Berlusconi poi, sono destinate a dischiudersi nelle date concordate, in ritardo nel '96, essendo sorto il dubbio sulla capacità dei contributi Gescal (3.000 miliardi l'anno) di coprire anche questa voce. Ma fonti sindacali e ministeriali assicurano che la questione è stata risolta l'altro ieri in sede tecnica, confermando le date previste nelle quali si sono definite le ondate di pensionamenti da collocare a riposo l'anno prossimo. Quest'anno tocca come già stabilito ai residui del blocco Amato: dopo il pensionamento dei 4.000 che si erano messi a fine '94, a giugno dovrebbe uscire un'altra «tranche» di aventi diritto, e a settembre l'ultima (30.000). Così poi nel '96 gennaio, quelli col diritto maturato nel primo semestre del '94, aprile, di rito maturato nel secondo semestre '94, luglio, diritto maturato nei primi sei mesi del '95, ottobre, nel secondo semestre '95. Questo riguardo alle vittime dei blocchi. Per i pensionamenti successivi sempre con il criterio del semestre in cui si matura il diritto, valgono le note scadenze ottobre '96, gennaio '97, luglio '97, gennaio '98. Salvo imprevisti naturalmente lo sapremo oggi alla lettura del disegno di legge. In quanto forse alla Ragioneria risultano sovastimati i risparmi e sottostimati gli oneri. Oneri come quello derivante dalla riduzione della base imponibile al fisco sul reddito dei «lavoratori atipici» dalla quale sarebbe sottratto quel 10% che va in contributi (minor gettito pari a 2.037 miliardi nel 2000) o come le agevolazioni fiscali alla previdenza integrativa

IRENIO JANO

Ieri vivace assemblea a Brescia con 1.300 delegati

E Cofferati va nella fossa dei leoni

«Ora dobbiamo lavorare per la consultazione dando a tutti gli elementi indispensabili per esprimersi». Sergio Cofferati parla a Brescia davanti a 1.300 delegati di Cgil, Cisl e Uil in un'atmosfera appassionata, a tratti tesa. E lancia un monito: «Nelle assemblee dobbiamo andare col rispetto sacrosanto verso chi ha opinioni diverse». Ritirati, senza votazione, due ordini del giorno contrapposti: la conta tra sì e no si farà solo a fine mese nei luoghi di lavoro.

tanti questi uno - quello sulla delega, punta a portare ad un pronunciamento netto pro o contro il sindacato. No per quell'esito non sarà indifferente il risultato della consultazione di fine mese. Immagine che il sindacato confederale si sucirà a dare di sé. Poi una richiesta, forte: «Dobbiamo lavorare per fare questa consultazione dando a tutti gli elementi indispensabili per esprimersi». E una raccomandazione: «Nelle assemblee bisogna andare col rispetto sacrosanto che è dovuto a chi ha un'opinione diversa». Un principio da non contravvenire.

Rispetto delle opinioni. Già, il rispetto. Pur nella compostezza nella passione e nella tensione del confronto ieri qualche volta è mancato. All'assemblea il numero uno della Cgil dà atto ai dissensi di averlo detto esplicitamente. Qualche valutazione però soprattutto sulla buona fede delle scelte è stata pesante. Guai se ci si comportasse così coi lavoratori. E dopo la replica, Cofferati di rischi non ne ha avuti più. Applausi si anche se non da tutti. Anche se i più convinti sono sembrati i cisliti e i militanti della Uil («Ma ho visto applaudire anche molti delegati Cgil» - sottolinea lui). Eppure il suo è stato un intervento senza concessioni. Ha contestato chi ha minacciato ai vertici sindacali di aver concesso a Dini ciò che era stato negato a Berlusconi. «È sbagliato lasciar parlare gli altri e poi fare co-

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCHINETTO

BRESCIA. Arriva puntuale Sergio Cofferati, all'appuntamento coi lavoratori bresciani. Ha scelto lui di venire qui, a confrontarsi con quegli operai Cgil che subito settimana scorsa si sono schierati contro l'accordo sulle pensioni. E puntuale al suo ingresso nel salone della Camera di commercio arrivano gli applausi e i fischi. La platea - circa 1.300 delegati di Cgil, Cisl e Uil - è divisa. Come divisi tra sorrisi soddisfatti e bronchi sono le centinaia di lavoratori che, un po' delusi se ne stanno ad ascoltare per strada incollati ad un impianto di amplificazione improvvisato.

Applausi e fischi. Ai delegati bresciani il leader della Cgil ha riservato un trattamento particolare. È lui ad introdurre i lavori. Spiega l'accordo i criteri (lavoro la solidarietà) che hanno portato alle scelte più difficili. Perché alla fine sono stati «la verità» i lavoratori ormai prossimi ai 35 anni perché è stato mantenuto



Il ministro del Lavoro, Tiziano Treu. Sotto Sergio Cofferati

Cgil: sitta il congresso Bilancio '94 in rosso

Nuovo allungamento per il 12° congresso della Cgil. Ieri il direttivo (7 contrari e 2 assenti) ha deciso di aggiornare tutta la fase congressuale a settembre. La nuova data del congresso sarà decisa intorno alla metà di giugno. Intanto il parlamentino del sindacato ha dovuto prendere atto della chiusura «in rosso» per 3 miliardi 394 milioni del bilancio 1994. I conti al 31.12. '94 dichiarano uscite per 35 miliardi 395 milioni (contro i 33mld 900 milioni in preventivo), a fronte di entrate per 33mld e 274 milioni. Il disavanzo è pari a 2mld 120 milioni, ai quali si aggiungono 1mld 273 milioni di contributo straordinario ai progetti per lo sviluppo (Prosvi). Le entrate dovute alle tessere sono state pari a 25mld 518 milioni, per un totale di

5.256.642 iscritti. Per il 1995, la Cgil prevede circa 100mila iscritti in più: le entrate «da tessera» dovrebbero quindi ammontare a 26 miliardi. Alla voce uscite, la parte del leone spetta alle spese per il personale: 13mld 600 milioni. Se il bilancio e in rosso, la Cgil vanta però un patrimonio immobiliare di tutto rispetto: 28 miliardi. Cifra certamente sottostimata (la sede di corso Italia «vale» solo 3 miliardi).



me se quella fosse la nostra posizione. Sono due cose completamente diverse: l'ipotesi di accordo e la riforma Berlusconi; i conti li potete fare tutti. Ricorda che il Cavaliere aveva reso impraticabile la possibilità di avere la pensione di anzianità E1-40 anni? «Sì, ma al 2» non all'uno e mezzo non è la stessa cosa». E il problema del lavoro operaio il problema occupazione? Esistono ma non si possono affrontare riducendo l'età della pensione e nemmeno limitandoci a guardare solo questa parte del mondo del lavoro. Sono tante le differenze. Tante che «è meglio un sistema flessibile che i 35 anni per tutti».

135 anni. Ma proprio i 35 anni erano stati al centro di molti interventi dei delegati. Li avrà conosciuti il leader? «Voteremo no» aveva gridato Bonassi dell'Eural Giutti di Rovato. «Il rischio è di far la fine che abbiamo fatto con il blocco della scala

GIOVANNI ADRISANO RUSTIGNI. Nel nono anniversario della scomparsa di TIZIANO PIAGGI. La figlia Tiziana, con Ezio e Francesco, lo ricordano ad amici e compagni con l'allestimento di un'opera. Roma (M), 17 maggio 1995. Nel sesto anniversario della scomparsa di DINO FRULLINI. La moglie lo ricorda con tanto amore e sofferenza. Siena 17 maggio 1995.

Abbonatevi a l'Unità. Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di [Cgil logo]

INFORMAZIONI PARLAMENTARI. Le deputate e i deputati del Gruppo "Progressisti-Federativo" sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di mercoledì 17 e giovedì 18 maggio. Avranno luogo votazioni sui mozioni, decreti, d.d.l. authority.

CASA DI RIPOSO PER ANZIANI FERRARA. Estratto avviso di gara. Si rende noto che questa Amministrazione intende indire una licitazione privata, ai sensi dell'art. 1 lettera a) della Legge n. 14/1973, per lavori di restauro e ristrutturazione relativi al V lotto, stralzo temporaneo, dell'immobile compreso tra il n. civico 84 e 88 di Corso Porta Reno, in Ferrara. L'importo a base di gara è di L. 591.000.000. È richiesta la iscrizione all'A.N.C. alla cat. 3a per importo adeguato il termine perentorio di ricezione delle domande di invito alla gara scade alle ore 12.00 del giorno 7 giugno 1995. L'opera verrà finanziata con fondi della Casa di Riposo per Anziani. Il bando, in forma integrale, è stato trasmesso al Boffettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna in data 5/5/95, per la pubblicazione. Per il ritiro del bando e per eventuali informazioni gli interessati potranno rivolgersi all'Ufficio Segreteria, presso la sede dell'Ente, sita in Ferrara - via Ripogrande 5 - Tel (0532) 765288 - Fax (0532) 765501. IL PRESIDENTE Capatti Carmela

CONSULTA PER I PARCHI. 4ª sessione. 19 - 20 maggio 1995 a Viglianello (Pz), nel Parco Nazionale del Pollino. "DEMOCRAZIA, ASSOCIAZIONISMO, INFORMAZIONE NEI PARCHI". Venerdì 19 maggio ore 15.30. Relazione Valerio Catalano Presidente della Consulta. Venerdì 19 maggio ore 16.00. "Democrazia e partecipazione nelle gestioni dei Parchi naturali". Giuseppe Roma Direttore generale Censis. Carlo Alberto Graziani Presidente del Parco Nazionale dei Sibillini. Armando Sarti Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. Egidio Cosentino Presidente del Parco Nazionale del Pollino. Sabato 20 maggio ore 9.00. "L'associazionismo per far vivere i parchi, l'occupazione e lo sviluppo". Mauro Albrizio responsabile politiche internazionali Legambiente. Alessandro Barili Vice Direttore generale Wwf. Giuseppe Rossi dirigente Parco Nazionale d'Abetone. Sabato 20 maggio ore 15.00. "L'informazione nell'anno europeo della conservazione della natura". È prevista la presenza di Raffaele Di Nardo, Antonio Falconio, Antonella Bruno Ganeri, Antonio Ciancillo, Marco Ferrari, Dario Furlanetto, Maria Grazia Midulla, Valerio Mignone, Fabio Renzi, Alfonso Alessandrini, Nicoletta Salvatori, Ezio Velbonesi, Magda Comacchione, Bruno Agricola, Mariano Guzzini, Fulvio Bandoli, Franco Cicerone, Nino Martini, Carlo Formarello, Gaetano Arciprete, Franco Carrella, Giordano Vecchietti, Bino Li Calci, Franco Garandini, Valdo Spini, Massimo Bellotti, Luigi Borrelli, Renzo Moechini, Gianluigi Carutti, Massimo Scala, Nicola Cimini, Roberto Salei. Domenica 21 maggio ore 9.00: Escursione guidata nel Parco del Pollino. La partecipazione ai lavori della Consulta è libera. Per informazioni tel 06/69940931 - 67604353 - 0873/654311-2 Fax 06/69940830 - 67604643 - 0873/684313

Incontro nazionale di consultazione sui concorsi universitari. Introducono la discussione sen. Aldo Masullo on. Sergio De Julio conclude Giovanni Ragone. Aurora/Pds. Roma, venerdì 26 maggio, ore 10-15 via Botteghe Oscure, 4 - Direzione Pds

Pds e Verdi chiedono di allontanare il presidente rinviato a giudizio

«Per il bene dell'Enel il governo deve sostituire Viezzoli»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dopo le richieste di sospensione dalla carica per il presidente dell'Enel Franco Viezzoli, rinviato a giudizio insieme ad altre 160 persone tra politici e boiardi delle imprese pubbliche, avanzate dai giudici milanesi di Mani Pulite, arrivano quelle dei politici. Sulla richiesta del pool di Borrelli si dovrà pronunciare il Gip milanese Cristina Mannocchi, ma per il coordinatore economico del gruppo progressista alla Camera Vincenzo Visco, il governo deve «procedere

urgentemente alla sostituzione del presidente dell'Enel. «La situazione dei vertici dell'ENEL, dopo il rinvio a giudizio del presidente Viezzoli, è diventata palesemente insostenibile - spiega Visco -. È stato un grave errore non essere intervenuti per tempo. Tuttavia oggi è indispensabile che il Governo provveda con la massima urgenza ad allontanare Viezzoli ed i dirigenti più direttamente coinvolti nella gestione politica dell'ENEL». «Tutto ciò - conclude il parlamentare progressista - non potrà che restituire fiducia al management tecnico dell'ente e rendere più agevole lo stesso processo di privatizzazione, una volta venuta meno una visione molto chiusa proprio dell'attuale vertice dell'ente energetico».

Una richiesta analoga è stata avanzata dal deputato progressista Franco Daniele. Per i Verdi progressisti Gianni Mattioli e Massimo Scaglia d'azione della magistratura milanese sulle tangenti ENEL, ricostruisce un percorso che da 15 anni, giorno per giorno, era stato denunciato dai Verdi: emerge ora l'enorme distruzione che, dalla Maremma al Brindisino, alla piana di Gioia Tauro, è stata perpetrata nei confronti del paese. I verdi chiedono quindi di «bloccare il progetto dei porti metaniferi a Montalto di Castro».

Della vicenda si è occupata anche l'Adusbel, l'associazione degli utenti, che in una lettera indirizzata al presidente del Consiglio, Lamberto Dini, ed al ministro dell'Industria, Alberto Clò, ha chiesto che il presidente dell'Enel, Franco Viezzoli, venga «immediatamente sollevato dall'incarico», perché il governo non può dimostrare insensibilità o ignavia rispetto alla questione morale. La richiesta di rinvio non è certo una condanna definitiva, prosegue la lettera, ma per l'Adusbel è «compito del governo dare un segnale forte alla pubblica opinione contro la lotta alla corruzione, purtroppo ancora presente in molti settori della vita economica, nonostante l'eccezionale lavoro svolto dai giudici».

Liquidazione coatta in vista per Edilcoop

Edilcoop verso la liquidazione coatta. L'impresa bolognese della Lega non ce la fa più e la scelta del fallimento è definita «inevitabile» dallo stesso consiglio di amministrazione. Trecento dipendenti, 240 miliardi di fatturato e 150 di debiti (cifre non confermate), mezzo secolo di vita, Edilcoop è una delle quattro imprese edili che fino a due anni fa la Lega aveva cercato invano di mettere insieme in una mega holding del settore. A far saltare Edilcoop ci hanno pensato un bel po' di crediti difficilmente recuperabili e molti palazzi di pregio acquistati a prezzi da favola e mai venduti. Oltre, naturalmente, alla crisi del settore che non risparmia nemmeno le grandi. Un esempio per tutti: Palazzo Strozzi a Firenze, acquistato quattro anni fa per 38 miliardi e mai venduto. Oggi ne vale 13 ed è vuoto. Lo stesso succede per Palazzo Torlonai a Bologna. Mentre per un albergo a Otranto e una serie di capannoni in Campania la coop non è riuscita a farsi pagare e ha perso circa 21 miliardi. La scelta è obbligata, dunque. Cifre ufficiali non ce ne sono, si parla di 30 miliardi di perdite solo nel '94. I dirigenti della Lega riferiscono di «decine di miliardi». E per i posti di lavoro, si sono impegnati a trovarne alternative fuori dal pomeriggio è iniziata la trattativa con sindacalisti e amministratori.



Mickey Kantor, responsabile Usa per il Commercio

Washington annuncia il raddoppio delle tasse sulle importazioni

Guerra dell'auto Usa-Giappone Ammiraglie «gialle» nel mirino

HANNI RICCOBONO

NEW YORK. Il ministro giapponese per il commercio Ryutaro Hashimoto ha annunciato il ricorso al World Trade Organization. E se il viceministro Yoshihiro Sakamoto ha precisato che il Giappone per ora non non prenderà contromisure contro i prodotti americani, l'agenzia di stampa Kyoto ha diffuso la notizia che è iniziata la guerra commerciale tra Giappone e Stati Uniti. Una guerra su quattro ruote.

È guerra. Gli Stati Uniti hanno annunciato ieri mattina le sanzioni contro le automobili giapponesi. «Sono l'unica strada percorribile ormai, come difesa nei confronti dell'ingiusto trattamento del mercato giapponese nei nostri confronti», ha dichiarato il responsabile per il commercio con l'estero Mickey Kantor. Dal 20 maggio, su tredici modelli di cinque case produttrici giapponesi verrà applicato un dazio d'ingresso del 100% che renderà il loro prezzo assai poco appetibile per

gli americani. Si calcola che il costo complessivo per l'economia giapponese sarà di 5,9 miliardi di dollari (questo è il volume delle loro esportazioni nel '94). Le automobili giapponesi costeranno al consumatore in Usa esattamente il doppio. Mickey Kantor, annunciando le sanzioni, ha detto che si tratta di «pura e semplice giustizia. Il nostro mercato è aperto ai prodotti giapponesi - ha aggiunto - anche il loro dovrebbe esserlo ai nostri. Ora la parola tocca al Giappone, sono sicuro che gli americani ci sosterranno e che saranno pochi quelli a rimetterci. Abbiamo scelto di penalizzare quei modelli che non sono alla portata delle tasche dell'americano medio e anche i nostri venditori di auto non ne risentiranno. Per quanto riguarda i consumatori che desiderano acquistare un'auto di lusso, potranno cogliere l'occasione per andare a vedere un concessionario di ottimi prodotti americani». Il presidente Clinton ha detto ieri

che spera di risolvere la disputa con il Giappone sul mercato automobilistico in tempo utile per evitare l'istituzionalizzazione delle sanzioni. Se partiranno il 20 maggio infatti, c'è tempo fino alla fine di giugno perché vengano confermate. Ma Clinton ha anche dato pieno appoggio alla misura, dicendo che il tentativo americano di far aprire parte del mercato giapponese ai prodotti Usa va avanti da 18 mesi, senza risultati. «Il governo giapponese sa e lo ha riconosciuto ieri - ha detto Clinton - che abbiamo in comune importanti interessi sulla sicurezza da quella parte del mondo e che sarebbe sbagliato rovinare i nostri buoni rapporti. Credo che questa osservazione si aggravi e la condivido, ma non possiamo andare avanti così». Il dazio verrà applicato su 2 modelli Honda (Acura Legend e Acura 3.2); su cinque versioni della Lexus della Toyota e tre della Infiniti della Nissan; su due modelli Mazda (929 e Millennia) e sulla Diamante della Mitsubishi. Nessuna di queste automobili viene assemblato negli Stati Uniti e ieri, in atte-

sa dell'annuncio ufficiale di Kantor, il dollaro ha aperto in rialzo a New York a quota 87 yen contro gli 86,36 di ieri. Secondo gli osservatori economici la mossa americana è buona e funzionerà. Tokyo protesta. Ma le industrie giapponesi, a caldo, hanno fatto dichiarazioni di fuoco: «Il governo americano ha una politica commerciale del tutto coercitiva - ha detto il vicepresidente esecutivo della Toyota, Masaharu Tanaka - inaccettabile e incomprensibile. Abbiamo annunciato dei piani volontari di regolamentazione nel passato per aumentare l'acquisto giapponese di componenti prodotte in America, ma gli Usa li hanno scambiati per impegni firmati. I tempi scelti dagli americani per l'entrata in vigore delle sanzioni lasciano comunque spazio al dialogo: un'occasione sarà l'incontro tra i due ministri per il commercio a Parigi, la prossima settimana, alla riunione dell'Ocse. E ad Halifax il 15 giugno c'è il G7 dove Clinton incontrerà il primo ministro giapponese Murayama».

CRACK MANDELLI

Ricerca Giampiero Cantoni

PIACENZA. Clamorosi sviluppi nell'inchiesta per il crack della Mandelli, impresa piacentina da un anno e mezzo in amministrazione straordinaria. Dopo l'arresto dei due proprietari e di due ex manager, l'ex presidente della Banca Nazionale del Lavoro, Giampiero Cantoni, è stato raggiunto da un ordine di custodia cautelare emesso dal giudice per le indagini preliminari Giovanni Picciari su richiesta del pubblico ministero Paolo Veneziani. L'accusa è grave: concorso in bancarotta fraudolenta. Secondo i giudici piacentini, i fratelli Sante e Umberto Mandelli, l'ex amministratore delegato Domenico Taraschi e il responsabile finanziario Rolando Flagello avrebbero distratto fondi per almeno 52 miliardi da un finanziamento concesso dalla Bnl, prima che l'azienda fosse commissariata dal governo e quando ancora i quattro amministratori guidavano il gruppo. L'accusa per loro è di bancarotta fraudolenta e Cantoni li avrebbe aiutati, partecipando attivamente alla distrazione di quei fondi.

Il riserbo sull'indagine partita da Piacenza è totale. Il giudice Picciari si è limitato a dichiarare che nei confronti dell'ex presidente Cantoni esistono «gravi indizi di colpevolezza». L'ordine di custodia, che risale ai giorni scorsi, è stato emesso perché esistevano i presupposti di pericolosità sociale, di possibile inquinamento delle prove nonché di pericolo di fuga. Ieri mattina il giudice ha firmato una dichiarazione di latitanza dopo aver ricevuto dalle «fiamme gialle» il verbale di «avvenute ricerche».

Giampiero Cantoni è stato per molti anni uno degli esponenti di maggior spicco del sistema bancario italiano. Nato a Milano nel 1939, è stato per diversi anni, dall'83 all'89, presidente dell'Ibi, l'istituto di credito controllato dalla Cariplo, consigliere d'amministrazione della Saipem (Eni) e vicepresidente del Mediocredito centrale. Nell'89 fu chiamato a presiedere la Bnl, in sostituzione di Nerio Nesi che si era dimesso per il «caso Atlantica», i finanziamenti all'Iraq concessi dalla filiale americana della banca pubblica. Cantoni è rimasto presidente fino al febbraio dell'anno scorso, quando si autosospese in seguito ai rilievi che la Banca d'Italia avanzò su alcuni finanziamenti concessi proprio al gruppo piacentino e fu sostituito da Mario Saccinelli.



Motocicli: Piaggio vola sui mercati E ora lancia i nuovi Typhoon Gilera

Il mercato europeo delle due ruote (ciclomotori, scooter 50 e target, moto di tutte le cilindrate) è partito, primo trimestre '95, con un aumento del 2% sul 1994, anno che si era chiuso con un milione e 529 mila unità, più 2,3% sul '93. In Italia il 1994 si è chiuso con 446.500 vendite che saliranno a 475 mila a fine '95, nonostante la mancanza di una reale politica a favore delle due ruote. Questi dati sono stati resi noti ieri dal senior vice presidente della Piaggio Matteo Righero, in occasione della presentazione dei modelli '95 Gilera, fra i quali i nuovissimi scooter (i primi per la nota marca di motocicli) Typhoon 125 e 50 (nelle foto) Martin Racing avvenuta sul circuito di Varano Melegari in provincia di Parma. Nel mercato totale europeo la Piaggio ha raccolto il 30,5% delle vendite (+ 4,2 sul '93), staccando nettamente le altre marche (il secondo è Honda con una quota continentale dell'11,3%). Ma nel mercato di riferimento, cioè quello del 50 cc. e scooter target, Piaggio arriva al 44% ed il secondo è Peugeot con l'11,7. In Italia la casa di Pontedera detiene il 54% delle vendite, con un aumento del 6% nel primo trimestre '95 sul '94. Entro l'anno Piaggio investirà in ricerca 55 miliardi, altri 160 per il processo produttivo, con un migliaio di nuove assunzioni. Sono annunciati altri nuovi modelli a benzina, mentre per il 1996 (a 50 anni esatti dalla nascita del primo modello) è annunciata il lancio della nuova Vespa.

Lehman brothers punta sulla Stet

La banca d'affari Usa esce da Omnitel ma conferma il suo interesse per le tlc

ROMA. Lehman brothers ha intenzione di cedere la sua partecipazione nel capitale di Omnitel, punta ad entrare nel capitale della Stet ed ha avviato colloqui con una serie di partner italiani ed esteri per creare la prima «cable tv» italiana. Fonti vicine alla banca d'affari statunitense, confermando l'intenzione di perfezionare la strategia globale di investimento nel settore delle telecomunicazioni, hanno spiegato che in questa fase «è un obiettivo della Lehman realizzare un capital gain vendendo la quota in Omnitel (che è aprì al 5,6%, mentre Olivetti controlla il 35%), la società che nei mesi scorsi ha ottenuto la concessione della seconda rete del telefonino europeo. «Siamo stati investitori sin dall'inizio nel secondo gestore della telefonia cellulare, nel ruolo di partner finanziario. Ora - viene spiegato - la società è finanziata, l'investimento è avviato e il valore è aggiunto soltanto dai soci tecnici; pertanto riteniamo esaurito il nostro ruolo». Resta però il «commitment» d'investimento nelle tlc. E il mercato italiano, secondo la Lehman, è uno dei più interessanti d'Europa. È in vista la privatizzazione della Stet: «con la stessa strategia che ha guidato l'investimento in Omnitel - viene sottolineato - se e quando verrà ceduta la quota in Stet puntiamo a partecipare con un investimento di natura finanziaria». «Siamo convinti - spiegano le fonti - che le potenzialità della tele-

fonica, specialmente della telefonia mobile, siano elevatissime, ed abbiamo maturato questa convinzione dopo una lunga esperienza negli Stati Uniti». Proprio l'esperienza statunitense ha spinto la Lehman a non farsi trovare impreparata in vista della deregulation del settore in Europa. In Italia non esiste ancora una tv via cavo. Dopo aver condotto l'operazione che ha condotto il sudamericano Rupert nel capitale di Teletip, la Lehman si appresta ad agire in proprio. «Abbiamo già avviato colloqui - spiegano le fonti - con partner industriali italiani ed esteri per costituire una cable company con soci del settore per cogliere le opportunità della prossima liberalizzazione, esattamente come è stato fatto con i soci di Omnitel. Siamo in una fase preliminare di studio tecnologico molto complesso che presumibilmente ci porterà a concludere sulla necessità di investimenti per migliaia di miliardi. Abbiamo bisogno di soci che portino il prodotto e di soci che portino il cavo. È ancora presto, viene osservato, per ipotizzare i tempi di realizzazione e i nomi dei partecipanti all'impresa». Microsoft. Il gigante del software Microsoft e la rete televisiva americana Nbc hanno annunciato ieri di aver stretto un'alleanza strategica per sviluppare nuovi prodotti multimediali. L'alleanza riguarda lo sviluppo sinergico di prodotti quali i servizi on-line, i cd-rom, la tv interattiva.

Il tradizionale gioco della tombola fra soci di un circolo ricreativo è di per sé assimilabile a gioco d'azzardo?

Parrebbe di sì, in virtù di quanto stabilito da una recentissima sentenza di Cassazione; o almeno risulta essere tale se non autorizzata dalla Intendenza di Finanza (L. 62/90). Arci Nova, testardamente, continua a pensare che così non sia, confortata in questo da una copiosa giurisprudenza favorevole. E, nell'attesa doverosa di conoscere il dispositivo della sentenza, ribadisce: - il valore prevalentemente sociale di questa attività, assimilabile a pura attività di intrattenimento, in virtù anche della partecipazione prevalentemente di fasce sociali e anagrafiche tradizionalmente trascurate; - la pressoché assoluta irrilevanza della dimensione economica, per essere questo gioco praticato con poste basse e, generalmente, con premi in natura, non tali comunque da procurare indebiti arricchimenti; - l'assoluta inadeguatezza, più volte denunciata, della Legge 62/90 che, nata per disciplinare manifestazioni sporadiche di autofinanziamento anche da parte di associazioni, è del tutto inapplicabile per l'ordinaria pratica ricreativa nei circoli associativi. Per questi motivi ARCI NOVA respinge con decisione l'attribuzione impropria di illiceità alla pratica della tombola nelle proprie strutture circolistiche, riservandosi intanto il diritto di manifestare con azioni simboliche la propria civile protesta. ARCI NOVA Direzione Nazionale

OPEN G.R.A.
G.R.A. Km 65,126
Tel. 65771042
traffico **AURELIA PISANA**
uscita **CASALE LUMBROSO**

Roma

L'Unità - Mercoledì 17 maggio 1995
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture
usate o seminuove
Vi attendono
UNO Y10 TPO
TEMPRA DEDRA
ALFA 33 SW

Un altro caso dopo lo scandalo usura Falsi incidenti vigili sotto accusa

I vigili dell'Espol sono già in rivolta, minacciano scioperi e assemblee per «vendicare il prestigio della categoria». Ma mentre lo scandalo dei vigili usurai del IX gruppo è al vaglio della magistratura esplose quello delle false certificazioni di sinistro. Ieri mattina i carabinieri si sono recati nelle sedi del XIX e del XVIII gruppo per acquisire i verbali di alcuni incidenti stradali. Stando alle indiscrezioni, confermate dal comandante del corpo Sepe Monti, due vigili sono stati denunciati per aver redatto dei verbali falsi. A quanto si è appreso, il sospetto degli inquirenti è che i verbali in questione si riferissero a incidenti stradali mai avvenuti e che, quindi, previo accordo con i proprietari dei veicoli, si intendesse ottenere dalle compagnie di assicurazione i relativi risarcimenti.

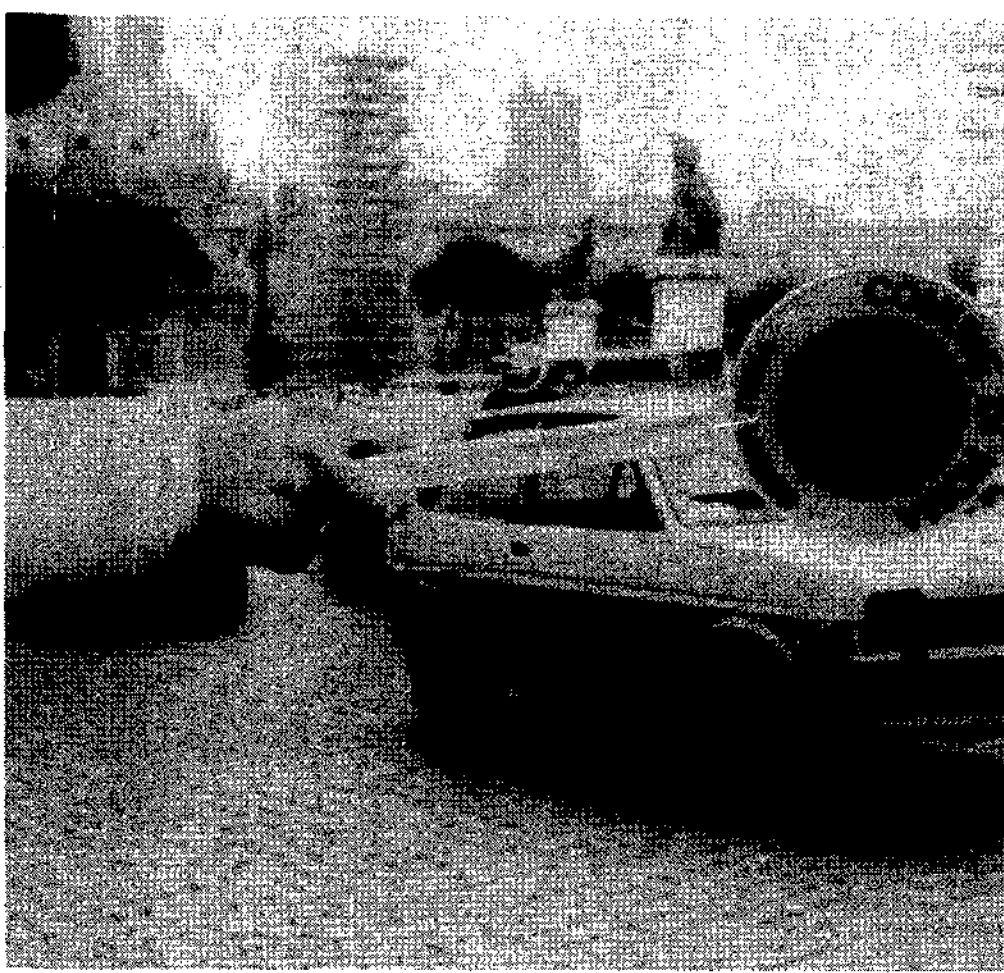
E ieri sono cominciati gli accertamenti del pm circondariale Perla Lori e Giovanni Borsini ai quali sono affidati rispettivamente il caso di usura (nel quale sono coinvolti due vigili urbani) e quello di danneggiamento di alcune automobili (indagini contro ignoti) a seguito dell'invio in Procura di un' informativa e di un esposto da parte del comando dei vigili urbani. Massimo riserbo su nomi e circostanze al vaglio dei due sostituti procuratori.

Per il caso della IX Circoscrizione il pm Maria Bice Barbaroni giovedì ascolterà il vicesindaco Walter Tocci e il comandante Arcangelo Sepe Monti. E intanto il Campidoglio conta le mele marce tra i

suoi dipendenti. Non sono solo vigili i 202 capitolini che tra dal '94 a oggi sono stati puniti dall'amministrazione per reati vari. Ma in testa alla classifica ci sono loro, 102 caschi bianchi processati per episodi di malaffare o negligenza grave.

Un resoconto dei provvedimenti disciplinari adottati è stato presentato ieri mattina in giunta dal presidente della commissione di disciplina, Piero Sandulli, e dall'assessore al personale Renzo Lusetti. Alla fine dei processi 31 impiegati sono stati destituiti, 23 sospesi. Ad altri 51 è stato ridotto lo stipendio e il comportamento di 45 loro colleghi è stato censurato. Cinquantadue casi sono stati invece archiviati. «Abbiamo affrontato anche casi delicati - ha detto l'assessore Sandulli - Ma era nostro compito attivare tutti gli strumenti a disposizione per applicare sanzioni nei confronti di chi, già giudicato dalla magistratura, doveva pagare il prezzo di malversazione e illeciti nei confronti della pubblica amministrazione». Ma Lusetti ci tiene a sottolineare che i casi sono pochi in rapporto al numero dei dipendenti. «La stragrande maggioranza di loro è gente che lavora onestamente, guai a generalizzare», dice.

Il sindacato autonomo dei vigili, l'Espol, ha intanto approvato un pacchetto di iniziative. Per mercoledì 24 maggio ha indetto un'assemblea e per il 31 maggio uno sciopero con manifestazione silenziosa da piazza della Repubblica al Campidoglio. «Vogliamo così respingere l'aggressione, premeditata e endemica, nei confronti del corpo», afferma il sindacato.



Giovane ucciso da camion pirata a Tivoli

Un «pirata della strada» a bordo di un camion ieri mattina ha investito e ucciso a Bagni di Tivoli un giovane di 19 anni a bordo di un motorino. Il giovane si chiamava Gianluca Sacchetti, di Borgonovo. È intervenuta subito un'ambulanza dell'ospedale di Tivoli, ma il giovane era già deceduto. Gianluca Sacchetti frequentava il quarto anno dell'istituto professionale per il commercio a Tivoli. Dai primi accertamenti è risultato che il ragazzo stava viaggiando sulla via Tiburtina in direzione di Tivoli quando il camionista lo avrebbe speronato accidentalmente. I carabinieri hanno avviato indagini per rintracciare il conducente del camion.

Orafi derubati da falsi poliziotti

Con falsi decreti di perquisizione si presentavano, travestiti da poliziotti, alle 6 del mattino, a casa di orafi e imprenditori e si facevano dare oggetti di valore e denaro. Dopo mesi di indagine un ex poliziotto già sospeso dal servizio e un falegname sono stati arrestati dalla squadra mobile di Roma, un'altra persona è ricercata. Gli investigatori ritengono che con questo stratagemma siano state compiute almeno quattro rapine che avrebbero fruttato circa 400 milioni. Gli ordini di custodia cautelare sono stati emessi dal pm Emma D'Ortona; reati contestati, associazione a delinquere, rapine, porto e detenzione di armi da fuoco e, usurpazione di titoli e funzioni.

Quattro forni crematori al Flaminio

Ente ottobre il cimitero Flaminio disporrà di quattro nuovi forni crematori. Lo ha annunciato il capogruppo dei verdi Athos De Luca precisando che «i primi due forni saranno disponibili già da giugno e gli altri due per la fine di ottobre». I lavori per i quattro nuovi forni comporteranno una spesa complessiva di un miliardo e ottocento milioni. «Il rito della cremazione - continua De Luca - è ora ammesso anche dalla chiesa cattolica ed è gratuito per i romani». Nella capitale - informa una nota - si registrano circa 25 mila morti all'anno, di cui seimila vengono tumulati nei luoghi di provenienza ed i restanti 19 mila nei cimiteri romani. Le richieste per la cremazione, malgrado le inefficienze, fino ad oggi hanno superato le 1.500 l'anno e con i nuovi forni potranno essere fornicemente potenziate. I lavori di ristrutturazione del cimitero Flaminio - conclude la nota - prevedono anche la realizzazione di oltre 20 celle frigorifere.

Cinecittà senza corrente per sette ore

Più di diecimila utenti lunedì sono rimasti per sette ore senza corrente nella zona di Cinecittà - Subagusta. Lo ha reso noto la Federconsumatori spiegando che alle 9.50 il cavo della luce a media tensione dell'Enel che collega due cabine primarie tra Torpignattara e Cinecittà, è andato fuori funzione provocando la disalimentazione elettrica comprendente oltre 20 cabine secondarie della zona. Il guasto - precisa la Federconsumatori - è stato riparato solo alle 16.30, dopo che il giorno prima si è verificato un incidente analogo, con interruzione della corrente per un'ora, nella stessa cabina.

Bimbi albanesi affidati alla Caritas

Quattro bambini albanesi, il più piccolo ha 13 anni, sono stati raccolti nelle ultime ore sulle strade di Roma dagli uomini della divisione stranieri della questura. I giovani clandestini, di 15, 16 e 17 anni, insieme al più piccolo di 13, sono stati trovati mentre chiedevano l'elemosina nella zona di Val Melania e nei pressi di viale Tiziano, sporchi e denutriti. Dopo i primi accertamenti sono stati affidati ai centri accoglienza della Caritas.

Tre vigili alla sbarra per stupro Silenzio per 19 mesi sul ricatto subito da una clandestina

Sono alla sbarra dal mese scorso. Secondo l'inchiesta della pm De Martino, hanno stuprato un'extracomunitaria clandestina con la minaccia di farla espellere dall'Italia. Abuso d'ufficio e violenza carnale: sono queste le accuse per tre vigili urbani del G1, Ulisse Renzetti, Angelo Giannetti e Stefano Bonaventura. Dell'episodio non si era saputo nulla fino alla denuncia del Codacons. Sepe Monti: «All'inizio del '94 non c'ero. Ora controllerò tutto».

ALESSANDRA RADUCCI

Il silenzio ha regnato per 19 mesi. E solo adesso si scopre che tre vigili urbani hanno violentato un'extracomunitaria, ricattandola perché non aveva il permesso di soggiorno e rischiava l'espulsione, nel novembre del '93. Una telefonata anonima ha avvisato il comando dei vigili nel gennaio del '94. È seguita un'indagine interna in cui uno dei tre vigili, Stefano Bonaventura, 33 anni, ha ammesso tutto, accusando anche Ulisse Renzetti, 50 anni, e Angelo Giannetti, di 34. Poi l'inchiesta della procura. Gli interrogatori della pm Diana De Martino, in cui tutti hanno negato, anche il vigile che aveva già confessato. Ma la pm ha ottenuto ugualmente, forte di una serie di riscontri fatti dalla squadra mobile, il rinvio a giudizio dei tre per violenza carnale e abuso d'ufficio. Infine,

un mese fa c'è stata una prima udienza in cui è stata acquisita agli atti, dopo una lunga discussione, la relazione interna dei vigili urbani. La prossima udienza sarà il 23 giugno. E finalmente, per merito di una denuncia del Codacons, la notizia è diventata di pubblico dominio. Lunedì il comandante dei vigili Sepe Monti, che è stato nominato nel giugno del '94, precisava di non saperne nulla. Ieri, in procura, confermavano tutto. Anche il partecolare, che rende più difficile il dibattimento, dell'assenza di parte lesa: l'extracomunitaria, dopo quella notte, è sparita nel mondo parallelo dei clandestini. Forse è all'estero, forse ancora in Italia. Ma certo non sa che essere parte lesa in un processo le darebbe automaticamente diritto al permesso di soggiorno per l'intera durata del di-

batimento. Diritto a quel pezzo di carta che un anno e mezzo fa l'avrebbe salvata.

Era la notte tra il 14 e il 15 novembre, quando la donna è stata fermata dalla pattuglia del Gruppo intervento traffico all'Eur. Il capo pattuglia era Ulisse Renzetti. I documenti della straniera sono stati controllati. Non aveva il permesso. I tre l'hanno fatta salire in macchina. L'auto è arrivata fin sotto il commissariato. A motore spento, Renzetti ha spiegato alla donna la situazione. O lei «ci stava», oppure avrebbe salito quelle scale che la portavano dritta alla frontiera, espulsa. La donna ha ceduto al ricatto.

La chiavetta ha girato di nuovo sul cruscotto. E la macchina bianca e blu è andata a rintanarsi in un posto appartato. Con la radio spenta. A turno, i tre uomini sono passati sul sedile di dietro, dove c'era la donna. Per primo il capo pattuglia.

Due ore di «buco» negli spostamenti. Questo ha incastrato i tre vigili, oltre alla confessione del più giovane. La telefonata anonima che denunciava la violenza è arrivata al comando dei vigili il 14 gennaio del '94. È partita l'indagine interna. Si trattava di individuare una pattuglia con tre uomini a bordo

che quella notte era assegnata alla zona dell'Eur. Trovati i tre, sono stati convocati uno per uno. Ed infine Bonaventura ha ammesso.

Le carte sono arrivate in breve alla procura. Interrogati dai pm, i vigili negavano disperatamente. Anche quello che aveva raccontato tutto. E non c'era la parte lesa. Ma c'era il verbale della confessione, e sono subentrati gli accertamenti della squadra mobile, affidati al dirigente Daniela Stradiotto. Attraverso le registrazioni della sala operativa dei vigili, sono saltate fuori quelle due ore di «buco» nei giri notturni della pattuglia. Ce n'era abbastanza per arrivare ad un processo. Ma sempre in rigoroso, assurdo silenzio. E soprattutto senza notizie sul destino professionale dei tre uomini accusati di stupro.

Ieri il Codacons ricordava a Sepe Monti che «prima di parlare, dovrebbe informarsi e non continuare "a priori" nella logica della protezione del Corpo ad ogni costo». Il comandante dei vigili rispondeva: «Io all'epoca non c'ero, e ieri (lunedì, n.d.r.) non ho negato, ma solo detto che mi dovevo accertare. Cosa che non ho avuto ancora modo di fare. Ora controllerò se i tre vigili sono stati sospesi dal servizio e saranno prese tutte le necessarie precauzioni».

«Mi ha stratonato e fatto cadere» Avvocato denuncia «casco bianco»

L'inchiesta del Campidoglio sulla corruzione nel nono gruppo dei vigili urbani e il caso dei tre pizzardoni accusati di stupro hanno dato la stura alle denunce dei cittadini romani nei confronti di abusi delle guardie municipali? E di ieri la denuncia di un avvocato romano, Vittorio Vitolo, che ha affermato di essere stato aggredito da un pizzardone. Fermato, stratonato e quindi fatto cadere di sella mentre era alla guida del suo motorino a piazzale Clodio.

Sull'episodio che lo ha coinvolto l'avvocato Vitolo ha presentato una regolare denuncia alla polizia. E racconta: «Stavo uscendo dagli uffici della procura di piazzale Clodio quando, al momento di immettermi nella piazza, mi si è accostata un'auto della municipale con a bordo due vigili urbani. In mala maniera mi hanno urlato che stavo per commettere un'infrazione. Io ho ubbidito, accostandomi a destra e avvicinandomi lentamente al semaforo. Nel frattempo è scattato il rosso e il motorino dell'avvocato si è fermato all'incrocio. L'auto dei vigili - continua il suo racconto il legale - è ricomparsa, mi ha affiancato e uno dei vigili è sceso aggredendomi: mi ha afferrato per la giacca e ha cominciato a stratonarmi così forte da farmi cadere a terra con tutto il motorino».

A quel punto, sostenuto da alcuni colleghi che passavano di lì e avevano assistito alla scena, l'avvocato ha preteso che venisse chiamato il «113». «Il contenzioso - ha concluso Vittorio Vitolo - alla fine si è risolto. Ma io ho deciso lo stesso di denunciare quel vigile che, secondo quanto mi hanno detto, non sarebbe nuovo ad atti di questo genere».

Il chiosco di Trinità de' Monti, lì da cent'anni, si scopre abusivo. L'odissea della famiglia Rega Un fantasma vende rose sulla scalinata

Per settant'anni è rimasto lì, comodamente parcheggiato proprio sotto la scalinata di Trinità dei Monti, a vendere rose e margherite ai romani e ai turisti che affollano Piazza di Spagna in ogni stagione. Ma per l'amministrazione capitolina quel piccolo chiosco ambulante di fiori e piante - un carrettino a sculetta lungo neanche due metri - è sempre rimasto una sorta di «fantasma», sia pure immortalato da decorati in disegni e cartoline della storica scalinata. Finché l'anno scorso una banale pratica d'ufficio non ha aperto un paradossale caso di abusivismo.

«Quel banco ha una lunga storia di famiglia: mi 1923 lo aveva aperto uno zio di mia moglie, e a quel'epoca in piazza c'erano una deci-

na di altri fiorai - spiega Giancarlo Mancini, genero dell'attuale intestatario del banco, Barbara Rega - poi negli anni è passato di mano sempre tra parenti, finché non ha iniziato a gestirlo mia suocera. Nel frattempo, gli altri ambulanti erano spariti, così il nostro è rimasto davvero l'ultimo fioraio di Piazza di Spagna».

«Nell'agosto del '94 - continua Mancini - visto che mia suocera si era ammalata, eppoi non aveva più l'età per un lavoro del genere, siamo andati in I circoscrizione per l'atto di «voltura», per intestare il banco a mia moglie: una pratica semplicissima, pensavamo, roba

di pochi giorni. Invece, l'impiegato ci ha spiegato che eravamo abusivi, che a loro non risultava nessun atto di concessione del suolo pubblico. Siamo caduti dalle nuvole, perché nella licenza commerciale rilasciata dal Sindaco era indicato anche lo spazio occupato dal banco, eppoi la tassa di occupazione è stata sempre regolarmente pagata. Se eravamo abusivi, perché nessuno ce lo ha mai comunicato prima? Alla fine, però, non c'è stato nulla da fare: l'impiegato ci ha detto quali documenti bisognava portare per la «sanatoria», e abbiamo

cominciato a fare il giro degli uffici. Così, il signor Mancini si reca prima alla Soprintendenza ai beni culturali, poi all'XI ripartizione del Comune - quella al commercio - e anche dai vigili urbani, per raccogliere i pareri necessari. Tutto a posto? No, perché nel frattempo all'ufficio della I circoscrizione che si occupa delle pratiche di occupazione per il suolo pubblico nasce un altro problema: è lecito concedere quell'autorizzazione anche se nel frattempo il Comune non ha ancora varato il cosiddetto «piano aree» per le nuove attività commer-

ciali ambulanti? Così, dall'ufficio di Via Giulia parte una richiesta di chiarimenti indirizzata all'Avvocatura del Comune.

«A quel punto è cominciato l'incubo - dice ancora Mancini - perché dal momento in cui abbiamo avviato quella pratica sono cominciati a piovere le multe: prima una, poi cinque, poi una decina. Tutte per lo stesso motivo: per i vigili urbani siamo diventati improvvisamente abusivi, proprio per colpa di quella concessione mancante. E non solo: dalla stessa circoscrizione ci sono arrivate due diffide, per farci chiudere il banco. Ci hanno consigliato di rivolgerci al Tar, ma

perché dovremmo spendere tre milioni di lire quando la ragione è dalla nostra parte? La nostra è stata riconosciuta come una «attività storicizzata», quindi non rientriamo di certo in quel «piano aree». Ho anche chiesto un appuntamento con il presidente della I circoscrizione, Ugo Vetere, ma nessuno mi ha ancora risposto».

Alla fine, però, mentre con l'inizio dei lavori sulla scalinata di Trinità dei Monti il banco è stato trasferito momentaneamente in un altro lato della piazza, sembra essere spuntata una novità. Il 21 aprile scorso l'Avvocatura si sarebbe pronunciata sull'argomento, dando ragione ai fiorai. Ma nell'ufficio di Via Giulia - distante sì e no un chilometro dal Campidoglio - quella lettera non è ancora arrivata.

Campo nomadi a Dragona Cgil chiede al Comune di sospendere lo sgombero

Stavano scavando per preparare le fondamenta per costruire una abitazione e hanno trovato lo scheletro di una persona. È accaduto ieri sera nella zona dell'irifemto. A fare la scoperta è stata una squadra di operai che stava lavorando in via Alessandro Stradella, non molto distante da Ortia. Sul posto sono subito arrivati i poliziotti del vicino commissariato. Secondo i primi accertamenti del medico legale, la morte dovrebbe risalire almeno ad un anno fa. Gli unici indumenti ancora riconoscibili - e sono quanto hanno spiegato dalla sede operativa della polizia di San Vitale - sono un paio di scarpe da tennis di tela e una cintura dei pantaloni. «Per ora - hanno sottolineato in questura - non è stato possibile ricostruire nemmeno se si tratta di un uomo o di una donna, anche se l'atteggiamento dello scheletro (circa un metro e ottanta centimetri), nonché la lunghezza dei piedi, lascerebbero pensare a un uomo». L'indagine è stata affidata al commissariato di Ortia, ed è diretta dal dirigente Niccolò D'Angelo. Probabilmente verranno vagliate tutte le denunce di persone scomparse, i resti del cadavere sono stati portati nell'Istituto di medicina legale dell'università «La Sapienza» di Roma, a disposizione della magistratura.



Lo sgombero di circa duecento somali dell'hotel World a Montesacro

Massimiliano Rossi/Syncro

Sgomberata l'ultima «Pantanello» Dopo anni duecento somali lasciano l'Hotel World

200 somali sono stati sgomberati dall'hotel «World» di Montesacro. Accompagnati dagli agenti di polizia e da funzionari comunali, sono stati trasferiti presso strutture di accoglienza convenzionate con il Comune. È la terza volta che l'albergo, occupato abusivamente, viene sgomberato. Questa volta scatterà anche una seconda fase dell'intervento comunale: i somali saranno aiutati a trovare un lavoro e un alloggio definitivo.

del blitz scattò anche una denuncia per truffa ai danni dello Stato contro Giuseppe Ciani, uno dei responsabili dell'hotel «World» tornò alla ribalta delle cronache il 5 dicembre del 1992 quando un gruppo di 150 somali, sfrattati dall'hotel Giotto in seguito ad un incendio, dopo due notti passate in mezzo alla strada senza sapere dove ripararsi si riversarono nelle stanze dell'hotel di via Cileo. E così quello stabile già in dissesto (e già messo in vendita) fu occupato abusivamente. Con i problemi di convivenza e di ricettività moltiplicati.

Secondo due censimenti successivi condotti dall'amministrazione comunale a partire dal giugno dello scorso anno in collaborazione con il Cir (Comitato italiano per i rifugiati) e con l'associazione dei raggruppamenti somali la cifra di ospiti dell'hotel in queste settimane aveva raggiunto nuovamente quota 300 (anche se un centinaio erano ospiti saltuari che andavano e venivano, gli altri 200 erano stabili). E la situazione era di nuovo oltre l'emergenza. Le

strutture insicure e pericolanti i letti ammassati dovunque, le condizioni igieniche indescrivibili. Degradato e pericoloso reale il Comune nei mesi scorsi aveva allacciato l'acqua, per evitare il peggio. Ma non era stato possibile allacciare la luce, per motivi di sicurezza. Troppo pericoloso far passare fili e cavi elettrici in quell'alveare umano. Ieri, lo sgombero, che a differenza di cinque anni fa, non è arrivato come un fulmine a ciel sereno (è stato preparato). E fuggire l'interesse hanno abbandonato l'hotel nella speranza che il loro calvario finisca davvero e che sia concreta la prospettiva ventilata dal Comune di una sistemazione non più precaria. Sono molto soddisfatto per la insperata collaborazione dei somali, oggi avrebbe potuto verificarsi un'altra Pantanello, invece il nostro piano mirato all'intervento ha evitato il caos ha dichiarato l'assessore alle politiche sociali Amadeo Fiva. Il piano di intervento prevede due fasi. Nella prima i somali vengono dirottati a piccoli gruppi nei centri di accoglienza. Ve ne sono 18 convenzionati con il Comune e distribuiti su tutto il territorio della provincia (i più lontani a Tor Uppara di Mentana e a Civita Castellana) gestiti da varie associazioni (dalla Caritas, a Casaverde, a Focus). Dopo quattro mesi di permanenza nei centri scatta la seconda fase che prevede interventi più personalizzati in collaborazione con l'agenzia «Chance» e con l'agenzia «Arcata» - dice Fiva - si aiutano i somali a trovare lavoro e a trovare un alloggio, in genere per gruppi plurifamiliari. Un modello già sperimentato nel dicembre scorso con 350 cittadini peruviani che vivevano a Corchiano e che sono stati reinsediati nel tessuto sociale. Hanno frequentato corsi professionali finanziati dal Comune in due settori sportivo e sanitario. Corsi per arabi e corsi per assistenti dei malati terminali. Anche per i somali abbiamo già stretto una convenzione con il Coni. C'è bisogno di queste figure nel settore dell'arbitraggio. Certo non si tratta di lavori stabili ma solo occasionali. Che permettono tuttavia di mettere insieme uno stipendio alla fine del mese.

Rissa ieri sul 309 a Colli Aniene Denunciato il passeggero-aggressore

Salta la fermata e annaffia di vino l'autista del bus

Ha suonato il campanello per «richiesta di fermata» dell'autobus, ma le porte non si sono aperte. Ha suonato ancora, alla fermata seguente, e a quel punto invece di scendere si è avvicinato a grandi passi alla cabina di guida e senza dire niente ha rovesciato una bottiglia di vino rosso in testa all'autista. Non contento, di fronte alla reazione del conducente è passato alle vie di fatto.

È successo ieri mattina attorno alle 10 e 30, a bordo di un mezzo della linea 309 che in quel momento stava attraversando il quartiere di Colli Aniene. È l'uomo del vino è stato denunciato. «A bordo della vettura - racconta l'autista, un uomo di 31 anni - c'erano a quell'ora poche persone. Subito dopo una fermata qualcuno ha suonato il campanello lo ho aspettato la fermata successiva e ho aperto le portiere. Non è sceso nessuno. Allora sono ripartito. Ma appena l'autobus si è mosso in moto risuona il campanello lo continuo a guidare. A quel punto mi si è avvicinato quell'uomo che, senza dire una parola, mi ha rovesciato addosso il vino». L'autobus era arrivato nel frattempo in via Bardanzelli. Il conducente, gronante di vino rosso dalla testa ai piedi, ha fermato la vettura e si è alzato dal posto di guida con gli occhi agranati. E sotto gli occhi esterrefatti degli altri occupanti dell'autobus tra aggressore e aggredito si è scatenata la gazzarra. O meglio secondo l'autista trentunenne è stato il passeggero a iniziare con le botte. «Dopo il vino - afferma - quell'uomo è passato alle mani. Per dividere i due e sedare la rissa sono allora intervenuti gli altri passeggeri, a difesa del conducente maltrattato. Uno dei passeggeri ha quindi chiamato il 112». E quando i carabinieri sono arrivati i due sono stati portati al pronto soccorso dell'ospedale Sandro Pertini di Pietralata. Sia il passeggero-aggressore sia l'autista sono stati medicati e giudicati guaribili in cinque giorni.

Il fatto di ieri a Colli Aniene - fa notare l'ufficio stampa dell'Atac - è solo l'ultima di una lunga serie di aggressioni nei confronti del personale in servizio sui bus romani nell'arco del '95. Il penultimo episodio risale al 9 maggio scorso una settimana fa. Quel giorno poco prima delle 6 del mattino un autista e un controllore in servizio sull'unitaria del Casilino numero «105» denunciato di essere stati entrambi maltrattati da un immigrato extra-

comunitario. Entrambi medicati presso l'ospedale Fighe di San Camillo per le contusioni riportate nella lite. Il verificatore Vittorio Mastroloni di 61 anni, in particolare era stato morso violentemente ad una spalla. Un'altra aggressione si era verificata la notte del giorno precedente, tra il 7 e l'8 maggio. La vittima, ancora una volta un autista, si era avvicinato ad un passeggero che, finita la corsa, era rimasto addormentato su un sedile. Ma l'uomo, Alessandro Martellucci, aveva reagito colpendo in pieno viso il dipendente Atac con un pugno. In quel caso il conducente fu portato all'ospedale San Giacomo dove i medici lo giudicarono guaribile in dieci giorni.

Verso l'accordo la vertenza tra il Coni e la Pulleur?

Lo sciopero continua e aumenta la preoccupazione dei lavoratori della Nuova Pulleur, ditta che esegue la manutenzione degli impianti del Coni. E, ieri, il segretario generale dell'ente, Raffaele Pagnozzi ha comunicato, a una delegazione di operai, le decisioni prese dalla giunta: accettare dal contratto con la ditta Pulleur e entro quindici giorni procedere con l'assunzione di una nuova. Mentre, nel frattempo, una «squadra volante» si occuperà delle pulizie degli impianti, per riprendere così, l'attività sportiva. La preoccupazione, però, dei novanta dipendenti è di perdere definitivamente il posto di lavoro. Infatti, nell'affidamento del prossimo appalto di pulizia secondo il Coni, il segretario generale Pagnozzi non ha garantito che la nuova ditta utilizzi il personale già esistente. Il Coni, comunque, ha smorzato la cosa. Il responsabile della gestione impianti sportivi, Giuseppe Renalduzzi, ha affermato: «che i lavoratori saranno tutelati sotto ogni forma possibile. La legge lo prevede. E l'ente cercherà di garantire il lavoro durante la settimana di servizio economico (servizi per riattivare gli impianti), durante la gestione della nuova ditta (fino a dicembre) e, dopo la nuova gara d'appalto, prevista per l'inizio dell'anno nuovo».

TENNIS Tra il pubblico del Foro Italico che ha assistito alla «tragedia» dell'atleta americano

Così Jimmy l'eroe ridiventò bambino

Una giornata coi transumanti del tennis, nella settimana degli Eroi venuti da tre continenti. Come Jimmy fu abbandonato dal giudice, dio della gara, e come la mala sorte s'impadronì del suo scontento. Tra simil-nazi venuti a incoraggiarlo, simil-giocatori e simil-curiosi, e un vecchio tennista molto arguto. Al Foro Italico per fortuna la tragedia è solo la perdita di un premio da 200.000 dollari. Si replica fino a domenica.



Jim Courier ex numero uno delle classifiche mondiali di tennis

Holland/Ap

È la settimana dei giovani Eroi, da tre continenti hanno deciso di convergere verso i giochi di Roma, stazione in crescita di fama, di sponsor e di premio, ormai veleggiando esso oltre i 200.000 dollari - come m'informa un simpatico ignoto al Bar del tennis Pubblico transumante lungo il viale delle Olimpiadi: c'è tensione piacevole nell'aria - come quando si aspetta una sorpresa. Ed è media circa 18 anni, i canuti che s'intromettono hanno tutti il volto molto abbronzato. Una giovane ostantata come un disinfinito. Ha anche le sue passioni - questo popolo del tennis. Come puoi subito capire entrando in quello che hanno chiamato Grandstand ma che tutti continuano a chiamare Centrale, perché tale era fino all'anno scorso. Il pubblico è tutto per Jimmy, anche adesso che sta perdendo il secondo set contro Thierry Guardiola. Fisicamente sono proprio l'Eroe e l'Anti-eroe. Jimmy è biondo, americano che sembra sbarcato da una portaerei francese d'America se guardi al cognome infatti è Courier come Ma questo non conta. Come non conta che Thierry, sempre prendendo il cognome sia un italiano di Francia, tutt'al più d'antenati corsi, e nel profilo e nei colori ricorda un ragazzo mendoniale qualsiasi. Guardiola azzardo scanceria sbaglia facile dritti e indovina un prendibile rovescia Courier è più forte - l'altro, nella sua relativa debolezza, più creativo. L'Eroe più è in difficoltà - più viene andando, incoraggiato. Come on. Come on Jimmy, vai sei tutta noi. L'autoconvincimento è dell'Eroe la sicurezza di aver sempre ragione. Il cielo basso da tramonto autunnale vena di tristezza questi perseguiti incoraggiamenti - anche se comincia ad essere chiaro che l'Eroe non è in forma perfetta forse ha sottovalutato l'avversario, forse viene a Roma come per una passeggiata Chissà. Nel primo tempo l'Eroe segna di sé il territorio. E questa è andata

Nel secondo tempo si riposa - e commuove il pubblico per l'ultima fallibilità. Nel terzo risveglia le sue facoltà divine. La palla il pubblico il giudice di gara ognuno deve ubbidirgli e secondare il suo destino. Lo sanno. Lo sanno i giovani transumanti che si sono tutti radunati qui sotto vicinissimi al campo. Simil-nazi riconoscibili nell'andatura a gambe larghe ancor più che per i capelli cortissimi o i giubbotti. Simil-giocatori sbarcati nelle tinte a pantaloni corti e manichetta bordata. Simil-curiosi che trascorrono da campo a campo con il naso al vento. Lo sanno e soffrono con lui. Guardiola sudata bestemmia sibilando una ne imbocca e tre ne perde scuotendo il capo. I suoi punti sono rubati al Destino - preziosi come una divina sovrana. Gli antichi marmi sopportano plastica vetro e cartone e complice il clima di questa serata che s'appressa - resituiscono gelo. L'Eroe è seccato. Il Giudice il suo provvisorio dio del campo ha osato un ripetuto dimiego. Non è bastato che Jimmy lo richiamasse all'ordine con un indice imbronciato gli facesse segno di tornare a controllare un'altra volta. Il colpo è andato a vantaggio per Guardiola. L'Eroe non dovrebbe mai insistere altrimenti è mala sorte. Ciò che fa l'Eroe è il intonore sicurezza ma il gioco in sé e per sé. Si arrende mormora la folla in un soprassalto di superstizione. Il Max che non ce

vo sta sospira il vecchio giocatore presagio della disgrazia che s'annuncia. Avanti e indietro incredulo o determinato ancora Jimmy cerca conferma nella terra rossa. S'impunta come un mulo esce dal labito dell'Eroe e torna ragazzino. Gli deve essere accaduto tante volte quando non era un Eroe - e neppure un giocatore trenta milardi come informa radio-tennis. E adesso è infilato in quel rancore - e non ne esce più. Fino all'ultimo non lo prende sul serio - il ragazzino venuto dalla terra dei suoi avi. Fino all'ultimo ne ignora i soprassalti di classe dentro le ingenuità ripetute. Il cielo s'alza e s'abbassa sullo stadio del tennis e le prime gocce baciano il nuovo Eroe.

ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA Trentennale del Consorzio aic Giovedì 18 maggio ore 18.00 Sala della Protomoteca Campidoglio PRESENTAZIONE DEL LIBRO "1964-1994 aic trentanni" presiede. Franco Cervi presidente Lega Regionale Lazio intervengono Francesco Rutelli Sindaco di Roma Goffredo Bettini Capogruppo Pds al Comune Nicola Piepoli Direttore Cirm Giancarlo Pasquini Pres. Lega Cooperative La storia e le lotte del movimento cooperativo e democratico per la casa a Roma. Un movimento in campo per la riqualificazione della città. A. I. C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI Via Meuccio Ruini 3 - 00155 Roma - Tel. 4070321

Trinità dei Monti, parte il cantiere La «nuova» scalinata a Natale

Da ieri le storiche scalinate di Trinità dei Monti è chiusa al pubblico. Puntuali, rispettando le previsioni, sono arrivate le tranee, ma presto arriveranno le impalcature di ferro ed i teloni di plastica trasparente che tutto avvolgeranno. Per otto mesi. La scalinata, promette il sindaco Rutelli, tornerà praticabile a Natale quando sarà restituita ai romani in tutto il suo recuperato splendore. Nel frattempo sarà sottoposta ad una attenta opera di restauro: pulitura del travertino, interventi di consolidamento e di integrazione sulle parti consumate dal tempo e dagli atti vandalici. È questo il primo restauro conservativo integrato al quale la settecentesca scalinata, uno dei luoghi di Roma più famosi nel mondo, viene sottoposta, da quando fu costruita, su progetto dell'architetto Francesco De Sanctis, allo scopo di collegare il Fincio con piazza di Spagna e con via Condotti. I lavori costeranno un milione circa e saranno interamente finanziati dall'Ina-Assitalia. La scalinata era ormai arrivata ad uno stato di degrado insopportabile. Torroni di briciole notturne e diurne, piena di lattine, carte, immondizia varia. Amara e ricoperta di creste. Per molti barboni e sbendati era diventata una sorta di orinatoio. Anche lo smog e le auto indietanti avevano fatto la loro parte. La vecchia stuccatura fatta nel '74 e nel '93, all'epoca dei due interventi parziali di restauro, se n'erano ormai andate. Ora si ricomincia da capo e la scala sarà passata al secolo pietra per pietra. Mentre tecnici, esperti ed operai si affanneranno all'interno del cantiere, si potrà salire alla terrazza del Flaminio attraverso le due rampe Mignone e San Sebastiano. E forse sarà rimosso in funzione anche l'ascensore in vicolo del Botivolo, aperto insieme alla metropolitana A ma mai usato perché non in regola con le norme di sicurezza.



Angeli / Franceschi

Corsi Per chi vuol viaggiare su Internet

Internet: tutti ne parlano, ma probabilmente c'è chi non ha ancora avuto occasione di sperimentarlo, di capire cos'è, quanto costa, quando conviene collegarsi. Per rispondere a tutte le domande e a tutte le curiosità dei «non addetti ai lavori», nel mese di maggio si terranno tre corsi, ognuno della durata di quattro ore: sono gli incontri ravvicinati con Internet, che si svolgeranno mercoledì 17, Venerdì 19, Venerdì 26 maggio, dalle ore 19 alle ore 23, presso il Centro congressi «Conte di Cayoux», in via Cavour 50/A, lato Stazione Termini. Il prezzo di partecipazione è di cinquantamila lire: comprende manuale, dispense, e un abbonamento gratis per un mese a Internet. I primi passi per l'uso quotidiano di Internet si articolano, nelle 4 ore del corso rapido, in diversi punti. Si inizia da una informazione basilare, come si è sviluppato Internet, da zero a un milione di collegamenti; poi, vengono illustrate le funzioni fondamentali: dare e ricevere informazioni, dialogare, stabilire contatti, giocare e comunicare senza confini al costo di una telefonata urbana: vengono poi illustrati esempi pratici di utilizzo di Internet per il lavoro, e le modalità di accesso e di utilizzo: tecnologia minima, apparecchiature necessarie, abbonamenti, consultazioni, tariffe. Infine, ci sono le prove dal vivo: collegamenti simulati e in diretta per vedere, provare, capire. Alle 22, chi lo desidera può partecipare a dialoghi in gruppi con gli esperti. Il corso è organizzato da Liber Liber, una associazione culturale che svolge da tempo corsi di introduzione e approfondimento su Internet, da Mizar srl, che si dedica dal 1981 alla divulgazione scientifica, da McLink, una delle società che fornisce da Roma l'accesso ad Internet. Obiettivi dichiarati degli organizzatori: alfabetizzare e familiarizzare l'utenza potenziale con Internet e con il mondo telematico, e fare pulizia delle tante retoriche e dei trionfalismi tecnocratici che già si stanno diffondendo sul mondo delle reti. Per informazioni, telefonare ai numeri 52200505, oppure 3208177.

Biancamaria Bosco Tedeschini Lalli, primo rettore della Terza, racconta gli «inizi»

Università 3, la sfida

RINALDA GARATI
Era già magnifico rettore, Biancamaria Bosco Tedeschini Lalli, quel primo novembre del 1992 che vide nascere la Terza Università. Alle elezioni, indette in ottobre, appena chiuse le opzioni dei docenti per il nuovo Ateneo, parteciparono quattro candidati: la professoressa Tedeschini Lalli, che veniva dalla direzione del dipartimento di studi americani, vinse alla seconda votazione, con una larga maggioranza. E adesso, a due giorni dalla seconda presentazione delle candidature, avverte con un sorriso allegro e determinato: «Guardi, mi interessa più raccontare cosa facciamo, che parlare di elezioni». È un'avventura non di tutti i giorni, mettere su una nuova Università...

Già. Soprattutto a Roma: in altre situazioni, le nuove università hanno sostegno campanilistico. La Terza, sicuramente è nata per interesse civico, ma è stato difficile: anni di forte cambiamento di costume, crisi degli enti pubblici. In due anni e mezzo, ho avuto a che fare con 4 diversi ministri. Ma è stato entusiasmante. La domanda degli studenti è stata infinitamente più alta di quanto mi aspettassi. E la scelta di insediamento è stata molto felice: la città intorno sta già cambiando. Due anni e mezzo di lavoro: le migliori realizzazioni e i grandi problemi ancora aperti? Abbiamo finalmente potuto avere, attraverso il protocollo d'intesa con il Comune, un progetto che consentisse di non agire episodi-

camente per i nostri insediamenti, e fortemente innervato con la città: questo ci mette in condizione di portare sulla direttrice dell'Osiese, nel giro di due anni, tutta l'Università. È importante anche il risultato ottenuto sul piano dell'immagine: ci siamo fatti conoscere. Certo, resta da fare tantissimo: un serio programma di investimenti per laboratori e biblioteche, è un obiettivo primario, che non era ipotizzabile senza un tetto sotto il quale sistemare queste strutture; dobbiamo completare lo Statuto; e ora che è finita la crisi della Regione, dobbiamo affrontare con estrema serietà tutti i temi legati al diritto allo studio; e c'è la questione del personale non docente. Nella immagine della terza Università, un elemento speciale è l'attenzione al legame con il ter-

ritorio... Il legame ci è esplicitamente presente. Non è un caso, se non abbiamo voluto sceglierci un nome, e ci chiamiamo Roma Tre. C'è attaccamento per la città. Cosa vorrebbe condurre a termine entro la conclusione del suo mandato, alla fine di ottobre? Al primo punto, c'è lo Statuto, sul quale abbiamo lavorato molto, e che è molto aperto, soprattutto sul piano della partecipazione democratica. Sarà pronto tra un mese, un mese e mezzo. Poi, c'è il piano di investimenti per i laboratori. Ancora: la ristrutturazione della nuova sede della facoltà di lettere, all'ex Alfa Romeo, la creazione di un rapporto con la regione per usufruire dei servizi fin dal prossimo anno, l'acquisizione e le attrezzature per gli edifici che abbiamo «in cammino»: l'ex scuola

di polizia, i prefabbricati sull'area della ex depositaria comunale, e l'ex fabbrica paracaduti. E a novembre partiranno Giurisprudenza e Scienze politiche. Alla fine del prossimo anno accademico, si vedrà tutta questa parte della città trasformata. Il magnifico rettore, è una signora: vantaggio o svantaggio? Forse se ne è parlato anche troppo, del rettore donna. Obiettivamente, la cosa mi sta danneggiando. Ma qualche tempo fa, prima che si parlasse delle elezioni, dicevo scherzando ad alcuni colleghi: Un miglior rettore di me, non posso trovarlo, se non in una donna. Per la flessibilità, che non è una componente naturale, ma culturale: fa parte del bagaglio di esperienza femminile, saper tenere assieme piani diversi, attività diverse.

Perché gli studenti hanno scelto l'ateneo matricola

Un sondaggio sulle matricole della Terza, per l'anno accademico 1994-95, è stato svolto tra i giovani che si sono candidati per l'iscrizione alla facoltà di economia. Federico Caffè: una delle domande riguardava il «perché» si fosse scelta proprio Roma Tre. Risposta: il 48%, per la vicinanza alla propria abitazione; il 34%, per il buon rapporto numerico docenti studenti; il 9% perché ha una buona reputazione, o perché segnalata da amici che gli lo frequentano. L'esistenza dell'ateneo più giovane della capitale, invece, era nota al 59% degli intervistati attraverso amici e conoscenti, al 26% attraverso i mezzi di informazione, al 7% direttamente attraverso il materiale informativo distribuito dall'università stessa. Particolarmente interessante, però, la risposta di quel 14% di studenti che ha spiegato di aver voluto studiare alla Terza, dopo aver svolto personalmente una ricerca nell'ambito delle varie università romane.



SI FA CREDITO

USATO SAMOCAR: POCO USATO, MOLTO SAMOCAR.

La merce non si cambia, non si accettano reclami, non si fa credito... Quante volte avete sentito queste frasi, pronunciate magari con un tono non molto gentile? Sono l'esempio di un vecchio modo di intendere il rapporto con il Cliente: una mentalità che considera la vendita di automobili l'unico obiettivo del Concessionario. Noi della SA.MO.CAR. riteniamo invece che, oltre a vetture selezionate e garantite da

professionisti, nostro compito sia anche quello di offrirvi un servizio diverso. Il migliore e il più completo possibile. Perché espressioni come "soddisfazione del cliente" non restino solo una buona intenzione, ma siano la fotografia della realtà. Una realtà che vede SA.MO.CAR. ai primi posti nell'impegno per offrirvi, come sempre, il massimo. Anche nell'Usato.

LE AUTO DELLA SETTIMANA:

- FORD MONDEO TD verde met. aria cond. airbag unico 94 - \$. 25.000.000 (Via Salaria)
- LEXUS 400 LS verde scuro met. full opt. unico 93 - \$. 73.000.000 (Via Anastasio II)
- MERCEDES 300 TE-MATIC ABS lett. aprib. - \$. 27.000.000 (L.vere Michelangelo)

SA.MO.CAR. S.p.A. - Via Salaria, 1268 - Via Anastasio II, 71 - Lungotevere Michelangelo, 8 - Via Pinciano, 65 - MOTORSPORT EUR S.p.A. - Via Laurentina, 84
Tel. 06/880911 Tel. 06/4384743 Tel. 06/3219035 Tel. 06/8554755 Tel. 06/5410645

SA.MO.CAR. IL NUOVO USATO.



Una scena da «Jesus Christ superstar» al Sistina da martedì prossimo

MUSICAL. Da martedì al Sistina Ecco Jesus Christ superstar di Sicilia

STEPHANIA CINIZARI

Giovanni Falcone, Gandhi, Martin Luther King i deportati di Auschwitz, Malcolm X, le vittime di Hiroshima sono i volti dei molti martiri del nostro tempo che scenderanno sullo sfondo mentre Cristo viene frustato a sangue. Così all'insegna di una riletture insieme fedele e attualizzante si presenta la versione made in Italy di un classico della storia del musical e del rock opera come *Jesus Christ Superstar*. Ventiquattro anni dopo la prima edizione il successore dei due maghi del musical Andrew Lloyd Webber e Tim Rice approda finalmente a Roma da martedì prossimo al Sistina ad opera di una compagnia siciliana giovane e numerosa: primo spettacolo della mini stagione estiva della sala di via Condotti che ospiterà per tutto il mese di luglio anche un recital di Rodolfo Laganà.

Tre settimane in cartellone nel anno italiano della commedia musicale che ha già visto debuttare anche da noi classici come *Cats* il recital di Shirley McLaren e tra i molti anche il primo musical italiano al cento per cento dai testi alle musiche, quel *Fregotti* di Chiti Marconi portato al successo da Arturo Brachetti. Adesso tocca a loro ai quaranta protagonisti impegnati sul palcoscenico: cantanti e musicisti provenienti da esperienze di sparte che vanno dal rock al blues alla classica. Lo stesso regista Massimo Piparo e anche Dino Scuderi direttore musicale vengono dal primo dal cinema e il secondo dal pop ex tastierista dei Deno. «Dopo ventiquattro anni questo opera entra di diritto nel repertorio classico: oserei dire nel melodramma», spiega Michele Trimarchi del Teatro di Messina che coproduce

L'INIZIATIVA. Coreografi in «vetrina», 27 compagnie

Arriva Maurice Béjart Tre giorni «imperdibili» al teatro Argentina

Quando a torto e quando a ragione, dice un proverbio toscano che in questi giorni potrebbe essere applicato alle sorti della danza, accapita durante l'inverno e che si risveglia all'improvviso in questa settimana. Uno dei «torti» in questione è addirittura Maurice Béjart, ospite a Roma del teatro Argentina con la sua compagnia di Losanna. Tre soli giorni, da venerdì a domenica (ore 21), nei quali presenterà «King Lear-Prospero», spettacolo dalla duplice ispirazione shakespeariana: da un lato il «King Lear» e dall'altro «La Tempesta». Due padri, Lear e Prospero, che risolvono in maniera diversa gli affetti profondi, i nodi familiari e la tensione verso il potere. Protagonista di entrambe i ruoli è Lario Ekson, che fu a suo tempo partner preferito di Carolyn Carlson (attualmente impegnata alla direzione del Cullberg Ballet in scena all'Olimpico, contemporaneamente a Béjart). Una coincidenza curiosa ma comprensibile: in fondo, non appartengono i «torti» alla stessa famiglia? □ R.B.



Una ballerina del gruppo Efestò che sarà in scena il 28 maggio al teatro Valle

«Ingorgo» sulle punte

Full-immersion nella danza italiana per tre giorni dal 24 al 28 maggio, si svolgerà la «Piattaforma 95 della danza contemporanea italiana» che ospiterà (alternativamente al teatro Valle e al teatro dell'Angelo) 27 compagnie di danza contemporanea. Quasi 120 ballerini che avranno la possibilità di farsi vedere da operatori del settore stranieri e non. Alla manifestazione è abbinato un convegno che si svolgerà il 24 e 25 maggio al teatro Ateneo.

L'Angelo e il Valle ospiteranno la «Piattaforma '95»

Nei cartelloni della «Piattaforma '95», ospitata alternativamente al teatro dell'Angelo e al teatro Valle, figurano: Paola Rampone, Alessio Certini, Michele Abbondanza, Raffaella Bertoni, Giorgio Rossi, Raffaella Giordano, Mauro Bigonazzi, Fabrizio Monteverde (27 maggio, teatro dell'Angelo), Ariella Viduch, Virgilio Sioni, Laura Corradi, Massimo Moricone, Silvana Barbarini (27 maggio, teatro Valle), Ugo Ptozzi, Erica Palmieri, Gruppo Ahena, Franz Senika, Donatella Capraro - Marcello Parisi (28 maggio, teatro Valle).

ROSSELLA BATTISTI

Non si può chiamarla «maratona» perché è un nome legato da anni a un'altra manifestazione. Meglio non definirlo «vetrina» dal momento che di «vetrine» ne hanno fatto più i danzatori italiani che la Rinascente negli ultimi dieci anni. E allora in che cosa consiste la vera novità della tre-giorni non stop di danza (26-27-28 maggio) organizzata da RomaEuropa? Nella «visibilità» ovvero nella possibilità concreta che 27 compagnie italiane e circa 120 danzatori avranno di essere visti da operatori italiani e stranieri. La «Piattaforma 95» della danza contemporanea italiana è stata infatti pensata per concentrare in un week-end il massimo (e possibilmente il meglio) della nostra produzione di danza e invitare i diretti operatori del più importante teatro e festival internazionale a vedere il tutto nella speranza che da queste giornate intensive nascano futuri sodalizi e proposte

di lavoro. Una sorta di «mercato della danza» sulla falsariga di manifestazioni simili che in Inghilterra o in Francia sono già avviate da tempo ma allo stesso tempo anche un'occasione utile per fare il punto della situazione. Punto che verrà localizzato in un convegno precedente alla manifestazione il 24 e 25 maggio e che si svolgerà al teatro Ateneo, presso l'Università. L'ospitalità sarà concessa alternativamente dal teatro Valle e dal teatro dell'Angelo a seconda delle esigenze di spazio e del carattere della coreografia.

Qualcosa si muove dunque nel mondo stagnante della danza? Parebbe di sì. Ci sembra una mos-

piessa e fino adesso troppo trascurata se non addirittura sommersa. E un buon segno anche l'appoggio che il Eur e il Dipartimento Spettacolo hanno dato all'iniziativa che rafforza il significato della recente circolare emanata dalla presidenza del consiglio che prevedeva maggiori aiuti a quei teatri che ospitano la danza in cartellone. Mentevole infine il sostegno finanziario del Comune di Roma anche se la contropartita di altre rassegne di danza nello stesso periodo e persino con lo stesso spettacolo proposto in estratto nella «Piattaforma» non rappresenta la migliore delle organizzazioni possibili.

Se l'interesse verso la danza si risveglia siamo comunque ben lenti: ci dopo averla vista languire per anni. Ancora di più se l'assessore capitolino alla cultura Gianni Borghesi si accorge che è venuto il momento di creare un teatro per la danza che garantisca una programmazione adeguata e continuativa. Agli addetti ai lavori è un particolare da tempo noto per questo sono sorti piccoli spazi fierali per la danza all'interno del Ccd in via di S. Francesco di Sales nel centro «Pera Lata» di Anna Catalano e presso l'Aid in via Innocenzo X. E da gennaio Renato Greco sta cercando di inaugurare un teatro vero e proprio appositamente attrezzato per spettacoli di danza. Peccato che la burocrazia sia più forte del desiderio.

RITAGLI

Cullberg Ballet

Da stasera all'Olimpico

A Milano ha fatto scalpore la *Carmina* di Mats Ek, trasgressiva e originale come tutte le sue «mettiture» di grandi classici. Ora il Cullberg Ballet approda a Roma con un altro spettacolo imperdibile. L'appuntamento è per stasera all'Olimpico (repli che fino a sabato 20 maggio) con *La casa di Bernarda Alba* sempre di Mats Ek e con *Slow Heavy and Blue* di Carolyn Carlson attuale direttrice della celebre compagnia fondata da Birgit Cullberg (che per inciso è la madre di Mats Ek).

La tavola del Re

Manicaretti «d'epoca» al Palexpò

La tavola del re a tavola con Giuseppe Beauharnais secondo evento gastronomico-culturale che si tiene oggi nel roof garden del Palazzo delle Esposizioni di Roma. Per il piacere degli occhi sulla la tavola d'onore ricoperta da antichi e preziosi broccati della collezione di Stefania Cesari verranno esposti gli argenti della collezione privata di Balgani fra i quali la zuppiera del 1780 realizzata da Luigi Balgadier e i vetri apparsi alle regine di Europa di Stefania Cesari infine i golosi si preparano ad assaporare un menù studiato da esperti della grande tradizione culinaria della vecchia Europa a base di raffinati manicaretti francesi.

Infiorata a Genzano

Laura Biagiotti ospite alla mostra sui fiori

Torna l'Infiorata di Genzano in programma dal 24 al 26 giugno. La manifestazione a cui hanno aderito già una trentina di espositori prevede la messa in mostra di fiori freschi e secchi liberi sui fiori e sul giardinaggio stampe floreali arte di per giardini e terrazzi prodotti e attrezzi necessari al giardinaggio. La mostra mercato resterà aperta dalle 9,30 alle 22 e avrà come ospite d'onore domenica prossima la stilista Laura Biagiotti.

Formica/Marino

Serata al Palladium per i bimbi sieropositivi

Serata di solidarietà organizzata dal Sulta (Sindacato unitario lavoratori trasporto aereo) a favore dei bambini sieropositivi ricoverati all'ospedale romano del Bambino Gesù. Lunedì 22 maggio alle ore 22 al Palladium Daniele Formica e Salvatore Marino reciteranno insieme a Simona Pattucci e Gianluca Donato in *Sex appeal*. Ingresso lire 20 mila. Informazioni al 810 7851.

FOTO. Courret in mostra all'Istituto Latino Americano

Perù sensuale e misterioso

Due fotografi due volti di una medesima realtà: quella del Perù. Osservato sezionato il paese degli Incas approda in una curiosa mostra *Memorie del Perù (1863-1950)* al Istituito Latino Americano che durerà fino al 20 maggio (tutti i giorni dalle 10 alle 18 ad eccezione del sabato 16-13 e della domenica giorno in cui l'Istituto rimane chiuso). Si tratta di un'antologia delle migliaia di fotografie scattate dal francese Eugène Courret in settant'anni di attività a Lima e dal peruviano Martín Chamblai in tutti gli anni di lavoro nel mondo andino (in particolare a Cuzco). Giunto a Lima nel 1863 Courret apre nel 1865 uno studio fotografico. I suoi ritratti sono un'eccezione: le documentazioni dell'evoluzione della società peruviana.



NICOLA ATTABIO

La storia si affaccia in ogniwa delle sue immagini degli anni della cosiddetta *Lima felice* (1870) fino a quelli del centenario dell'Indipendenza (1921). Tutti sono passati dallo studio di Courret i politici ufficiali dell'esercito il clero i comunisti i ritratti di illustri archiviati e come un unico affresco

che sfruttamento nelle *haciendas*, alcuni invece riescono a costruirsi una nuova vita a Lima. Ed allora fissano in una fotografia il nuovo e prestigioso status sociale.

Un altro discorso va fatto per le immagini di Martín Chamblai che ha realizzato la sua opera in una remota provincia della siena peruviana superando - come ha scritto lo scrittore sudamericano Mario Vargas Llosa con l'impegno l'immaginezione l'abilità e il suo talento - tutti i che tale condizione gli imponeva.

Quello di Chamblai è un linguaggio magico. Il grande soggetto delle sue immagini è il Cuzco o la terra degli Incas con le sue *haciendas* leu dai con signori arroganti i loro protetti con matrimoni le feste le sberleffi e le scene degli umili.

A Chamblai si aggiunge nulla che spaziosa, lo testimonia Peccato per il dialogo scarno che non da ragione di una mostra in cui le forme dell'avvicinamento della Inca e il nazionalismo della si profittano ne scotte i confronti con la sensibilità e il mistero del paesaggio andino.

CONSIGLIO CITTADINO DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI
ATTIVO CITTADINO DEL PDS
Mercoledì 24 Maggio ore 18.00
Orzzone PDS - Via delle Botteghe Oscure 4 - V. PIANO
L'impegno del PDS per una giusta riforma delle pensioni
Introduce Laura PENNACCHI della Direzione del Pds
Partecipa Fulvio VENTO Segretario Generale CGIL Roma e Lazio
Conclude Fabio MUSSI Vicecapogruppo Progressisti Camera e Deputati

GIOVEDÌ 18 MAGGIO
ALLE ORE 16,30 in via Botteghe Oscure 4
ATTIVO SANITÀ

GIOVEDÌ 18 MAGGIO ore 16.30
c/o Casa delle Culture (v. S. Onofredo, 45)
CENTRO SINISTRA
AL CENTRO LE NUOVE SFIDE DELL'AUTODETERMINAZIONE LE IDEE E LE PROPOSTE DELLE DONNE DEL PDS
Incontri nazionali delle donne del Pds con il coordinamento di Camera e Senato: Luigi Burlinghieri e Cesare Valeri

MERCOLEDÌ 17 MAGGIO ore 18.30
c/o SALETTA STAMPA (via delle Botteghe Oscure 11)
COORDINAMENTO CITTADINO SEGRETARI SEZIONI AZIENDALI
Oggetto: "L'iniziativa del Pds sulla riforma del sistema pensionistico" Varie

HAI PERSO IL VIETNAM, LA COREA, IL 1948?
CORSO DI STORIA CONTEMPORANEA
Da lunedì 15 maggio una serie di sette lezioni precedute da un incontro esplicativo si terranno presso la sezione del Pds Portuense Villini in via Pietro Venturi, 33 il corso è interamente gratuito.
Per informazioni telefonare al 5526 4347 o al fax 5501875
Corso organizzato dalla Sinistra Giovanile Portuense Villini - Via Pietro Venturi, 33 ROMA

GRUPPO CICLISTICO "Claudio Villa"
L'ultimo Av. Cultura Sport Pro in via di Roma
VIA S. MARIA 199 00138 ROMA
Tel. 06 4711111
Ass. Sport Cultura Comune di Roma
8° TROFEO "Claudio Villa" per cicloturisti
DOMENICA 28 MAGGIO 1995
PROGRAMMA
Ore 8 00 Raduno in Piazza Mastai
Ore 9 00 Partenza
Percorso: Viale Trastevere - Via Arenula - Via Botteghe Oscure - Piazza Venezia - Via de' Fori Imperiali - Via Labicana - Via E. Filiberto - Piazza S. Giovanni - Via Appia - Via delle Cave - Via Tuscolana - Via C. Fiamma - Via T. Colatino - (Ristoro Oasi Park) giochi per bambini - Via G. Salvio - Via P. Togliatti - Piazza Cinquina - Via Anagnina - Grottaferrata - S. Pancrazio - Via delle Barozze - Via dei Laghi - Piazza Rocca di Papa.
Ore 11 30 Manifestazione spettacolo e premiazione
QUOTA ISCRIZIONI: L. 6.000
Per informazioni: maggio 24 ore al 8200 - viale S. Maria - Tel. 06 4711111
A. PRESIDENTE CLAUDIO SIENA

TEATRI

ANTIFONIA (Via Saba 24 Tel 5750827)
Alle 20.45 Comp Il Frolocone (Presenta
Artenio e vespi merletti di J. Kessler
con L. Buzzonetti, C. Nusner G. Ste-
ra, A. Ricci P. Frugoni Regia di Giovanni
Franchi)

6857610
Alle 17.30 Macbeth di William Shakespea-
re con Emanuele Giglio e Valentina Pa-
solunghi Regia di Emanuele Giglio
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio, 4 Tel
6784390) Alle 21.00 La scandinave di Car-
lo Goldoni con C. Nigrelli S. Filocamo M.
Nissen N. De Leo P. Calabrese M. Sa-
masa S. Quattori Regia di Marinella
Anacleto.



Orchestra di Roma: 4 concerti di solidarietà

Si chiama Equipaggi - Viaggio nelle esperienze
orchestrali torinesi la manifestazione di musica
organizzata dalla Ryder Italia (associazione
secca nel fuoco per l'assistenza domiciliare
oncologica) in corso al teatro Colosseo. Il
programma prevede, per lunedì 22 maggio, il
concerto della Big Band di Donna Olimpia
(direttore Marco Tiso), lunedì 29 l'esibizione

franti presenta Dodi Condi in Bardonec-
chiese di D. Condi Di Leo R. Pileri Regia
Pileri
SALA ORFEO alle 19.00 Teatro della
esperienza laboratorio installazioni perfor-
manze autoriali

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 Tel
5889974)
Con il patrocinio dell'Ambasciata Russa
Racconti Varietali di A. P. Cochov con
Anatolij Saltykov Tony Alotta Silvia Ra-
ini Mario Focardi Gianfranco Tedoro,
Marina Loré Fabio Merziani e Francesca
Prato. Regia di Giovanni Aniasi

CLASSICA E DANZA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano
17 Tel 3234890)
Alle 21.00 Al Teatro Olimpico iniziano le
opere del Collberg Ballet di Stoccolma. In
programma: «Sole», Heavy and blue» di C.
Carlson e «La casa di Bernarda Alba» di
Luisa E. Real che fino a sabato 20. Biglietti
al teatro olimpico tel. 3234890-33-19

4814800
Alle 21.00 Concerto del baritone Felice
de Sarno accompagnato al pianoforte
da Ludovica Franceschini. Nella sala del
Teatro Lirico Latino Americano (p.zza G.
Marconi 26) con il patrocinio dell'Amba-
sciata di Uruguay
SALA FERRARI
DINAMICA IN TESTACCIO
(Via Monte Testaccio 81)
Sabato alle 17.00 Sala F. Rassegna con
certi per bambini e ragazzi La Spm pre-
senta Ciro in Tenda. Il Circo immaginario
di L. Binat e U. Lega. L. Binat e L. Bocchi
pianoforte Scenografia L. Lega
TEATRO DELL'OPERA
(Piazza B. G. Tel 4917003-491607)
La Scuola di Danza del Teatro dell'Opera
comunica che la scadenza dei termini del
Bando di Concorso per l'ammissione di
nuovi allievi ai corsi per l'Anno scolastico
1995-1996 è prorogata al 27 maggio. Gli
esami d'arruolamento si svolgono il 10 giugno.
Alle 20.30 Rappresentazione de L'Elle
D'Amore musica di Gaetano Cappioli
Metodrama giocosa in due atti. Direttore
Maurizio Benini Regia Stefano Vitioli
Scene e costumi Ugo Neapole interpreti
principali: Valeria Esposito, José Borr,
Roberta Fratesi, Roberto Fratesi, Mar-
cello Spataro.
Il botteghino del Teatro è aperto tutti i
giorni tranne il lunedì dalle ore 10.30 alle
17.00 tel. 4917003 Per informazioni n. ver-
de 167-01065 (orario 10-18)

DELLE PROVINCE
Viale delle Province 41 Tel 4423621
The River Wind (Il fiume della
pioggia)
(16-18-20-20-22-30)
L. 8.000
DEI PICCOLI SERA
Via della Pineta 16 Tel 8553485
Makad
(20-22-30) L. 8.000
RAFFAELLO
Via Terni 94 Tel 7012719
Rassegna Meridiana di Luca
All non di Christ (20.30)
L'homme per le Quasi (22.30) L. 10.000
TIBUR
Via degli Etruschi 40 Tel 485776
Viaggio in Inghilterra
(16-22-30) L. 8.000
TEZZANO
Via Reati 2 Tel 3236588
Piccolo Donno
(18.30-20.30-22.30) L. 8.000
CINECLUB
AZZURRO SCHIOPPI
Via degli Schioppi 62 Tel 3973761
SALA LUMIERE
Dedicato a Chaplin

Il grande direttore (19.00)
Luciano Rivista (21.00)
SALA CHAPLIN
Dedicato a Polanski
Cul de sac (19.30)
Rappelloni (21.30)
AZZURRO MELIES
Via E. Faà di Bruno 8 Tel 3721840
SALA FELLINISALA MELIES
Il percorso della Poesia
Cento secondi di poesia con Ugo De Vita e
film
C.S.C. CASALE DEL PODERE ROSA
Via Diego Fabbrì Tel 8271545
Giovani
Carmela di M. Belano (coriomietraggio)
(20.30)
Misterio 13 - La brigata della morte di J.
Carpeniter (21.00)
Fog di J. Carpeniter (22.30)
C.S.O.A. BRANCALEONE
Via Lavagna 11-Tel 8200056
Rassegna Diverse visioni
(Si parla di ordinare omosessualità)
Casini nel deserto di D. Deitch (21.00)
Amori in corso di G. Bertolucci (23.00)
C.S.O.A. HAI VISTO QUANTO?
Via Val Pellicci, 4-Montesacro
Qualcosa v'ho sul naso del secolo di M.
Forman (21.30)
VER. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA
Via Giaco della Bella 45 Tel 44235784
SALA ARSENALE
Rassegna. Un'azione di Fronte alla Guerra
L'Uomo in guerra: i diari di Cheron di
M. Sani (9 puntate)
L'Uomo in guerra: Tragedia sul Don di M.
Sani (6 puntate) (19.00)
GRANCO
Via Perugia 34 Tel 7824167
Cinema Indiano e dintorni
Domestico Corazón di Eduardo Campoy
(19.00)
IL LABIRINTO
Via Pompeo Magno 27 Tel 3216283
SALA A
Le stelle non cacciano le mosche di Ca-
brera (18.30-20.30-22.30)
SALA B
Solo ingegnatori di N. Michalkov (20.00-
22.30) L. 8.000
L'UOMO CHE NON C'È
Via Diego Abbiati 143 Tel 41730651
Il cammino della speranza di Pietro Germi
(20.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
Viale Nazionale 194 Tel 486465
Rassegna cinema di Wim Wenders
Nel corso del tempo (replica) (17.30)
L'Amico americano (20.30)

NOVARADIO ROMA
94 MHZ
ACCOMPAGNA LA TUA GIORNATA
DOMENICA NO STOP MUSICALE
APRILE-GIUGNO '95
ora Lunedì Martedì Mercoledì Giovedì Venerdì Sabato
7.00 Incontro al giorno Incontro al giorno Incontro al giorno Incontro al giorno Incontro al giorno Incontro al giorno

TEATRO LA COMUNITA' (Via Zanusso, 1 Tel
5917413)
Alle 21.00. Teatro Perché presenta l'impo-
sante e con Roma Mascapicchio e Giovanna
Mer. Regia di Alberto Fortuzzi.
TEATRO NUOVO S. RAFFAELE (V.le Ventimi-
glia, Tel 6535407)
Riposo
TEATRO OLIMPIO (Piazza G. da Fabriano
17 Tel 3234890)
Riposo
TEATRO ORFEO (Via Tonnara 7 Tel
77209990)
Riposo
TEATRO ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 Tel
68502779)
Alle 17.00. La Compagnia Checco Durante
presenta Lussuoso pasta sono romani
di Spasocco Allieri con A. Allieri R. Mar-
lino L. Greco Regia di Alfiero A. Ieri.
Ripotele fino al 11/12/17-20 tel. 32328304
68502770 10/01/13 00-15.00
TEATRO SAN GENESIO (Via Podgora 1 Tel
3234822)
Riposo
TEATRO STUDIO IX SECOLO (Via Garibaldi
30 Tel 5814441)
Giovedì alle 21.30 Dna storia di una ra-
gazza alta testo e regia di G. Anfranco Cal-
igaris con Ottavio Fusco e M. del A. De
Soto
TEATRO TALIA
Alle 21.00 Il golpe delle coscienze di Mas-
simo Milioli con Barbara D. Bartolo
Pr. Sc. Ita. Salaria. Riccardo Sca. Aloni. Re-
gia di M. Milioli
TEATRO TENDA COMUNE (V. a Gali ne Bian-
che P.zza Arc. sate Jacop Pr. ma Porta
Tel. 8003526)
SALA A riposo
SALA B riposo
TEATRO TEMPASTRINCE (Via Cristoforo Co-
lombo 389 Tel 5415521)
Riposo
TEATRO TIBERINO FANTASIE DI TRASTEVERE
(Via S. Dorotea 5 Tel 3701881)
Riposo
TEATRO TORRELLANONICA (Via Du. fu Cam-
po 101-11 Tel 32327330)
Riposo
TEATRO ULTIMANO (Via L. Calza mala 38 Tel
3218258)
Riposo
VALLE (Via de Teatro Vale e 23 a Tel
68502779)
Alle 21.00. Ultimi giorni. Pao e Poi n. L. a
sala d'are d. Orban e P. Poi da Ape-
riola Regia di Paolo Poi
VASCELLO (V. a Giacinto Car. n. 72.78 Tel
5917011)
Alle 21.00. Crt La Frabbi ca del
I. Agore e L. bera Monte presentano Gran-
do circo inventato da M. Lodol con E. Stan-
cani e D. Petracchi R. Romer S. Longo
Bardi. Regia di Dav. de Joddis. Scene e co-
stumi di Tiz. ano Farò
SALA B alle 21.00. Crt La Frabbi ca del
I. Agore e L. bera Monte presentano Gran-
do circo inventato da M. Lodol con E. Stan-
cani e D. Petracchi R. Romer S. Longo
Bardi. Regia di Dav. de Joddis. Scene e co-
stumi di Tiz. ano Farò
SALA B alle 21.00. Crt La Frabbi ca del
I. Agore e L. bera Monte presentano Gran-
do circo inventato da M. Lodol con E. Stan-
cani e D. Petracchi R. Romer S. Longo
Bardi. Regia di Dav. de Joddis. Scene e co-
stumi di Tiz. ano Farò
VITTORIA (P.zza S. Mar. L. e. n. 6. Tel. 5740596-5740170)
Riposo

Ogni mese in edicola c'è
RADIOMANIA
La radio da sfogliare
I segreti e i volti delle Radio
Le frequenze I palinsesti
Le interviste Le novità
Abbonamento Annuo Lit. 30.000
Copie in visione e arretrate Lit. 6.000
Versamento presso Ufficio Postale
C/C N° 51217008 intestato a: SOPI s.r.l. - Via dei Serpenti 164 - 00184 - Roma
Per tutto questo e altro RADIOMANIA
ti fa vivere la radio!
Per informazioni Tel 06/33625700

PRIME VISIONI

Academy Hall La carica del 101 di W. Rothman - Crudelia Demon è tornata. Per rapire i piccoli pastori dalla...

Empire 2 Il nome della folla di J. Carpenter, con S. Neill (Usa '95) - Scrittore di best-seller alla Stephen King scampare. Un...

Indaco La carica del 101 di W. Rothman - Crudelia Demon è tornata. Per rapire i piccoli pastori dalla...

Multiplex Savoy 3 Creature del cielo di P. Jackson, con M. Lynskey, K. Winslet (N.Zel 1995) - Nel Quarto Mondo di Borovnia ogni cosa è possibile. Lo...

CRITICA PUBBLICO
Supremo ottimo

CRITICA PUBBLICO
Supremo ottimo

CRITICA PUBBLICO
Supremo ottimo

CRITICA PUBBLICO
Supremo ottimo

SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S.
LA NUOVA GENERAZIONE DEL CINEMA ITALIANO
18 Maggio CARO DIARIO N. Masetti (Italia 1994)

FUORI ROMA
Morti di salute (16.30-18.30-20.30-22.30)
Gozzano CYNTHIANA Viale Mazzini, 5, Tel. 9394484

CINEMA
I BELLO SU GRANDE SCHERMO
VOLTA AL CINEMA

SENZA... SIAMO TUTTI IN BIANCO & NERO



COLORATI DI PIAGGIO!

AVENTINO MOTO

CENTRO DISTRIBUZIONE PIAGGIO

PIAGGIO  SERVICE CENTER

AVENTINO MOTO: Show Room - Viale Trastevere, 245 Centro assistenza - Via C. Pascarella, 20 ROMA Tel. 586090

PIAGGIO QUANDO E' PIAGGIO.



PIAGGIO



L'Unità 2

...IN VIA DI
ABBRONAMENTO.
RAI

MERCOLEDÌ 17 MAGGIO 1995

Comincia oggi la 48ª edizione del Festival: in concorso soltanto un film italiano

Cannes, Italia piccola piccola

CANNES. Edizione numero 48 del festival, si parte. Si parte con l'inaugurazione del concorso affidata a un film francese particolarmente atteso (*La città dei bambini perduti*), con l'arrivo delle prime star destinate a far brillare la Croisette, e con l'eco della querelle centrata sulla rappresentanza italiana, quest'anno molto esigua, al Festival. Nell'anno consacrato al centenario del cinema, la Francia schiera

nel festival più prestigioso i propri giovani registi lasciando nelle retrovie vecchie glorie come Jacques Rivette e Eric Rohmer che si sono visti rifiutare i propri film. Largo, invece, a titoli francesi giovanilistici e spettacolari: non a caso apre il concorso l'opera diretta da Jeanne Moreau e Carlo - la stessa coppia di registi di *Delicatessen* - una «cosina» da 90 milioni di franchi stracolma di effetti speciali, che potrebbe rivendere

In gara Martone con «L'amore molesto» Stone e Moreau le due star della Croisette

I SERVIZI
PAGINA 7

l'antica tradizione francese di cinema d'autore sull'infanzia. Per la serie «dive e divine», irrompe sulla Croisette Sharon Stone, superannanciata cowgirl nel western *Pronti a morire* (che chiuderà il concorso), attrice che per ora divide i flash dei fotografi con Jeanne Moreau, signora del cinema già insediata nella giuria del Festival. Il tutto, mentre fa ancora discutere la scelta di inserire solo due film italiani: *L'amore*

molesto di Mario Martone («Selection Official») e *Nella mischia* dell'esordiente Gianni Zanasi («Quinzaine»). Una presenza davvero esigua del nostro cinema, dopo il «boom» dell'anno scorso (nel '94 erano sette i titoli italiani), e dopo il rifiuto del produttore Cecchi Gori di «relegare» Pasolini di Marco Tullio Giordana in una serata speciale. Scelta polemica o selezione più accurata per evitare al nostro cinema le stroncature dell'anno scorso?



Noi grandi e i baby-killer

GIANFRANCO BETTIN

«E PPURE, questo viaggio non si è definitivamente concluso: mi rendo ben conto di aver appena sfiorato un mondo che mi rimane in gran parte sconosciuto, in qualche modo tuttora alieno», scrive Paolo Crepet nelle note conclusive di *Cuori violenti. Viaggio nella criminalità giovanile*. È il mondo dei ragazzi precocemente inoltratisi nei territori del crimine, spesso a partire da situazioni di forte disagio, ma non solo.

Incontriamo la ragazza di famiglia, tutto sommato, se non benestante certo non problematica (socialmente parlando), incontriamo la ragazza rom (di una famiglia, nel mondo rom, dominante), e poi ragazzi di camorra, figli delle desolazioni della metropoli campana, e ragazzi del nuovo paesaggio urbano barese (secondo le cronache di questi anni, una sorta di Bronx meridionale, che però a Crepet non sembra affatto tale), e altri, tanti altri ancora, le cui storie vengono trascritte in presa diretta o rievocate per cenni e allusioni, come scenari delle storie principali, a intessere una trama che sembra snodarsi lungo tutta la penisola, dai carceri minorili del Nord fino alle propaggini estreme del Sud.

Per certi versi, con questo libro Paolo Crepet ci ha dato, insieme, il seguito e l'altra faccia delle storie narrate nel suo precedente, *Le dimensioni del vuoto. I giovani e il suicidio* (Feltrinelli, 1993). In quel testo, indispensabile per chi volesse capire cos'è successo e cosa sta succedendo tra i giovani oggi, Crepet, psichiatra e sociologo, indagava le vite e le motivazioni (le motivazioni radicate in quelle vite) di chi aggrediva e spesso uccideva sé stesso. Proponendo dati di prima mano e fornendo un quadro interpretativo d'insieme del crescente fenomeno dei suicidi giovanili, ci conduceva nel fondo di una condizione e di un'esperienza assai distanti dai ritratti Ambrati e karakizzati che sono andati per la maggiore in questi anni. La condizione giovanile appariva nel suo volto d'inquietudine, nel suo cuore oscuro e impaurito, a volte disperato.

SEGUE A PAGINA 3



I nuovi ragazzi di vita

PAOLO CREPET A PAGINA 3

Cristina Ballistreri

A San Siro (Raiuno e Tmc, ore 20,25) finale di Coppa. Per gli emiliani l'unica vera chance di salvare la stagione

Uefa, il Parma tenta la Grande Rivincita

Finirà il grigiore

LUCIANO LAMA

CHE COSA farà la mia Juve questa sera? Vincerà, io spero, ma non sarà facile. Il Parma è una buona squadra. Giocatori come Zola, come Asprilla in giornata possono scatenarsi e perforare i più impenetrabili scudi difensivi. E poi si tratta di una équipe equilibrata, affiatata in ogni reparto, guidata da Scala, un tecnico che se non dirigesse il Parma... potrebbe dirigere davvero la Juve per saggezza, equilibrio e stile. Eppure la Juventus deve vincere. È troppo tempo che il campionato italiano va agli altri, specie al Milan. Chi l'ha da più di sessant'anni per la Juve sa che una così lunga parentesi di grigiore e di delusione non si è verificata se non con l'avvento del grande Torino, più di cinquant'anni fa, ma anche allora se ben ricordo non durò

così a lungo. La Juventus è la squadra che ha vinto più di ogni altra in Italia, quella che ha fornito alla nazionale il telaio portante per trionfare in tre campionati del mondo di calcio, la squadra dei Combi, degli Orsi, dei Moni, dei Boniperti, dei Bettega fino a Vialli e al Baggio di oggi. Non credo di essere accettato dal tifo se dico che questa squadra è quella che di gran lunga ha fatto amare il calcio in Italia e conoscere e temere il calcio italiano nel mondo, più di ogni altra. Eppure la partita di questa sera è tutt'altro che facile. Contro un Parma agguerrito si deve recuperare un'andata che ci ha visto sconfitti per 0 a 1, anche se quel risultato fu menzionato rispetto all'andamento della partita. Occorrerà accortezza, dedizione, indomita voglia di vincere, qualità queste che nell'ultimo periodo la Juve ha saputo ripescare dalla sua tradizione ma che questa sera dovranno brillare. Lo stile Juventus è fatto anche di queste virtù, non dimenticarlo, uomini della Juve! e vinca il migliore come si dice ma i migliori siete voi. Dimostratelo!

Scala come Picelli

ALBERTO REVILACQUA

IL PARMA può vincere per la sua assoluta imprevedibilità, che si riallaccia a una tradizione locale assai stramba. Penso al Teatro Regio e ai costumi i quali riuscivano a creare i loro maggiori successi proprio quando l'amministrazione e i dirigenti li mettevano in condizioni di difficoltà. Allora, ad esempio, un *Ballo in maschera* riusciva nel suo massimo splendore. Parlo di un *Ballo in maschera* proprio perché la partita di stasera mi sembra tale: gli juventini avranno di fronte dei giocatori mascherati, da deboli in emergenze. In questa condizione, essi sono spinti proprio dalla tempesta umorale che si è scatenata nella città sia nei confronti dell'allenatore Scala, sia da parte di alcuni giocatori stessi.

Non dimentichiamo che Parma è una città rivoluzionaria per eccellenza. Chi avrebbe dato una lira al gruppo di donne e uomini messo insieme da un piccolo orologiaio di nome Guido Picelli, il quale nelle giornate del '22, dato per perso, riuscì a vincere clamorosamente sui trenta squadristi di Italo Balbo. Certamente, io non voglio creare similitudini tra il grande trasvolatore e la Juventus. Voglio solo ricordare che, con espedienti che poi furono applicati sia nella guerra di Spagna che «rubati» da Castro nell'avventura del Granma, Picelli fece fare una fine ridicola al massimo esponente del potere. Porto tutti quanti sui tetti e scopre il cielo le strade, e nei canali precipitarono gli avversari. Ecco, credo che stasera i bianconeri finiranno per trovarsi in bei canali coperti non da pietre ma da teloni. Lo spirito parmigiano, che noi chiamiamo arlia, giocherà un brutto scherzo a chi è dotato di fresche energie, ma di poco spirito della bella. Ragionate per cui io punto su Scala-Picelli e vedo, non più in nero, ma i bianconeri fatti neri.

L'addio a Mia Martini Folla e ressa «Perdonaci, Mimì»

Una folla, ieri a Busto Arsizio, ha salutato Mia Martini. In diecimila sono accorsi ai funerali dell'artista: una piccola folla commossa, un'altra ferocemente curiosa. Insulti, spintoni e l'assedio selvaggio dei fotografi all'arrivo della sorella, Loredana Berté.

MARINA WOLFGANG A PAGINA 8

Teatro dell'Opera Braccio di ferro Rutelli-sindacati

Comunicazioni interrotte tra Francesco Rutelli e le rappresentanze sindacali del Teatro dell'Opera. Il sindaco di Roma, Commissario all'Opera, che l'altro ieri ha «cancellato» la stagione estiva, non intende cedere dalle sue posizioni. E i sindacati minacciano nuovi scioperi.

ELEONORA MARTELLI A PAGINA 8

Dove va la psichiatria Cure e terapie secondo moda?

La psichiatria è moda. Lo sostiene lo studioso americano Paul McHugh che se la prende con l'antipsichiatria, le operazioni di cambiamento di sesso e i falsi ricordi di abuso sessuale. Le opinioni di altri due psichiatri, Franco Rotelli e Alberto Siracusano.

CRISTIANA PULCINELLI A PAGINA 8

Nando dalla Chiesa I TRASFORMISTI

Tra Vecchio e Nuovo, prima e seconda Repubblica, fatti e persone, ricordi e anticipazioni. Su tutto, una denuncia che non mancherà di suscitare polemiche: la «Rivoluzione italiana» non è forse un'illusione sotto cui si cela una formidabile voglia di trasformismo?

Pagine 316, Lire 22.000

Baldini & Castoldi



Destra e sinistra con Hobbsbawn, Scaffari e Cardini

Il Salone del libro di Torino di quest'anno, si sa, è dedicato a una prima riflessione sul Ventunesimo secolo che vada al territorio, tanto che il titolo della manifestazione è «Novantacinque?», qual è la quota di secolo già alle nostre spalle. Molti sono, ovviamente, gli eventi che all'interno di questo secolo drammatico hanno accompagnato

la gran parte dei punti di vista utilizzabili in passato. È degli anni recenti, per esempio, la sostanziale rivelazione di due universi prima chiaramente distinguibili in politica e nella società nel suo complesso: la destra e la sinistra. A questo rimascolamento di carte, per esempio, è dedicato uno dei più appetiti dibattiti del Salone: si intitola «Dov'è la destra, dov'è la sinistra» e, a cura del Salone medesimo, è in programma domenica mattina alle ore 11. A

discutere di come la destra possa invocare tranquillamente Pasolini e Gramsci o di come la sinistra possa dialogare con Gentile e Jönsen, ci saranno Bernardino Platone, Franco Cardini, Eric Hobbsbawn ed Eugenio Scalfari. Sempre a proposito della scuola italiana, venerdì alle 18 Nicole Tranfaglia, Luigi Bonanata, Guido Ciommi, Giovanni De Luna, Paul Ortleva, Piero Ignazi, Pappino Ortleva, Alessandro Pizzorusso, Marco Turchi e Gabriele Turi parleranno di «XI secolo, situazione italiana».



Eugenio Scalfari

Le date, gli orari e i prezzi per il Lingotto

Il Salone del libro di Torino sarà aperto da domani a martedì prossimo nelle sale e negli spazi espositivi del Lingotto Fiere e del Lingotto Congressi in via Nizza. Ogni giorno gli spazi del Salone saranno visitabili dalle 10 alle 23, fuorché martedì quando la manifestazione chiuderà definitivamente alle 14. Il costo del biglietto intero sarà di 12.000 lire

(8.000 lire il ridotto); è disponibile, comunque, anche un abbonamento valido per 11 ingressi al prezzo di 35.000 lire. Hanno diritto al biglietto ridotto: gli studenti universitari; le scolarocche accompagnate da un insegnante; i militari; gli invalidi; i bambini dai 7 ai 12 anni; i visitatori provenienti da fuori Torino in possesso di un biglietto di andata e ritorno ferroviario con destinazione Torino e con validità dal 15 al 23 maggio. I bambini al di sotto dei 7 anni, i portatori di handicap e i visitatori professionali hanno diritto alla tessera d'ingresso gratuita.

IL SALONE DEL LIBRO

Sono tantissimi i volumi appena usciti sul fenomeno delle reti. E tutti di successo

Internet invade le librerie

Questa mania editoriale per Internet, non sarà un abbaglio? si chiedono gli scettici. Le case editrici mandano in stampa volumi e volumetti sulla grande Rete; ma sarà vero che la gente li compra? Non è un abbaglio. È la realtà. Così rilevante che il Salone del libro di Torino ha deciso di dedicargli un incontro domani pomeriggio, proprio dopo l'inaugurazione. Internet in questo momento vende e molto. Il libro delle reti di Andrea Agorà (Adelphi, L. 14.000) è alla seconda edizione ed ha venduto oltre 20.000 copie in un mese. Stessa magnifica sorte e progressiva (è pronta la ristampa) per il cofanetto di «Stampa Alternativa» in stile tetrapack, Internet, nove libri millelire più un floppy disk con programmi Ms-Dos e Macintosh, un mese gratuito di abbonamento ad Agorà per accedere in Rete, il tutto a cura di Roberto Cicciomessere, a L.20.000. Copie vendute 20.000, tiratura della prossima edizione oltre 20.000.

Il successo di vendita. Uscito da poche settimane, ma già in ottima posizione di vendita (finita la prima edizione), il libro di Vittorio Zambardino e Alberto Bertoni Internet: guida ai naviganti (Donzelli, L. 16.000) non è un manuale, ma un «ragionamento» intorno allo sviluppo della Rete e alcune ipotesi per il futuro. «Le richieste delle librerie hanno superato ogni aspettativa», dicono dalla Donzelli. «La nostra scelta arriva, comunque, da lontano, nel senso che non abbiamo voluto inseguire una moda. Il libro, infatti, non è una guida sull'uso di Internet, ma già un passo verso la riflessione».

Accanto alle case editrici «classiche» del settore (Apogeo, Muzio, Jackson, per quello che riguarda la manualistica, o Castelvecchi e Synergon per l'area nel suo più vasto respiro), fanno la comparsa, dunque, editori fino ad oggi delitti ad altro. «Ricordo quando, solo tre anni fa, all'inizio della nostra avventura», racconta Alberto Castelvecchi «ci prendevano in giro perché eravamo troppo fuori dagli schemi. Il tempo ci ha dato ragione. Ora sono in molti a buttarsi su Internet e sulle questioni attinenti alla comunicazione e all'informazione. Il mercato c'è, ma c'è anche una sovrapproduzione che rischia di creare grande confusione. Per quanto ci riguarda lasceremo presto Inter-



Claudio A. Grossi, «Gli Aevartati»

net con un libro che uscirà a giugno, «Risvegliamo Internet per chi era assente», di Luca Tognoli e Mirta Mazzocchi. Quindi ci dedicheremo al «dopo Internet», all'infosfera che è ancora tutta da analizzare. Per dirla con Ginsberg, «La rivoluzione è finita e abbiamo vinto». I libri di Castelvecchi sono libri per «iniziati» e per avanguardisti e, comunque, vendono bene. Ma nelle librerie, come abbiamo detto, so-

no altri tipi di testi a farla da padrone. «Dal manuale al saggio», dicono dalla Feltrinelli di Milano «chiunque fa un libro su Internet vende. Molto bene le vendite per principianti e si capisce che c'è ancora molto spazio da coprire». Una piccola fetta di questo spazio cercherà di coprirlo, da metà maggio circa, un altro manuale de «Il cardo», editore in Venezia, Internet, Guida per i comuni mortali, di Cor-

rado Petrucco (L.22.000) la propria questa missione: illustrare in modo chiaro che cos'è la Rete. Come Donzelli, anche Theoria si lancia nel cyberspazio editoriale con un libro di Giuseppe Salza, «Che cosa ci fa fare in Internet? (L.12.000), sottotitolo: Viaggio nel mondo delle reti. Il manuale della Next Generation. «È un libro che comincia dove gli altri libri su Internet finiscono», scrive l'editore in contro-

copertina. «Racconta che cosa si legge, si vede, si fa nel Net. E dimostra che questa è la più grande mutazione del secolo». Non soddisfatta, la casa editrice romana si lancia in un'operazione ancora più «ardita», la costituzione di una nuova casa editrice. «Logica», che si occuperà solo di reti, con volumi corredati di CD-ROM e pensati per un pubblico già esperto del settore, è un mensile, «Notizie dalle Reti», di aggiornamento su temi ed indirizzi. Non c'è da meravigliarsi: tutto il mondo è Rete, in questo momento. «Qui - ci ha scritto Martin dalla Germania attraverso il newsgroup dedicato a libri ed editoria - questi libri vendono molto bene. Information Highway è una parola piuttosto familiare; gli accessi regionali ad Internet si stanno diffondendo e un sorprendente numero di persone normali sono connesse ad Internet da casa».

La fame di informazioni. Il servizio Teletext delle Poste tedesche ha ora una porta di accesso ad Internet, il che vuol dire che altri milioni di persone avranno la possibilità di entrare. Tutti, dunque, hanno fretta di maggiori informazioni e libri su Internet raggiungono subito due o tre edizioni. Certo, quantità non vuol dire qualità - ci sono pessime ricerche e dati falsi in alcuni volumi - ma non appena il mercato sarà saturo sopravviveranno i libri migliori.

Vijay, giovane ricercatore dell'Istituto Indiano di Tecnologia, scrive da Bombay: «Qui in India Internet è ancora in «fase», ma entro due anni ci sarà un grande boom. Non ci sono ancora libri sulla rete scritti da autori indiani, ma ce ne sono di americani e vendono abbastanza bene. Credo che con la crescita di Internet cresceranno anche le vendite di libri».

Sebbene l'Italia sia al di sotto della media europea per quello che riguarda l'utilizzo di modem e computer, un dato può essere indicativo e riguarda l'editoria elettronica, ossia la vendita di CD-ROM. Il fatturato in questo settore è passato dai 61 miliardi del 1993 ai 125 del 1994 solo considerando le edizioni italiane ed escludendo i videodischi. Un incremento che si commenta da solo e che lascia intuire quanto sia grande lo spazio per investimenti ulteriori.



Baggio e Virgilio

L'INCONTRO

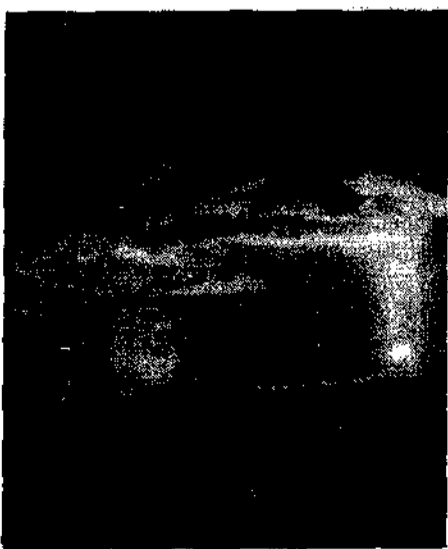
Baggio batte Virgilio per abbandono

ANDREA CARRARO

ARRIVO AL LICEO classico «Mamiani» parecchio in anticipo. Una bidella, con un bimetto in braccio, mi informa che la conferenza è slittata di mezz'ora. Ne approfitto per una tranquilla ricognizione dell'istituto, celebre per le storiche occupazioni studentesche passate e recenti. Di studenti ne circolano pochi. Sono tutti ancora in classe. Attraverso un atrone dagli alti soffitti bordati di stucco, ma ormai scrostati e ammassati, mi affaccio sul cortile interno. Pochi ragazzi vagano sotto il sole primaverile cianciando o ascoltando musica dai walk-man. Una coppia se ne sta in un cantuccio isolato del portico tutta attorcigliata. Il maschietto, un gigante con la barba nera e i capelli lunghi, mi fa segno con la mano: «Smarrma».

Tolgo il disturbo e salgo al piano superiore. Provo una sensazione strana: saranno quasi vent'anni che non metto piede in un liceo. Diavolo, vent'anni! Lascio scorrere lo sguardo sui muri, stracarichi di graffiti. Ce n'erano anche all'epoca mia. Però allora abbondavano facce e martello, svastiche, slogan politici. Oggi per la gran parte si tratta di motivi osceni, dichiarazioni d'amore, poesie goliardiche, qualcuna anche estrosa e originale. Arriva Asor Rosa, i ragazzi prendono rumorosamente posto nell'aula magna. La sala, non grande, dapprippo è gremita. Lo spazio è quello che è, le seggiole sono poche sicché molti studenti sono seduti per terra o in piedi. Fra l'altro è presente per l'occasione anche un gruppetto di universitari. Io mi accomodo in fondo, presso una enorme cattedra di legno, anch'essa incisa di graffiti. L'insegnante che ha organizzato l'incontro presenta il Professore, le sue opere, il suo ruolo provocatorio e profetico, la sua salutare inattuabilità nel panorama della cultura italiana. Finalmente prende la parola Asor Rosa. Si schermisce un po' per le lodi appena ricevute. Comincia la sua lezione che verte sul concetto di «Classico». Ne delinea l'ambito culturale e lo spazio cronologico, si dilunga sulle differenze e analogie fra «classico» e «classicism», cita l'«Eneide», come «incarnazione più riuscita ed elevata del poema epico», ma anche come «modello imitativo» per altre opere coeve e successive. Mette in guardia sull'u-

ARCHEOLOGIA. Nella Valle dei Re identificato l'enorme sepolcro dei figli di Ramsete II Scoperta a Luxor la più grande tomba egizia



La tomba scoperta in Egitto

WASHINGTON. I lavori di una missione archeologica statunitense hanno portato alla luce nella Valle dei Re, a Luxor, l'antica Tebe, la più grande tomba mai scoperta finora in Egitto, costruita probabilmente per essere l'eterna dimora dei numerosi figli del grande faraone Ramsete II (che regnò dal 1250 al 1224 a.C.). Ben 67 camere funerarie sotterranee sono state scoperte nella tomba, ha indicato all'Ansa il capo del Consiglio superiore delle Antichità egiziane, Abdel Halim Nureddin, aggiungendo che benché l'ingresso della gigantesca tomba fosse già stato rinvenuto nel secolo scorso, non vi erano state trovate le camere funerarie. La missione americana, guidata da Kent Weeks, non vi ha tuttavia trovato alcuna mummia, perché il sito, noto con la sigla KV-5, fu senza dubbio saccheggiato dai violatori di tombe. Gli scavi vi cominciarono nel 1989, ma solo lo scorso autunno, durante lavori compiuti per ripulire il luogo dai detriti accumulatisi in seguito a piogge torrenziali, la missione americana ha scoperto un lungo corridoio, alla cui estremità era stata posta una statua del dio

Osiride, e che sbocca in 20 camere funerarie. Da questo corridoio ne dipartono altri due, che portano alle altre camere funerarie e terminano con scale e passaggi discendenti che lasciano supporre la presenza di altre stanze. Iscrizioni sulle pareti mostrano che la tomba - i cui scavi, secondo Nureddin, richiederanno ancora due o tre anni di lavoro - probabilmente fu costruita per i figli maschi di Ramsete II. Faraone della XIX dinastia, egli fu un grande guerriero (celebri in particolare le sue campagne contro gli Hititi) e un grande costruttore, lasciando dovunque imponenti monumenti a celebrare la sua gloria. Morì ultracatolmente dopo aver generato più di cento figli maschi e più di 50 femmine. Anche la sua tomba si trova nella Valle dei Re a Luxor e la sua mummia è esposta al Museo egizio del Cairo. Nureddin partirà prossimamente per New York, dove si trova attualmente il capo della missione americana, per sollecitare anche aiuti finanziari per i restauri del patrimonio faraonico egiziano. Kent Weeks, poi, ha fatto sapere che

è stato un papiro custodito al museo egizio di Torino a guidare la spedizione archeologica alla scoperta della tomba. Il papiro torinese, secondo Weeks, contiene notizia sul saccheggio della tomba, avvenuto nel 1050 a.C. «Alcuni viaggiatori e studiosi del secolo scorso - ha detto l'archeologo - avevano esaminato l'esterno della tomba, ma noi siamo stati i primi a visitare l'interno da quando i predoni vi penetrarono tremila anni fa». La tomba si trova a una trentina di metri da quella di Ramsete II, che governò l'Egitto dal 1292 al 1225 a.C. Gli archeologi del secolo scorso ne conoscevano l'esistenza, ma non la ritenevano importante perché non vi si trovava alcun tesoro. Lo stesso Howard Carter, scopritore della tomba di Tutankamon, aveva deciso dopo qualche sondaggio che non valeva la pena di scavare oltre e aveva fatto scaricare davanti all'ingresso tonnellate di detriti. Gli studi di Kent Weeks sono cominciati nel 1989 ma soltanto nel febbraio scorso è stato scoperto il passaggio segreto che conduce ai locali sotterranei più spettacolari.

Advertisement for 'La Rosa Bianca: morire a vent'anni per la libertà.' It features the text 'Una piccola luce' and 'Lettere della famiglia Scholl dal carcere nazista'. The publisher is 'VITA E PENSIERO'.

Solitudine, abbandono, sfruttamento, falsi miti: un libro-reportage racconta come crescono i bambini-criminali che vivono nelle periferie dell'Italia

Ti ricordi la prima volta che hai visto una persona morire? Sono cose personali, comunque ne ho visti quattro, di morti ammazzati. Il primo? Era un tossico. Lo conoscevi? Era un nemico, uccideva la gente senza motivo. Che cosa faceva? Faceva morire la gente che non faceva niente, noi diciamo le bocchette. Che vuol dire le bocchette? Cioè quando tu vai vicino a un altro e dici «Salvatore è un infame, lo dobbiamo ammazzare». Lui così faceva, faceva ammazzare la gente che non c'entrava, che nemmeno conosceva. E gli altri gli credevano? Gli credevano sì, perché erano più fanatici di lui. Perché lo faceva? Per i soldi. Ma era soltanto uno stronzo tossico e così è morto. L'hanno ammazzato? Sì, come un cane. E tu l'hai visto mentre lo ammazzavano? Sì, certo. Stavo lì. Che impressione ti ha fatto? Non mi ha dato nessuna impressione perché era un infame: è così che doveva finire. Ma in prima volta che hai visto uno morire, era come se avessi già saputo com'era? Io già sapevo come funzionava, come si ammazzava e tutto. Perché? Perché io avevo quindici anni e già ero stato in mezzo ai discorsi. Già sapevo come si agglustava la situazione, lo sapevo perfino come si fa l'agguato quando c'è un nemico che sta nella macchina e sta guidando. E come si fa? (...) Volete sapere come si affronta uno nella macchina? Con la moto, ma dovete stare attenti a non finire sotto alla macchina, perché quando sparate a uno nella macchina e lo cogliete alla testa, allora la macchina può fare uno sbandamento e vi può venire addosso. Lo dovete prendere quando state all'altezza dello sportello di dietro, dove si mette la benzina: da quella posizione va bene. (...) E questo te lo insegnavano quando avevi quindici anni? Sì, poi lo ho anche visto fare. E così che ti cominciò per sempre la tua malavita? Io penso che i ragazzini che cominciano la malavita a quindici anni hanno più esperienza di uno di quarant'anni. Perché se un ragazzo di quindici anni ha un'esperienza di questo tipo, non se la scorda, gli rimane impressa. A me è successo così. E quando un ragazzino comincia la malavita, gli fanno vedere, cioè può partecipare direttamente per imparare? No, direttamente no. Allora all'inizio si impara sempre solo a parole. Sì, finché non decidono che sei pronto. Quindi la prima volta lo fai per davvero... Sì, cioè a sedici anni non lo puoi fare proprio subito da solo, perché non hai esperienza sufficiente. Allora la prima volta vai con uno più vecchio di te. Il ragazzino va con uno più grande, uno che ha più esperienza di lui... E così impari il mestiere. Mettiamo che lo adesso avessi quindici anni e volessi entrare nella tua compagnia... Se voi avete quindici anni e io diciotto e già ho esperienza, io vi direi «Sentite, Paolo, io devo sparare a uno, venite anche voi e io vi faccio vedere come si spara». Cioè non vi dico come si deve fare, ve lo dovrete vedere da voi. Però se, mentre andiamo, io non me la sento più... che cosa succede? Non succede proprio niente. Ma tu cosa penseresti di me? Io penserei che voi siete un cacaso e che siete uno stronzo. (...) Come si diventa un killer? Quando uno è ancora un ragazzo comincia a sparare nelle gambe a una persona. Così si comincia, perché se tu mi spari nelle gambe, mi puoi sparare anche in testa e allora vuoi dire che sei un ragazzo di coraggio che può sparare anche in testa alla gente, così come ha sparato nelle gambe. Ma non è la stessa cosa sparare alle gambe o alla testa. Sì che è la stessa cosa. Per una persona che ha coraggio è la stessa cosa la capa come le gambe, perché io se vi sparo nelle gambe vi posso cogliere nella vena e posso farvi morire, allora è meglio che vi sparo in testa, così vi faccio morire più in fretta. Sì d'accordo, però tu capisci che comunque c'è una differenza o per te è tutto lo stesso? Certo che ci sta la differenza. Un ragazzo che lo fa per la prima volta, non ci va sotto convinto nello sparare in testa, perché un ragazzo ancora non sa come sparare in testa a una persona: prima deve prendere esperienza. Deve prima



Alain Volit

«Io, Salvatore, ho visto uccidere»

vedere come si spara in testa a una persona senza avere pietà. Quel ragazzo deve capire che se lo spara in testa a una persona è perché questa persona non ha avuto nessuna pietà a me; non deve sparare in testa a una persona senza motivo, si deve sparare soltanto perché si è subita una mala azione. Cosa deve avere fatto una persona per essere condannata a morte? O deve tradire... Cosa vuol dire tradire? Se voi siete amico mio, un amico stretto che abbiamo fatto rapine assieme, abbiamo fatto tutto assieme, e poi mi tradite, mi volete sparare oppure ve ne volete andare con i nemici, questo è un fatto grave, perché noi abbiamo mangiato dallo stesso piatto... Mi capite? Secondo te non si può perdonare mai? No, perché voi siete andato con i nemici e poi venite un'altra volta da me; io non ho più fiducia di voi, voi mi potreste anche ammazzare nel letto mentre io sto dormendo. Invece i veri amici si vedono nelle situazioni brutte e a me sono capitate situazioni proprio brutte. Ma se raccontati una? Una volta in un negozio eravamo in due: mentre ce ci prendiamo i soldi e tutto il resto della cassa, ce ne stiamo andando, io dico all'amico mio «Sentì, prendi la vespina, mettila in moto che io adesso arrivo, montiamo sopra e ce ne andiamo». Mentre stavo uscendo fuori, le due persone del negozio mi danno addosso. Il mio amico invece di scappare è tornato indietro e mi ha preso. Nel momento in cui siamo scappati sulla vespina io ho pensato che questo era il migliore amico che tenevo. Questi sono i momenti in cui si vede quanto uno ti vuole bene. Invece se lui mi voleva male, se ne andava. Quando ho cominciato a fare le rapine tenevo la pistola giocattolo e se la pistola giocattolo si riconosceva, le persone mi venivano addosso, se non vai con un amico, l'ammazzano di botte. Invece il tuo compagno aveva una pistola vera? Sì certo, aveva sempre il colpo in canna. E se non fosse tornato indietro? Sarebbe stato un infame. E tu che gli avresti fatto? L'avrei ucciso. Ci sono persone che l'hanno fatto per questo. Vuoi dire che hanno ucciso il loro compagno perché li ha lasciati nel panticcio? Sì, è capitato a molti... hanno fatto una brutta fine. Quindi anche tu mi ammazzaresti per questo? No, io non è detto che ti ammazzo, ci sono pure quelli che ti ammazzano, ma io sono un tipo cal-

mo, io vi posso anche perdonare. Però se vedi un tuo amico morto ammazzato, allora è diverso. Ti ricordi la prima volta che hai visto un tuo amico morto? Quello è stato proprio un momento triste. Ci siamo messi tutti a piangere, eravamo compagni stretti, compagni di sangue, di cuore. Quando è successo? Non posso dirlo... gli hanno sparato. L'ho visto per terra. Quando vedo la moglie ancora mi sento male. La moglie? Sì, ci sono tante mogli di miei amici che se ne sono andati. E brutto perché quando la donna di una persona di malavita che è morta vede che tu stai scherzando, si sente male perché lei non può, perché il tuo uomo è sotto terra. Ma la vedova di uno di malavita si può riposare? Sì, però porterà sempre con sé il

segno di quella persona, non può scordarselo. Secondo te, è brutto se si risposano? Sì, certo che è brutto, anche se è una donna giovane. Per me è brutto anche se è una ragazza di quindici anni. Perché tu usi il lutto per riposarti e non è giusto. Devi prima portare il lutto per tre, quattro anni, e poi se ti vuoi fare un'altra vita te la puoi fare, però per me rimane sempre brutto. Non è che uno la fa niente, perché è la moglie di un mio amico e io porterò sempre rispetto per il marito, sempre, anche se è morto. E quello che la sposa, lo rispetti? Quello è soltanto uno stronzo. Al limite lei si può sposare con uno straniero... che so, con una persona di Roma o di Milano, ma se sposa una persona di Torre Annunziata è proprio brutto per lui. Perché è brutto per lui? Sì, perché si sape la donna di chi era, lo doveva sapere. A dire la verità, se la moglie di un amico mio che è morto si dovesse risposare, io non la farei stare in pace, non la farei stare tranquilla. Cioè che lo fai? Se si sposa con un altro, o gli appiccico, la macchina o lo mando in ospedale... io accusi so' fatto. Però non l'ammazzi? No, ammazzare è troppo. Gli faccio capire che bisogna che vada via. Se poi lui vuol fare il grande e vuol fare il buffone, allora può anche morire. Se ti metti a sbagliare con la bocca, puoi anche morire. Ma secondo le vostre regole i ragazzini non si toccano mai, vero? No, i ragazzini non si toccano. Anche se un mio nemico sta in macchina con i suoi figli e con sua moglie, io non gli faccio niente, me ne torno a casa, io prendo la prossima volta che lo trovo solo... basta saper aspettare. Quando anche lo danno non si toccano mai. Al limite una donna deve ammazzare un uomo per essere toccata. Cioè se una donna spara a un mio amico, io l'ammazzo (...). Hai detto che viene punto chi tradisce. E poi chi altro merita la morte? Chi sbaglia rubando i soldi o la droga. Quando uno fa una cessione di droga, i soldi che escono da quell'affare si devono dare anche ai carcerati, perché non ci sono solo quelli che stanno fuori, c'è anche in carcere la gente di malavita, anche quelli devono mangiare. Se per esempio voi fate un affare da un miliardo e ve lo prendete per voi, voi morite, perché avete preso i soldi della gente che sta fuori e di quella che sta dentro. I soldi non sono vostri, sono di tutti. (...) Come funziona l'organizzazione? C'è un capo? Sì, certo che c'è. L'hai mai conosciuto il tuo capo? Sì che l'ho conosciuto. E come sono i capi? Sono gente brava. Hai mai avuto paura di un capo? No, non ho paura, perché lui ha fede in me. Come dev'essere un capo? Prima di tutto deve essere battezzato, cioè ci sta un altro capo più importante che lo battezza, lipo... Quelli possono battezzare. Tipo chi? Sono persone importanti, potenti... Vi prego, i nomi non me li fate fare, sono questioni delicate. Lo capite no? D'accordo, niente nomi. Torniamo al capo: che qualità deve avere? Deve saper parlare quando si sta in mezzo a un discorso. Quindi non può essere un ignorante... No, prima di fare un agguato deve decidere: bisogna fare così e così. E così si fa. Se lui vi dice una cosa e voi ne fate un'altra, non vi viene bene, capite? Cioè se lui vi dice che l'agguato lo dovete fare così e voi lo fate in un altro modo, non vi viene bene, vi possono ammazzare o vi possono arrestare. Invece se lo fate come dice lui, tornate a casa vivo. Ma se non lo fai come dice lui e va bene? Vuol dire che avete soltanto fortuna. Perché lui sa sempre come si fa? Sì, lui ci dice tutto: dove abita la vittima, dove la dobbiamo aspettare, con che macchina dobbiamo andare... Lui sape ogni cosa. E non sbaglia mai? No, lui tiene la capa... non ha mai sbagliato. Poi se voi fate una cosa per la malavita, il capo lo viene a

«Mi ritornano in mente le loro frasi semplici, il loro modo candido di raccontare vite terribili che sembrano essere state progettate da bambini senza cuore. Ma i bambini cattivi un cuore ce l'hanno: è quello violento dei loro padri, dei loro cattivi maestri. Si conclude così il libro di Paolo Crepet, Cuori cattivi (Feltrinelli, lire 18 mila), un viaggio nel mondo dei nuovi ragazzi di vita, da Roma a Bari, dalla Brianza a Napoli, il brano che anticipiamo è la storia di Salvatore, ragazzo della camorra, ospite della comunità «Jonathan», nella campagna di Scisciano, a due passi dal Vesuvio, condannato per spaccio di droga e altri piccoli reati. sta saper aspettare. Quando anche lo danno non si toccano mai. Al limite una donna deve ammazzare un uomo per essere toccata. Cioè se una donna spara a un mio amico, io l'ammazzo (...). Hai detto che viene punto chi tradisce. E poi chi altro merita la morte? Chi sbaglia rubando i soldi o la droga. Quando uno fa una cessione di droga, i soldi che escono da quell'affare si devono dare anche ai carcerati, perché non ci sono solo quelli che stanno fuori, c'è anche in carcere la gente di malavita, anche quelli devono mangiare. Se per esempio voi fate un affare da un miliardo e ve lo prendete per voi, voi morite, perché avete preso i soldi della gente che sta fuori e di quella che sta dentro. I soldi non sono vostri, sono di tutti. (...) Come funziona l'organizzazione? C'è un capo? Sì, certo che c'è. L'hai mai conosciuto il tuo capo? Sì che l'ho conosciuto. E come sono i capi? Sono gente brava. Hai mai avuto paura di un capo? No, non ho paura, perché lui ha fede in me. Come dev'essere un capo? Prima di tutto deve essere battezzato, cioè ci sta un altro capo più importante che lo battezza, lipo... Quelli possono battezzare. Tipo chi? Sono persone importanti, potenti... Vi prego, i nomi non me li fate fare, sono questioni delicate. Lo capite no? D'accordo, niente nomi. Torniamo al capo: che qualità deve avere? Deve saper parlare quando si sta in mezzo a un discorso. Quindi non può essere un ignorante... No, prima di fare un agguato deve decidere: bisogna fare così e così. E così si fa. Se lui vi dice una cosa e voi ne fate un'altra, non vi viene bene, capite? Cioè se lui vi dice che l'agguato lo dovete fare così e voi lo fate in un altro modo, non vi viene bene, vi possono ammazzare o vi possono arrestare. Invece se lo fate come dice lui, tornate a casa vivo. Ma se non lo fai come dice lui e va bene? Vuol dire che avete soltanto fortuna. Perché lui sa sempre come si fa? Sì, lui ci dice tutto: dove abita la vittima, dove la dobbiamo aspettare, con che macchina dobbiamo andare... Lui sape ogni cosa. E non sbaglia mai? No, lui tiene la capa... non ha mai sbagliato. Poi se voi fate una cosa per la malavita, il capo lo viene a

Non potete. Il capo dice ai ragazzi che devono avere solo una donna; la loro moglie è basta. Questa è la regola. E non può succedere che ti viene voglia di fare l'amore con un'altra ragazza? A me sì, al capo non gli succede mai. Anche così si vede che è un capo. Santi Salvatore, mettiamo che domani ti sposi e che hai dei figli e che quello maschio ti dice che vuole entrare nella malavita: tu che fai? No, i figli maschi non mi piacciono e non li voglio. Ma se capiscono? Gli direi che deve fare il bravo ragazzo, perché io ho sofferto molto. Deve andare a scuola, deve studiare e non deve toccare mai la droga. E se lui non obbedisce, tu che fai? Prima gli spacco la faccia, poi lo chiudo in casa e non lo faccio più uscire. E se deve scendere, deve scendere con me o con sua madre, anche se ha diciotto o diciannove anni. Non lo manderei a lavorare? No, io a lavorare non lo mando, perché non ho faticato io e perché neppure lui deve faticare. Ma deve essere onesto. Come fa a vivere senza faticare? La maggior parte dei figli di gente di malavita non faticano. Vuoi dire che non fanno niente? No, un ragazzo non fa niente: sta a casa e si va a divertire, va a ballare. I figli non devono toccare mai la droga, non devono rubare e non devono mai pensare di entrare nella malavita, perché è brutta, perché i ragazzi si devono soltanto divertire. Io, se avrò un ragazzo, spero che si diverta molto e faccia tutto quello che non ho fatto io. Pensai di aver fatto una bella o una brutta vita? Né bella né brutta. Se potessi realizzare un sogno, cosa vorresti? Ritornare indietro a quando ero piccolo, potermi sposare e fare un'altra vita. E non vorresti entrare più nella malavita? Eh no dottò, qui si muore, mica si vive... Salvatore mi guarda negli occhi, è emozionato, ma non lo vuol far vedere; mi sorride come se fosse diventato improvvisamente più timido e più piccolo. Poi rimette a posto le carte da gioco sul tavolo e si alza di scatto. «E tardi non avete sonno?», mi dice con voce di nuovo adulta. Salvatore non può sognare, non può desiderare altro da quel che gli fanno fare. E in una gabbia, lo dicono i suoi occhi disperati e lucidi. Ma non lo può far capire agli altri e nemmeno a se stesso

DALLA PRIMA PAGINA

Noi grandi e i baby-killer

Con questo nuovo libro, Crepet indaga invece, apparentemente, in un'altra direzione: dalla parte di chi, motivato da un «cuore violento» (vedremo poi a chi appartiene, in realtà, questo cuore), aggredisce e uccide la vita altrui (e, certo, così facendo snatura e a volte perde la propria stessa vita, la libertà e la serenità), come dice nella straordinaria intervista che apre il libro, Loredana, la «baby killer» di Foggia, come l'anno chiamato i media locali). Questa direzione di ricerca e di riflessione è, in realtà, appunto solo apparentemente opposta rispetto a quella sui giovani suicidi. Unisce entrambi i lavori il loro frangere in contesti che rinviano sempre a una caduta della capacità di ascolto da parte degli adulti, a una loro perdita drastica di autorevolezza, di capacità educativa. A sbandamenti e inaridimenti, a volte patetici, a volte cinici, che tradiscono la crisi di una funzione, quella formativa ed educativa, oggi più vitalmente necessaria che mai. I mondi in cui sono cresciuti questi ragazzi - periferie desolate, ma ricche di opportunità «devianti»; complessi urbani luccicanti di merci e di occasioni provocatorie; messaggi palesi o subliminali trasmessi e ritrasmessi, conficcati nei cervelli e nei cuori, che stimolano alla sfida precoce, al gesto che rende risolutamente protagonisti, che promette ricchezze veloci, emozioni brucianti - i mondi che propongono tutto questo, ogni giorno, sono tali da non consentire a nessuno il lusso dell'ingenuità. Oggi. E questi ragazzi passano di colpo dalla condizione di ingenua verginità ed innocenza a un'altra, precoce e del-

nitiva, di sperimentata durezza. Ma al centro di tutto questo c'è la perdita di capacità educativa e di capacità di ascolto degli adulti contemporanei. Non solo di chi fa l'educatore di mestiere, ma degli adulti nel loro insieme, prigionieri a volte dei propri giovanilismi, della propria deresponsabilizzante ed eterna adolescenza, o del loro egoismo, delle fragilità culturali ed esistenziali. Perciò non basterebbe, se volessimo indicare risposte possibili a queste storie e a ciò che denunciano, rinviare alle solite crisi di famiglia, scuola, eccetera. E qualcosa di più complesso, cioè una crisi o un deficit di civiltà, di sensibilità e d'intelligenza; ma è anche qualcosa di più semplice: l'atto e la preoccupazione educativa, cioè, quel che fa sì che qualcuno più grande e più maturo si prenda cura di chi è più piccolo, meno esperto, più fragile. È in questa debolezza, ma anche, spesso, nel cuore cattivo degli adulti, che trova origine la crudeltà di questi «baby killer», la violenza dei cinquantamila milioni che ogni anno compiono ogni genere di crimini. Le figure limpide, forti, ammirevoli di adulti che Crepet racconta in questo libro - da don Gino Rigoldi a fraile Luca all'ex ragazzo cattivo Gabriele e agli altri - dimostrano che si può fare, che si può agire: che se le istituzioni fossero più impegnate molti maggiori risultati sarebbero raggiungibili in breve tempo. Ma mostrano anche la distanza sconcertante che corre tuttora tra i cuori delle persone forti e generose e quelli degli ignavi e degli egoisti che affollano le vie e le strade dei nostri ragazzi. (Gianfranco Bettini)

MEDIA

GIANNELLI CARABOIS

Femminili/1

Anna, un addio con clamore

Mirella Pallotti, direttore da cinque anni del settimanale Anna, ha lasciato la sua poltrona in casa Rizzoli. Un addio clamoroso ed imprevisto dato che la Pallotti aveva da poco messo a segno un colpo importante: la raccolta di 220.000 firme a sostegno di una legge per punire lo stupro che aveva consegnato al presidente della Camera, Irene Pivetti. Sembrava che la battaglia dovesse continuare senza interoppi nell'ambito di altre importanti iniziative e, invece, all'improvviso la Pallotti è stata invitata a lasciare il suo posto. «Licenziata» come lei stessa ha scritto nell'ultimo editoriale per il suo giornale che però non è stato pubblicato poiché i contenuti, a giudizio di Gianni D'Angelo, direttore generale della Rcs periodici, avrebbero potuto avere «gravi conseguenze di natura civile e penale». All'origine dell'allontanamento pare ci sia stato il braccio di ferro tra Pallotti e l'azienda per cambi non concessi alla vice-direzione. Attualmente, ad interim, la rivista è diretta da Rosalina Salami, vice-direttore. Dal primo giugno è attesa Edwige Bernasconi, fondatrice e direttrice storica di Donna moderna.

Femminili/2

Donna parla inglese

Donna, periodico del gruppo Rusconi, sarà letto nella loro lingua dalle donne di Stati Uniti, Canada, Australia e Nuova Zelanda grazie ad un accordo siglato con la Eks Group Inc., società editrice californiana. L'edizione in lingua inglese di Donna utilizzerà logo, fotografie e testi della pubblicazione originale a cui verranno aggiunti servizi più specificamente rivolti ai nuovi mercati curati dall'editore americano. La Rusconi si è riservata il diritto di valutare la compatibilità con la linea editoriale del proprio mensile.

Femminili/3

Un settimanale in Internet

Il Notiziario delle donne settimanale diretto da Enza Plotino dal 22 maggio entra nella rete di Internet. È il primo femminile che in questo modo sarà a disposizione di una rete di utenti quanto mai vasta. La sigla per accedervi è WWW.McLink.it/N/Press. Non è difficile prevedere un grande successo per l'iniziativa tenuto conto che in soli quattro anni in Italia i computer collegati con Internet sono passati da 2.400 a 41.000 a fine aprile con un aumento costante di 2.000 al mese. Nel primo numero del femminile in rete sono previsti servizi sul cyberfemminismo. Interviste a Stefano Rodotà e Rossana Rossanda e una inchiesta su suore e femminismo.

IL REPORTAGE. Un'identità minacciata: compleanno particolare per la comunità isolana

LIPARI. Dalla chiesa di S. Maria in Catena il paese di Lipari non si vede. La chiesetta sta messa in alto sull'isola, piantata col suo bianco masticato di fronte al fumo di Vulcano. Il battello della campana in cima al tetto penzola a ogni folata che Eolo manda, e poi tocchetta e lancia scampanti che il vento stesso subito reinghiotte. C'è il mare sotto, e il disco inguardabile di luce il davanti, e tutto intorno ondate e ondate di gerani e di erba bianca, ginestre e ciclamini, e cactus, palme, evanescenti pianticine di finocchio. Cento tonalità di verde tutte diverse, e giallo, e rosso, e sotto a tutto il blu dell'acqua che verso l'orizzonte si fa bianca, e l'ocra della terra e il nero d'ossidiana, e il viola di qualche bouganvillea abbarbicata a un muro di casa ormai crollato.

Una nuvola di nebbia

All'improvviso, soffiata da qualche punto oscuro sotto ai nostri piedi, forse sotto l'isola, si alza una nuvola e come verso noi avvolgendoci di nebbia tutto quel che il pomeriggio aveva indorato. Di colpo scompare il mare. Il sotto agli orti, alle vigne e alle case isolate, e il sole si fa luna, e Vulcano sparisce dietro un panno di cotone o lino, lasciando solo una vaga chiazza nera triangolare, come avrebbe fatto un gigantesco ferro da stiro dimenticato acceso. Siamo all'improvviso in mezzo al niente, scappigliati da un fumo che corre bianco e pesante, stivato a una garza diafana, e viene da pensare al miracolo che un pomeriggio come questo deve avere rappresentato agli occhi degli antichi marinai greci, alla loro religione e incontaminata fantasia che poi tramandò la sua leggenda, bella di fama e di sventura. Forse è proprio così, da questo fumante fumo, che è nato il nostro pensiero, e tutto il nostro mondo.

I seimila anni di storia di Lipari, sei millenni di invasioni, di mutamenti di popoli e di stirpi, sono ancora tutti presenti. Dentro il paese se ne trova traccia negli antichi sarcofagi greci conservati nel cortile del castello, o nel bellissimo chiostro normanno da poco riportato alla luce, nelle cupole arabe che si alzano da sopra i terrazzini, nelle intonate delle vecchie carceri che ospitarono i fratelli Rosselli e Pertini. Ma si respirano anche tra queste rocce sicule, in questa erba greca, e nei muri musulmani delle case a cubo che qua e là, fuori dai centri abitati, affiorano tra i rovi, incastrati fra le pietre come le piante dei capperi. Su ogni spina di cactus brilla una storia. A volte sono segni di epoche più recenti, pezzi di chiesa e pareti mosaicate di mezzo secolo fa, eppure ancora più commoventi nel loro essere testimonianza di esistenze umili e eroiche. Ha scritto Vincenzo Con-



Lipari, in una foto degli anni Sessanta

Traietti

Lipari, novecento anni di storia ritrovata

solo, nel suo intenso poema L'olivo e l'olivaio: «Vendevano i contadini, i pescatori, la casa a cubo di pietra e malta, la cisterna secca, la pergola malata sui pilieri, il campo di pomice e ossidiana, vendevano barche sconnesse e aratri consumati, emigravano lontano, in un'Australia nuda d'ogni storia, d'ogni memoria: Avevano costruito, i contadini, innanzi tutto la stalla per gli animali, poi il magazzino per riporre il fieno, e infine una stanza oppure due, a seconda dei soldi che restavano. Partirono lasciando tutto com'era, ad aprire fruttiere a Sidney o a Melbourne. Qualcuno tornò per vendere e poi ripartì per sempre. Qualcun altro tornò per restare, ma trovò l'isola così cambiata che decise di ripartire anche lui, abbandonando il

campo e la casa, o svendendoli. E mezzo secolo di vita operata è stampato sulle pareti bianche delle case di pietra pomice sopra Caneto, una che fu di Sindona e l'altra che fu amministrata da un ex maggiore delle Ss, per meglio tenere a bada e spremere quei lavoratori sempre a torso nudo, color della pomice, attaccati come mosche su quelle pareti secche, silicose, coi denti comosi dalla polvere. Le ruspe, l'ammasso delle pietre spugnose, i rulli trasportati che schizzano con le loro strutture di ferro dalla montagna fin dentro il mare, e il sole che brucia la cenere e quasi sembra poterla sciogliere. Qualcuno adesso d'estate, dalla cima di quella montagna bianca si

lancia con gli sci fin dentro l'acqua. Dunque, in quest'isola dove i ragazzini attraversano in barca lo stretto braccio di mare che li separa da Vulcano per andare a giocare partite di pallone dentro il cratere, che gli piace sentire a ogni passo il colpo e lo sbuffo della terra vuota, ci sono ancora pescatori (di tolani, di tonno e pescespada), ancora contadini, ancora cavaori. Continuano le chiacchiere al tavolo del bar di vecchi marinai con la pelle presa a unghiate dal sole, e brilla ancora su terrazzi la ruggine di vecchi tavolini, già pronti per le cene al fresco nelle sere d'estate. Ma si ha l'impressione continua che il museo sia dietro l'angolo. E

bisogna sperare che sia così, che la passione degli attuali amministratori l'abbia infine vinta contro l'apatia e il disinteresse delle istituzioni, e nesca a conservare la bellezza di quest'isola. È forse questo il destino di tutto il nostro passato più bello e antico, a cominciare da Venezia e Taormina per finire con Firenze e un fondo anche con Roma: bisogna bloccare la storia per non perderla. Lipari non è per il momento un museo, è ancora una città innocente, consapevole della sua bellezza e soprattutto molto realistica. Sa, come tutte le comunità del nostro meridione, di non avere altra risorsa capace di assicurare la stessa ricchezza data dal turismo, e dunque ci punta. La scommessa degli amministratori è però di promuovere il turismo sen-

za snaturare l'ambiente. È una sfida interessante, anzi entusiasmante, anche se in Italia i precedenti non incoraggiano di certo. I festeggiamenti organizzati dalla giunta comunale per il novantesimo anniversario del Costituzione con cui l'abate Ambrogio fondò nel 1095 la comunità liparese, sono il primo, deciso, quasi rabbioso atto di volontà e di difesa dal consumismo estivo. Per riuscire nel loro scopo, i sindaci delle isole Eolie operano in stretta collaborazione. Ci sono tanti problemi da affrontare per evitare il degrado.

I problemi ambientali Pino La Greca, assessore all'ambiente, mi ha raccontato dei progetti fermi alla Regione per la messa in opera di una discarica che risolva lo smaltimento dei rifiuti nei mesi estivi, quando Lipari e le altre isole vedono aumentare in maniera vertiginosa il numero degli abitanti e quindi anche le tonnellate dei rifiuti da smaltire. E i sindaci di Lipari e Salina, Giacomantonio e Gullo, sono impegnati a bloccare il fenomeno dell'abusivismo edilizio e a conservare la fisionomia naturale e storica di queste terre, le cui origini si confondono tra la geologia, la storia e la leggenda omerica. Forse non è un'impresa impossibile riuscire a vivere di turismo e nello stesso tempo non snaturarsi. Lipari ha attualmente due anime, ben visibili del resto già nella divisione delle strade. La via principale, che da Marina Corta porta su al castello e alla chiesa di Sant'Antonio, è già una strada tipicamente turistica, coi suoi negozi di ceramiche, di prodotti locali, di abbigliamento assolutamente anonimo, di locali dai nomi stranieri e scontati, come Blue Moon. Ma nelle viuzze interne, le cui pareti si potrebbero toccare allargando le braccia, coi loro davanzali fiorati, i panni stesi e gli improvvisi parapetti sul mare, i liparesi vivono ancora di vita propria, coi bassi e i portoncini bui e il bisbigliare delle famiglie a tavola che scende dalle finestre sui lastricati stretti. Anche l'aria riporta il suono di queste due anime. All'improvviso infatti, in quest'ora di sera in cui i muri bianchi si tingono pian piano di un celeste sempre più brillante, si alza all'improvviso il suono delle campane, e un cane risponde infuriato da un cortiletto. Le campane danno l'idea di una comunità ancora viva, mentre l'abbaiare del cane, alto e ammonitore, evoca un senso di solitudine. Ma tutto sembra essere avvolto dall'ottimismo e dalla convinzione dei liparesi di riuscire in questa loro impresa. I ragazzini se li incontra ti guardano strano e poi ridono tra loro. Segno buono, vuol dire che si sentono ancora i padroni.

Advertisement for OLIDATA computers. It features a central image of a computer system (monitor, tower, keyboard) and a vertical stack of floppy disks on the right. Text on the left describes the PC model: 'PC OLIDATA MS-DOS 6.22 BX2-66 PCI / BX4-100 PCI Intel PENTIUM Processor 60 / 90 PCI, Green PC'. It lists specifications like 4 Mbytes of memory, 128 Kbytes cache, and various software options. The right side contains the slogan 'Proteggi il Tuo Investimento Comprando Oggi la Tecnologia di Domani'.

PSICHIATRIA. Malattie e terapie sono troppo mutevoli? Parlano Rotelli e Siracusano

«Chiudere manicomi, ma non abbandonare i malati per strada»

Franco Rotelli dirige i servizi psichiatrici di Trieste, la città dove Franco Basaglia ha lavorato per tanti anni.

Professor Rotelli, che cosa è successo negli ultimi anni nel campo della psichiatria?

Molto. Se ieri c'era il totalitarismo, oggi siamo in democrazia. Quindi se qualche anno fa dovevamo fare la rivoluzione, oggi possiamo ragionare in modo più pragmatico. Ma la battaglia per i diritti è ancora tutta da fare. Non a caso stanno sorgendo dei movimenti tenuti in vita dagli stessi pazienti che non negano la loro malattia, ma che rivendicano il diritto di stare nel mondo e di non subire trattamenti distruttivi.

Rotelli, però, continuano ad attaccare l'antipsichiatria.

Il guaio è che gli attacchi continuano ad essere demagogici e superficiali. Condizionati da un uso spregiudicato del termine antipsichiatria con il quale si etichettano modi di concepire le cose completamente diversi tra di loro. Laing, Szasz, Cooper e Basaglia non la pensavano allo stesso modo. Szasz, ad esempio, radicalizza la negazione della malattia mentale e ne deduce conseguenze ovvie quanto grottesche e francamente inaccettabili. Laing, al contrario, non ha mai negato la malattia mentale, il suo scopo era approfondire il dato esistenziale: un grande contributo alla psichiatria, anche se poi le sue posizioni si sono spostate un po' troppo verso l'esoterico.

E Franco Basaglia?

Basaglia era un'altra cosa ancora. Partito dall'analisi del rapporto tra stato e cittadino, dalla critica delle istituzioni psichiatriche, Basaglia è arrivato a toccare il problema di chi, cosa, sia la malattia mentale, non negandola, ma al contrario facendola venire fuori. E, nella ridefinizione delle malattie mentali, sono entrate nuove considerazioni su come vengono trattate, sul tipo di vissuto del paziente, sui pregiudizi e i condizionamenti economici. Ma quando lo chiamavano antipsichiatra si arrabbiava non poco.

Ad un certo punto però le esigenze di famiglia si sono intrecciate con altre esigenze, probabilmente opposte.

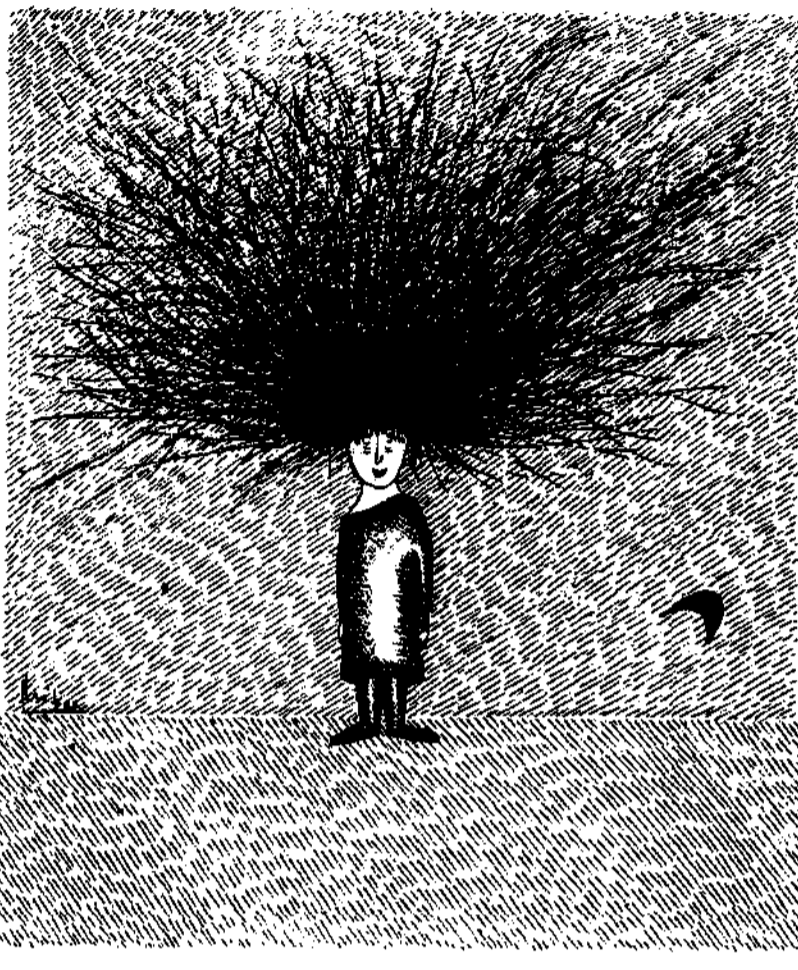
In effetti la chiusura dei manicomi è stata favorita da due ragioni contrapposte: la questione emancipativa, cara a Basaglia, e una filosofia che si può riassumere nel motto «ognuno si arrangi». In sostanza, di fronte alla critica del modo di gestire la malattia mentale, molti hanno pensato: non possiamo spendere tanto per assistere le persone in luoghi che, per di più, si dimostrano inefficaci; perciò che vadano per strada. Ma, nonostante la convergenza, le ragioni rimangono contrapposte. A Trieste, dove si sono fatte le cose che

Basaglia chiedeva venissero fatte, la gente non è abbandonata per le strade. Esiste una rete di servizi che sicuramente funziona meglio del vecchio manicomio.

L'accusa di essere ispirati da motivi ideologici, però, non è nuova ed ha colpito anche Basaglia.

Bisognerebbe smetterla di ridurre la malattia mentale ad un problema solo biologico o solo psicologico o solo sociologico. Oggi si sa che i trattamenti più efficaci sono quelli che integrano elementi diversi. Così la biologia, la famiglia, il lavoro, la convivenza, i diritti negati, l'emancipazione dalla sofferenza diventano per lo psichiatra materia su cui lavorare. Siamo parlando di acquisizioni incontrovertibili e non di ideologia.

C. P.



Il corpo e l'anima. La giusta dose di farmaci e lettino

Res cogitans o Res extensa? Il problema è ancora quello: siamo materia o siamo spirito? Certo, i termini non sono più gli stessi. Come potrebbe essere altrimenti? Sono passati 350 anni da quando Cartesio individuò le due sostanze, completamente eterogenee in sé, eppure unite nell'essere umano. E, tuttavia, in psichiatria oggi si confrontano due blocchi: quello biologico e quello psicologico, che si differenziano proprio per il peso che viene attribuito rispettivamente alla parte fisica o a quella psichica di ognuno di noi.

Ognuno dei due blocchi si suddivide poi in tante strade diverse, spiega Alberto Siracusano, psicoanalista a Roma e professore associato di clinica psichiatrica dell'università di Napoli. Ad esempio nel campo psicologico rientrano la psicoanalisi come la musicoterapia,

l'ipnosi come la terapia familiare. «Ognuna di queste strade è sostenuta da teorie più o meno "forti": è chiaro che non si può mettere sullo stesso piano teorico-clinico la psicoanalisi e l'ippoterapia. Ma la cosa su cui riflettere è che ognuna di esse funziona. E proprio qui sta il problema: l'eccessiva possibilità terapeutica in realtà ha a che fare con la complessità dei fenomeni clinici e con la poca chiarezza iniziale. Ad esempio, non tutti intendono allo stesso modo il significato di "guarigione". Insomma, il problema principale della corrente psicologica è la mancanza del supporto empirico alla teoria. Ma anche l'approccio biologico ha le sue zone d'ombra: l'errore qui consiste nel pensare che un determinato correlato biologico diventi una causa, assurgendo a "primo movens" di una determinata patologia. In molte malattie psichiatriche siamo riusciti, grazie alle nuove metodiche, a riscontrare alterazioni biochimiche e morfologiche del cervello, ma non si può dire che siano queste le cause delle patologie».

Se le teorie sembrano essere irriducibili l'una all'altra, quando poi si passa a curare i pazienti, le cose stanno in modo diverso. «Lo studio del fenomeno clinico è l'aspetto centrale del lavoro dello psichiatra, mentre di solito si parla delle teorie esplicative, delle opinioni. Discorsi estremamente vaghi, perché nessuno ha spiegato il rapporto causa-effetto nella psiche umana». Non c'è da stupirsi dunque se nella pratica clinica prevale proprio l'approccio multifattoriale. «Prendono sempre più spazio le terapie combinate. Ma anche qui bisogna stare attenti, non si tratta della sommatoria delle terapie, ma dell'integrazione tra le diverse forme terapeutiche, alla ricerca sempre di una causa unica della patologia».

E poi ci sono le mode. «Ma quella influenzata tutta la ricerca scientifica, non solo quella psichiatrica. Così come ci sono le influenze culturali e politiche. Il Dsm, il manuale di diagnostica psichiatrica che viene edito negli Stati Uniti, ha raggiunto la sua quarta edizione. In quest'ultimo volume non è stata inclusa la sindrome premenstruale. Perché? Perché le donne ora sono sufficientemente potenti da far sì che non vengano più considerate malate in alcuni momenti della loro esistenza». E cosa incide maggiormente sulla ricerca futura? «La farmacoeconomia. Si comincia a dare grosso peso al rapporto tra costi delle terapie ed efficacia per la comunità. La febbre tra il benessere del singolo e quello della società si fa sempre più ampia. I costi della psicoterapia ad esempio sono ormai molto alti e così la gente che non se la può permettere ripiega su una terapia che costa un po' meno e sulla cui efficacia è lecito avere dei dubbi. Lo stesso avviene con i farmaci. Si è costretti a dare un prezzo non più costante allo stato più di 30mila lire al mese e così i nuovi farmaci antidepressivi non sono stati inseriti tra quelli a carico dello Stato perché costano troppo».

Una moda chiamata psiche

Al bando l'ideologia. È tempo di revisioni, anche per la psichiatria, come spesso avviene in questi casi, si butta alle ortiche un bel pezzo di storia. A parte qualche irriducibile (che oggi si annida probabilmente nella corrente organica) sembra che negli ultimi tempi si stia affermando nella cura dei disturbi mentali un'impostazione più pragmatica che si basa su alcune semplici osservazioni: primo, la terapia farmacologica da sola non è mai risolutiva; secondo, anche l'intervento limitato alla sfera psichica non ha mai ottenuto risultati apprezzabili con i malati gravi; terzo, il reinserimento sociale, seppure utile, non è certo una terapia di per sé.

Rientra in questa operazione «pulizia dai vecchi» anche un lungo (e a quanto provocatorio) articolo pubblicato sulla rivista Nature medicine da Paul McHugh, psichiatra alla John Hopkins. Lo psichiatra americano se la prende con alcune tendenze che hanno dominato gli ultimi trent'anni. A cadere sotto i colpi della critica è prima di tutto l'antipsichiatria. Ma questa non è una novità. Più curioso è il fatto che McHugh citi come errori di percorso della psichiatria anche altri due fenomeni: le operazioni di cambiamento di sesso e i

Ogni decennio ha avuto le sue mode, anche in psichiatria. È questa la provocatoria tesi di uno psichiatra americano, Paul McHugh. La critica non si rivolge soltanto all'antipsichiatria, ma anche alle operazioni di cambiamento di sesso e ai falsi ricordi di abuso sessuale, fenomeni, questi ultimi, che hanno dominato gli anni '70 e '80. Le errate pratiche psichiatriche deriverebbero da una accettazione acritica delle idee via via di moda.

CRISTIANA PULCINELLI

falsi ricordi di abuso sessuale. Questi fenomeni hanno dominato rispettivamente gli anni '70 e gli '80. Come mai? Probabilmente a causa di pratiche psichiatriche errate - dice McHugh - che hanno in comune un paio di cose: il fatto di derivare dall'accettazione acritica delle idee via via considerate di moda e gli effetti catastrofici che hanno prodotto.

Perché sono state abbracciate con entusiasmo? Il fatto è, dice McHugh, che la psichiatria è ricca di descrizioni, ma povera di spiegazioni. Descrive cioè i sintomi, ma non spiega le cause. Gli psichiatri, che sono pur sempre dei medici, non accettano questa anomalia e sono sempre affamati di teorie esplicative. Questo fa sì che ciclicamente, grosso modo una volta ogni dieci anni, abbraccino con entusiasmo una certa pratica. Salvo poi spendere i dieci anni successivi a cercare di riparare i danni che hanno provocato. La cosa su cui riflettere - sostiene McHugh - è che queste false strade intraprese dalla psichiatria riposano su quelli che vengono considerati errori tipici della medicina: l'ipersemplificazione, l'errata valorizzazione di alcune ipotesi, la pura invenzione.

Prendiamo ad esempio gli anni '60. La combinazione di opinioni di moda sul carattere oppressivo delle istituzioni e di una visione ipersemplificata della schizofrenia ha dato luogo al disastro: la precipitosa uscita dagli ospedali psichiatrici di pazienti con gravi e cronici disturbi mentali. Che poi ha significato un aumento dei senzatetto e dei barboni.

Negli anni '70 c'è stato un periodo - sostiene McHugh - in cui bastava che il paziente arrivasse dal medico dicendo: «Da quando ho memoria ho sempre sentito di essere nel corpo sbagliato» e l'operazione cambiamento di sesso partiva. La chirurgia nel frattempo aveva raggiunto risultati clamorosi in questo campo, sviluppando una tecnica nata per ovviare ai difetti congeniti e a quelli provocati da malattie distruttive come il cancro. Così nella clinica medica è invalsa una nuova moda che può essere riassunta nel motto: se puoi farlo e il paziente lo vuole, allora fallo. Era una tendenza che si nutiva di un'estetica della diversità. Per la quale qualsiasi idea era interessante, anche quella di cambiare sesso, e qualsiasi resistenza era segno di ristrettezza mentale quando non di volontà oppressiva. Ma, sostiene McHugh, non si capisce in cosa differisce un paziente che si sente una donna imprigionata in un corpo maschile da uno affetto da anoressia nervosa che si sente obeso nonostante sia magrissimo: «Non praticiamo la liposuzione ad un anoressico. Perché allora amputare i genitali al primo paziente?». Ora sappiamo che questa condi-

zione rientra nella stessa categoria che include la gelosia morbosa, l'anoressia nervosa e le personalità litigiose. Insomma che è un problema che riguarda la psiche piuttosto che la costituzione fisica delle persone.

Infine, gli anni '80. McHugh fa una premessa: i pazienti con disturbi da personalità multipla arrivano dagli specialisti lamentando di soffrire di depressione o di attacchi d'ansia. Alcuni terapisti suggeriscono allo stesso paziente l'idea che questi sintomi rappresentino l'azione di personalità diverse che coesistono nella sua mente. In questo modo molti pazienti si trasformano in strane persone con ripetuti e repentini cambiamenti nel modo di comportarsi che vengono accesi da un semplice movimento della mano del medico. Ecco che un comportamento artefatto è stato generato dalla combinazione di due eventi: la vulnerabilità del paziente e le credenze del terapeuta. Le idee sull'oppressione sessuale che hanno dominato gli anni '80 (anche tra gli psichiatri) hanno fatto il resto. Abusi sessuali subiti nell'infanzia e poi dimenticati (o rimossi, per usare un termine tecnico) sono diventati la spiegazione principale dei disordini da personalità multiple. E i casi si sono moltiplicati a dismisura.

RICERCA/1. Un annuncio di Rita Levi Montalcini

L'Ngf aiuta il virus Hiv

LICIA ADAMI

L'Ngf, il fattore di crescita nervosa scoperto da Rita Levi Montalcini, promuove la replicazione del virus dell'Aids nelle cellule nervose e fa passare in queste cellule il virus dallo stato di latenza a quello attivo. La scoperta, compiuta da due ricercatori italiani che lavorano negli Stati Uniti, Fabrizio e Barbara Ennals, è stata resa nota ieri a Roma dalla stessa Levi Montalcini, che collaborerà a queste ricerche. Interventando al Cnr a una cerimonia in suo onore per la nomina alla Royal Society, la più antica accademia inglese, Rita Levi Montalcini ha detto: «Le ricerche dei fratelli Ennals, a cui va dato tutto il merito, hanno mostrato che l'Ngf agisce promuovendo la replicazione del virus latente nelle cellule nervose, al pari di quanto fa un'altra sostanza, il fattore di crescita tumorale, nelle cellule del sistema immunitario. Questo dato suggerisce una possibile implicazione dell'Ngf,

quando viene espresso in quantità abnormi, nelle complicanze neurologiche associate all'Aids» che rappresentano una delle conseguenze più devastanti della malattia. Questa scoperta apre la strada all'eventuale messa a punto di un farmaco che contrastando l'Ngf controlla lo sviluppo del virus nelle cellule nervose. «Trovare un antagonista dell'Ngf», ha detto Rita Levi Montalcini - «sarà un passaggio importante». «Non vogliamo vendere la pelle dell'orso prima di averlo catturato» ha aggiunto il premio Nobel. «Ma abbiamo intenzione di collaborare con i ricercatori che sono negli Stati Uniti, insieme al gruppo della Researchline» (la società di ricerca farmaceutica fondata da Francesco Della Valle dopo la sua uscita dalla Fidia) «e riteniamo di avere buone possibilità per il futuro». La conferma del ruolo dell'Ngf nelle complicanze neurologiche dell'Aids è giunta dall'os-

RICERCA/2. Uno storico americano denuncia

Pasteur «rubò» i vaccini?

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Louis Pasteur menti sulle sue ricerche e rubò ad un veterinario il vaccino contro la rabbia, che lo rese celebre. Le prove? Sono scritte con la calligrafia minuta nei suoi 102 quaderni d'appunti di laboratorio. Li ha decifrate ed analizzati lo storico della scienza Gerald Geison, docente all'università di Princeton. Li ha trovati alla Bibliothèque National di Parigi alla quale un erede di Pasteur li aveva donati nonostante il chimico avesse dato disposizione che venissero distrutti. Geison, dopo aver confrontato i taccuini con le pubblicazioni scientifiche di Pasteur e con le sue dichiarazioni pubbliche, ha scritto un libro che si intitola «The private science of Louis Pasteur».

Ecco la storia: nel 1881, dopo aver collaborato alla teoria della fermentazione dei germi, Pasteur, che non era un medico, si dedicò al tentativo di ridurre la virulenza dei microbi allo scopo di renderli utilizzabili per i vaccini. Secondo la versione «ufficiale» della vicenda,

Pasteur, dopo essere riuscito a produrre un vaccino contro un battere che decimava i greggi di pecore, ed un altro contro il colera dei polli, affermò che il metodo da lui usato consisteva nell'esporre i germi all'ossigeno per ridurre la virulenza. Gli venne riconosciuto il monopolio per la produzione del vaccino ma dai taccuini risulta che all'epoca in cui lo sperimentò con successo su cinquanta pecore, il suo vaccino era stato ottenuto usando il metodo di un suo rivale, il veterinario Joseph Toussaint. Toussaint aveva usato il bicromato di potassio per indebolire i germi. E il sistema aveva funzionato.

Non è tutto: il trionfo finale di Pasteur fu l'aver messo a punto il vaccino contro la rabbia. Pubblicamente egli disse di averlo sperimentato su di un uomo ma solo dopo aver testato molti animali iniettando il suo prodotto. E di nuovo i taccuini lo smentiscono: le sperimentazioni non le aveva fatte

lui, ma ancora una volta, Toussaint. Lui si limitò a scommettere che avrebbe funzionato anche sugli esseri umani e, clamorosamente vincendo la scommessa, lo iniettò ad un ragazzino che era stato morso da un cane infetto, Joseph Meister. Il veterinario, secondo Geison, o non era del tutto consapevole dei fatti subiti dal suo vicino di laboratorio o non credeva di poter vincere una battaglia contro un personaggio della statura di Pasteur. Perciò restò nell'ombra.

Toglie qualcosa tutto ciò alla gloria dello scienziato francese? Forse sì, conclude Geison, ma non abbastanza da oscurarlo. Spreghiatto, egoista e avido ma anche geniale, coraggioso e dominato dall'interesse scientifico: questo era Pasteur. In fondo, molti brillanti ricercatori imbrogliono e rubacciano dai colleghi per autopromuovere le proprie ricerche. E uno dei risvolti del sistema dei finanziamenti pubblici è Pasteur da solo, all'epoca, si accaparrò il dieci per cento di quelli stanziati per la scienza dal governo francese.

Allarme Onu

Crescono le malattie mentali

Le malattie mentali e i disturbi di origine psichica e neurologica sono in continuo aumento nelle nazioni più povere della Terra ma non vengono adeguatamente trattate, finendo per rappresentare una minaccia alla stabilità politica degli Stati interessati e della comunità internazionale. L'allarme è contenuto in un rapporto scientifico realizzato da studiosi dell'Harvard medical school in collaborazione con esperti di 30 nazioni straniere. Presentato ieri al segretario generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali, lo studio rende noti dati impressionanti: il tasso di ritardo mentale e di epilessia nelle popolazioni dei paesi in via di sviluppo è cinque volte più alto che nelle nazioni industrializzate; in molte aree dell'Asia e dell'Africa il 90 per cento dei casi di epilessia non vengono curati a causa dell'alto costo dei medicinali.



MATTINA grid containing program listings for various channels from 6:30 to 12:40.

POMERIGGIO grid containing program listings for various channels from 13:30 to 18:50.

SERA grid containing program listings for various channels from 19:00 to 23:30.

NOTTE grid containing program listings for various channels from 23:30 to 01:00.

Programmi Radio section listing radio programs and their schedules.

AUDITEL advertisement for 'Chi si vede al Tg3 notte? Il presidente Badaloni' with a list of programs and prices.

24 ORE advertisement for 'VIDEOSAPERE' and 'MI MANDA LIBRAMO'.

DA VEDERE advertisement for 'Mel Brooks, un primario senza «Alta tensione»'.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement for 'AMORE SOTTO COPERTA' and 'BABY DOLL - LA BAMBOLA VIVA'.

Spettacoli

IL FESTIVAL. Al via oggi la 48ª edizione. E fa discutere l'esigua rappresentanza nazionale

CANNES. «Sous réserve» (ancora incerto), scrive a proposito di Pasolini *Un delitto italiano* la rivista *Studio* presentando nel suo sontuoso numero speciale il menù del festival di Cannes. Campeggia in pagina una fotografia del giovane Carlo De Filippo, che interpreta Pino Pelosi, con tutt'attorno un informato arlecino di Thierry Valletoux. Ma il film di Marco Tullio Giordana, come si sa, non si vedrà a Cannes, perché all'ultimo momento il produttore Vittorio Cecchi Gori e il delegato generale del festival Gilles Jacob non si sono messi d'accordo sulla collocazione da dare a *Pasolini* (Gori lo voleva in gara, Jacob esordio di una serata speciale dedicata al poeta di Casarsa). Risultato: se l'anno scorso erano complessivamente sette i titoli italiani sulla Croisette, quest'anno ci saranno solo *L'amore molesto* di Mario Martone («Selection Official») e *Nella mischia* dell'esordiente Gianni Zanasi («Quinzaine»). Niente a «Un certain regard», niente alla «Semaine de la Critique».

Una scelta polemica dopo la «sbornia» del '94 o semplicemente una selezione più accurata, per evitare al cinema tricolore le stroncature francesi del maggio scorso? Magari né l'una né l'altra, solo un'impaginazione diversa del palinsesto, in linea con quella politica della «scoperta» che anche i festival maggiori hanno fatto propria da qualche tempo a questa parte.

Tutti insieme i selezionatori francesi (a cominciare da Jacob, che dichiara di aver visionato 409 candidati) hanno sbagliato non tanto lasciandosi sfuggire questo o quel film, ma perdendo l'occasione di mettere in luce l'attuale risveglio del nostro cinema in contrasto con un quadro europeo tutt'altro che esaltante. Così, sul *Compte de la Sera*, Giulio Kezich ha commentato la scarsa presenza italiana a Cannes. Una scelta che, per il critico, si risolverà a tutto vantaggio della Mostra di Venezia, la quale a questo punto potrà contare sui nuovi film di Scioia, Tormentone e Giordana. Naturalmente, ogni direttore fa il festival che vuole, senza doversi preoccupare delle lagnanze nazionali, ma è probabile che qualcosa non funzioni nei rapporti tra le due cinematografie un tempo cugine.

La pensa così Marcelle Padovani, storica corrispondente da Roma di *Le Nouvel Observateur* nonché artefice nel '93 di una querelle contro *La scorta* che infiammò il clima della Croisette. «Vero, c'è un momento di non comunicazione tra i due paesi, entrambi impegnati in una fase di delicata transizione politica. Ma credo che abbia sbagliato Jacob a non mettere in concorso il *Pasolini* di Giordana. L'ho visto, mi pare un film rigoroso e bello sul piano tecnico, almeno in tutta la prima parte, argomenta la giornalista. Più comprensibile, a parere della giornalista francese, l'esclusione di *Un eroe borghese* di Michele Placido, pur da lei molto amato. «Impossibile da capire per i francesi. Ci sarebbe voluto una specie di lessico per spiegare loro chi sono Sindona, Cuccia o Sarcinelli».

Si sottrae alla polemica autarchica il critico del *Mattino* Valerio Caprara, noto nell'ambiente per il suo furore stroncatorio. «In assoluto non mi piacciono le battaglie nazionalistiche, anche perché è sempre imperscrutabile il giudizio di un selezionatore. Sono famigerate in questo senso, le toppe che prende Berlino» mette le mani avanti il critico napoletano. «Se il cinema italiano è *Sostiene Perro* o *La scuola*, beh, preferisco che non sia rappresentato. E comunque a me dispiace che a Cannes non ci sia Pappi Corsicato con il suo nuovo *Buchi* non pur ammirando il freddo, lucido lavoro compiuto da Martone. *Pasolini* non l'ho visto. Certo il tema è importante ma è difficile, in assoluto, provare una lancinante nostalgia per Giordana», conclude Caprara tessendo le lodi di un cinema «sorprendente e inventivo» fatto da registi che «osano di più».

Posizione estrema molto cinefila che non trova d'accordo il recensore di *Variety* David Rooney, se non nel riferimento al nuovo film di Corsicato. «Il film di Martone è senza dubbio un ambasciatore



Mario Martone e Luca Bigazzi sul set de «L'amore molesto». Sotto un'inquadratura de «La città des enfants perdus». In basso Jeanne Moreau e Sharon Stone

E «L'amore molesto» sottotitolato a Torino per non napoletani

Sottotitolo in francese al festival di Cannes, sottotitolo in italiano nelle sale del Nord Italia. Pare che «L'amore molesto», unico azzurro in concorso sulla Croisette, risulti pressoché incomprensibile al pubblico settentrionale, tanto è vero che stenta a decollare nelle sale in Piemonte, Veneto, Liguria... E allora in *Lucky Red*, che distribuisce, ha deciso, per ora in via sperimentale, di stampare qualche copia per non napoletani con opportuni sottotitoli: si comincia a Torino questo fine settimana. La notizia è curiosa ma non proprio stupida: non è in prima volta che un film parlato in dialetto viene «tradotto» per il pubblico delle altre regioni. È successo, per esempio, con «L'altare degli zoccoli» di Emanuele Ottolenghi, realizzato in due versioni, quella originale bergamasca praticamente inintelligibile e una doppiata per il grosso pubblico. Ma anche il racconto «Vite e gli altri» di Antonio Capuano è passato in tv, giorni fa, con opportuni sottotitoli. Proprio come capita a certi film americani molto slang.



Cannes, un delitto italiano

Troppi film italiani l'anno scorso e troppo pochi quest'anno? Fa discutere l'esiguità della nostra rappresentanza sulla Croisette. Nel '94 addirittura quattro titoli in concorso e tre fuori, oggi solo *L'amore molesto* di Martone in gara e *Nella mischia* di Gianni Zanasi nella «Quinzaine». Nessuno grida al complotto, ma c'è chi critica il direttore Gilles Jacob per essersi fatto sfuggire *Pasolini*. *Un delitto italiano* di Giordana. Il parere di critici, giornalisti e registi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MONIQUE ANSELMI

eccellente. E quanto a *Nella mischia*, di cui so poco o niente, bisogna apprezzare la scelta di Deleau di puntare su un esordio sconosciuto invece che su proposte più sicure. Anche il giornalista australiano imputa agli «eccessi dello scorso anno il drastico ridimensionamento attuale». «Film come *Barnabò delle montagne* o *Le buttane* stonavano non poco in un concorso di questa portata».

Già *Le buttane* Marco Rus, che quel film produsse insieme a Maurizio Tedesco, non ci sta a riaprire le ostilità. «È vero, con i cugini di ottralpe ogni tanto ci si scontra. Ma sono comunque contento che vada Martone, il suo film è bellissimo e penso che avrà tutto da guadagnare, in termini di risonanza internazionale, dal passaggio a Cannes». Quanto a *Pasolini*, il regista del *Braccio* la pensa così: «Al posto di Giordana sarei andato comunque, anche come evento speciale. Perché Venezia è una brutta bestia, ne so qualcosa».

Sentiamo allora il direttore della Mostra Gillo Pontecorvo. Il quale,

pur facendo il tifo per gli esclusi Giordana e Placido, si augura di poter inaugurare «un periodo di pace tra i due festival». «Il problema vero», aggiunge, «non è strappare a vicenda questo o quel film, ma vedere che cosa fare per rinsaldare il rapporto tra cinema e pubblico. Magari dovremmo ripensare il ruolo e le dimensioni di queste manifestazioni, diminuendo il tasso di concorrenzialità, facendone dei momenti unici di incontro tra chi fa, scrive e ama il cinema».

Ottimi propositi, anche se difficilmente con l'aria che tira i grandi festival internazionali deportano le armi. «No, non credo a un complotto anti-italiano», minimizza Irene Barnardi della *Repubblica*. «Cecchi Gori ha sbagliato a non dare *Pasolini*, anche se Jacob offriva il fuori concorso, ma per il resto non vedo ingiustizie o sottovallazioni. I selezionatori di Cannes hanno semplicemente preferito puntare su autori più curiosi e sperimentali su materiali freschi. Vediamo i film e poi ne parliamo. Non sono nazionalista per natura».



DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

CANNES Allez! Francese d'obbligo visto che siamo a Cannes e che il festival si apre oggi con un film di casa, *La città des enfants perdus*, diretto dalla giovane coppia Jeunet & Caro, quelli di *Delicatessen*. C'è molta attesa e molto entusiasmo, per questo film perché è costato 90 milioni di franchi (circa 30 miliardi di lire), perché è stracolmo di effetti speciali «made in France» perché i due giovanotti sono nati in quel di Parigi dopo il successo di *Delicatessen* declinando le proposte hollywoodiane. «Mi avevano offerto *La famiglia Addams 2*», racconta Jeunet - ma ho rifiutato. Anche perché l'avevano proposto solo a me! Noi siamo una coppia quindi ho detto di no».

Molta attesa, insomma per un film che dovrebbe rimandare l'antica tradizione francese di cinema «d'autore» sull'infanzia: una tradizione che potremmo far risalire a *Zéro de conduite* di Vigo per arrivare ai *400 colpi* e agli *Anni in tasca* di Truffaut e, perché no? alla baby-

Tormentone America Ma Jeunet & Caro dicono no a Hollywood

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

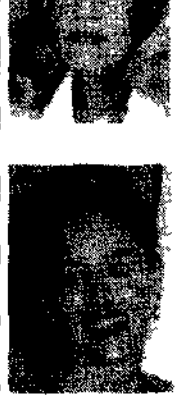
killer di Léon Jean-Pierre Jeunet e Marc Caro sono amici di vecchia data (si conoscono dal '74) e fanno tutto assieme. Nella canonica intervista a *Première* alla domanda se sono gemelli stamesi, Jeunet risponde: «Direi di no. Quando abbiamo presentato *Delicatessen* a San Francisco ci hanno chiesto se eravamo amanti. Quando ho risposto di no, sono rimasti molto delusi. Strana gente, gli americani persino nella redazione dei *Village Voice* non sanno nemmeno chi era Frank Capra. Quando abbiamo detto di essere influenzati da Tex Avery hanno esclamato: «Ah sì quel tizio che faceva i western»».

Tormentone America, stisgion. Per ribadire di essere più seri e tutto sommato più bravi. Sempre nel numero monografico di *Première* sul festival c'è un ricco e orgoglioso articolo sugli attoni francesi che sfondano negli Usa. Foto di Christophe Lambert Jean Reno (sarà nel prossimo film di Brian DePalma) Jean-Hugues Anglade Gérard Depardieu e tutti i numerosi francesi

a cominciare da Jean-Pierre Auzmont, che reciano in *Jefferson in Paris*, il film di James Ivory che passerà in concorso. La Francia guarda a Hollywood e per farlo schiera qui a Cannes i propri giovanotti, relegando per una volta nelle retrovie vecchi illustri come Eric Rohmer e Jacques Rivette, i cui nuovi film sono stati rifiutati dal festival. La sensazione è che Jacob abbia cercato film francesi giovanilistici e spettacolari. E per chiudere in ironia questo «ponte» che collega Parigi e Hollywood, è curioso riferire le difficoltà che i traduttori hanno incontrato per rendere nei sottotitoli inglesi l'improvvisato argot di *La Haine* film francese/multietnico del giovane Mathieu Kassovitz - girato nei sobborghi più fetenti dell'Ile de France. Vi diciamo solo che per una battuta molto *hard* («ta soeur, elle suce des Schtroumpfs», ovvero, perdonatelo, «tua sorella fa i pompini ai Puffi») è stata adottata la traduzione «Your sister sucks Donald Duck». Dove il verbo rimane identico ma i Puffi si trasformano in Paperino.

Jeanne e Sharon, la regina e la cow-girl

DALLA NOSTRA INVIATA
MARTINA PASSA



CANNES Sharon Stone rompe con il suo volto magico, gli occhi penetranti e invitanti, sulla copertina di *Studio*. Tronfi sui manifesti con il capelli effetto bagnato, tutti all'indietro che ricordano i momenti più caldi di *Basic Instinct* il film che scandalizzò Cannes nel 1992. Il modo in cui l'ha tratta il fotografo Herb Ritts, il busto seminudo di profilo al collo e la testa violentemente girati verso l'osservatore, evoca figure ibride mezzo serpente mezzo donna care all'iconografia gotico-medievale. Quelle rappresentazioni del diavolo, insomma che assumevano il volto ipnotico di una donna. Dipinte nelle chiese o scolpite in pietra negli scolatoi che raccoglievano la pioggia. Forse è solo un'associazione, dettata dall'atmosfera un-

po maledetta che la bella Sharon porta con sé. E che ci tiene a coltivare con professionale accanimento, visto il personaggio che interpreta nel western *Pronti a morire*, con il quale Cannes chiuderà i battenti di questa edizione nell'anno del centenario del cinema.

Sempre affamata di star la Croisette. L'anno scorso erano state le morbide perversioni di Isabelle Adjani in *La regina Margot* a scottare i sensi dei fan, quest'anno i brividi sono affidati all'eroina western. Le attrici americane si sa educate alla scuola di Camille Paglia adorano molto i ruoli forti dove le donne sono piene di iniziativa in tutti i sensi. Più che manipolare il maschio servendosi di sottili seduzioni amano sbatterlo in terra tanto per larghi capire chi è il più forte tra i due.

Tecnica sicuramente lontana da quella dell'altra star che vigila su Cannes dagli schermi della giungla. Ietema Jeanne Moreau sempre più responsabilmente insenta nel suo ruolo di star. I capelli biondissimi sciolti in morbidi riccioli attorno al viso il trucco perfetto l'abbigliamento curato Jeanne teorizza che l'immagine è la cosa più importante per una star. Racconta di aver ascoltato il commento di alcuni studenti i quali parlando con Wim Wenders dicevano che la cosa da amare maggiormente in lei era «lo charme e il fatto che era sempre vestita benissimo». Un'osservazione che l'ha resa felice. Le ha dato la conferma che è importante avere il senso di quello che si è una donna legata a un'immagine. E se l'immagine è affidata al cinema nessuna paura. Per

ché il cinema scrive La Moreau in poche righe autografe schizzate sul programma è «lo specchio del mondo, il riflesso delle nostre avventure e delle nostre passioni».

Se la Moreau ha coniugato passione e immagine, l'immagine tout-court si è presentata ieri sera con un documentario *Catwalk*, nel quale la supermodella Christy Turlington affiancata da rutilanti colleghe come Naomi Campbell Cindy Crawford, Kate Moss, Carla Bruni Claudia Schiffer faceva da guida attraverso le sfilate di moda di Milano Parigi e New York. Una vincita contro il dissacrante *Prêt à porter* di Altman? Un voler insistere proprio qui a Cannes le attrici che laticosamente raccontano nei propri corpi avventure sogni, macerie interon? Forse solo una guerra d'immagini.

LA TV DI VALME



C'è di peggio: il tg rosa

QUANDO ricomincia una settimana, l'umanità (non mi va di cercare altri termini per indicare i contemporanei) c'è chi li chiama utenti, clienti, prossimo gli altri. Quanta cautela per non dire «noi!» assume di solito due atteggiamenti alternativi di speranza o di scoramento. Eccessivi tutti e due. L'uno s'attende un miglioramento, l'altro una replica del consueto. Invece, delle piccole differenziazioni fanno in modo che ogni lunedì sia un po' diverso dal precedente e sfugga alle classificazioni. Controllato in tv, il lunedì appena passato rivelava una rinuncia del mezzo alla proprie prerogative: cinque film in prima serata sulle reti maggiori sono una dichiarazione di insufficienza o, bene che vada, relax. A distinguere la tv dal resto rimaneva praticamente solo la zona giornalistico-informativa, quella dei notiziari o degli approfondimenti soprattutto sportivi. Il processo del lunedì (ormai tradizionale e spesso piacevole palestra di coraggio settimanale che rischia di perdersi su se stessa) e *Giro di sera* (un'isola per gli appassionati di ciclismo in cui si scopre che la moviola, così utile in tanti settori, qui non serve letteralmente a nulla).

Togliendo l'alluvione di cinema (Raiuno, Canale 5, Italia 1, Retequattro, Tmc), restavano le news e i loro protagonisti. Il ministro Mancuso, proposto da tutti i canali in un identico *Comunicazione* che lo vedeva parlare a Montecitorio fra la curiosità di tutti («è questo adesso, chi è?») e nel suo imbarazzo bere un bicchiere d'acqua per poter finalmente deglutire il groppo dell'emozione. Poi la consueta raffica di pareri sulla cronaca appena sfornata (i prezzi degli spot referendari con un Taradash convinto di sé «Chi ha soldi, deve spendere? Un economista») e ancora una passerella di supporters dello stupefacente ministro di Giustizia uscro all'improvviso dall'anonimato allegria Majolo (non una roccia dal punto di vista ideologico, diciamo!) Tiziana Paretini, Previti che sul piano comunicazionale se la batteva con Gustavo Selva il quale, in questo teleincanto momentaneo citava con espressione schifata l'abortita «Prima Repubblica» della quale peraltro fu uno dei protagonisti.

ANCHE Berlusconi è sceso in campo (lo fa, lo fa) per tessere in video le lodi del ministro Mancuso che sul pool Mani pulite la pensa proprio come lui: guarda un po' Berlusconi in quel lunedì di ripresa attività, aveva un'aria determinata ma attenta all'impatto con la platea: sommo accattivante e quasi soddisfatto. Forse pensava al nuovo acquisto del Milan Weah, giocatore dal nome che sa di sberleffo o di conato ma promette tante soddisfazioni, quanto Mancuso. Il Cavaliere si poneva nella sua Thema con garbo e disinvolture prima di lasciare gli utenti ad altre immagini meno «cruccio».

Il pensiero andava ai padroni d'una volta che non ci provavano neanche ad apparire «simpatici» (Costa Montu Valerio Pesenti). Ma quelli la politica non la faceva no diiettamente potevano restare quel che erano. Possibile che l'attualità debba essere solo questa? No. C'è di peggio. C'è il tg Rosa iniziativa zuzzurellona sparsa sulle reti consorziate dal circuito Rta. È un notiziario di costume e varia umanità (?) che si può beccare su canali inaspettati: ci informa sul «polo della notte» incontrato dalla viata Pina Garavaglia una «mai stracca» con un testa un'acqua dorata pesantissima che interviene dei pazzi che girano per discoteche di pinti di colori vivaci. E poi «ondag» cosa sognano gli italiani (quali?) Il 45 per cento sogna l'amore il 30 l'eroticismo il 23 la fuga (hé ciao). Alla Borsa del Vip Georgia in questo momento ci in testa. Perché diceva una delle speaker è semplice ed ha cantato per il Santo Padre. A volte basta un nulla.

(Enrico Valme)

TEATRO DELL'OPERA. Il sindaco di Roma non cede. Minacciati nuovi scioperi



Metacollage di scena nel deposito del Teatro dell'Opera. A sinistra il sovrintendente Giorgio Vidusso

Rutelli contro sindacati: è guerra

Francesco Rutelli, commissario all'Opera di Roma e i sindacati interni all'Ente lirico, nella giornata di ieri non hanno più comunicato. Ognuno è rimasto sulle proprie posizioni. Anzi, ieri i sindacati hanno rilanciato, minacciando agitazioni per venerdì, data in cui era slittata la «prima» del balletto Coppelia. Ed hanno revocato lo sciopero di giovedì, dopo che l'Orchestra della Scala ed il maestro Muti erano stati costretti a «spostarsi» all'Auditorium.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Il dialogo lo vorrebbero tutti. Ma il dialogo ancora non si riapre. E dall'altro ieri che il sindaco Francesco Rutelli ed il coordinamento sindacale unitario dei lavoratori dell'Opera di Roma si sono attestati su posizioni frontali e contrapposte. A suggellare questa «incomunicabilità», la clamorosa decisione di far saltare la stagione lirica dell'Opera di Roma: una scelta che per Rutelli era «una prova di fermezza che non aveva alternative», dopo che si era visto costretto a spostare l'attesissimo Requiem verdiano diretto da Muti all'Auditorium, e a far slittare la prima del balletto Coppelia. E ancora ieri Rutelli faceva sapere che «non intende spostare di un millimetro la sua posizione». Un comunicato giunto in risposta alla minaccia dei sindacati di continuare con nuovi scioperi. E così ieri la giornata è trascorsa senza incontri importanti. Ma car-

ricamento unitario - non possono pensare di risolvere i problemi spostando le date delle prime e dei concerti, o facendo saltare un appuntamento importante come la stagione estiva. E per questo proponiamo all'assemblea di astenersi dal lavoro venerdì prossimo, mentre abbiamo revocato lo sciopero previsto per il 18, visto che il concerto di Riccardo Muti è già stato spostato». Insomma, sciopero a oltranza, raccomando gli spettacoli che slittano, e revocando le agitazioni quando ormai il danno è fatto. «Noi non ce l'abbiamo con il sindaco - continua Salvucci -. Ma le pare che ci mettiamo contro Rutelli, al quale oltre tutto riconosciamo il merito di aver portato avanti il risanamento dell'Ente?». E allora, perché non c'è un po' più di fiducia? «Ma perché ha fatto promesse, fin da gennaio, che non ha mantenuto. Lo abbiamo chiarito anche nella lettera aperta che abbiamo mandato ai colleghi del Teatro alla Scala, per spiegare loro le nostre ragioni». Fra le rivendicazioni, in primo piano, la richiesta della pianta organica. Quanto ai cinquanta in attesa di assunzione, si tratta di lavoratori cui non è stata data nessuna possibilità di stabilizzare la loro posizione dopo il concorso di idoneità del 1989. «Tra questi - prosegue Salvucci - ci sono persone che lavorano nell'Ente da quindici anni. Una ballerina, addirittura, fra tre anni andrà in pensione, ma è ancora una preca-

ria a tutti gli effetti». L'azione di mediazione che si è attivata ieri sembra non aver avuto l'effetto sperato. Il segretario generale della Cgil Lazio, Fulvio Vento, ha rivolto una «supplica» al sindaco, chiedendogli di convocare i sindacalisti dell'Opera. Un appello a Rutelli e ai sindacati interni all'ente lirico è stato rivolto anche dallo Snaal, il sindacato nazionale autonomo degli artisti lirici, che in un comunicato ha sottolineato come «la sospensione della stagione sarebbe di grave danno tanto ai cittadini-contribuenti, quanto agli artisti non dipendenti, cui verrebbe tolto il lavoro in un momento di crisi occupazionale». Intanto, nel tardo pomeriggio, cominciava la girandola dei commenti. Per Adalberto Baldoni (An), vicepresidente del consiglio capitolino, «le responsabilità dei sindacati nella vicenda sono enormi. Ma l'ultima è necessario evitare di cadere nella trappola tesa da chi trama nel Campidoglio per togliere al teatro dell'Opera il suo ruolo culturale ed artistico». Bene, anzi benissimo. Carlo Ripa di Meana, ex sub-commissario dell'Ente lirico romano, appoggia la linea di fermezza intrapresa da Rutelli «nei confronti delle minicopie che imperversano da anni al Teatro dell'Opera». Plaudono «la scelta di tagliare il nodo gordiano del Teatro dell'Opera» anche Marco Pannella e Piercarlo Rampini (consigliere comunale a Roma).

Danza d'autore in vetrina per tre giorni

Un tuffo nella danza italiana: è quello che prevede l'intensiva maratonica che dal 26 al 28 maggio ospita a Roma un gruppo scelto di compagnie. Una vetrina affollata (27 compagnie, per un totale di circa 120 ballerini), che ospita e alternativamente fra il teatro dell'Angelo e il teatro Valle, e concede una minicorsa di misuri e ogni coreografo per mostrare il meglio di sé. Lo scopo della «Pattinatura '95 della danza contemporanea italiana» è infatti di concentrare in un week-end il massimo (e, nei limiti del possibile, il meglio) della produzione italiana di danza e mostrarla a programmazioni del settore stranieri e non, critici e pubblico, favorendo scambi e collaborazioni artistiche di respiro europeo. Insomma, un'occasione unica a quella che in altri paesi, come la Francia e l'Inghilterra, è già consuetudine e che la Fondazione Romaeuropa ha deciso di «importare» in Italia con la collaborazione dell'Ente del Comune di Roma e il sostegno del Dipartimento dello Spettacolo e del ministero degli Affari Esteri. La cornice delle compagnie è avvenuta su scala nazionale, privilegiando quei gruppi di danza contemporanea con oltre dieci anni di attività e continuità di produzione. È obbligatoria la maratonica è previsto anche un convegno sulla danza contemporanea italiana, che si svolgerà presso il teatro Ateneo dell'Università «La Sapienza» il 24 e 25 maggio, e al quale interverranno alcuni degli autori presenti nella rassegna. □ R.R.

E l'Orchestra della Rai suona via radio

ERASMO VALENTE

ROMA. C'erano musiche - una volta - che, ritenute «ineseguibili» (anche Tristan und Isolde, ad esempio), venivano accantonate per tempi migliori. Oggi - e si esegue tutto - ci sono concerti che diventano «irraggiungibili», persino ai cosiddetti addetti ai lavori. Un esempio? Il concerto, l'altra sera, dell'Orchestra sinfonica nazionale della Rai, ospite del Teatro dell'Opera di questi giorni in tutt'altra faccenda affacciata.

Una «Primavera» che tarda a fiorire. La manifestazione rientrava nei «Concerti di Primavera», promossi dall'Opera che, però, interessata dagli addetti ai lavori sui biglietti-stampa, ha risposto che non era affar suo. L'Ente lirico concedeva il teatro, punto e basta. Occorreva rivolgersi alla Rai. Sentiamo la Rai, e l'Ufficio stampa risponde che non sa nulla del concerto e che, in ogni caso, non si occupava di ciò. Occorreva telefonare direttamente a Torino. L'Orchestra sinfonica nazionale della Rai ha, appunto, la sua sede a Torino. Puro e basta anche qui. Ecco, d'improvviso, un muro innalzato dal Teatro dell'Opera e dalla Rai di Roma intorno all'orchestra che era già qui, a Roma, e tra poche ore avrebbe dato inizio al concerto. Per evitare quei battibecchi tra chi presume di avere il diritto di entrare e che, invece, presume di avere quello di non farci passare, abbiamo ripiegato sull'ascolto del concerto via radio. Si trasmetteva in diretta e non valeva correre il rischio di perdere anche questa possibilità. Peccato, però. Avevamo visto, qualche mese fa (l'Orchestra si è costituita nello scorso agosto con la partecipazione di musicisti provenienti dalle orchestre di Napoli, Roma e Milano, sopresse dalla Rai), la Sinfonica nazionale di Torino, alla tv, nel corso d'un concerto al Lingotto ed eravamo pronti ad un grande abbraccio di auguri e speranze.

La via lirica passa per Gavrilov

Ma soltanto per radio abbiamo ascoltato il primo Concerto per pianoforte e orchestra di Ciaikovski (altra musica ritenuta ai suoi tempi «ineseguibile»), apparso in una luce di straordinaria vitalità, grazie al formidabile pianista Andrei Gavrilov che non ce l'ha fatta a mettere in difficoltà l'orchestra. Si sono, anzi, mirabilmente intrecciate le squassanti gappolate del solista (trionfante ai limiti del virtuosismo più srenato, ma pure intensamente assorto nelle melodie incantate dell'Andantino) e le grandi ondate sinfoniche rotte dagli spruzzi solistici di questo o di quell'altro strumento. È un grande Concerto incredibilmente moderno (completo centoventi anni), esaltato anche dalla direzione di Emmanuel Krivine, fervida ed entusiasmante. Dopo gli applausi è il bis di Gavrilov («Ineseguibile» Suggestioni diaboliche di Prokofiev). L'intervallo della trasmissione in diretta è stato occupato da un capo dell'Orchestra, Corrado Guerzoni, «sostenitore dell'Orchestra sinfonica nazionale della Rai che, tra una parola e l'altra, si è anche accorto che il critico musicale di un autorevole quotidiano (ha poi detto che si trattava de L'Unità), il quale aveva recentemente lodato la qualità dell'orchestra del Teatro dell'Opera, trovasse il modo di segnalare anche quelle della nuova orchestra. Se lo sarebbe mai immaginato, Corrado Guerzoni, che un concerto, accessibile peraltro per inviti, era diventato inaccessibile per gli addetti ai lavori? Pazienza, sono le contraddizioni di chi mettono in mezzo e trascinano in basso le cose. Ciò non toglie che, al di là di esse, l'Orchestra sinfonica nazionale della Rai (ritorni e si infili nell'Auditorium del Foro Italo) abbia sfoggiato un suono (anche in Serezade di Rimski-Korsakov) che, come l'intero femminino zlet uns hinar, ci porta in alto.

FESTIVAL. Ad «Arcipelago» retrospettiva e convegno sui film di Jacopetti & Co. Quel «Mondo cane», dall'Africa alla tv

SARNO FORMISANO

ROMA. Seni al vento, rigorosamente neri. Colpi di stato, eccidi, esecuzioni in diretta di giovani guerriglieri. Animali squartati, mutilazioni, razzie, cannibalismo. E tante donne, meglio se africane o orientali, meglio ancora se sottomesse allo mire «espansionistiche» del maschio, indigeno o colono che sia. Nessuno si stupisce oggi, assuefatti dalla qualità e dalla quantità di violenza somministrata più o meno palesemente dalla tv, di fronte alla vocazione cinematografica del mondo movies, quel film che a cavallo tra i Sessanta e i Settanta diedero vita in Italia (ma presto anche oltreoceano) a uno dei generi più discutibili e redditizi del nostro cinema. Metà documentari, metà film veri e propri, metà fascisti, metà anarchicamente visionari, girati da registi in odore di golpe e commentati magari da Alberto Moravia, i mondo movies sono stati al centro di una retrospettiva organizzata nell'ambito del festival Arcipelago che si è svolto in questi giorni a Roma. Dodici film in tutto, dal capostipite Mondo cane (l'unico film italiano al festival di Cannes del 1962) fino a Cannibal Holocaust, la più fiction tra le variazioni sul tema, del 1979. Un quadro completo del «genere» e dei suoi protagonisti, il regista-giornalista-avventuriero Gualtiero Jacopetti, stabilmente in ditto con l'itologo Franco Prosenpi, l'operatore poi regista in proprio Paolo Cavara, la coppia Antonio Climati-Marco Morra, i fratelli Castiglione (ala «sinistra» del genere), Ruggero

Deodato. E un convegno dotto, assenti purtroppo proprio i protagonisti, affidato agli interventi ora cinematografici, di Sergio Germani e Giovanni Spagnoli, ora sociologici di Alberto Abruzzese, ora «etnomondisti» del regista Raul Ruiz e dell'intellettuale Samir Amin, ora più squisitamente politici della presidente della commissione cultura del Parlamento europeo Luciana Castellina. Ma cosa resta del mondo movies, di quell'ansia astuta e supponente di stupire lo spettatore attraverso il mostrare scene cruente, bizzarre, comunque estreme, ribaltando il canone classico e addomesticato dei documentari dell'epoca? Resta, si può dire, un bel pezzo di televisione attuale, di «neotelevisione» come la chiama Abruzzese, quella almeno che insegue la cronaca col gusto continuo di scavalcarla in senso spettacolare. Resta cioè il suicidio in diretta del tesoriere della Pennsylvania, Budd Dwyer (quello che nell'87 si sparò un colpo in testa mentre rispondeva in tv ad accuse di corruzione), le esecuzioni capitali riprese a mo' di monito che Oliver Stone immagina a ciclo continuo in una pay tv del futuro prossimo, fino alla videocassetta di Vermicino avventatamente messa in commercio (e presto ritirata) dalla Rai. Il filo è lungo e porta dritto agli snuff movies, i famigerati e chissà davvero quanto diffusi film per amatori che riproducono stupri e assassini perpetrati per il solo gusto di riprenderli e rimirarli.

Premio cortometraggi Alla gloria

place «Il caricatore» Si è conclusa ieri, con la premiazione del miglior cortometraggio inedito presentato nella sezione «Con-corto», la terza edizione del Festival Arcipelago Osservatorio sul cinema italiano. La giuria formata da Raul Ruiz (presidente), Pappi Corsicato, Mario Fortunati, Roberto Silvestri e Carla Cattani, ha assegnato il premio come miglior cortometraggio a «Il caricatore» di Eugenio Appiccio, Massimo Gaudioso e Fabio Nuzziata, storia di tre giovani autori che inseguono il cinema tanto da riuscire a fare un film con un solo caricatore di pellicola, preliato «per le sue doti di leggerezza e autoironia che trova il giusto equilibrio tra l'invenzione della mise en scene e l'amarismo delle situazioni». Il premio per il miglior contributo artistico è andato alla regia di «Open House», saggio di diploma del Centro sperimentale di cinematografia, girato in Croazia di Nina Mimica per «le potenzialità espressive, per le doti di regia e il consapevole dominio tecnico». La menzione speciale della giuria è andata infine a «If» di Pierluigi Casò e «Havano» di Alberto Jannuzzi. Un premio infine anche dal pubblico: va, ex aequo, a «Open House» di Nina Mimica e «Un incubo relativo» di Volfrango De Biasi.

MUSICA. Successo per Bentivoglio esordiente cantante Luna magica Avion Travel

ALBA SOLANO



Fabrizio Bentivoglio

ROMA. Ha convinto e, anzi, stregato il pubblico dei Parioli di Roma, la strana coppia formata da Fabrizio Bentivoglio, attore «generazionale» in questi giorni sul grande schermo con La scuola e Come due cocodrilli, e gli Avion Travel, gruppo nato negli anni Ottanta sull'onda della nuova musica italiana e oggi «piccola orchestra» impareggiabile nella sua mistura di eccentricità e sensibilità. Le loro strade si sono incrociate sul palco del teatro Parioli, che agli Avion Travel e Bentivoglio aveva commissionato un lavoro inedito per la rassegna «Colpi di scena». Ne è nata una specie di «opera» affascinante per quanto non di immediato impatto, La guerra vista dalla luna, ricalcata sui poemetti cavallereschi, su letture dell'Ariosto e di Cervantes, messa in scena e musicata con un gusto stralunato e lieve che finisce col far pensare piuttosto a un misto tra lo sgangherato Broncaleone e il teatro musicale di Brecht e Weill, e che rivela insospettabilmente un Bentivoglio cantante, dalla voce calda e un po' cantantona (nel senso dell'avvocato Paolo Conte). Intanto, il gruppo srotola tappeti colorati di musiche carezzevoli come il finire di cicale che apre l'opera, lievi come una danza, che si fanno via via sempre più percussive, e si intrecciano a tante suggestioni, dal flamenco al jazz, dalle marce battesime al minimalismo, mescolando musica popolare e cultura classica, senza mai perdere quella malinconia di fondo delle canzoni degli Avion, che solo l'ironia riesce a stemperare. La scena è semplice, c'è il filo spinato argenteo, i musicisti in se-

due contrabbandieri chiedono di avere gli stessi onori di chi cade in guerra, perché in fondo una guerra «non meglio identificata» è anche la loro. E anche se Manidoro e Gaetano non sono gli eroi che ci si attenderebbe in un racconto di gesta, il loro ultimo definitivo viaggio non è per questo meno doloroso, meno incomprensibile e tragico. Nel lungo viaggio verso l'aldilà («quanta strada abbiamo ancora da salire, mi hanno detto che era in alto il paradiso, le lettere di domenica», chiede a un certo punto Gaetano), il capitano e il suo scudiero riflettono sulla vita e la morte, sul potere e sull'insolenza, su quello che hanno perduto, i sensi, i piaceri, i ricordi, suoni odori e spazi, e giusto saggio di tocco infantile, dovei tornare ad essere un bambino, corti i calzini e i pantaloni, per tornare ad essere Santo... Ma la conquista di un mondo innocente e pacifico è un'illusione, esattamente come è un'illusione quella di poter tornare bambini. Stanchi e senza più domande da farsi, i due eroi si fermano sotto un cielo bianco di nuvole: «È questa cosa?», chiede il capitano. «Questa deve essere la piazza principale». «Senti nessuno?». «Nessuno. E noi qua ci sediamo e aspettiamo». Alla fine, un'ovazione caddissima dal pubblico, un bis con le canzoni degli Avion, con Bentivoglio che si diverte a rifare la loro bellissima Abbassando, e con il gruppo che chiude a sorpresa con un curioso hit anni Sessanta di Coleentano che ne mette a nudo tutta l'imponente e ferrea misoginia.

Busto Arsizio, diecimila persone e molte star per l'ultimo saluto. Ressa all'arrivo della Bertè

Curiosità e dolore Una folla impazzita ai funerali di Mia

Diecimila persone hanno assistito ieri a Busto Arsizio ai funerali di Mia Martini: una folla in piccola parte commossa, in parte ferocemente curiosa. La gente si è spintonata, insultata, arrampicata sui banchi della chiesa per vedere se c'era questo o quel cantante. L'assedio dei fotografi si è fatto selvaggio all'arrivo di Loredana Bertè, sorella della cantante. In mezzo a questo bailamme, il dolore vero dei parenti e degli amici di Mia

DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MORPURGO

BUSTO ARSIZIO «Il Signore sia con voi e col tuo spirito» la Bertè non la vedo. Maria viene a vedere Amedeo Minghi e Armani. La piccola chiesa di San Giuseppe è piena all'incirca di diecimila persone. La gente ha spinto i vigili con i carabinieri insolentito i vicini sfidato malcon da calpestamento compressione toracica o asfissia. La folla si è fatta largo a gomitate per i 150 metri che separano l'obitorio dell'ospedale dalla chiesa, ha travolto con violenza chi allargava le braccia tentando di far entrare soltanto gli amici e i familiari - la zia materna disinvolta dal pianto il padre impaurito nel suo dolore austero la madre - e adesso salta i piedi sui banchi per vedere meglio tira fuori le macchine fotografiche come per il più lieto degli eventi mondani («Cavolo» - recrimina una ragazza - «Se lo sapevo la macchina la portavo anche io»).

Gli amici e Loredana

C'è Memo Remigi che adesso spiega con gli occhi lucidi che Mia avrebbe dovuto incidere una sua canzone il cui titolo suona tristemente profetico: *La notte degli ad di*. A cerimonia iniziata un agitarsi nella navata di destra e un tam tam annunciano l'arrivo di Adriano Celentano e Claudia Mori.

In chiesa parole commosse

In questo circo in questo spettacolo macabro spicca il dolore vero. Ci sono amici di Mia sfatti dal pianto dal ricordo di quella creatura inquieta e ribelle. In chiesa prende il microfono Luca. «Ora ti attende un palcoscenico immenso non ti serviranno più gli spot perché ad illuminare il tuo volto saranno le stelle. Il Signore accoglierà questa figlia ribelle che certamente cercherà di sfuggire anche al suo splendido abbraccio per correre libera al centro del firmamento». E anche il prete le riserva parole insolite e commosse: «Il chi ma della morte è naturalmente il silenzio. Con il canto si possono esprimere le cose più brutte della vita gli amori non corrisposti la solitudine. Ma il canto è tuttavia sempre un segno di speranza e questa sorella attraverso il canto ci ha dato speranza. Io spero che quello che ci ha lasciato venga rivisitato fino ad afferrare questo senso».

Fuori migliaia di curiosi aspettano

Fuori migliaia di curiosi aspettano pazientemente sotto un acquazzone. Non c'è folla solo davanti alla chiesa ma lungo tutto il viale. I carabinieri racconteranno più tardi che altre centinaia di persone hanno atteso per tutto il pomeriggio a Caviana paese del padre di Mia pensando che la salma verrebbe trasferita. Invece Mimì è stata riportata all'obitorio di Busto e per Caviana partirà solo oggi.

arriva Loredana Bertè accompagnata da un pallidissimo sofferente Renato Zero, l'assalto dei reporter e frenetico. La curiosità una curiosità morbosa e perfida, arriva ai massimi livelli. Litigherà con il padre? Si esibirà in una delle sue scene? Loredana unita alla sorella da un rapporto conflittuale passionale e intenso si concede per qualche attimo ai fotografi. E già qualche collega mormora: «Che vergogna sta facendo spettacolo». Arrivata nella camera ardente Loredana abbraccia i familiari. Il padre quel padre severo e tanto di verso dalle sue ragazze non si alza dalla sedia nell'angolino e Loredana lo ignora. La Bertè e Zero entreranno in chiesa ma senza assistere all'intera funzione.

Non tutte le radio raccolgono l'appello: troppo «commerciale»

Un omaggio tra le polemiche

Non tutte le emittenti italiane hanno ieri risposto all'appello lanciato l'altro giorno dalla casa discografica di Mia Martini: la Rti che aveva chiesto a tutte le radio italiane di omaggiare la cantante trasmettendo alle 16.30 in punto di ieri (mentre si svolgevano i funerali) una canzone di Mia una «catena» ispirata a quella che i network americani e inglesi realizzarono nel dicembre dell'80 trasmettendo *Immagine* in contemporanea con l'inizio dei funerali di John Lennon. Molti network commerciali hanno aderito alla proposta della Rti. Radio Dimensione Suono ha trasmesso *Piccolo uomo*. Radiodue ha mandato in onda *Diamante*. Radio Dimensione Zero ha scelto *Gesù era mio fratello*, Rete 105 ha invece trasmesso *Kinochin on heaven's door* nella versione dei Guns N' Roses dedicandola all'artista scomparsa. Anche GT Disco il «giornale» telefonico della Nic dedicato alla musica pop ha trasmesso via telefono *Piccolo uomo*. Altre emittenti come Radio Popolare e Radio Dee Jay hanno semplicemente scelto di seguire il loro normale palinsesto. «Nessun cristiano» hanno precisato i responsabili di Radio Popolare - a Mia Martini abbiamo dedicato due ore di speciale domenica pomeriggio poche ore



Mia Martini

Televisione Cecchi Gori tratta con Turner

In un'intervista rilasciata al mensile *Prima comunicazione*, Vittorio Cecchi Gori rivela di essere in trattativa con Ted Turner. Il magnate delle telecomunicazioni americano «Lo sto lavorando ai fianchi - ha dichiarato l'imprenditore fiorentino - per convincerlo a trovare con lui un accordo commerciale-editoriale». Cecchi Gori ha rivelato alla rivista di comunicazioni anche altre novità. Se non andrà in porto la trattativa per acquistare da Mediobanca Telemontecarlo ha in progetto la creazione di una syndication di tv locali da affiancare a Videomusic. «Guadagnando così una casella nella corsa al terzo polo televisivo». Cecchi Gori sarebbe anche disposto a sborsare dieci miliardi per far rinascere il quotidiano *La Voce* affidando la direzione a Vittorio Corona ex direttore del quotidiano di Montanelli.

Morto Raney ex chitarrista di Woody Herman

È morto mercoledì scorso a Louisville nel Kentucky Jimmy Raney uno dei più noti e importanti chitarristi jazz. Aveva 67 anni e la notizia è stata resa nota solo ieri. Nella sua camera Raney stroncato da un attacco cardiaco aveva suonato con i più grandi nomi del jazz prima fra tutti Woody Herman e Artie Shaw nelle loro orchestre. Era stato solista per molti anni. Tra le altre collaborazioni, quelle con Stan Getz Sonny Clark, Hall Overton.

Scomparsa Lola Flores, regina del flamenco

Cantante ballerina e attrice una delle più grandi interpreti del folclore gitano Dolores Flores Ruiz in arte Lola Flores, è morta ieri a 72 anni nella sua casa di Madrid. Nata in Andalusia già a dieci anni cantava e ballava flamenco e sevillana nei caffè di Jerez de la Fronteira. La popolana arrivò nel 1944 con il film *Zambra* interpretato a fianco di Manuel Carrasco. Nei due anni successivi girò sei film per la cronologica cura di sei milioni di pesetas. Trenta volte fu in America Latina e fino al 1992 fu sempre attivissima nel cinema in televisione ma anche come danzatrice (11 volte ma volta in *Sentencias* di Carlos Saura nel '92). La cronaca degli ultimi anni registra un suo contenzioso con il fisco salvata in extremis da un'amnistia.

DA LUGLIO A SETTEMBRE CON L'UNITA' VACANZE OTTO CROCIERE CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI

GLI ITINERARI

DAL 23 AL 29 LUGLIO (sette giorni)
TUNISIA MALTA CORSICA
Le escursioni facoltative: Tunisi e Sidi Bou Said Cartagine e Sidi Bou Said La Valletta Mdina escursione di una intera giornata a Malta. Ajaccio pomeriggio libero.

DAL 29 AL 4 AGOSTO (sette giorni)
BALEARI SPAGNA FRANCIA CORSICA
Le escursioni facoltative: Palma di Maiorca Grotte del drago Barcellona Camargue Nimes Ponte del Gard Arles ed i "Baux" di Provenza. Ajaccio pomeriggio libero.

DAL 4 AL 10 AGOSTO (sette giorni)
TUNISIA MALTA CORSICA
Le escursioni facoltative: Tunisi e Sidi Bou Said Cartagine e Sidi Bou Said La Valletta Mdina escursione di una intera giornata a Malta. Ajaccio pomeriggio libero.

DAL 10 AL 22 AGOSTO (tredici giorni)
GRECIA TURCHIA ISOLE GRECHE
Le escursioni facoltative: Atene Monasteri delle Meteore Monte Pelion Istanbul by night (un pernottamento sulla nave) visita di Istanbul di una intera giornata visita di Istanbul di mezza giornata gita in battello sul Bosforo.

DAL 22 AL 27 AGOSTO (sei giorni)
TUNISIA MALTA
Le escursioni facoltative: Tunisi e Sidi Bou Said Cartagine e Sidi Bou Said La Valletta Mdina escursione di una intera giornata a Malta.

DAL 27 AGOSTO AL 2 SETTEMBRE (sette giorni)
TUNISIA MALTA CORSICA
Le escursioni facoltative: Tunisi e Sidi Bou Said Cartagine e Sidi Bou Said La Valletta Mdina escursione di una intera giornata a Malta. Ajaccio pomeriggio libero.

DAL 2 AL 10 SETTEMBRE (nove giorni)
MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA
Le escursioni facoltative: Siviglia (intera giornata) Marrakesch (intera giornata) Siviglia (intera giornata) Granada (intera giornata) Malaga Costa del Sol e Torremolinos Alicante pomeriggio libero.

DAL 10 AL 17 SETTEMBRE (otto giorni)
BALEARI SPAGNA FRANCIA CORSICA
Palma di Maiorca visita della città le Grotte del Drago serata al Barbacoea serata al casinò Port Mahon (Minores) giro dell'isola visita di Barcellona al mattino e pomeriggio a disposizione Camargue Nimes Ponte del Gard con visita dei "Baux" di Provenza (intera giornata) Ajaccio pomeriggio a disposizione.

Tutte le otto crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

INFORMAZIONI GENERALI

La crociera offre molteplici possibilità di svago durante il giorno potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine la sala lettura la sauna ecc. Nella sala feste tutte le sere musica dal vivo e cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste lutto è inclusa nella quota di partecipazione così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

**M/N SHOTA RUSTAVELI
CARATTERISTICHE GENERALI**

La M/N Shota Rustaveli della Black Sea Shipping Co è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con servizi privati (doccia/wc) aria condizionata, telefono, filodiffusione.

La GIVER VIAGGI propone queste crociere estive con la propria organizzazione di bordo e con Staff Tunstico ed Artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate anno di costruzione 1968 ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991.

- Lunghezza mt 176 • Velocità 20 nodi
- Passeggeri 600 • 3 Ristoranti

Area fumatori e non fumatori
Turni unici al ristorante

7 Bar • Sala feste • Night Club • Nastroteca • 2 Piscine • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Biblioteca • Boutique • Parrucchiere per Signora e Uomo • Sigla Telegrafica UUGF • Tel./Fax 00871/873 1400253 • Telex (via satellite) 0581/1400253

La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

CAT	Tipo Cabine	Poste	1		2		3		4		5		6		7		8	
			Del 23/07 al 29/07	Del 29/07 al 04/08	Del 04/08 al 10/08	Del 10/08 al 16/08	Del 16/08 al 22/08	Del 22/08 al 28/08	Del 28/08 al 03/09	Del 03/09 al 09/09	Del 09/09 al 15/09	Del 15/09 al 21/09	Del 21/09 al 27/09	Del 27/09 al 03/10	Del 03/10 al 09/10	Del 09/10 al 15/10	Del 15/10 al 21/10	Del 21/10 al 27/10
N	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	550	600	600	1.450	490	530	530	750	620							
M	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	670	730	730	1.750	580	640	640	900	750							
L	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	690	970	970	2.200	750	850	850	1.200	990							
I	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	940	1.030	1.030	2.300	800	890	890	1.270	1.050							
H	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	720	790	790	1.800	620	680	680	970	800							
G	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	990	1.090	1.090	2.400	850	940	940	1.340	1.100							
F	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Principale	780	850	850	1.900	650	740	740	1.050	870							
E	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.050	1.150	1.150	2.500	880	990	990	1.390	1.150							
D	Con finestra a 2 letti bassi	Passeggiata	1.200	1.390	1.390	3.000	990	1.150	1.150	1.590	1.300							
C	Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.050	1.150	1.150	2.500	880	990	990	1.390	1.150							
B	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	1.200	1.390	1.390	3.000	990	1.150	1.150	1.590	1.300							
A	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	1.900	2.000	2.000	4.500	1.600	1.800	1.800	2.500	2.100							
Spese d'iscrizione (tasse d'imbarco e sbarco incluse)			100	100	100	140	100	100	100	100	100							

Usi Singola Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa la cat. L).

Usi tripla Possibilità di utilizzare alcune cabine quadriplesse come triple pagando un supplemento del 20% sulla quota (esclusa la cat. N).

Riduzione ragazzi Fino a 12 anni riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.

Sistemazione ragazzi Tutte le cabine ad eccezione delle cat. C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1.50 ed inferiori a 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

Speciali sposi Per i viaggi di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg dalla data di matrimonio.

Sport in tv

TENNIS: Roma, Internazionali maschili
 CICLISMO: 78° Giro d'Italia
 CALCIO: Coppa Uefa, Juventus-Parma
 PUGILATO: Rosi-Philips

Raiuno, ore 14 20
 Italia 1, ore 14 30
 Raiuno, ore 20 25
 Raiuno, ore 23 05

ELZEVIRO

Le crociate antifumo e lo sfiorire del corpo

FILIPPO BRANCONI

UNA NOTIZIA consolante, fra tante preoccupazioni il tetto della stazione ferroviaria di Singapore, costruita alla fine del secolo scorso, può tranquillamente reggere il peso di due metri di neve. Perché? Perché le leggi dell'impero britannico, sotto il quale venne edificata, questo imponevano. Il fatto che poi a Singapore il termometro accendesse assai raramente sotto i venti gradi è trascurabile... Parebbe una logica non troppo dissimile da quella che, oggi, impone il divieto di fumare nelle stazioni della metropolitana londinese all'aperto. L'abbiamo chiamata logica, ma forse sarebbe meglio definirla una moderna forma di mistificismo, perché è chiaro che quella contro il fumo - attivo o passivo che sia - è una crociata, e che poche forme di fondamentalismo contemporaneo sono altrettanto agguerrite. Stupisce, semmai, che in molti casi questa divenga religione di stato, e viene il sospetto che si tratti, soprattutto, di un alibi, siccome non posso fermare il traffico, o l'inquinamento certo che ne consegue, fermo i fumatori, così regalo almeno un'illusione. D'altra parte il risorgere di movimenti fondamentalisti è tratto caratterizzante del mondo contemporaneo: la religione del corpo, la mistica del benessere e della fitness, non è troppo diversa dal risorgere impetuoso delle religioni tradizionali, solo che queste puntano all'immortalità dell'anima, mentre la prima punta all'immortalità del corpo. Speranza paleolitica quasi atavica. Spiega ricordare a tutti questi cultori del jogging che non raggiungeranno l'immortalità per questa via, e che anzi, più probabilmente, cadrà su di loro il celebre anatema di Woody Allen: «Ho smesso di fumare, vivrò una settimana in più, e in quella settimana povera a dirlo tutti i giorni. Poco incoraggiante, forse, ma realistico».

NIENTE DURA a lungo (nothing lasts for long), in inglese, magnifica canzone di Joni Mitchell dall'album *Wild things run fast*, che peraltro vuol dire, significativamente, le cose settembrano veloci. E nessuno lo sa meglio del calciatore, dell'atleta in generale. C'è qualcosa di epico e crudele in tutte queste professioni, ma sarebbe meglio dire manifestazioni della vita, che sono fondate sul culto del corpo, e che proprio per ciò, hanno parabola breve. Un giornalista, un filosofo, dopo i trent'anni, possono solo migliorare col tempo. Una fotomodello non davvero è vicina al pensionamento, al tramonto, alla fine della carriera. Certo, poi magari ce ne sarà un'altra. Lo dicevano, qualche settimana fa, in televisione, Paolo Rossi, Franco Causio, forse per consolare se stessi e l'intervistatore: «Dopo comincia un'altra vita». Già, ma cosa può aspettarsi poi di meglio, dalla vita un calciatore che ha vinto un campionato mondiale? C'è una strana torbida divaricante, dentro ogni essere umano mentre il fisico è destinato, dopo i vent'anni, a un rapido declino, la mente parallelamente si arricchisce, ci mette nella posizione di affrontare la vita più attrezzati, ci compensa, forse, per le forze che lentamente e inesorabilmente perdiamo. «Gli oggetti hanno più consistenza delle persone», diceva il grande Jean Luc Godard nell'indimenticabile *Due o tre cose che so di lei*. Parafrazzandolo potremmo dire che la mente ha più consistenza del corpo cresce più a lungo e si deteriora più tardi. Eppure l'evoluzione del pensiero, e della cultura che lo nutre, raramente vengono iscritti fra le cose da privilegiare, da coltivare. Ho pena dei belli e degli atleti, perché sfioriscono presto, e ne soffrono. E tutto sommato mi considero fortunato di non esser mai stato né l'uno né l'altro, e perciò di aver sempre, nonostante tutto, riposto qualche fiducia nel futuro. Anche le rughe credetemi, hanno un loro fascino. Visione consigliata *Viale del tramonto* di Billy Wilder.

COPPA UEFA. Stasera al Meazza (Raiuno, 20.25) finale di ritorno. Gli emiliani difendono l'1-0



Fabrizio Ravanello contrastato dai parmensi durante la partita di andata di Coppa Uefa

Ferraro/Ansa

Stadio San Paolo non agibile, salta Napoli-Milan?

Rischio di saltare l'anticipo di campionato tra Napoli e Milan, in programma domani alle 20.30. Invece la commissione di vigilanza ha infatti negato l'agibilità al «San Paolo» a causa di problemi all'impianto elettrico. La notizia è stata comunicata al Napoli dal direttore dell'impianto, Pennella. Nel pomeriggio l'assessore comunale agli impianti sportivi, Giulio Perrotta, ha assicurato la prefettura circa la disponibilità del Comune a far eseguire i lavori entro domani per consentire la disputa della gara. Stasera, la commissione provinciale di vigilanza eseguirà un nuovo sopralluogo al San Paolo. Il Napoli non ha preso in considerazione per ora alcune ipotesi alternative. I tempi sono molto stretti - ha detto il patron Luis Gallo - Ci auguriamo solo che i problemi vengano risolti al più presto e che la gara si faccia. Secondo Pennella, i lavori richiesti dalla commissione riguarderebbero solo alcuni «cavi scoperti» e potrebbero essere eseguiti in poche ore.

Juve-Parma roulette europea

Incontentabile Baggio: «Voglio questa Coppa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 GIOVANNI RUSSO

■ TORINO Juventus-Parma è come una maglia di stock sulle bancarelle del mercato cui basta cambiare l'etichetta per reclutare nuovi acquirenti. Oggi Uefa, domani campionato, postdomani coppa Italia. E che si corra il rischio di rovinare la qualità il gusto delle emozioni, il piacere dell'incertezza è altrettanto vero, ma è anche sufficiente ascoltare Marcello Lippi, secondo cui «l'Italia calcistica deve solo applaudire» per cambiare repentinamente opinione. E se non bastasse, c'è un nobile Ciro Ferrara che dall'alto della sua saggezza tutta napoletana sparge lodi e incoraggiamenti per avvertire a suo dire frettolosamente critici, il che lo porta a concludere quale involuzione dovrebbero mai fare le altre squadre che di risultati importanti non hanno visto neppure l'ombra.

L'ultimo allenamento bianconero in terra torinese è un rosario di faccende. Ottima medicina per sdrummatizzare l'evento Conlessa Roby Baggio in versione scherzosa che a Zola lascerebbe tutto «pur di vincere la coppa». Chiosa Fabrizio Ravanello gustatore di rango, nel cui gol confida la Signora per schiodare il bunker gialloblù «il cambio della coppa sono disposto a perdere domenica». Insomma, nel clan bianconero è una professione di grandi «benefattori» (il riferimento alla storia delle scuse 2 mila lire di Baggio ad un sedicente collettore della Croce Rossa è puramente casuale).

■ CESENA Nevo Scala o Marcello Lippi? Era l'estate dell'89. Il presidente del Cesena Edmo Lugaresi e Renato Lucchi impareggiabile factotum ci pensarono su «La situazione era complicata ricorda Lugaresi - perché il Napoli ci aveva soffiato Bigoni che con noi avrebbe avuto ancora un anno di contratto. Eravamo impreparati Bigoni ci raccomandò Scala. E vada per Scala, allora. Ma quando lo incontrammo ci raccontò che aveva già un mezzo impegno col Parma. Che a quell'epoca era ancora in B. Allora ci buttammo su Lippi».

Scala e Lippi due vite e una svolta. Da queste parti c'è una leggenda che parte da una fila di nomi: Radice, Bagnoli, Bersellini, Sacchi, Bigoni, Lippi, chi sceglie la panchina del Cesena prima o poi vincerà lo scudetto. Forse Nevo Scala, nell'estate dell'89 sbagliò i suoi conti ma adesso è facile dirlo: allora sembrò ci avesse azzeccato in pieno il Parma con lui saltò subito.

JUVENTUS-PARMA	
Peruzzi 1	Bucci
Ferrara 2	Benarrivo
Jarni 3	Di Chiara
Torricelli 4	Minotti
Porrini 5	Susic
Paulo Sousa 6	Couto
Di Livio 7	Fiore
Marocchi 8	D. Baggio
Viali 9	Crippa
R. Baggio 10	Zola
Ravanello 11	Asprilla

Ad ascoltare Moreno Torricelli, alla sua seconda finale europea, si direbbe il contrario. Il «Bossino» della Juventus, come lo aveva battezzato all'esordio un bravo collega torinese ha troppo rispetto per l'impegno per abbozzare persino una battuta. Per lui è tempo di rinvincite. Su tutti. Sulle truppe cammellate delle curve bianconere ed anche su una parte del vip con la puzza sotto il naso. E forse anche su Lippi, con cui non erano mancate le scintille per il carattere franco e spontaneo del giovane difensore la cui favola dell'«alegname» diventato calciatore sembrava essere diventata demodé persino tra gli amanti di «Cineforum». Ora Moreno è nuovamente un protagonista, alla seconda finale di Coppa Uefa dopo quella vinta con Trapattoni.

Sta per concludersi una stagione occasionale nella quale però per noi sono mancate ombre e incomprensioni. Tutto risolto? Direi di sì. Finalmente qualcuno ha capito che per troppa generosità si perde in concentrazione. Forse in questo calcio la generosità viene interpretata come un difetto. Se poi è seguita dalla coerenza, dal rispetto per se stessi che ti porta a non accampare scuse o a non giustificare una prestazione brutta con un 38 di influenza addosso allora hai diritto nell'anticamera della contestazione.

Tutto ciò l'ha vissuto come una

AMARCORD

Cesena, 1989: Lippi al posto di Scala

■ TORINO Juventus-Parma è come una maglia di stock sulle bancarelle del mercato cui basta cambiare l'etichetta per reclutare nuovi acquirenti. Oggi Uefa, domani campionato, postdomani coppa Italia. E che si corra il rischio di rovinare la qualità il gusto delle emozioni, il piacere dell'incertezza è altrettanto vero, ma è anche sufficiente ascoltare Marcello Lippi, secondo cui «l'Italia calcistica deve solo applaudire» per cambiare repentinamente opinione. E se non bastasse, c'è un nobile Ciro Ferrara che dall'alto della sua saggezza tutta napoletana sparge lodi e incoraggiamenti per avvertire a suo dire frettolosamente critici, il che lo porta a concludere quale involuzione dovrebbero mai fare le altre squadre che di risultati importanti non hanno visto neppure l'ombra.

L'ultimo allenamento bianconero in terra torinese è un rosario di faccende. Ottima medicina per sdrummatizzare l'evento Conlessa Roby Baggio in versione scherzosa che a Zola lascerebbe tutto «pur di vincere la coppa». Chiosa Fabrizio Ravanello gustatore di rango, nel cui gol confida la Signora per schiodare il bunker gialloblù «il cambio della coppa sono disposto a perdere domenica». Insomma, nel clan bianconero è una professione di grandi «benefattori» (il riferimento alla storia delle scuse 2 mila lire di Baggio ad un sedicente collettore della Croce Rossa è puramente casuale).

Computer e psicologia le armi di Zola & co

DAL NOSTRO INVIATO
 WALTER QUAGNINI

■ PARMA Computer e psicologia Nevo Scala non lascia nulla al caso. Vuol vincere la Coppa Uefa e dipingere di rosa una stagione che in caso contrario diverrebbe grigia. In tutti i sensi. Il campionato è perso la Coppa Italia sarebbe un contenimento irrilevante per una «piazza» sempre più esigente dopo la Coppa delle Coppe conquistata nel '93 contro l'Arsenal. L'allenatore gialloblù, per frenare l'impeto della Juve, ricorre prima di tutto al soccorso telematico. Il preparatore atletico Caminati, maniaco di computer ha riportato in un «file» tutte le azioni della Juve nelle due partite disputate contro il Parma, campionato e andata di Coppa Uefa. Dunque, ricorre prima di tutto al soccorso telematico. Il preparatore atletico Caminati, maniaco di computer ha riportato in un «file» tutte le azioni della Juve nelle due partite disputate contro il Parma, campionato e andata di Coppa Uefa. Dunque, ricorre prima di tutto al soccorso telematico. Il preparatore atletico Caminati, maniaco di computer ha riportato in un «file» tutte le azioni della Juve nelle due partite disputate contro il Parma, campionato e andata di Coppa Uefa.



Nevo Scala

Zola, l'1-0 dell'andata può rivelarsi un grande vantaggio per il Parma... Si riparte alla pari. Se proprio dovessi dare una lievissima preferenza la darei alla mia squadra. Credo sia migliore nell'interpretare la partita. Eppure la Juve va a vincere lo scudetto... Non è ancora detto. Ad ogni modo, in campionato i bianconeri sono stati più continui del Parma. La Juve sfrutta al 100% le proprie possibilità tecnico tattiche e ambientali. Cosa che a noi non riesce sempre. Di qui il vantaggio in classifica dei bianconeri. Si dice che Zola abbia fatto le occasioni più importanti... In alcune partite «clou» non sono stato all'altezza della situazione ma negli ultimi tempi il mio contributo è risultato piuttosto buono. Quella di San Siro sembra una partita fatta apposta per Zola... Se si apriranno varchi nel centrocampo juventino io e Asprilla potremmo approfittarne puntando sulla velocità. Ma non sarà facile.

AMARCORD

Cesena, 1989: Lippi al posto di Scala

■ TORINO Juventus-Parma è come una maglia di stock sulle bancarelle del mercato cui basta cambiare l'etichetta per reclutare nuovi acquirenti. Oggi Uefa, domani campionato, postdomani coppa Italia. E che si corra il rischio di rovinare la qualità il gusto delle emozioni, il piacere dell'incertezza è altrettanto vero, ma è anche sufficiente ascoltare Marcello Lippi, secondo cui «l'Italia calcistica deve solo applaudire» per cambiare repentinamente opinione. E se non bastasse, c'è un nobile Ciro Ferrara che dall'alto della sua saggezza tutta napoletana sparge lodi e incoraggiamenti per avvertire a suo dire frettolosamente critici, il che lo porta a concludere quale involuzione dovrebbero mai fare le altre squadre che di risultati importanti non hanno visto neppure l'ombra.

L'ultimo allenamento bianconero in terra torinese è un rosario di faccende. Ottima medicina per sdrummatizzare l'evento Conlessa Roby Baggio in versione scherzosa che a Zola lascerebbe tutto «pur di vincere la coppa». Chiosa Fabrizio Ravanello gustatore di rango, nel cui gol confida la Signora per schiodare il bunker gialloblù «il cambio della coppa sono disposto a perdere domenica». Insomma, nel clan bianconero è una professione di grandi «benefattori» (il riferimento alla storia delle scuse 2 mila lire di Baggio ad un sedicente collettore della Croce Rossa è puramente casuale).

dibile dalle nostre parti a quei tempi i risultati li ottenne anche qui vinse fra l'altro il campionato di categoria. Lugaresi avrà ottenuto un rifiuto da Scala ma può vantarsi di aver licenziato Lippi e di aver detto «no» al Ct della Nazionale. «Mi disse che era pronto per la prima squadra, ma io avevo qualche timore. Ricordo che andai a spiare, di nascosto, una partita di allenamento tra la sua squadra e quella di un altro allenatore con le sue stesse idee che saranno state buone ma erano troppo in anticipo sui tempi. Vidi due squadre «corfissime» raccolte in 20 metri ruscie contigue nomi di schemi gridati a squarcia gola, gioco fermato di continuo dai tecnici per rimproverare per spiegare altri schemi e urlare urlare. Allora pensai «sono dei pazzi». E Sacchi andò al Parma. Come Scala che però a Cesena non ha mai messo radici e forse per questo è costretto a vincere la Coppa Uefa e perdere il campionato.

TENNIS. Colpi di scena agli Open di Roma: eliminato l'americano; l'italiano batte Kafelnikov

Per Gaudenzi buona partenza con Olhovskij

Ha reso tempestivo un match che non prometteva niente di buono. Andrea Gaudenzi, e in una giornata in cui il tennis si è dimesso dai pozzi da novanta, la sua vittoria (6-2, 6-2) sul russo Olhovskij sono...



Corrado Borroni esulta dopo aver battuto il russo Kafelnikov

Claudio Onorati/Ansa

match point

Storia di Corrado atleta made in Italy

CLAUDIO PISTOLESI

QUEL RAGAZZO si preoccupava solo di tirare il più forte possibile. Era l'inverno del 1993, io mi stavo allenando bene con lui al circolo Le Pleiadi di Torino...

ha dimostrato qualcosa di importante. Da un anno ha cambiato allenatore, ha trovato un piccolo club di tre campi dove allenarsi a Milano...

Sampras, addio al Foro e Borroni diventa grande

Tante sorprese nella seconda giornata degli Internazionali maschili di Roma: il milanese Borroni ha eliminato il russo Kafelnikov. Fuori anche gli statunitensi Sampras e Courier, sconfitti dai francesi Santoro e Guardiola.

diventerà uno dei tanti risultati da scartare. Un tempo la graduatoria nasceva dalla media dei risultati rispetto ai tornei giocati, dunque bisognava sempre darci dentro. Ora se ne può fare a meno. L'importante è che nell'arco della stagione un Sampras metta insieme 14 prove dignitose...

do c'è anche chi glieli dà. Proviamo a fare due conti? Bene. Un ingaggio da 10 milioni di dollari, due interviste esclusive, il concetto di esclusività per i tennis, è sempre molto labile a 10 milioni dollari l'una, una Clinic per i bambini organizzata dallo sponsor, altri 10 milioni dollari per un servizio fotografico, viaggio, albergo, pasti e spostamenti pagati dall'organizzazione...

to, finanche sui suoi colpi migliori. Capita di perdere, perdinci. Eppoi, Sampras è un bravo ragazzo, un tipo serio. Non buttiamogli in faccia addosso. Quando è venuto a dirci di essere rimasto «spiacevolmente deluso» per la sconfitta, ma di «non essere stato capace di evitarla», di essersi scavato una buca troppo profonda, da cui non è stato più capace di uscire, beh, sembrava davvero sincero. Anzi, sicuramente lo era. Gli crediamo. Ma non cambia il succo delle cose. È un tennis che permette di bluffare, che aiuta a passarla liscia. E quel che è peggio lascia negli spettatori, di tanto in tanto, la sensazione di essere presi in giro.

tori del mondo, il russo Yevgeny Kafelnikov, per l'appunto, soprannominato nientepopodimeno che «Kalashnikov». Bene. Corrado Borroni è un ragazzo di Milano, ha 22 anni, una bella criniera di capelli («ho la testa grossa, la nascondo così...»), due spalle da lottatore, un sorriso genuino. Ha cominciato a giocare chiedendo «permesso» ai soci del suo circolo di Garbagnate, vicino a Milano, due campi e una casupola appena. Poi è andato in Austria, quindi ai Pleiadi di Torino, infine è tornato a Milano, da un suo amico coach, Walter Bertini. «Ho vinto perché Yevgeny ha giocato così così. Me ne rendo conto, ma sono contento lo stesso. Prima le qualificazioni, poi un match sul Centrale... è il massimo. Vero, alla fine mi sono inginocchiato per terra. Non davvero?». Certo che davvero. Al numero 455 del mondo che batte il numero 9, per un giorno è consentito tutto...

Calcio, Torino il turco Hakan nuovo straniero

Il centravanti per la stagione 95-96 sarà il turco Sultur Hakan, 23 anni, titolare del Galatasaray e della nazionale. È costato circa 3 miliardi per 3 anni. Ha segnato quest'anno 18 gol in 29 partite di campionato e 8 in 23 della nazionale.

Rugby, Australia giocatore imputato «omicidio colpo»

Alexander Natera, 18 anni, è imputato a Brisbane di omicidio colposo di un avversario che aveva colpito alla testa durante una partita under 19 nel tentativo di togliere la palla al coetaneo Andrew Hahn, poi rimasto senza conoscenza: è morto il giorno dopo in ospedale.

Calcio, Fifa l'Italia seconda nel mondo

Nessun cambiamento rispetto ad aprile in vetta alla classifica Fifa: L'Italia mantiene il 2° posto, dietro il Brasile e davanti alla Spagna. Unica modifica di rilievo nella stop-tens della graduatoria l'ascesa della Norvegia che scavalca Germania e Svezia per assestarsi al 4° posto.

Pallanuoto Ana Mameli donatori di midollo

La formazione della Mameli di Genova che gioca in serie B ha deciso di diventare al completo donatrice di midollo osseo. Tutti i giocatori e i dirigenti del team si sono sottoposti ai prelievi per le analisi del caso. In un secondo tempo si faranno i prelievi.

Calcio, Cile Bustarello a giocatori

Il giocatore della nazionale cilena Under 20, Frank Lobos ha ricevuto, una spazzetta di 5 mila dollari, mafia, assialta, durante il recente mondiale svoltosi in Qatar. Lo ha reso noto la Federcalcio cilena (Anfp). Anche altri sei giocatori Under 17, 3 ai mondiali in Giappone, avrebbero ricevuto a loro volta 500 dollari ciascuno dalla mafia.

Tennis juniores Presentato il trofeo Bonfiglio

Dal 20 al 27 maggio andrà in scena a Milano il 36° Bonfiglio che con l'Orange Bowl di Miami, Parigi, Wimbledon e Flushing Meadow è uno dei più importanti del circuito che assegna ogni anno i titoli di campione del mondo juniores. 200 atleti in rappresentanza di oltre 30 paesi saranno i protagonisti della sfida milanese.

VOLLEY DONNE

Al Matera il 2° match dei play-off

Palazzetto gremito, 300 300 spettatori rimasti fuori per la 2ª finale dei play-off del campionato donne: il Lette Rugiada Matera ha battuto 3-0 (15-10, 15-5, 15-6) l'Anthesis Modena. Match senza storia, con le campionesse d'Italia che si sono dimostrate superiori in tutti i fondamentali, ottima in particolare la prestazione di Nancy Cola, che ha chiuso l'incontro con una percentuale di attacco superiore all'80%. Con questa affermazione la squadra di Matera pone una seria ipotesi sulla conquista del 4° scudetto consecutivo. Garante è in programma per sabato 20 a Modena. Intanto inizia la World League e torna la nazionale di Julio Velasco che a settembre ha vinto i campionati del mondo: venerdì sera (ore 20.30) sul parquet di Montichiari gli azzurri se la vedranno con la Bulgaria. La sfida si ripeterà sabato al Palatrussardi di Milano. Mancheranno alcuni giocatori e in campo scenderanno Pasquale Gravina, Andrea Gianl, Giacomo Cirillo, Samuele Papi e Damiano Pippi. I vari Zorzi, Bernardi, Cardini, Bracci e Tofoli, infatti, sono in vacanza dopo-campionato.

BOXE. A Perugia (Raiuno ore 23) per il titolo dei medi-jr Wbo

Rosi di nuovo sul ring Sfida mondiale con Phillips

È questa, una primavera bizzosa, stravagante, piena di sorprese atmosferiche. Tutto sembra influire sulle decisioni giuste e sbagliate di alcuni famosi ex campioni mondiali del ring, cominciando dal nostro Gianfranco Rosi, il portatore di Assist, dove nacque il 5 agosto 1957, quindi quasi 38 anni fa. È una età venerabile per i campioni tirapugni anche se George «Big» Foreman, Larry Holmes e soprattutto Archie Moore, hanno superato Rosi con i loro 46 anni, 45 anni e 52 anni. Però questi tre sono dei fenomeni, come atleti, come pugili, come maestri del ring. Ad ogni modo Gianfranco merita stima ed auguri: stanotte nel Palaevangeli di Perugia, sfiderà il più giovane Verno Jeremias Phillips titolare del mondiale dei medi-jr (kg 69,853) della Wbc. Gianfranco Rosi, uno strano pugile per il suo stile zeppo di scorie, ma in compenso intelligente, coraggioso, gonfio d'orgoglio, nella sua carriera pugilistica (iniziata a Perugia nel '79) è già stato campione d'Italia, d'Europa e mondiale di due sigle: Wbc e Ibf. Proprio a Perugia (2 ottobre 1987) detronizzò il messicano Lupe Aquino della cintura (Wbc), che perse poi a San Remo (8 luglio 1988) contro Don «Texas» Curry. Per niente detronizzato da quella pesante sconfitta (Ko tecnico nel decimo round), l'anno seguente Gianfranco, ad Atlantic City (15 luglio 1989) strappò il titolo Ibf, sempre delle 154 libbre (medi-jr) allo studente Daris Van Horn della Louisiana (classe 1968). Rosi rimase campione di questa categoria fino all'autunno del 1994. Venne detronizzato dallo scorbuto Vincent Pettway, un picchiatore di Baltimora, in quattro assalti. Gianfranco Rosi e Vincent Pettway si erano già scontrati a Las Vegas (4 marzo 1994) e quella sanguinosa battaglia terminò nel sesto assalto a causa di un verdetto di Technical Draw, ossia un «pareggio tecnico», poiché i due pugili rimasero feriti da una doppia testata.

Per la verità Gianfranco avrebbe dovuto perdere il mondiale Ibf a Moncarlo (undici luglio 1992) quando Gilbert Delé, un francese di colore, al termine dei 12 rounds lo superò (a parere nostro) con quattro punti, ma venne salvato dalla giuria, che lo favorì con un verdetto non unanime. Il perugino, dopo questa vittoria «discussa», si rifece brillantemente mesi dopo (30 gennaio 1993) a Morzine-Avonnaz, nell'Alta Savoia, dove Delé perse in 12 rounds, sia pure con verdetto non unanime (2-1). Quella, per Rosi, fu l'ultima vittoria. Stanotte (Tv ore 23, Raiuno), Gianfranco tenterà di catturare il suo terzo mondiale: quello dei medi-jr Wbo, il campione in carica si chiama Verno Jeremias Phillips, è nato a Trey, New York il 29 novembre 1969. È un giovanotto alto, coi baffetti, figlio e nipote di pugili. Nel suo record figurano 25 vittorie (13 prima del limite), un pari e quattro sconfitte. Verno Jeremias Phillips divenne campione mondiale a Phoenix (30 ottobre 1993) contro il messicano Lupe Aquino (Ko nel settimo round). Di recente ha difeso il suo titolo due volte contro il portoricano Cardona. L'avversario di Rosi non sembra un picchiatore, bensì una macchina da pugni abile e infaticabile. Non lo riteniamo un gran campione, ma potrebbe magari vincere dato che Gianfranco Rosi, al suo sedicesimo mondiale, rientra dopo un lungo riposo. Speriamo bene.

L'Unità - iniziative editoriali RICHIESTA ARRETRATI. ATTENZIONE! SONO ESCLUSE LE VIDEOCASSETTE E LA COLLANA GRAFICI REGISTI. Il sottoscritto Abitante in CAP Città telefono. a copie di b copie di c copie di d copie di e copie di. * RITAGLIARE, IMBUSTARE E INVIARE A: SO.D.L.P. Spa VIA GARIBOLDI, 150/152 20054 NOVA MILANESE (MI) * CON L'INVIIO DEI LIBRI ALLEGEREMO IL CONTO CORRENTE PER EFFETTUARE IL PAGAMENTO * IL COSTO DI OGNI ARRETRATO È DI € 3000. AL TOTALE VANNO AGGIUNTE LE SPESE POSTALI

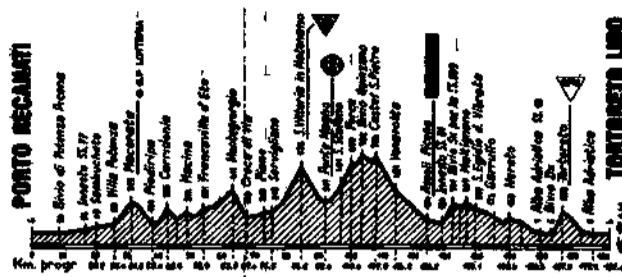


ARRIVO

- 1) Tony Rominger (Mapel) in 5.30'53" alla media di 34,816 km/h
2) Fondriest (Lampre-Panaria) a 4"
3) Casagrande Fra. (Mercatone Uno-Saeco) a 6"
4) Chiappucci (Carrera Jeans-Tassoni) s.t.
5) Zaina (Carrera-Tassoni) s.t.
6) Berzin (Gewiss-Ballan) s.t.
7) Pollicioni (Rudin-Tollo) s.t.
8) Lanfranchi (Brescia) s.t.
9) Rubellin (Mg-Technogym) s.t.
10) Ugrumov (Gewiss-Ballan) s.t.

CLASSIFICA

- 1) Tony Rominger (Mapel) 577 km in 15.07'48"
2) Fondriest (Lampre-Panaria) a 82"
3) Casagrande Fra. (Mercatone Uno-Saeco) a 1'07"
4) Berzin (Gewiss-Ballan) a 1'15"
5) Ugrumov (Gewiss-Ballan) a 1'28"
6) Rubellin (Mg-Technogym) a 1'45"
7) Tonkov (Lampre-Panaria) s.t.
8) Leif (Mercatone Uno-Saeco) a 1'48"
9) Belli (Lampre-Panaria) a 2'07"
10) Zaina (Carrera-Tassoni) a 2'10"



La tappa di oggi

Dalle Marche all'Abruzzo, 182 km da Porto Recanati a Tortona Lido: è la quinta tappa del Giro, quella di oggi. Il percorso è ricco di saliscendi, ci sono due Gp della montagna (a Santa Vittoria Montanara, km.85, e a Tortona, a meno di 15 km dall'arrivo), c'è un passaggio a quota 724 metri sul livello del mare (a Castel San Pietro, pochi chilometri dopo il primo Gp). In particolare, lo strappo che porta a Tortona (quello del secondo Gp, già affrontato in passato in alcune edizioni della Tirreno-Adriatico), potrebbe essere adatto a qualche attacco in contropiede. Il traguardo intergiro è posto ad Ascoli Piceno (km.124,4). La partenza alle 11.45, arrivo previsto tra le 16 e le 16 e 30.

GIRO D'ITALIA. Guizzo vincente della maglia rosa sulle salite di Loreto. Secondo Fondriest

LORETO Beati gli ultimi che resteranno ultimi. Qui al Giro, pur continuando a frequentare abazie e santuari benedetti, la morale evangelica trova scarso riscontro. Anzi, succede l'esatto contrario. Chi sta davanti, come Tony Rominger, mantiene la sua leadership con tranquilla strafottenza. Chi sta indietro, invece, continua a soffrire. Per gli sconfitti non c'è pace e come poveri pellegrini, consapevoli delle loro colpe, procedono con rassegnata disciplina aspettando di esser lapidati da Rominger, feroce tiranno di questo 78° Giro.

Dopo una corsa che va su e giù come le montagne russe, arrivano gli sconfitti. Il primo è Maurizio Fondriest, 30 anni, trentino di Clè. Ancora una volta è secondo. Quest'anno è la quinta volta. Un destino beffardo, quasi crudele. Ricordate le due volte con Jalabert alla Sanremo e alla Freccia Vallone? E alla Gand Wevelgem, battuto da un danese sconosciuto? Bene, anche al traguardo di Loreto dove veniva accreditato come favorito, Fondriest viene battuto. Battuto da un Rominger spietato che dopo un velleitario attacco del russo Bobrik, andava via senza pietà. Mancava un chilometro al traguardo, e lo svizzero fa il vuoto con una progressione spaventosa. «Quando è scattato ero alla ruota di Ugrumov spiega dopo l'arrivo Fondriest. «È bastato un attimo, e lui mi ha preso subito venti metri. Io ci ho provato a riprenderlo ma non c'è stato nulla da fare. Troppo forte. Come mai non ho attaccato prima? La volontà c'era, le gambe no. Questa è stata una tappa durissima, stressante. Stare davanti stanca moltissimo. Clè, ancora un secondo posto, è il quinto, se arriva a 12 balzo il record del 1989».



Tony Rominger, vincitore della quarta tappa del Giro d'Italia

Fausto Penazzo/Agf

Irresistibile Rominger

Tony Rominger è ancora il leader del Giro, anche ieri, sul traguardo di Loreto è riuscito a passare per primo dopo aver staccato tutti negli ultimi metri. Nulla da fare per Fondriest, ancora una volta giunto secondo.

Fanelli) «Volevo solo vincere un traguardo volante al 13 chilometri» dirà poi Bontempi. «Ma siccome nessuno mi è venuto dietro, io ho proseguito la mia corsa da solo».

Il ritardo di Tony. Rimane il vincitore: quattro tappe, due vittorie, e una strada in rosa. Tony Rominger anche se è svizzero alla conferenza stampa arriva con quasi due ore di ritardo. «La pipì non veniva» dice con una mezza risata. «Più dura lei, che vincere tappa, hi! hi! hi! Dopo tutto il lavoro che ha fatto la mia squadra, non potevo non vincere i miei compagni? Bravissimi perché questa è stata una prova durissima. Ho calcolato oltre 3000 metri di dislivello mi sembrava di essere alla Luge-Bastogne-Luge non a una tappa del Giro. Mi sembra un'esagerazione. E meno male che Bontempi con la sua fuga ha rallentato la prima parte della corsa. Quanto a Chiappucci, ha ragione lui: io non sarei andato a prenderlo. Comunque ci ha pensato Casagrande hi! hi! hi!».

Pillole

HARDGIRO. Scherza coi fatti ma lascia stare i santi (e i film porno). Esplose un «caso» al Giro d'Italia. Mario Cipollini in una conferenza stampa fa una battuta sul suo futuro di uomo-spettacolo. «L'attore? Non ci ho mai pensato. Se me lo chiedessero? Mah, come uomo-detersivo non mi vedo. Magari un bel film porno». È una battuta, ma qualche giornale, anche autorevole, la riporta con questo titolo: «Voglio fare del film porno». Il giorno dopo Cipollini è giustamente furibondo. È a muso duro striglia un cronista: «Io ho famiglia, voi siete tutti matti, non parlerò più». Ecco un siparietto istruttivo per capire meglio che in 100 dibattiti come mai la nostra categoria come credibilità, sia in caduta libera. A questo punto, visto che tutto è concesso riceviamo e volentieri pubblichiamo i seguenti messaggi.

Caro Cipollini. Sono Deborah Sultana, la regina dell'hard. Tu sei un ciclone senza freni ma io ti domanderò come un tenero cucciolo. Ti aspetto dopo il traguardo. La tua padrona.

Mario, mi senti? Sono Milly la leonessa della Marche. Telefonami, picchiami, inseguimi. Il mio numero è 144-341-656-768 il mio rapporto un 53x14. Ti aspetto dopo il traguardo. Bello, bello bello.

Ciao Cipollini. Sono Deborah una passista con molti chilometri alle spalle. Le mie curve sono a gomito i miei seni Dokomiti. Ti aspetto dopo il traguardo. Cattivo, cattivo, cattivo.

Una schiera di sconfitti

Un altro sconfitta, anche lui rassegnato a questo ruolo, è Claudio Chiappucci. Al traguardo è quarto, ma c'è ben poco da esultare. El Diablo a 10 km dall'arrivo, ci aveva provato ma come un fiammifero corto la sua vampa si esaurisce subito. A spegnerla prima di Rominger, ci pensano gli altri perdenti Casagrande, Ugrumov, Fondriest. «Io credo che Rominger mi avrebbe lasciato vincere» racconta Chiappucci in sala stampa. «Sono stati altri, come Casagrande, a venirmi dietro. Il futuro? Mah non ci resta che sperare nel caldo. Comunque non sono ottimista. Rominger va più forte di tutti. A questo punto per perdere deve cedere Fondriest? Era uno dei favoriti ma alla fine non c'è stato Rominger è andato via in progressione. Con le gambe fresche, Fondriest avrebbe potuto riprenderlo. Ma stargli dietro è dura. E anche quelli della Gewiss dopo l'attacco di Bobrik, sono stati i primi a saltare. Casagrande? Prima mi ha attaccato, poi è rimasto fermo. Ormai lo conosciamo non è uno che si butta. Per vincere bisogna anche aver coraggio rischiare. Che Rominger fosse il più forte lo sapevo ancora prima di partire. Ora verrebbe voglia di dire che tutto è finito perché lui a differenza di Indurain sa anche attaccare. Ribaltare la situazione? Non so io ho l'impressione di sbattere la testa contro il muro».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

La fuga di Bontempi. Alti perdenti? Ce ne sono tanti, a partire da Ugrumov e Berzin. Ma uno che non è un campione, spicca tra gli altri. È Fabrizio Bontempi, 29 anni, bresciano verace e coraggioso. Per 142 chilometri pedala da solo raggiungendo un vantaggio di 14 minuti. Quando la corsa si scaldava viene risucchiato dalle avanguardie del gruppo (Fontaneli e

gli altri) dice che tutto è finito perché lui a differenza di Indurain sa anche attaccare. Ribaltare la situazione? Non so io ho l'impressione di sbattere la testa contro il muro».

La fuga di Bontempi. Alti perdenti? Ce ne sono tanti, a partire da Ugrumov e Berzin. Ma uno che non è un campione, spicca tra gli altri. È Fabrizio Bontempi, 29 anni, bresciano verace e coraggioso. Per 142 chilometri pedala da solo raggiungendo un vantaggio di 14 minuti. Quando la corsa si scaldava viene risucchiato dalle avanguardie del gruppo (Fontaneli e

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-orientali cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con locali e deboli piogge. tendenza nel corso del pomeriggio a graduale miglioramento. Su tutte le altre regioni ampie schiarite si alterneranno a temporanei annuvolamenti che si manifesteranno più intensi al sud ed in prossimità dei rilievi in genere dove non si escludono brevi precipitazioni. Nottetempo ed al primo mattino visibilità ridotta per foschie e banchi di nebbia sulle zone pianeggianti del centro-nord. TEMPERATURA: in generale aumento, più sensibile sulle regioni meridionali. VENTI: deboli o moderati da nord-ovest sulla Sardegna e sulle regioni nord-occidentali da sud-ovest sulle altre zone. MARI: poco mossi i Adriatico mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature (min/max). Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Luca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: Location and Temperature (min/max). Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

IL PASSISTA

Ma i giochi sono aperti Il lettone Ugrumov può battere lo svizzero

SINO SALA

C'È UN UOMO, nel vanopinto gruppo del Giro che si distingue da molti altri. A prima vista sereno, come direbbero i francesi e piuttosto timido, squisitamente gentile, aggiunge lo. Si chiama Pjotr Ugrumov, nato a Riga il 21 gennaio 1961 e residente in quel di Riccione. Sposato, niente figli, una moglie con la quale divide perfettamente gioie e problemi della vita. Come per la Gewiss-Ballan in compagnia di Berzin, ma è molto diverso dal russo di Broni. Sarei tentato di dire migliore nel carattere e nella visione delle cose, però dovrei ingermi a giudice in un accostamento che per il momento è fuori tema. Ugrumov mi piace per tanti motivi. Perché rispetta sempre le regole del gioco, perché non perde mai il lume della ragione anche quando viene brato per i capelli, pardon per qualkos'altro, visto che la sua testa è calva. Perché inquadra le varie situazioni con una modesta che è segnale d'intelligenza, perché è un bel tipo in tutti i sensi. Certo, bisogna conoscerlo bene per apprezzarlo, vuoi come persona, vuoi come ciclista. È uno della vecchia generazione se consideriamo l'età, ma per le note vicende, per l'ostinazione di un ministero dello sport che non ho mai condiviso, è professionista soltanto da cinque stagioni. È un atleta che si distingue nelle prove di lunga resistenza, come sappiamo, uno scalatore, principalmente. Secondo nel Giro '93 a 58" da Indurain, secondo anche nel Tour '94 un regularista in cerca di un'affermazione che nobilita una carriera, e ricordando quella giornata in cui fece tremare Miguel Indurain (Giro d'Italia di due anni fa, penultima tappa, tornanti di Orapa) sono portato a pensare che proprio Ugrumov sia l'avversario più dotato per sgambettare Tony Rominger in questa avventura per la maglia rosa.

Se così fosse, lo vedrei premiato un corridore che per le sue qualità professionali e umane merita un podio importante. So bene di parlare come un sentimentale che ripudia la freddezza, che anche nelle vicende sportive mette in conto tutti i comportamenti dell'uomo. So pure che alla fine avranno il sopravvento i colpi di pedale, ed è giusto che sia così, ma concedetemi di parteggiare per quei perdenti che per certi versi dovrebbero essere baciati dal successo. Per dirla per modo di dire e poi così è questa cultura del «primato», questo inneggiare al vincente in antitesi col secondo, il terzo, il quarto, il quinto arrivato? Cos'è questo gigantismo che dimentica un'infinità di valori? Tempo fa, mentre si faceva colazione in un albergo di Zungo, ho detto a Merckx di non aver mai condiviso il suo strapotere, il suo egoismo che negava ai colleghi piccole soddisfazioni. Risposta di Edoardo: «L'ultimo anno, quando ero prossimo a smettere, trentadue, forse quaranta comdon mi hanno superato sul Colle della Maddalena a suon di sberleffi. Ognuno di loro affiancandomi, mi gridava, ciao Eddy, ciao. E giù una pamacchia».

Intanto ecco Rominger sul podio di Loreto. Ieri lo svizzero ha messo alla frusta i gregari e poi si è aggiudicato la tappa con un allungo nel finale. Toni ha così dimostrato forza e padronanza, ha incrementato il vantaggio in classifica con un'azione secca e bruciante. Resta da vedere sino a quando il capitano della Mapel resterà sulla cresta delonda. Lungo, lunghissima è la strada che conduce a Milano e se permettetevi lo rimango alla finestra.

Subscription information for l'Unità newspaper, including rates for annual, semi-annual, and monthly subscriptions, and contact details for the publisher.

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.